

SUOR
MARIA MAZZARELLO

ED
I PRIMI DUE LUSTRI

DELLE
Figlie di Maria Ausiliatrice

MEMORIE RACCOLTE E PUBBLICATE

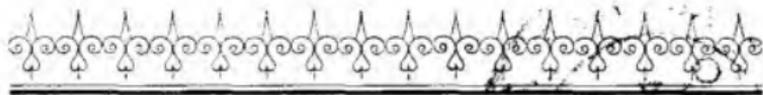
DAL
Sac. G. B. Frangesia



S. BENIGNO CANAVESE
LIBRERIA SALESIANA EDITRICE

1906

PROPRIETÀ DELL'EDITORE



Rev.ma Madre Superiora,

LE Figlie di Maria Ausiliatrice Le stanno preparando una gran festa per il piccolo Giubileo della sua elezione a Madre Superiora della loro pia e religiosa Istituzione. Sono dunque 25 anni che Ella dirige con prudenza e carità questo sacro drappello di Figlie, che sotto i gloriosi stendardi di Maria Ausiliatrice andarono in breve giro di tempo a combattere le pietose battaglie del Signore quasi in tutto il mondo. Se S. Paolo chiamava sua corona e sua consolazione i cristiani che aveva generati al Divin Salvatore, per cui aveva lavorato e patito, aveva sudato e pianto; non potrà ripetere Lei, senza timore di superbia, di aver lavorato e patito nel compiere la sua difficile missione? Non si offenda se io ricordo come Lei,

giovinetta ancora di anni, ma matura assai di consiglio, fu chiamata prima come Vicaria e poi come successore alla prima loro Madre, Suor Maria Mazzarello, di sempre cara e venerata memoria.

Non ho detto a bella posta prima loro fondatrice, perchè nostro e loro fondatore fu ed è sempre il venerato padre D. Bosco, che immaginò a beneficio della gioventù femminile la loro pia Istituzione, qui a Torino ed ai santi altari di Maria Ausiliatrice.

Di questa loro prima Superiora Generale, come dico di passaggio nella prefazione, fui invitato un giorno a scrivere a suo nome alcuni cenni biografici, che servissero come a dare il modello della vera figlia di Maria Ausiliatrice, e fossero di conforto a tutte nel faticoso cammino della loro missione.

Ero quasi al fine del mio lavoro, quando mi si scrisse che si voleva molto di più... Ed anche Lei, scrivendomi da Roma, me lo raccomandava con singolare premura, quasi a titolo di riconoscenza, e mi ricordava ancora, tra gli altri moltissimi pregi, come la virtuosa Madre

Mazzarello insinuava ad ubbidire con tale spirito di fede, che metteva quasi nella impossibilità di avere dei pensieri per poco contrari a quelli del superiore.

Ed ora Lei vuol ripresentare alle numerose sue Figlie, sparse in tanti paesi del mondo, questo vivo modello della vita religiosa... Come vorrei essere riuscito!

Ma in quella medesima lettera mi incoraggiava a distendere un poco più la mano, ed a scrivere pure del come volle Dio servirsi di Lei a lavorare nella sua mistica vigna con le Figlie di Maria Ausiliatrice, sotto le ispirazioni ed i consigli dell'incomparabile nostro maestro e padre D. Bosco.

Ancorchè mi vedessi così crescere immensamente il lavoro, non ho creduto recedere dall'impresa, ed oggi sono lieto di poterle presentare questo lavoro, che sarà ricevuto con maggior piacere perchè compare in sì gioconda occasione. E poi nel lavorare per D. Bosco, per chi ha fatto tanto per noi, non si prova fatica, e se si sentisse si convertirebbe in sollazzo.

Ora che è finito, anche Lei, ottima Madre, gradisca questo lavoro che oggi, con i migliori auguri, tra le molte preghiere di tante sue Figlie, le posso presentare, nella speranza di avere anche interpretata meno male la sua santa intenzione.

Mentre prego Dio che conservi Lei ancora per molti anni a conforto ed a sostegno delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con particolare sentimento mi raccomando alle sue orazioni e mi ripeto di Lei, ottima Madre Generale

Torino, 5 agosto 1906.

Obbl.mo serv.

Sac. G. B. FRANCESIA.



Alle Figlie di Maria Ausiliatrice

APPENA il Signore aveva chiamata a sè la prima vostra Madre Generale, Suor Maria Mazzarello, che subito nacque il desiderio di raccogliere in un fascicolo le principali sue memorie a comune edificazione. E quando poi era corsa la voce che si voleva fare un ricordo sopra la vita di Suor Emilia Mosca, vostra prima Madre Assistente, e che si stava per pubblicarlo a comune esempio, mi giunsero da varie parti raccomandazioni, perchè volessi anche mettere insieme quelle notizie così preziose che ricordano la pia, la materna immagine di Suor Mazzarello. Dovrei dire che alcune quasi si mostravano meravigliate, che si fosse dimenticato un così caro modello di virtù, e lasciata svanirne la conoscenza; poichè tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice devono e dovranno sempre avere somma venerazione per la prima loro Madre e Maestra, per lei, che fu

così fedele interprete della mente e della volontà del nostro buon Padre e Fondatore Don Bosco. È vero, che di lei già si erano pubblicati alcuni libri, fin dal 1883, « col desiderio, come si diceva nella breve prefazione, di tenerla sempre innanzi agli occhi, per imitarne le virtù, e soprattutto per modellare la loro vita, su quella, direi quasi perfetta, della compianta Madre Superiora ». Ma quel santo era ben lontano dal contentare le voglie delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che l'avevano conosciuta, ed anche dal soddisfare gli immensi desiderii delle migliaia di quelle altre che, venute dopo, sentono solo a parlarne ed accrescono ogni giorno più la loro pietà per poter meglio conoscere questa immagine della vera religiosa.

E queste cose io sentiva prima ancora che per disposizioni particolari della Provvidenza io avessi a recarmi più spesso a Nizza nell'anno di grazia 1905, e fermarmi più di quanto io mi era mai creduto.

Ma quando si mise la prima mano a raccogliere ed a sviluppare le notizie su Madre Assistente, ed io ero contento di poter presentarvi quel prezioso ricordo, sentii una delle vostre più antiche Madri a dirmi:

— Oh! se sapesse in quale imbroglio mi trovo!

— E che cosa è questo imbroglio?

— Sono due o tre settimane che avrei dovuto parlargliene a nome della nostra Superiora. E poi quando ella è qui, come se mi passasse una nuvola

sopra, io me ne dimentico. Ed ancora ieri la Superiora mi ridisse: «Madre, avete poi cominciato a scrivere?... Sì, sono contenta di ciò che si fa per Madre Assistente, ma, come vi ebbi più volte a dire, il nostro dovere è di ricordarci di Madre Mazzarello. A lei dobbiamo assai riconoscenza, ed è da lei che dovremo incominciare!»

Io stava ascoltando queste lagnanze, che apparivano quasi rimprovero, e non sapeva ancora a che si dovesse parare.

— Mia buona Madre, se non vi spiegate più chiaramente, soggiunsi io, temo che dovrò farvi altri rimproveri. Ma di che si tratta?

— Oh! non ha capito?

— Sì, che la Madre desidera che scriviate più a lungo della vostra prima superiora. E con questo?

— Ecco, è qui dove desidero che lei ci porga la mano e ci aiuti.

Allora intesi che si sarebbe voluto che mi mettessi a questa seconda fatica.

Si sente così vivo in tutti noi il bisogno, che le Figlie di Maria Ausiliatrice siano sempre quali le vedeva nel suo pensiero e più ancora nel cuore il nostro Padre, che ci voleva anche meno per farmi accettare questo lavoro.

Chi meglio di Madre Mazzarello fu il vero modello di religiosa e di superiora?

Ma devo poi subito confessare, che la buona prima vostra Superiora, solita a fare più che a dire, lasciò travedere poco di se stessa, ancorchè

tutta la sua vita si possa considerare come una continua predica.

Questa è l'affermazione delle poche superstiti di quella prima schiera, che quasi quasi si potrebbe dire: Scuola modello. Tutte poi asseriscono che nulla si poteva desiderare di più perfetto, di più esatto, di più austero e mite, della vita di quella loro Superiora, e degnissima di essere proposta in ogni caso ad esempio. Ma se voi le interrogate su certe cose speciali, su questa o quella virtù, esse sanno mettere assai poco insieme. « Pregava, lavorava, e faceva lavorare, » ecco tutto il suo segreto.

Io stesso ricordo che ebbi ad incontrarmi una volta sola proprio con lei. Era il giorno 13 novembre 1878, e da Varazze, or'ero Direttore, mi recava a Genova, ove D. Bosco veniva a salutare la terza spedizione dei Salesiani. Sul piroscampo il Savoia si trovavano anche le prime Suore che partivano per quella lontana missione. Le accompagnava D. Costamagna, di presente Vescovo di Colonia, stato anche loro superiore a Mornese. Io vidi una Figlia di Maria Ausiliatrice e che mai ricordava di aver prima veduto, e che all'aspetto aveva molto della fisionomia di santa Giovanna di Chantal. Ella aveva raccolto intorno a sè quel piccolo drappello, il trattenera con diversi ed accalorati discorsi, e di quando in quando andava a parlare a D. Bosco, ritornava in mezzo a loro, che l'accompagnavano con occhio pietoso e cordiale.

Mi venne curiosità di sapere chi fosse, e mi avvicinai a D. Costamagna per interrogarlo.

— Oh! non lo sa? È Madre Mazzarello, la superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Un vero tesoro, sa, per divozione e diligenza.

La sua divota immagine, quella certa serietà mista a carità, quegli occhi modesti e gravi, quell'aria poi raccolta ed insieme benevola che io vedeva, non mi si cancellò dalla mente, ed anche dopo tanti anni, non so pensare a lei, senza portarmi su quel bastimento, ed assistere al mesto addio, che ella stava per dare alle sue Figlie, che partivano per l'America.

Intanto qual cumulo di memorie mi furono inviate! Anzi qualcuna di voi, che più ebbe a vivere con lei, mi richiama alla memoria la sua fisionomia, il suo sorriso, e poi la sua mestizia diffusa sulla fronte, la sua energia, il suo zelo ardente, quando temeva che il demonio rendesse vani i suoi sforzi e quelli delle sue devote figliuole.

Ma con la memoria di madre Mazzarello, si credette ben fatto di radunare insieme le più antiche reminiscenze della Congregazione, dare un più diffuso cenno su D. Domenico Pestarino, e di ricordare quelle prime vostre Sorelle, che, aiutando la operosa Superiora, con lo splendore delle loro virtù, servono di bell'aureola al suo capo.

Molto raccolsi dalla Cronaca generale, e qualche cosa l'ebbi pure dai vostri Direttori, quali furono Mons. Cagliero e Mons. Costamagna.

E mi sia permesso fin da principio farne a tutti e due i più sentiti ringraziamenti, sicuro che tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice ne conserveranno, anche per questo, una eterna riconoscenza.

Voglia il Signore, che queste pagine contengano non solo la santità delle sue azioni, ma traspirino il suo spirito, e che da esse e le antiche e le nuove, le presenti e le future Figlie di Maria Ausiliatrice, sappiano ricavare quella risurrezione di grazia, che S. Paolo desiderava nel suo diletto discepolo Timoteo.

E come si dice della Sposa dei sacri Cantici, che i suoi fiori erano pieni di onestà, di candore e di santità, e per ogni luogo ne spandevano i soavi profumi, così i virtuosi esempi di questa primogenita Figlia di D. Bosco facciano rivivere fra di voi quella vita di pietà e di sacrificio, di zelo e di mortificazione, quale ella praticava e desiderava veder praticata nelle sue figlie.

Accoglietele di buon cuore queste preziose memorie, e non dimenticatevi di pregare anche per me, che vi sono ora e sempre nel Signore

Torino, 29 gennaio 1906.
Festa di S. Francesco di Sales.

Aff.mo

SAC. G. B. FRANCESIA.



CAPO I.

Nascita — Sua educazione — Cautele del padre per conservarne l'innocenza — Sua carità pel prossimo — Mirabili frutti.

QUESTA fortunata Figlia di Maria Ausiliatrice e prima Superiora della pia Congregazione nacque a Mornese, su quello d'Acqui, nell'anno 1837. I suoi parenti non ebbero molto a fare per rivolgere alla pietà questa loro figlia, che al fonte battesimale vollero chiamare Maria, perchè la religione in lei parve cosa naturale, e vigorosa con lei crebbe cogli anni. Sebbene mostrasse un'indole ardente e risoluta, sapeva operare il bene con quella franchezza e libertà di spirito, che nulla toglie a quel contegno modesto e riservato, che è il principale ornamento di una figlia cristiana.

Il suo padre, di nome Giuseppe, onesto campagnuolo e fervoroso cristiano, vedendo il forte carattere di lei e temendo che incontrasse male, se ne volle prendere una cura speciale. E questo non fu il solo punto di rassomiglianza con la santa di Chantal, che, sotto

alla disciplina del padre, essendole presto morta la madre, aveva imparato ad essere molto generosa nel servizio di Dio. Alla scuola del padre imparò che la religione portava con sè lo spirito del sacrificio. Ogni parola, e si direbbe quasi ogni gesto del padre, era argomento di studio per lei.

Tuttavia la madre, buona massaia, non mancava di tener l'occhio vigilante ed amorevole su questa figlia per cui si sentiva pietosamente inclinata.

Il buon Giuseppe, padrone di molti poderi, non potendo far tutti i lavori campestri, era nella necessità di chiamare diversi uomini del paese a venirlo ad aiutare. Allora con premura tutta paterna ed affatto insolita in un uomo di campagna, voleva che la piccola Maria gli stesse sempre accanto, e non avesse a mescolarsi tra quella gente nuova.

Sovente ella, con rara ingenuità, gli diceva:

— Papà, perchè non volete che io vada laggiù, tra quella gente che lavora?

— Che vuoi, mia figlia, tra loro ci sono molti buoni, ma non manca chi potrebbe insegnarti cose, che per ora ti farebbero male.

E la buona Maria, ancorchè forse provasse nel cuore grande desiderio di andarci, per sentire quei discorsi, per immischiarsi fra quella gente, che le sembrava tanto allegra, seppe sempre trattenersi per ubbidire al padre.

Non mancò chi per caso, vedendola sola, le ebbe a dire di andare tra quei lavoratori di casa, ma essa se ne dispensava col dire: «Il padre non vuole, ed io pure non voglio!»

E nelle lunghe serate d'inverno molta gente frequentava la stalla di famiglia, ove si fermava a discorrere ed a raccontare le solite novelle del giorno. Si poteva essere sicuri, che in quelle conversazioni *le spalle del prossimo erano al salvo*, perchè quel padre assolutamente esigeva che non si parlasse male di alcuno. E questo buon cristiano, d'indole assai benigna, spesso troncava bruscamente un discorso, che si cercava di avviare. La semplice Maria se ne stupiva, e nella sua piccola mente non poteva mettere bene insieme la ordinaria carità del padre, con quell'improvviso parlare concitato, per far cambiare discorso. Essa diceva poi, dopo molti anni, quando era venuta a capire a che cosa tendeva l'amorevole cura del padre, quando egli troncava, senza alcun umano riguardo, ogni discorso, che potesse offendere il pudore: « Oh! quanto devo all'industria di mio padre! Solo assai tardi venni a scoprire il suo segreto, ed appunto per questo è più grave la mia riconoscenza! » Si potrebbe forse temere che, per questo rigore e per l'onestà delle conversazioni, fossero pochi quelli che si radunavano nell'inverno presso Giuseppe Mazzarello. Sulle prime veramente

era così, ma in seguito ed in breve, se la stalla, fosse anche stata doppia, non avrebbe potuto raccogliere i vicini ed i lontani, che bramavano di intervenirvi. Quel buon padre sapeva a tempo e luogo raccontare assai bene episodi religiosi ed anche profani, che divertivano ed ammaestravano quella ottima gente. Poi ad una certa ora si recitava il Rosario, ed altre preghiere, che, fatte opportunamente, piacevano e si desideravano.

E come premio delle premure, che esercitava questo virtuoso padre, fu che la pia famiglia venne sù adulta, morigerata e cristiana, e senza ombra di sospetto di ciò che potesse offendere il buon costume. Ed ella stessa era solita ad esclamare: «Se in me vi è qualche poco di virtù, lo devo, dopo Dio, a mio padre, il quale per purezza di vita e di parole poteva paragonarsi ad un santo».

Fatta già suora, e ricordando gli esempi paterni, diceva: «Quante volte io dissi a mio padre, che mi conducesse a vedere certe novità, che si facevano sulla piazza».

— Non ci conviene, mi diceva, e tirava via...

— Papà, perchè non ci conviene? Ci sono tante fanciulle là d'attorno

— È vero, ma a noi tocca tirar avanti e non fermarci

« Sovente sentiva ridere e sghignazzare forte, venivano sino a noi certe parole..... E

mio padre abbassava la testa, si raccoglieva in mesti pensieri, e mi conduceva in fretta in altra parte ».

Più d'una volta, al ritorno dai mercati, sentiva qualche compagna a chiederle, se aveva veduto questa o quella novità, ed ella aveva sempre a rispondere:

— Non ho veduto niente di queste cose!

— Ma dunque sei andata in un baule, che non hai veduto queste cose?

— Mio padre non mi volle condurre, ed io non ho insistito d'avvantaggio.

— Va là che tuo padre ti tiene nella bambagina, e non ti lascia veder nulla!

Ella ascoltava, ripeteva spesso al padre le dicerie sentite, e senza mostrarsene malcontenta, tirava avanti e lasciava dire.

CAPO II.

Vita in famiglia — Come prega bene! — Giudizi della gente — Suoi esercizi di pietà — Ammessa alla santa Comunione — Come visita Gesù, lungo il giorno, e lo saluta nella sera — Il suo esempio chiama altri.

E molto presto la pia giovinetta dimostrò che aveva inteso il desiderio del padre, che la destinava ad aiutarlo nei lavori del campo, e si studiava di corrispon-

dervi. E noi non saremmo venuti a sapere questa notizia, se una sua sorella, minore di età, fattasi poi sua figlia in religione, non ci avesse rivelate quelle sue piccole meraviglie. «Imparò presto a dire le preghiere del buon cristiano, e procurava di recitarle con la maggior divozione. Il vederla raccolta per pregare, e senza dar luogo alle distrazioni, che in generale sono frutto della tenera età, mi richiamava alla memoria una santa. Più d'una volta qualcuno, incontrandosi con la madre o con il padre, allo scorgere il pio atteggiamento di Maria, esc amava: «Vi potete dir fortunato d'una figlia così divota! Le figlie d'adesso come sono divagate! come capricciose! ma la vostra fa eccezione!» Quando il padre sentiva gli elogi della figlia ed i rimproveri, che osavano fare alcune madri delle loro stesse figliuole, faceva certi sorrisi, che pareva volessero dire: — Mia cara gente, se volete che la famiglia metta bene, non lasciatela a se stessa! Non vedete i nostri vigneti? Se essi sono rigogliosi e se non sono divorati dalla crittogama, e li possiamo rendere così utili, è frutto della nostra industria ed attività. Guai! se li abbandonassimo. Ora ci vuole il verderame, ora il zolfo... E se cade una pioggia improvvisa? Siamo da capo. E voi abbandonate a se stessi i vostri figli, che stanno in mezzo a mille pericoli, che sono guasti per natura, date loro certi

esempi... e poi pretendete che siano buoni! Gran cosa, che non siano peggiori!.. — Questi ragionamenti ora li faceva con altri in pubblico, ora solamente in famiglia, ed intanto continuava a vegliare e ad accudire.

Guidata dagli esempi di famiglia, imparò presto ad unire la preghiera con il lavoro.

Tuttavia le male erbe cominciavano a farsi vedere. Confessava essa stessa che alcune volte, tirata dalla gola, si lasciava indurre a prender pezzi di cacio di famiglia, che stavano là amnucchiati sopra la guardaroba. Aveva ella l'avvertenza di farli cadere, e così aveva la scusa di incolparne il gatto. Ed i parenti, per impedire che il demonio rovinasse il bell'edificio che Dio si preparava, specialmente la madre, si presero cura di assisterla per farle fare la prima comunione.

Aveva dieci anni compiuti quando disposta da molto tempo nel silenzio a conoscere ciò che aveva a fare, nella chiesa parrocchiale, in compagnia di tante altre figlie, ricevette per la prima volta Gesù Sacramentato.

Or qui comincia la seconda epoca della sua vita. Sembra rifatta; e come il Vangelo dice di Gesù, la piccola Maria cresce in grazia e virtù davanti agli uomini ed a Dio.

Ai dodici anni circa si alzava molto presto al mattino, ed anche prima dell'alba, e correva alla Messa. Promossa così presto alla santa

comunione, ed ammessa, per la purezza della sua coscienza, a farla subito di frequente, si vedeva questa cara figlia dei campi correre ogni mattina alla chiesa prima di andare al lavoro. E non sempre la trovava già aperta. Allora si metteva sulla sacra soglia, ed inginocchiata in ispirito, davanti a Gesù sacramentato, aspettava che si aprissero le porte della chiesa. Ora pioveva; ora tirava vento, ora faceva freddo, ed ella mai mancava.

In certe mattine d'inverno per riscaldarsi dal gran freddo, portava con sè sulla testa una fascina di sermenta, e giunta ad uno svolto a lei molto conosciuto, si fermava, l'accendeva e godeva quella viva fiammata, e poi si rimetteva in via per la chiesa. Quanti sacrifici per una giovinetta di pochi anni!

Quante madri rimanevano meravigliate di tanta pietà! e, ritornando a casa, non facevano che lodare la pia giovanetta e proporla ad esempio.

Una mattina fu trovata là da un uomo, che quasi la strapazzava per il suo ardimento.

— Voi, le diceva, avete il coraggio di venire a quest'ora...

— E che male c'è?

— Non sapete che non sono ancora le due dopo la mezzanotte?

— Possibile? Ebbene, felice sbaglio! Così avrò più tempo da pregare!

La sua casa era abbastanza lontana dalla chiesa, e non le permetteva di venirvi anche alla sera per dare la buona notte a Gesù, come diceva; ed allora sapeva trovare un salutare ripiego. La sacra scrittura dice, che gli occhi dei servi stanno sempre rivolti al padrone, per conoscere presto i loro ordini e spesso prevenirli col saperli indovinare. La pia giovinetta presso ai quindici anni, obbligata a lavorare tutto il giorno, quando, lungo la giornata poteva riposarsi, godeva di rivolgersi verso la parrocchia, dove sapeva trovarsi Gesù sacramentato. Quando voleva fare queste devote conversazioni, ella aveva l'avvertenza di allontanarsi dagli altri lavoranti, e poi, con le ginocchia a terra, con le braccia aperte, con la certezza di essere sola, si sfogava col Padrone dell'anima sua. Spesso la si vedeva in quella posizione e tutta ardente in viso, e nessuno osava disturbarla, meravigliandosi, che ci fosse un esempio così vivo di quella pietà, che si credeva solamente propria di altri tempi. Quanti vedevano queste chiare prove di virtù, non facevano che lodarne il Signore, e aspettarsi assai più in avvenire. « È impossibile, dicevano, che questa virtuosa fanciulla **abbia** a fermarsi qui, deve andare avanti e farà certamente parlare di sè ».

Nulla sfuggiva al suo occhio amorevole. Ella aveva osservato, che una finestra di casa

prospettava la collina, sulla quale si trovava la chiesa parrocchiale. Perciò sulla sera, mentre l'oscurità era più fitta ed il silenzio più profondo, ella salutava ancora una volta il Signore. Pregava, pregava, mentre la lampada dell'altare mandava sopra le invetriate un po' più di luce. Tutte le sere la popolazione si radunava, da qualche tempo, a recitare in chiesa le preghiere in comune. Ed ella guardando di là sopra, cercava quasi di unirsi a quella pia gente, che raccoglievasi sotto gli amorevoli sguardi di Gesù, e ringraziavalo della buona giornata conceduta.

Il padre, che spiava tutti i suoi passi, se ne accorse presto, e volendo in certa maniera prendere parte a questa dimostrazione di amore, pensò di radunare la famiglia in quella camera, dalla cui finestra si vedeva meglio la chiesa, e là vi faceva recitare le preghiere della sera in comune, e poi se il tempo lo permetteva si continuava a lavorare. Era questo il momento più bello di tutto il giorno per Maria. Essa aveva l'avvertenza di mettersi proprio là più vicina alla finestra, ed alzando di tratto in tratto la testa, e fissando l'occhio sull'invetriata della chiesa, si fermava quasi in adorazione. « È là, diceva a se stessa, è là il tuo Signore! » Sovente si accorgeva, che il sacrestano accendeva le due candele sopra l'altare, durante le preghiere della popolazione, ed

allora chiamava le sorelle e le cugine, e poi si inginocchiavano tutte raccolte sul davanzale, e con gli occhi fissi all'altare, recitavano insieme le orazioni, e si faceva la visita al Santissimo Sacramento.

Soleva dire scherzando, che per tutto l'oro del mondo non avrebbe voluto vendere quella finestra, tanto le era cara! Anche le sue sorelle aspettavano con piacere quell'ora, e poi per molto tempo la ricordavano con pietosa invidia. Al chiudere poi della finestra, si vedeva Maria fermarsi ancora un istante là, cogli occhi rivolti al tabernacolo, quasi per dire: « Gesù, custoditemi in questa notte!

CAPO III.

**Lavora in campagna — Suo impegno
Sempre occupata — Confessione generale.**

E LA pia giovinetta corrispondeva a meraviglia. Secondo l'uso dei tempi, cominciò subito a lavorare in campagna col padre, ma senza mai dimenticare nè la preghiera nè le altre pratiche religiose.

Il suo lavoro, ancorchè potesse sembrare poca cosa in principio, attesa la sua età, era tuttavia d'assai utilità. Ma poco alla volta

riuscì ad essere di vero aiuto. Alla scuola allora si andava il meno possibile, e poche erano le figlie che sapessero poco più che leggere e scrivere. Ma sotto il padre aveva saputo imparare bene il santo timor di Dio. Sui campi di Mazzarello erano banditi i cattivi discorsi e le bestemmie.

Ed i lavoratori o che vedessero il padre od anche la figlia, andavano ripetendosi fra loro: « Silenzio! si cambi discorso ».

Suo padre era obbligato a prendere vari operai, per far a tempo i molti lavori del campo; e tra loro si metteva la industriosa Maria. Nelle prime volte, che quei lavoratori se la videro venire in mezzo o con la zappa o con la falce, sorrisero di compassione. e parvero dire: « Povera fanciulla, torna all'ago, perchè questo non è campo per le tue braccia!.. Non taglierai molte teste ai vermi! Ma dovettero ben presto cambiar ragionamento, perchè la nuova operaia sapeva far rendere per bene il suo lavoro. Anzi andava tanto avanti, che gli operai condotti a pagamento, erano obbligati ad un lavoro quasi insopportabile, vergognandosi di lasciarsi vincere da una fanciulla. Il padre stesso più di una volta tentò di frenare tanta sua foga, dicendo: « Se tu continui così, io non troverò più lavoranti, che vogliano venire nei nostri campi a giornata. Sai che mi dicono? Ha un braccio

di ferro quella figlia, ed è fatica improba il poterla superare. Sai cosa devi fare? Far le cose un po' più blandamente.

Ma l'indole di Maria era tale, da promettere che si sarebbe moderata, e poi, in mezzo al lavoro, non ricordava più la promessa fatta, continuava a lavorare senza sapersi trattenere. Quando i lavori di campagna cessavano, allora passava a quelli dell'ago. Quindi sia che piovesse, sia che facesse sole, essa era sempre occupata.

Ora queste fatiche la stancavano assai e le facevano assai dolce il riposo. Volendo conciliare il lavoro con le opere di pietà, che faceva? Si attaccava al piede un peso che la doveva tormentare e quasi quasi svegliare subito al primo sonno. Allora, a qualunque ora, e con qualunque tempo accompagnata dal solo suo angelo custode, si avviava alla Chiesa per soddisfare ai desideri della sua pietà.

Così ella faceva consigliata e diretta dal suo padre spirituale. Trovò anche presto delle compagne che aspiravano grandemente al servizio di Dio. Un bel giorno ella disse:

— Sapete che cosa noi dovremmo fare? Nientemeno che la confessione generale!

— Anche a noi venne la stessa idea. Ce la lascerà fare il Confessore?

— Preghiamolo perchè ci aiuti a farla.

Ed allora ad entrare con franchezza nella sua coscienza, e rovistarla tutta per farla conoscere tal quale era a chi la dovea guidare. Dopo questa prima sacra operazione si suscitò in tutte quelle fanciulle una viva fiamma di carità, di fede, di fervore, da farsi ammirare e da chiamare molte ad imitarle.

Tuttavia quanta ripugnanza nel rompere la parete del suo cuore! Diceva poi che si senti stimolata a farlo per l'esempio delle sue cugine. « Se l'han fatta esse, diceva, perchè non potrai farla anche tu? Guarda come sono ora contente! » Così diceva anche S. Agostino: Se tanti giovanetti e giovanette si mostrarono così forti, non potrai essere anche tu?

CAPO IV.

D. Pestarino — Esempio di carità cristiana. Opera benefica in patria.

QUI conviene che facciamo conoscere la persona, che fino dal principio fu il maestro spirituale di Maria Mazzarello. Egli è don Domenico Pestarino, nativo di Mornese, e che poi nelle mani di D. Bosco operò tanto bene a favore delle figlie del popolo con le Figlie di Maria Ausiliatrice.

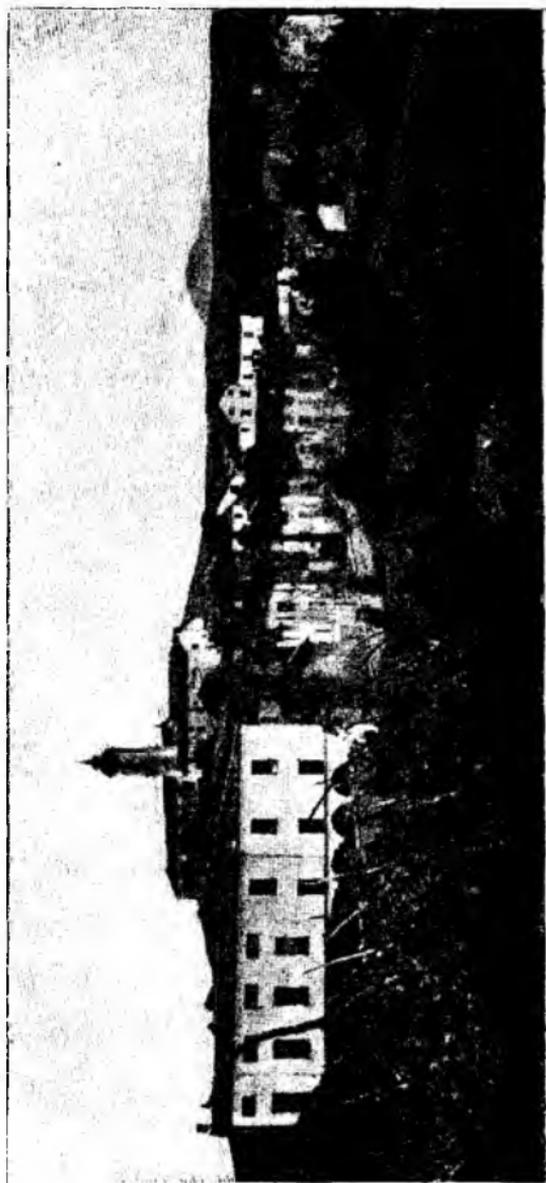
Di lui si sa assai poco... Eppure meriterebbe, per comune edificazione, che si potesse avere delle notizie più abbondanti, che ce lo facessero rivivere in tutta la sua finitezza. Giova perciò contentarci a mettere ciò che si legge in un libro che racconta della *passeggiata*, che don Bosco fece nel 1864 a Mornese. È una pagina di storia edificante, e che ci fa vedere come la carità opera sempre miracoli (1).

Una mattina... si era giunti nella strada comunale, quando ci venne all'incontro un bel vecchietto, che, togliendosi con molta espansione la berretta, e dimenando le mani per l'aria, esclamava:

— Oh! il Signore come ci vuol bene! Non vedremo mai più cose tanto belle. E questo lo dobbiamo a don Pestarino, che fu il salvatore del suo paese. Se adesso si è buoni, se, non fo per dire, si frequenta la chiesa, e si è attenti ai suoi interessi, lo si deve a lui. Quando io era giovanetto non era mica così.

— Bravo, disse don Bosco, voi fate eccezione alla regola. In generale si dice che noi vecchi lodiamo il tempo nostro, per biasimare quello presente, voi invece...

(1) Vedi *Ultime Passeggiate di don Bosco* pel Sac. G. B. FRANCESIA — Tip. Salesiana.



Veduta generale di Mornese.

— È così, è così. Oh! se li ricordo bene quei tempi! Il bene cominciò dal giorno che egli prese la prima messa. Senta come andò la cosa. Ma forse le farò perdere tempo...

— Anzi, dite, mio caro, perchè così lo guadagniamo. Son cose che mi preme di sapere: e da don Pestarino non si verrebbero mai a conoscere.

— Dice bene Lei. Non so più se del quaranta o del quarantadue, egli divenne sacerdote. Noi qui, quando un figlio arriva a dire la prima messa, si fa, come per le nozze, un gran pranzo, a cui si invitano tutti i parenti. Guai se ce ne manca uno!

Quando il buon Domenico fu vicino ad essere prete, scrisse al padre che avrebbe voluto fra gli altri invitati ce ne fosse uno di sua scelta. Deve sapere, il padre era da due o tre anni inimicissimo, per alcuni interessi, di un suo fratello, che per di più era stato padrino del nuovo sacerdote. Quando il *papà* riceve quell'avviso, prepara la nota, e lascia il primo posto per l'invitato che doveva scegliere il figlio. Al sabato arriva in paese da Acqui, e subito dopo pranzo dice al *papà*, che intende di invitare lo zio, che finalmente aveva un diritto di venire alla sua festa, perchè era suo padrino.

— Ma pensa a quello che fai! Tu non lo conosci. È capace di far tutto per farmi dispetto.

— Papà, non ditemi di no. Io ci andrò a trovarlo. e vedrete che accetterà. e domani avremo compita la festa.

— È impossibile, sarebbe un credermi colpevole. Che cosa dirà la gente?

— Dirà che è la più bella festa. Oh! lasciate..... dite di sì!

— Egli non ti riceverà; t'insulterà fors'anche. Se ascolti me, non ci andare!

— Eppure il cuore mi dice che non solo accetterà me, ma che ringrazierà anche voi.

In una parola ci andò. Quando lo zio si vide comparire davanti questo suo figlioccio, per dirgli che era prete, e che lo veniva ad invitare per la sua festa, egli non potè tenere le lacrime. Lo abbracciò, lo baciò una e due volte, e poi, dicendo non so che parole, si diceva in colpa per essere stato in disunione col fratello. « Lo voglio andare a trovare, diceva, e desidero che tu stesso mi ci conduca. Come rivedrò volentieri la casa ove son nato! » E così dicendo esce con lui... Io vidi i due fratelli che si incontrarono in pubblica piazza, che si perdonarono a vicenda i torti avuti, e, che, benedicendo quel momento, rallegrarono tutto il paese. Pensi che festa si fece al dimani! Tutti volevano vedere quel prete, che aveva operato quel gran miracolo di mettere in pace i due fratelli, e tutti pronosticarono bene di lui nella nuova carriera.

« Chi sarà questo prete, che comincia così bene? » Noi lo vediamo adesso che cosa è. Da quel giorno tutto è cambiato qui tra noi. Si santificano le feste, è abolita la bestemmia, le osterie son poche e nessuna per noi, ma per quei pochi forestieri che passano. Si frequentano i sacramenti, si va alla chiesa, ed ogni giorno, quasi non si osa andare a lavorare, se prima non si passa in chiesa, almeno per dire un' *Ave Maria*.

Lungo il giorno in chiesa c'è sempre qualcuno, ed alla sera non si va a dormire, senza andare a recitare in comune le preghiere. Molte delle nostre figlie sono veramente di consolazione ai parenti.

Il Signore poi ci benedice coi doni della terra; e con la sua grazia c'è anche l'abbondanza delle cose terrene.

Quel buon uomo non si era accorto che ci faceva una bella predica, e noi ci prendevamo cura di non disturbarlo. Parlava con tanto cuore, che non ci pareva carità di interromperlo. Si vedeva, che non solo parlava per convinzione, ma anche per riconoscenza.

Arrivati ad un certo punto, egli salutò don Bosco e la comitiva, e ringraziandolo del favore, che aveva fatto al suo paesello, si internò in un campo e scomparve. »

CAPO V.

Suoi studi a Genova — Santi amici — Don Frassinetti — L'associazione delle Figlie di Maria Immacolata — Primo colloquio con Maria Mazzarello — Nuovo suo fervore — Che fai davanti al SS. Sacramento? — Industria perchè sia visitato.

MA il buon sacerdote, prima ancor di dedicarsi alla educazione degli altri, volle santificare meglio se stesso. Siccome i Mornesini hanno quasi tutti delle relazioni commerciali con Genova, ove si era soliti a portare i loro vini, così questa città è quasi la seconda loro patria. Don Pestarino, andato a fare gli studi nel Seminario di Genova, era venuto a stringere amicizia con molti di quell'illustre clero, che, specialmente nella seconda metà del secolo passato, resero chiaro il loro nome, con le splendide doti di mente e di cuore e per il zelo della causa del Signore. Basti fra tutti ricordare il Card. Gaetano Alimonda, che morì Arcivescovo di Torino. Ma chi fu in modo speciale carissimo a D. Pestarino e considerò sempre come maestro e guida, oltre al zelante P. Stuurla, fu D. Giuseppe Frassinetti, priore di santa Sabina, e gran promotore della pietà nella città di Genova.

Se potessimo fare un paragone, dovremmo dire che il Frassinetti a Genova fu il don Cafasso di Torino per il Clero di quell'illustre città. Che vita, che fervore, che slancio, egli seppe infondere in coloro che frequentavano la sua piccola chiesa! Ma celebri soprattutto erano le due Associazioni dei Figli e delle Figlie di Maria. Era un nuovo vigore che si metteva tra i figli del popolo, tra gli operai, e che in modo mirabile riusciva a comunicarlo in quasi tutta la città. Lo zelo di D. Frassinetti era anche conosciuto a Torino, e D. Bosco più di una volta otteneva da lui preziosi lavori per le *Lecture Cattoliche*. Per lui, le due città allora principali del piccolo regno di Sardegna, davano l'ultimo tracollo all'eresia del *Giansenismo*. D. Cafasso in Torino colla scuola di Morale, per mezzo dell'educazione del giovane clero, e D. Frassinetti in Genova, con le prediche, con libretti popolari e poi con le opere indirizzate ai sacerdoti, diffondevano la pia e salutare pratica della comunione frequente.

A quest'uomo ricorreva sovente D. Pestarino, anche già prete, per rassodarsi negli studi e nella pietà, e rendere più utile il suo ministero. Egli lo aveva conosciuto alla scuola e ne aveva sperimentata subito l'alta pietà e lo zelo illuminato per la gioventù. Non fa quindi stupire, se ritornando in paese, e

desideroso di fermarvi la sua dimora, chiamasse subito attorno a sè le anime più elette. Il suo esempio, il fervore giudizioso che dimostrava, una carità illimitata gli attirava l'altrui stima ed a poco a poco la confidenza di tutti.

Quando egli si ritirava a Mornese era giovane di anni, ma si rivelò subito maturo di senno. Quindi, si vedeva assiduo al confessionale in ogni giorno, ove, se mancavano penitenti, pregava per ore ed ore. Ma in breve si vide attorniato da divoti, e sentì venir sù, come per incanto, una nuova vita cristiana.

Prima erano rare le confessioni fuori delle feste solenni, ora egli introduce l'uso di accostarsi ai sacramenti più spesso ed anche una volta per settimana.

Il suo ritiro, la sua prudenza, la sua fede in Gesù sacramentato, gli guadagnava un vero mondo di gente. E non mancava tra i parrochi d'attorno, chi lo paragonasse per la vita operosa al santo Curato d'Ars. A Mornese la frequenza ai sacramenti è omai costante e l'opera dell'umile sacerdote si propaga in tutta la famiglia. Sovente passa tutto il giorno in confessionale.

Era parroco di fresco il sacerdote D. Valle, che pio, umile, zelante della gloria di Dio, godeva dell'opera di D. Pestarino, e cercava di favorirlo in ogni cosa che poteva.

Sovente a chi lo voleva forse pungere per il lavorare di D. Pestarino, dicendogli: « Chi è il prevosto di Mornese? » Rispondeva: « È Gesù; io e D. Pestarino ne siamo i vice-parrochi! ».

Quale armonia fra questi due santi sacerdoti! Ora D. Pestarino desideroso di assodare la pietà, pensava di mettere su una qualche istituzione che servisse come di focolare. Vedeva tante buone madri di famiglia che gli conducevano anche le loro figlie perchè le guidasse sul sentiero di Dio.

Un giorno pensava tra sè: E se mi servissi come di fondamento di queste o quelle figlie che vengono a confessarsi da me? Molte ne conosceva proprio buone, serie, e queste potevano benissimo aiutarlo per compiere le sue imprese.

Tra le altre che accorrevano con frequenza al suo confessionale scorse pure la piccola Maria Mazzarello accompagnata dalla madre. Non tardò molto a conoscere la preziosità di quest'anima, e qual vantaggio avrebbe potuto essere per le figlie del paese. Capì quasi subito come con l'aiuto di Dio sarebbe stata un mirabile strumento di salute per tante altre.

Un giorno che il suo maestro di spirito le disse: « Maria, che cosa vorrai fare in questo mondo? » Ella senza esitare, come se aspettasse da molto tempo quella domanda, rispose con giovanile franchezza unita a mirabile candore:

— Veda, Padre, io voglio essere tutta del Signore.

— Sì? Ne sono molto contento. Io spero che egli conserverà nel tuo cuore questo santo desiderio, e che tu potrai vivere e morire tutta sua.

La giovanetta, dietro il consiglio del suo padre spirituale, cominciò ad accostarsi ogni otto giorni alla santa confessione e comunione.

Era certamente un bello spettacolo vedere questa povera figlia dei campi, dopo aver lavorato tutta la settimana, e con quella tenacità di cui abbiamo fatto parola più sopra, venire presto alla mattina della domenica, per prepararsi a confessarsi e poi a comunicarsi col più divoto contegno. Aveva anche con sè la sorellina, che tosto al suo esempio si accostò a far anche le sue divozioni. Ma appena ella cominciò a frequentare i sacramenti, sentì crescere tanto la voglia della santa comunione, che ottenne dopo mille stenti di poterla fare tutte le mattine.

Qui non posso trattenermi dal mettere tutto per intero il racconto della sorella: « Dovendo attendere ai lavori campestri, poco o nulla di tempo le rimaneva per le pratiche di pietà. Essendo spossato dalle fatiche del giorno, il suo corpo, piuttosto gracile, chiedeva riposo; ma che faceva ella? Vincendo la natura, compieva di notte ciò che di giorno le era impossibile.

Quante volte, per potersi risvegliare per

tempo ed accostarsi alla comunione, che tanto desiderava, coricavasi per terra!

» Sovente io le diceva: « Che fai Maria? » Ella mi rispondeva: « Sta buona e dormi: tu che sei più piccola, ne hai più bisogno, io ne faccio a meno ». Così negando alle sue stanche membra un riposo che era necessario, alzavasi per tempissimo, si recava alla chiesa, e fatta la comunione, ritornava a casa, prima che la famiglia si fosse posta al lavoro. E ciò ella faceva d'inverno e d'estate, non badando nè al freddo, nè all'intemperie, nè alle pessime strade. Quando i genitori la mandavano in paese per qualche commissione, ella tutta si rallegrava, perchè poteva visitare Gesù in tale occasione.

— Sorella, e che fai quando ti trovi davanti al Signore? Io, dopo due o tre *Pater* ed *Ave*, non so subito più che dire.

— Ho tante cose a chiedere al Signore, che il tempo mi va senza che me ne accorga. Oh! se potessi prolungare queste piccole conversazioni! Una cosa che domando sempre è che il Signore mi tolga di mezzo al mondo. Come sarei felice!

Qualche volta i parenti mandavano me a fare questa o quella commissione: allora ella mi pregava che non dimenticassi di visitare Gesù Sacramentato, sovente lasciato solo nelle lunghe ore della giornata. Guarda di passare, mi diceva, e prega anche per me!

CAPO VI.

Alcune prime prove — Gli stivaletti inconvenienti — Le si parla delle Figlie dell'Immacolata.

UNA figlia così virtuosa e sotto la guida di un'anima tanto desiderosa di santificare il prossimo come quella di don Pestarino, doveva presto venire a qualche deliberazione.

Quel prudente sacerdote, un giorno volle domandare a lei, e con lei a diverse altre figlie, che al suo esempio praticavano più esattamente la pietà, e frequentavano con regolarità i santi Sacramenti, se si sarebbe sentita di fare qualche sacrificio pel Signore.

— Come intende di dire?

— Sì, se saresti capace di fare qualche offerta al Signore.

-- Mi pare di sì.

— Così mi piace. Ebbene, domani è festa, e per noi solenne... Tu vestirai come quest'oggi.

Ed ella che dimostrava in ogni cosa che aveva una pietà soda, e che non intendeva di fare la sua volontà, fu ben contenta di fare secondo le disse il suo direttore spirituale.

Tuttavia questa prova l'andò proprio a ferire nel cuore. La fanciulla aveva un difetto:

ella desiderava di fare po' di bella figura. Tuttavia siccome era già solita a non pensare che a far l'ubbidienza al suo direttore, così si arrese senza mostrare difficoltà ai desideri di D. Postarino. Anche a quei tempi cominciava nei paeselli la dolorosa ambizione di imitare la moda della città, e le stesse contadine le ne seguivano il vezzo.

Quando per la prima volta comparve di festa cogli abiti usuali, fu un parlarne fra le compagne, un dirne mille cause, ed attribuire fin anco a castigo od a rovescio di fortuna. Ed ella non si scusava e non si curava di dare spiegazione. Altra volta era però la mamma che la invitava a prendere l'abito più nuovo e più appariscente, ed ella aveva sempre un bel ritrovato per iscusarsene.

Ma nei giorni più solenni, nei quali ella con altre giovanette già ascritte fra le figlie di Maria, doveva fare un po' di comparsa, le compagne insistevano perchè non se ne dimenticasse.

— Ehi, Maria, pensa che domani si fa la comunione generale! e tu non devi venire con la veste di tutti i giorni!

Ed ella tutta scherzosa a ripetere:

— È meglio pensare alla veste dell'anima! Penso a Gesù in Betlemme!

Tuttavia non voleva disgustarle, e sapeva sempre trovare qualche mezzo termine per

umiliarsi, e per accontentare il desiderio delle amiche.

Ma non bisogna credere che ella fosse morta alle cose del mondo. Tutt'altro! Un giorno si era comperato un bel paio di stivalini inverniciati, e portandoseli a casa, diceva a se stessa: « Che diranno le compagne! Vedranno il mio buon gusto..... » Ma la vide il suo confessore, e volendola mettere alla prova, glieli fece ungere con grasso, per toglier loro il lucido troppo vivo.

Queste mortificazioni si aumentavano nell'avvicinarsi della Settimana Santa. Allora chiedeva di non aversi da occupare in altro che nella meditazione della Passione di Nostro Signore. Siccome non voleva tralasciare nessuno de' suoi soliti lavori, così un mese prima prolungava le veglie della notte di tante ore, quante prese in complesso potessero bastare per compensare le ore di riposo spirituale, che intendeva riservarsi in quei santi giorni.

Preparata così quest'anima, il prudente direttore la interrogò più chiaramente sul suo avvenire.

— Dimmi un poco, le disse D. Pestarino, che cosa pensi di fare? Si cresce negli anni, senza che ce ne accorgiamo, e bisogna decidersi.

— Io? restare quale sono, e servire il Signore con tutto il mio cuore, senza avere alcuna mira che non sia il paradiso.

— Va benissimo, approvo pienamente il tuo desiderio, e spero che il Signore ti aiuterà ad essere perseverante ne' tuoi santi proponimenti. Sai che ho intenzione di mettere su una Compagnia di buone Figlie sotto la protezione di Maria SS. Immacolata. Ci entreresti anche tu?

— Se mi crede meritevole, io non ci ho alcuna difficoltà.

— Non desiderava di sapere altro. Intanto preghiamo perchè la Madonna ci ispiri a cercare altre figlie, che devono formare il primo drappello, e che siano proprio degne dell'onore di essere della famiglia di una madre così santa.

Alla buona giovanetta non pareva possibile tanta fortuna, tanto più che al suo giudizio, ella si trovava senza meriti.

— Che devo fare?

— Per ora continua la vita incominciata. In seguito vedremo.

Ella non fu contenta di tanto poco, ma si studiò di vivere ancora con maggior attenzione sopra se stessa, ed aspettava con tranquillità il giorno che doveva essere per lei di tanta importanza.

CAPO VII.

**Un dubbio di coscienza — Come se ne sbriga.
Una forte tentazione.**

APPUNTO in questo tempo le capitò una cosa, che fece vedere la sua meravigliosa delicatezza e l'energia di sua volontà. Un giorno, essendo il sole già vicino al tramonto, ella si avviava a casa, tenendo per mano due suoi fratellini. Ma non era allegra, secondo il solito, ed un dubbio angosciava la sua coscienza. Dopo di essersi fermata due o tre volte, quasi per prendere consiglio su quello che si sarebbe potuto fare, finalmente conduce i due fanciullini in un luogo sicuro, li fa sedere, coglie un poco di frutta e loro la mette in mano, e poi dice: « State qui fermi, io vado e torno in un lampo ». Ella va da D. Pestarino; ma era assente. Allora ella cerca del parroco. Bussa alla porta, e le si risponde che era uscito. Che fare? Diede uno sguardo al paesello che le stava di fronte, santo Stefano, e poi dice a se stessa: Non c'è altro a fare: bisogna andare là. Se ritardo ancora, domani non potrò fare la santa comunione. E scende giù dal colle, corre per le lunghe gole ai piedi di quelle alture, giunge a quel villaggio.

Suonava l'*Angelus* delle sera. Bussa con mano tremante alla porta della canonica e domanda del prevosto.

— Ha finito di cenare adesso, risponde la serva.

— Ebbene, pregatelo che venga subito.

— Subito? ma ha persone in casa.

— Non si disagieranno per un istante. Debbo parlargli di una cosa importante.

— Attendete adunque.

— Non posso attendere, ho premura.

— Dite a me: farò la commissione, e porterò la risposta.

— È un segreto!

Allora la serva brontolando andò, non senza aver prima squadrato da capo a piedi quella piccola importuna con aria sprezzante.

Il sacerdote viene fuori, ed ha appena il tempo di mirare chi cerca di lui: che la giovanetta senza preamboli gli espone il suo piccolo caso di coscienza, e conchiude:

— Ho fatto peccato?

Il prete, stupito di tanta delicatezza di coscienza, le risponde:

— Sta tranquilla, povera figlia. Era mica niente!

— Potrò fare la santa comunione?

— Ma certo

Non volle sentire altro, ringrazia il buon sacerdote, chiede scusa del disturbo, e giù.

come il vento, verso i fratellini, che omai erano impazienti per essere restasti soli.

Il sacerdote rimase meravigliato di quella rapida apparizione, e più di una volta si era servito di questo racconto per raccomandare ai suoi parrocchiani, e specialmente alle giovanette, di portar somma delicatezza di coscienza nell'accostarsi alla santa comunione.

Ora qui devo esporre un'altra sua grave tentazione.

Ella, che non trovava altro gusto nel servizio di Dio, che faceva tanti sacrifici per poter accostarsi alla santa comunione, provò prima un po' di difficoltà a farla tanto sovente, e poi, per salvare se stessa, tentò trattenere qualche altra dall'andarvi.

Disse adunque un giorno ad una confidente:

— Oh! che necessità di venire così spesso alla comunione? non potrebbe bastare una volta alla settimana? Perchè tante eccezioni?

— Maria, le disse l'amica, parli tu sul serio, o lo fai per provarmi?

— Proprio sul serio! Non sarebbe meglio farla con gran divozione una volta al mese?

— Oh! come discendi! Prima una volta alla settimana, e poi subito una volta al mese.

— No, no; io ti dico ciò che sento. Se non fosse che ho paura di far dire la gente...

E la poveretta manifestò certa apatia che sentiva, e che mai ancora prima aveva provato.

La compagna le fece coraggio, consigliandola a parlare con D. Pestarino.

L'ascoltò con umiltà la povera figlia, e dopo qualche giorno, ritrovandosi con la sua confidente, l'ebbe a dire: « Ora tutto è passato, e sono di nuovo tranquilla come prima.

CAPO VIII.

Le Figlie dell'Immacolata — Benefizio dell'esempio — La nuova Priora — Come è giudicata Maria — Come obbedisce.

FU l'anno 1854 che la Madonna vide raccogliersi con un novello ardore le figlie cristiane d'attorno ai suoi miti altari ed a consacrarle il cuore ed i loro giovanili affetti. E quanto bene produsse nel popolo cristiano la divota Compagnia delle Figlie di Maria Immacolata

Ed anche a Mornese si vide il giocondo spettacolo di tante figlie, che andavano a gara per essere tra le più devote di Maria. D. Pestarino che da molto tempo aveva ottenuto che le madri gli portassero le loro figlie alle istruzioni, aveva tutto disposto perchè nel gran giorno dell'Immacolata fossero tutte preparate per essere ascritte. Molte, e sarei per dire che

tutte le madri avrebbero voluto che le loro figlie fossero iscritte nella bella Compagnia, ma si volle scegliere fra le più buone per poter essere sicuri della loro perseveranza. Tutte erano contente, si era aspettato con tanta impazienza quel giorno, e D. Pestarino godeva assai di quella festa.

Allorchè vide benedette le sue fatiche, e che la Madonna dal paradiso annumerava una bella corona di brave figlie, pieno di santa esultanza disse che era il caso di esclamare che *flores apparuerunt in terra nostra*. « E voi sarete, diceva, quei preziosi fiori, che vivendo santamente, ai miti raggi della divozione a Maria SS. sarete le speranze della religione per il nostro caro paese. » Si può dire che se ogni figlia aspira di essere nella santa associazione, si vede che per mezzo loro lo spirito cristiano entra in breve in tutte le famiglie.

Si comincia ad andare alla messa, prima dei lavori, e si recitano le preghiere in comune, e molte tra le figlie si accostano ai Sacramenti. Per le più comode si introduce anche una piccola meditazione. Nessuno quasi se ne accorge, ma queste sante figliuole diffondono nelle case il pensiero di Dio, della sua legge, dell'anima e dell'eternità.

Poco alla volta tornano alla chiesa nella sera, ed accompagnate dalle sorelle e dalla mamma.

Senza alcuno strepito, o quasi senza avvisarsene, il paese considera la chiesa come sua abitazione, e tutti i giorni quei buoni terrazzani, accorrono a tener compagnia a Gesù sacramentato.

Dopo qualche tempo, il savio Direttore raccolse le Figlie di Maria, e loro disse che bisognava venire alla scelta di una priora. Tutte portarono il loro pensiero sopra la Maria Mazzarello, che omai aveva compiuti i suoi diciassetto anni; e poi era sì buona, sì prudente! Ma il Signore dispose che fin d'allora fosse esempio di umile dipendenza, ed anche argomento di non poche contraddizioni. Qualche parente troppo zelante, credendo che sua figlia meritasse quell'onore, minacciava mari e monti, se non fosse stata l'eletta. D. Pestarino, conoscendo in qual elemento si viveva, per evitare inutili dissapori, credette prudenza di dover cedere! Il caritatevole D. Pestarino dispose quindi in maniera gli animi, che i voti caddero naturalmente sopra l'altra.

Ed ella non solo sopportò con ilarità di animo quella differenza, ma giubilò in suo cuore nel vedere a Priora un'altra figlia molto pia però e virtuosa.

Ci fu benissimo qualcuna che volle provare la sua virtù, col dirle:

— Maria, che ti pare di questa elezione?

— Mi pare la più bella e giudiziosa.

— Tuttavia io avrei voluto che i voti fossero caduti sopra di te. Anche altre, sai, sono di questo parere.

— Ti ringrazio di questo giudizio... Io invece vedo che il nostro direttore ha fatto bene le cose. Procuriamo noi di corrispondere.

Queste sue parole, venute presto a conoscenza di tutti, servirono mirabilmente a togliere i malumori, che il demonio amava di spargere tra quelle figlie minacciando di soffocare fin nel suo nascere quella santa istituzione.

Bastava vedere le opere di Maria per ammirarla in ogni cosa. E per meglio far riuscire a santo fine la Compagnia, ella raddoppiò di zelo, e non tralasciava occasione per dare buon esempio, ed osservare esattamente le regole di questa pia Unione. La dipendenza poi dalla Priora era assoluta. Faceva vedere il suo desiderio di uniformare la sua volontà a quella di lei, e anche a costo di sacrifici ne voleva dipendere. Fu sua legge il voler sottostare a lei fin nelle cose di minore importanza. Se la madre le comperava una vesta, un grembiale, di questo o di quel colore, ella prima di servirsene voleva conoscere il parere di chi soleva riverire come sua superiora.

Sovente la madre pareva mortificata, e diceva che ella andava agli eccessi... Essa lasciava dire, e poi terminava: Mi è più caro fare così, e sbagliare; che fare a mia testa

ed indovinare. Nel nostro regolamento c'è questo, ed io desidero di compierlo.

La madre sentiva questa risposta, ammirava e taceva, riconoscendo una virtù assai grande che il Signore aveva messo in quella sua figlia.

CAPO IX.

**Suo spirito di preghiera — Lavoro in famiglia
Va ad assistere un'ammalata — Ne prende
la malattia — Mirabile rassegnazione —
Converte un povero peccatore.**

R ACCONTA una di quelle prime figlie antiche, che ogni giorno, arrivando in paese, procurava di chiamare altre a farle compagnia per pregare in chiesa. Desiderava che si pregasse insieme e con voce distinta. Una tale mostrò la sua meraviglia, tanto più che si correva pericolo di disturbare gli altri devoti, e con libertà le disse :

— Non sarebbe meglio pregare piano e da so'a?

— Non ricordi, diceva la prudente fanciulla, che il Signore ha detto che se ci fossero due a pregare insieme egli si sarebbe venuto a mettere in mezzo? Oh! preghiamo forte ed insieme... Non hai veduto che quest'oggi venne

più vicino a noi quella persona che si trovava in chiesa? Tutt'altro che disturbo, mi pare che sia buon esempio.

Ed in questo praticava il grand'esempio, che ci raccomandava D. Bosco, di pregare cioè forte ed insieme, specialmente nelle nostre chiese pubbliche. «Che volete? Il mondo è fatto così, se vede un altro che faccia il bene, si mette a fare, altrimenti si divaga.» E chi accoglieva spesso le sue confidenze finiva col dire, che da quel giorno hanno poi pregato sempre insieme.

Un carattere, che sembrava così risoluto e dato quasi intieramente alla pietà, di quando in quando sapeva, per amore degli altri, concedersi qualche sollievo. Tra le sue sorelle ed i suoi fratellini faceva assai bene le parti della mamma, e fin da bambina fu subito di aiuto in famiglia. Sovente si vedeva trastullarsi con piacevolezza con loro, e poi venuta l'ora di lavorare, li metteva al loro posto e correva alle sue occupazioni.

Era questa un'arte, che essa adoperava per convertire le azioni più volgari in oro celeste. per rivestirle di un merito soprannaturale e renderle come altrettanti gioielli agli occhi di Dio. S. Paolo diceva ai cittadini di Corinto: «Fate tutto alla maggior gloria di Dio». Ed ella in famiglia cominciava a fare, in confini assai ristretti, ciò che farà come religiosa:

« Divertiti pure, giuoca, e fa ciò che vuoi. basta che non faccia peccati (1) ».

Intanto il Signore la visitava in un'altra maniera. Da qualche tempo serpeggiava qua e là per il paese il tifo, e menava strage. Fra le persone che ebbero a patire la pericolosa malattia ci fu una sua zia. Allora D. Pestarino vedendo che i suoi parenti non avrebbero potuto assistere a dovere la povera ammalata, chiese di mandarla a prestare quel servizio. Ma in famiglia non si voleva, sapendo che il male è attaccaticcio...

— E poi, diceva il padre, è troppo giovane, e sarebbe ben poco l'aiuto che darebbe.

— Oh! via, lasciatela andare, vedrete che saprà fare tutto a modo.

— Ma vorrà essa?

La poverina quando per la prima volta ne sentì a parlare provò grande ripugnanza. Ma venuta a sapere che il suo padre spirituale lo desiderava, corse subito dall'ammalata, e volle cominciare in quel servizio, che doveva durare di giorno e di notte. Il Signore dispose che la zia guarisse, ma che dopo alcuni giorni, la giovane infermiera fosse colta da lo stesso male, che la portò sull'orlo della tomba.

(1) *Avocare... iude et age conceptiones tuas et non in delictis.* Eccli. XXXII, 15-16.

In quella prova rifulse la sua virtù in modo più luminoso. Tutti, e quelli di casa e quelli del vicinato, venivano meravigliati a trovarla, sentendo i suoi slanci fervorosi verso il Signore. Quando anche vaneggiava, ella ora si trovava in chiesa, ora era tra le compagne, a trattare di Dio, ed ora in fervorosi colloqui con Gesù Sacramentato.

Spesso il padre e la madre, con le lacrime agli occhi, venivano vicino al suo letto, ed ella li fissava con affezione, e poi sorridendo, diceva: « Perchè piangete? Voi pensate che il male mi sia venuto perchè fui ad assistere la zia... Oh! fosse vero! Così sarei martire di carità. Ma non ne sono degna. Martire! Oh! come sarei fortunata!

La giovane ammalata sentiva che se fosse morta con quest'aureola di carità, sarebbe andata direttamente in paradiso, presentando nel suo retto pensiero ciò che S. Ambrogio soleva dire: « È martire? Non c'è bisogno di altro elogio! (1) »

Era quindi una continua predica che ella faceva a quanti la venivano a visitare. La prima volta che la visitò D. Pestarino, e fu subito, appena che si era saputo, ella volle confessarsi come per morte, e non finiva

(1) *Martyrem dixi, praedicavi satis.*

di ringraziarlo per quanto aveva fatto per l'anima sua.

— Ma sono io che ti ho mandata! Lo sai.

— Appunto perchè fu lei, che io la devo ringraziare come di un gran favore.

Poi facendosi più allegra, era sentita ad esclamare: « Quanto bene egli mi fece! Che il Signore la conservi ancora per molti anni alla salute delle anime! e qui in Mornese ».

Anche le sue compagne venivano a gara per vegliarla; ed una, che era da molto tempo sua familiare, e che poi la seguì in ogni sua condizione e divenne sua figlia spirituale, ci racconta, che tra gli altri ci venne a trovarla uno che non usava guari alla chiesa. Ella lo fissò con occhi pieno di riconoscenza, e poi, pregandolo di volersi avvicinare al letto, gli disse con tutta libertà: « Grazie della bontà che mi usa nell'esser venuto a trovarmi. Che Dio gliene dia merito. Ma carità vuole carità. Si muore, mio buon uomo, e mentre meno che ci si pensi. E se capitasse a lei questa disgrazia? Ci rifletta e procuri di provvedere ».

L'ascoltò quell'uomo, come una parola che gli venisse dal cielo, e poi tutto commosso le disse:

— Che cosa dovrei fare?

— Mi domanda che cosa dovrebbe fare? Fare una sincera confessione, ed assicurarsi

con una santa vita una buona morte! La mia tranquillità viene appunto da questo!

— Lo farò, mia buona Maria, lo farò!

Ed usciva di là risoluto di cambiar vita, cominciando con una santa confessione. Nè lo fece privatamente, perchè tutti lo seppero... Lo seppe anche l'ammalata, e disse tra quelli di famiglia, che benedicessero il Signore, chè così si era salvata un'anima.

CAPO X.

Guarisce e suo proponimento di darsi al Signore — Ne parla con una compagna — Il consiglio di D. Pestarino — Si mette a lavorare in una bottega da sarta — Il principio della fondazione

ELLA si aspettava di dover morire da un momento all'altro, ed anche le numerose figlie di Maria omai temevano di perder questa loro virtuosa compagna. Il Signore, che chiamava la giovane Maria ad altra missione, dopo averla purificata nel crogiuolo di quella malattia, poco alla volta la restituiva a salute. Tuttavia non le ritornò più quel vigore di prima, e se col tempo poteva sperare un pieno ristabilimento, al presente si trovava

molto deteriorata. L'antica forza pareva perduta per sempre. Compariva ancora la rosa, ma molto molto appassita.

Quando il medico potè dire alla famiglia che la Maria era guarita, soggiunse che non conveniva, durante un dato spazio di tempo, che ella ritornasse alla vita dei campi. « Sì, sì, ancor meglio, dicevano i suoi parenti, che ci si lasci almeno sperare che così rivedremo guarita la nostra figlia.

— Guarita, sì, diceva, ma un po' debole; vostra figlia non ritornerà mai più a quella forza di fibra che aveva una volta.

Contenti tuttavia a vedersela viva e di nuovo allegra e sempre virtuosa come prima, lasciavano che si ricostituisse bene, e poi avrebbero pensato al suo avvenire.

Ma prima di loro pareva che ci avesse pensato il buon messaggero della Provvidenza, D. Domenico Pestarino. Ed ecco come.

I parenti ansiosi di provvedere all'avvenire di questa loro figlia, si erano rivolti appunto al pio sacerdote, perchè li aiutasse in questo bisogno.

Capì a volo le intenzioni di quei suoi buoni amici, e promise che se ne sarebbe occupato e con molto piacere. Nel congedarli disse:

E se la mettes-i ad imparare da sarta dalla signora ***?

— Sarebbe, secondo noi, un bel regalo! Intanto grazie a lei, nostro caro benefattore.

— Preghiamo il Signore, ad illuminarci perchè da questa scelta dipende non solo l'avvenire della figlia, ma di tante altre. Ho un certo presentimento...

— Dio lo voglia! dissero i parenti, e si accomiatarono.

Un giorno Maria andava alla chiesa, tutta pensosa su quello che si diceva di lei, e della sua salute, quando incontra una compagna.

— Amica, le dice, vuoi venire con me in chiesa? Andiamo a pregare perchè il Signore mi ispiri sul da fare. Vedi, i medici mi proibiscono di ritornare alla campagna. Tu poi non potresti andarci per la salute. Ora vuoi sapere che cosa mi venne in mente da qualche tempo? Mi sento una voglia assai grande di raccogliere delle figlie, insegnar loro a lavorare, come p. e. a cucire, a rammendare gli abiti, a far calze, ma specialmente a servir bene il Signore !.

« Io, dice l'antica compagna ancor vivente, ascoltava meravigliata quel discorso e mi pareva di sognare, o che ella continuasse a vaneggiare.

— Andiamo pure in chiesa a pregare, ma poi?

— A te lo posso dire: dal giorno che i medici han detto che non poteva più lavorare in campagna, mi son sentita questa voce in cuore: Maria, va ad imparare a cucire meglio.

e quando saprai bene, raccoglierai d'attorno a te altre figlie, e tutte insieme, nel santo timore di Dio, potrete lavorare e guadagnarvi la vita ed il paradiso. Ci uniremo insieme, ne formeremo come una società.

Poi, con una parola, soggiunse la compagna, che mi sembrava ispirata, disse:

— Ma, sai? bisogna mettere fin d'adesso l'intenzione, che ogni punto sia un atto d'amor puro di Dio!

— Sì, sì, ti seguo, questo progetto mi piace!

— Ebbene, andiamo in chiesa a pregare il Signore, perchè ci illumini.

~ Così si fece. Alla sera, continua l'amica, parlai di questo progetto con mio padre... Come temeva che non ci acconsentisse! Invece egli approvò che andassi con la Maria a lavorare; ma in quanto a lasciare la casa, mostrò qualche dubbio.

La gente dirà subito che non te la puoi fare con le due cognate, che hai in casa. Diranno che hai capricci, e, che quelle che vanno in chiesa sono più cattive delle altre.

* È vero che tutti vedono che tu le assisti tutte e due con carità, che la tua opera è preziosa, tuttavia il mondo sarebbe subito lì ad interpretar male.

Mi accorsi poi che Maria aveva già pensato a molte cose, e che nella preghiera le erano stati rivelati i voleri del Signore.

Difatti mi meravigliai nel sentirla a dire che sarebbe andata presso un negoziante, per imparare insieme il lavoro da uomo e da donna, ed anche a vendere ed a conoscere bene il prezzo della merce.

Intanto come ella disse, subito si fece. La buona Maria si rivelò quale doveva sempre essere, cioè nemica dell'ozio. Lavorava, e tutta intenta ad imparare faceva lavorare.

Un giorno, mentre esse pregavano, don Pestarino, che stava confessando, andò in sacristia e chiamando a sè la compagna di Maria le disse:

— So che i tuoi non desiderano che tu vada a stare con la signora tale, perciò continua a stare con Maria, e vedrai... Ma converrà che lasciate la prima bottega ed andiate invece in quell'altro sito da una sarta.

— Ma lei sa che la Maria desidera di stare in quella bottega...

— Guarda, da qui a qualche giorno quella sarta andrà via dal paese, e voi...

— E noi rimarremo al suo posto?

— Hai indovinato!

— E staremo sempre così divise e ciascuna a casa sua? Ella ci aveva promesso di farci star insieme.

— Per ora facciamo così. Dirai a' tuoi di casa che ti lascino portare il piccolo letto dall'altra figlia dell'Imnacolata, *Teresa*

L'ampuro (1). Ella è sola, è quasi sempre ammalata, e così comincerete a vivere la vostra vita di comunità. Ti va così?

— Ed i nostri interessi?

— Li comincerete a mettere insieme e così tirerete avanti.

CAPO XI.

Prima difficoltà — Le Orsoline — Che cosa sono — Il Signore le aumenta — Primi effetti — Risveglio di vita cristiana — Le visite all'Amico.

Così si cominciava a mettere la prima pietra di un nuovo religioso edificio. Però il saggio non riusciva bene e secondo il consiglio umano avrebbe fatto presagire male per l'avvenire. Esse avevano imparato poco l'arte che volevano insegnare, quindi si correva pericolo di trovar pochi avventori. Una buona donna aveva raccomandata una veste a questa nuova compagnia. Maria, sempre pronta e sollecita, disse alla prima

(1) Ora figlia di Maria Ausiliatrice e sempre molto attiva.

compagna: « Oggi fa presto a venire, perchè bisogna terminare questo lavoro ». Ma soggiunse subito: « Per quanto io facessi in fretta non riusciva mai a venire prima di lei. E quando dopo pranzo, io arrivava, ella aveva già tagliato tutto il vestito... » Ma presto e bene, raro avviene, direbbe qualcuno... La buona Maria si accorse che aveva tagliate tutte e due le maniche pel braccio destro. Che fare? La stoffa era anche scarsa... Che pena, che fastidio! Ma lei che doveva raddrizzare col tempo tante tenere pianticelle nel giardino del Signore, racconciò come meglio potè quella tal manica, e consegnando il lavoro, sentì a dirsi che se l'era cavata bene!

Devo dire, per far vedere come è fina l'industria cristiana, che un fratello di questa prima compagna, temendo che la moglie non avesse a lamentarsi della perdita che si faceva, per la sua partenza da casa, soleva portarle qualche soldo, perchè essa poi lo riportasse alla cognata.

« Ricordo, dice la pia superstite, con qual piacere la mia cognata riceveva quel danaro, e me ne ringraziava. Anche il vicinato veniva a sapere il frutto di ciò che si dicevano i miei risparmi, e si facevano mille elogi sulla mia carità. Ma intanto con quella santa invenzione, io fui lasciata libera a lavorare con Maria.

Ora mi si domanderà: che cosa vogliono fare queste tre figlie? D. Pestarino aveva lasciato intendere che avrebbe voluto mettere a Mornese un arboscello dell'istituto di Sant'*Angela Merici* da Desenzano sul lago di Garda, e che esse ne sarebbero state le prime fronde.

— Ma in che consiste questo istituto?

— Ecco. Ella, la santa, pensò di fare di tutte quelle figlie, che volevano rimanere nel secolo, o per mancanza di dote o di istruzione o di vocazione alla vita di clausura, tante monache in casa. Voi così sarete monache, ma senza andare al monastero, non avrete l'abito, ma le abitudini della religiosa, e guadagnandovi il vitto col vostro lavoro, cercherete di edificare il prossimo col buon esempio. Quanto bene io mi prometto dalla vostra decisione! Vi piace?

— Se piace a lei piace anche a noi.

— Per ora non si fa che un tentativo, e se riesce, guarderemo di farlo meglio conoscere.

Secondo il desiderio di D. Pestarino si misero a lavorare continuamente insieme in una camera grande presa in affitto nel centro del paese. Che silenzio tra quelle mura! Solo si rompeva per dire qualche giaculatoria, o per ripetersi un bell'esempio sentito.

E così si vedevano queste tre buone figlie, vivere unite e ritirate e mai uscivano che per andare alla chiesa.

Più d'una madre desiderò di consegnare ad esse le loro figlie. E perciò colà cominciarono a radunarsi altre giovanette, ed a fare fra esse un po' di vita comune.

La faceva in tutto da maestra Maria Mazzarelo, che omai benediceva la sua malattia, perchè l'aveva chiamata ad una vita proprio secondo il suo cuore.

Per il pranzo e per la cena tutte andavano ancora alle proprie case... E la Maria, che ancora continuava a sentire gli effetti della malattia, con molti stenti si adattava a prendere un po' di grasso temendo che il medico volesse usarle troppi riguardi.

Tacque però, quando don Pestarino le disse: « Fa subito l'ubbidienza del medico, e temi piuttosto d'offendere Dio col fare il contrario ».

Le ragazzette che venivano a lavorare cominciavano ad essere più buone, più ubbidienti. Si sentivano spesso a pregare, e quando cantavano od una lode di Maria od un salmo della Chiesa, la pia armonia correva con delizia per le strade vicine. Anche allora producevano questi canti un senso misterioso, e si considerava come un premio l'andare a lavorare presso alle figlie di Maria.

Chi si credeva proprio fortunato era D. Pestarino, che vedeva chiara e palese la benedizione di Dio su quella piccola famiglia.

Più di una volta, nel mettere sù questa schiera di *Orsoline*, aveva preso consiglio col venerando D. Frassinetti ed aveva ottenuto di tirarlo fino a Mornese. Le tre *Orsoline* non capivano il senso di quella visita, e solo ammiravano la carità di D. Pestarino ed ascoltavano i savii consigli dei cortesi visitatori.

E D. Pestarino a dir subito a loro: « Sapete chi avete veduto stamattina? Il mio buon amico e consigliere D. Frassinetti di Genova. È l'uomo suscitato da Dio per il bene di tante figlie di Genova. Se vedeste che ze'ò, che fervore tra quelle buone operaie! Ma specialmente che carità fra loro e che frequenza ai santi Sacramenti. Chi vuol vedere cosa può fare un buon sacerdote vada a santa Sabina di Genova dov'egli è Priore ».

Quindi si stud'ava di mettere a Mornese ciò che aveva veduto e sentito dal zelante Priore di santa Sabina. E suo braccio era Maria, che non solo pensava con intelligenza al lavoro materiale, ma anche a quello dell'anima. Elia, specialmente al sabato a sera e alla vigilia di ogni solennità della Madonna, esortava le sue piccole allieve alla frequenza dei sacramenti. Ci raccontano le poche superstite che D. Pestarino aveva insegnato a fare la divozione delle *Sei domeniche di S. Luigi*.

In apparenza era una pratica per le *Figlie dell'Immacolata*, ma in realtà diventò presto

una divozione di tutto il paese. E come si facevano bene!

Quando Maria sapeva che in paese giungevano ciarlatani o si facevano profani divertimenti, in bella maniera le animava a fare quella mortificazione. Si studiava però anche a dar loro qualche ricreazione... Alla domenica ella si vedeva crescere il numero delle allieve. Allora cominciò con regolarità la frequenza alla santa comunione anche tra le fanciulle. Era una nuova vita che si cominciava a Mornese.

D. Pestarino, col desiderio di appagare quante più volevano unirsi a lavorare con le prime sue figlie di Maria, procurò due altre camere: « Qui, diceva, potrete raccogliervi, se lo volete, anche lungo il giorno e fare tutte quelle pratiche di pietà che desiderate, ed a riposare e vivere insieme » cominciando a far vita comune. E Maria era l'anima di ogni cosa, era la vita di quelle vispe artigianelle, che ricopiavano assai bene l'umiltà, il raccoglimento ed il lavoro della casetta di Nazaret.

La cameretta prima e poi le altre erano vicine alla parrocchia, e quindi al santo Tabernacolo. Sovente lungo il giorno faceva una visita a Gesù, e ritornava più vigorosa ai suoi lavori. Quando al mezzodì licenziava le figlie per la refezione, non mancava mai di raccomandare la visita al grande Amico. In principio qualcuna non intendeva questo misterioso

linguaggio, e chiedeva: Chi è questo Amico?
• Poveretta, e non lo sai? Egli è Gesù Sacramentato!

CAPO XII.

Si prende un'altra camera — Si curano anche gl'infermi — O l'una cosa o l'altra — Si fa un po' d'Oratorio festivo — D. Pestarino pensa alla loro consistenza.

NON si legge che la Madonna si sia mai rivelata a questa sua figlia, e che le manifestasse ciò che Ella avrebbe voluto che facesse in avvenire per la sua gloria. Ma sentiva essa medesima un bisogno ardente di promuoverne la divozione.

D. Pestarino omai non aveva più altro a fare che guidare o rallentare quest'anima fervorosa, perchè non si consumasse prima di tempo e non eccedesse nel suo zelo. Ed ella ubbidiente non faceva mai nulla senza il suo consiglio e senza la sua approvazione.

Omai ella si era formata una nuova casa, e la sua famiglia è questa che il Signore le ha data. Dapprima erano tre, poi sette, poi crebbero ogni dì a vista d'occhio, con edificazione di quanti ammiravano l'opera di Dio. Allora si pensò a prendere un'altra

dimora. Ma con la condizione che fosse sempre vicino alla parrocchia, quasi per dire: tutta la nostra vita e la nostra forza dobbiamo ricavarla da Gesù e Maria

Sentivano tuttavia queste devote *Orsoline*, che il solo lavoro manuale non bastava più al loro zelo. Desideravano di espandersi e di fare qualche altra cosa a beneficio del prossimo. È vero che le piccole operaie, ritornando a casa, avevano sempre mille cose da dire delle loro maestre, e specialmente della Mazzarello, che la faceva da superiora; e quindi il bene si propagava. Era come il suono delle campane, che si dilatava e si ripeteva. Ora raccontavano il bell'esempio sentito, ora come si era corretta la compagna, ed ora come si pregava, come si lavorava, e mille altre cose, che sapevano infiorare con entusiasmo. Quindi pel paese se ne parlava con edificazione.

Un bel giorno D. Pestarino le venne a trovare, e poi tutto ridente disse loro:

— Ho una buona notizia da darvi

— E quale, padre?

— Sapete che cadde ammalata la Sig.a *** e sta piuttosto male. I suoi non possono più assisterla per i grandi lavori della campagna. Fui stamattina a trovarla, e vedendola tutta sola e con gran male mi venne quasi da piangere. Chi sa se una di voi potrebbe...

— Ed anche tutte tre e tutte sei! Faccia di noi ciò che Ella vuole.

— Così va bene. Ma desidero che si cominci fin da quest'oggi.

— Tutto come vuole, rispose Maria Mazzarello. Ella ci comandi, e noi ubbidiremo con piacere.

Così da quel giorno cominciarono ad essere anche addette a quest'altra opera di carità cristiana. Volle Maria Mazzarello, come la più esperta, cominciare quella pia missione. Ed era un bello spettacolo veder in breve queste figlie popolane entrare con disinvoltura confidente in quella casa, e fare tranquillamente tutto ciò che si credeva opportuno per l'assistenza materiale dell'ammalata.

Dopo questa prima ce ne venne un'altra, e presto presto tutte furono occupate all'assistenza degli ammalati. Per qualche tempo dovettero restringersi alla sola assistenza notturna, per non tralasciare i lavori, da cui le poverette ricavano i mezzi della vita. A loro un po' di riposo bastava, e quindi dopo aver vegliata parte della notte ed assistita la santa messa, tornava comodo il venire a lavorare. Ma D. Pestarino non poteva tollerare questa loro doppia fatica; perchè un simile strappazzo, avrebbe finito per rovinarle tutte. « O l'una o l'altra cosa, disse, o fermatevi a lavorare, o andate per gli ammalati. » Si scelse di

andare ad assistere gli ammalati. Ma, cessando il piccolo guadagno, spesso loro mancava il necessario nutrimento, perchè con dignitosa riservatezza non volevano ricevere nulla presso chi assistevano.

Esse tuttavia dicevano nulla, e solo il diligente D. Pestarino se ne accorse, dopo due o tre giorni, e seppe provvedere ai loro bisogni. Anche la Provvidenza venne in loro aiuto, e dispose che una buona donna, che aveva desiderato di essere assistita da loro, ristabilendosi si unisse ad esse, le raccogliesse in casa sua, e poi, morendo, lasciasse il suo piccolo patrimonio, come un compenso alla loro carità.

Con l'intenzione di estendere quest'assistenza ai più bisognosi, D. Pestarino prese in affitto altre due camere da convertirsi in Ospedale, dove si sarebbero raccolti gli ammalati più poveri.

Ma anche questo nuovo lavoro non bastava tuttavia al loro zelo. Le molte figlie, che le avevano potute conoscere, mentre si andava a lavorare, ed ora avevano dovuto separarsi, consideravano quella casa come loro proprietà, e spesso, specialmente alle feste, venivano a trovare le loro maestre dopo le funzioni. Ed allora Maria Mazzarello si diede a cominciare, col permesso del suo superiore, una specie di Oratorio festivo. Quindi quella

loro abitazione, che lungo la settimana pareva la casa del silenzio, alle feste si convertiva in un gioviale convegno, che tutto risuonava a grida, ed a divertimenti senza fine. Tutte vi accorrevano con trasporto di cuore, e solo alla sera se ne partivano quasi malinconiche. Ella se le sapeva attirare con la dolcezza de' modi, ne guadagnava il cuore, le animava colla parola, coll'esempio alla virtù, e col contegno dolce e nello stesso tempo risoluto, le teneva lontane dal commettere il male. In una parola si faceva amare e temere nel medesimo tempo. Era certamente Dio che la guidava, e che andava preparando in lei la prima superiora delle Suore di Maria Ausiliatrice.

Le Figlie, come erano chiamate in paese, radunavano sempre d'attorno a se un bel numero di giovanette, che così si allontanavano specialmente nei giorni di festa da ogni divertimento profano. Quindi si sarebbero vedute far corona a Gesù Sacramentato molte figliuole, ed altre prepararsi alla santa comunione, e lungo il giorno, terminate le sacre funzioni, raccogliersi nelle camere delle *Figlie* a fare una ricreazione che era l'ordine nel disordine, come in generale si vede negli oratorii festivi.

Il tempo passava, ma il zelo di queste *Figlie* aumentate a sette, non diminuiva. Ma che saranno esse in avvenire, diceva a se stesso

D. Pestarino? Questo bene potrebbe continuare, se domani venissi a mancare? Se morisse una di queste figlie così zelanti?

CAPO XIII.

D. Pestarino e D. Bosco — D. Pestarino all'Oratorio — Vorrebbe una casa a Mornese — Per combinar meglio si decide la gran passeggiata.

CON queste idee nella mente il buon Sacerdote raccomandava a tutte che si pregasse, ed egli stesso pregava Maria Santissima. Avendo verso l'anno 1861 sentito a parlare di don Bosco e della sua missione a vantaggio della gioventù, egli venne a Torino, col desiderio di impiegare alla maggior gloria di Dio ed alla salute del suo paese, le sostanze paterne, anzi la sua medesima vita.

Si deve osservare, che mentre la Mazzarello teneva così bene il suo posto per il vantaggio delle figlie, il buon sacerdote aveva rivolto il pensiero anche al bene dei molti giovanetti di Mornese. Egli li adunava in sua casa, li divertiva e li lasciava divertire, pensando sempre di allontanarli dal peccato.

Ricordo come D. Bosco lo soleva trattare con benevolenza e con i segni di immensa cor-

esia. Si erano intesi così bene, che subito cercarono di compiere d'accordo la santa missione che Dio gli aveva affidata. Tra quelli che frequentavano la casa di D. Pestarino, ne trovava alcuni adatti agli studi, ed allora li avviava o per la casa di Torino e poi per quella di Lanzo, dove sempre li accompagnava esso medesimo anche con gran fatica e disagio.

Sarà forse in queste occasioni, che il pio sacerdote parlò con D. Bosco di ciò che si era cominciato a fare in Mornese e che avrebbe desiderato che si continuasse. Io ricordo che alcuni di quei primi giovanetti, che vennero all'Oratorio, mi parlavano con venerazione di D. Pestarino: vedevo con piacere come si trattenevano con lui nelle ore di ricreazione, e gli usavano quella familiarità, che solavamo noi con D. Bosco. Noi avremmo voluto sentirlo a predicare, almeno a parlarci alla sera, ma non era questa la parte che il Signore gli aveva affidato.

So che un giorno dissi:

-- Ma non predica mai D. Pestarino

-- Oh! se predica! In parrocchia quasi tutte le domeniche e con mirabile frutto. Ma la sua predica la fa dalla mattina alla sera col suo buon esempio, col suo distacco da ogni cosa di questa terra, e specialmente con la sua pietà e prudenza nel guidare le anime al tribunale di penitenza. Dell'eloquenza, come

si dice volgarmente, ne ha poca o nulla; ma possiede quella del cuore.

Allora capii come il Signore voleva fare con D. Pestarino ciò che aveva sempre fatto, cioè uno strumento umile per opere grandi a vantaggio della Chiesa.

Anzi ci fu qualcuno, che vedendolo piccolo di statura, con voce esile, ed umile con tanti meriti, lo paragonò a D. Giuseppe Cafasso, che morto allora di fresco aveva lasciato gran fama come maestro al confessionale, e guida ai sacerdoti, ai quali soleva predicare al Santuario di Lanzo agli esercizi. Si stimava pio, dotto, ma come si credeva dal popolo, non valente nella sacra eloquenza. Tuttavia quante conversioni operò mai nel tranquillo e difficile ministero delle confessioni! Così faceva l'umile D. Pestarino. Fuori di Mornese non pareva più capace a nulla; e là muoveva cielo e terra per la gloria di Dio.

I due buoni servi di Dio s'intesero a perfezione, e poi nel 1864, col vivo desiderio che D. Bosco mettesse una casa della sua nascente Istituzione anche a Mornese, si combinò che, ritornando da una passeggiata a Genova, facesse una visita fino a quei monti, e conoscesse bene quel nuovo campo di battaglia.

E D. Bosco, che soleva sempre lasciarsi guidare dal filo d'oro che la Provvidenza gli

metteva in mano, accettò l'invito e, nella seconda settimana di ottobre del 1864, con una grossa comitiva giungeva a Mornese.

CAPO XIV.

**Le Orsoline — Sono presentate a D. Bosco
— Egli desidera che siano rassodate — La
fabbrica del collegio — Si desidera più figlie.**

NELLA chiesa di Mornese tra le altre cose, una bella e divota schiera di fanciulle attirò la nostra meraviglia. Che bel contegno! Stavano tutte raccolte tenendo le mani sul petto, ed il capo leggermente inclinato. Di quando in quando pregavano forte, e poi intonavano una lode. Che voci! che armonie celestiali! Pareva che sant'Agnese rivivesse in quel numeroso drappello. Chi aveva l'aria di esserne la maestra attrasse la mia attenzione, per il candore che traspariva dal suo interno, e per un'aria quasi celestiale. Seppi poi che si chiamava Maria Mazzarello.

Dopo messa furono tutte presentate a don Bosco, che seppe con le sue parole loro infondere nuovo zelo per la santa vocazione.

All'uscire da quel colloquio non facevano che animarsi ad essere perseveranti.

— Avete sentito che cosa ci disse D. Bosco?

-- Egli è un santo...

-- Ci dicono che legge anche i nostri peccati!

-- Io non vorrei!.

-- Ebbene, se è così, noi facciamo in modo che legga i nostri buoni proponimenti.

Chi parlava così era la Maria Mazzarello.

Eppure mentre stava in quella camera alla presenza di D. Bosco non aveva osato quasi alzare gli occhi.

E chi avrebbe detto, che quella in apparenza più timida fra loro, doveva esser presto, nelle mani di D. Bosco stesso, ciò che la Chantal fu nelle mani di san Francesco?

Durante il suo soggiorno a Mornese, don Bosco non ebbe poco da edificarsi. Aveva veduto che le figlie avevano trovato il tempo da venire in chiesa tutte le mattine, per sentire la messa, recitare le preghiere, fare un po' di meditazione; e mostrò la sua meraviglia per quel divoto concorso di zitelle e di popolo.

-- Non sa, diceva a D. Pestarino, che mi parve fosse di nuovo festa!

- Grazie a Dio questa affluenza non manca da qualche tempo.

-- E come ha fatto?

-- Si cominciò dalle nostre *Figlie dell'Immacolata*, e senza aver l'aria di volerne invitare altri, poco alla volta ebbimo attirato quasi tutto il paese. Ora si vede ciò che si legge nella

vita del curato d'Ars, che nessun contadino del nostro paese va a lavorare, senza prima venire a chiedere aiuto dal Signore. Quando D. Bosco vide questo mirabile lavoro della grazia, esclamò: Quanto bene può fare un prete di buona volontà! Ritornato a casa e ripensando a quelle figlie dell'Immacolata disse a D. Pestarino:

— Ma queste figlie han fatto voti?

— Veda, don Bosco, le più anziane, sì, ma son poche; esse sono il primo grano tra le Figlie di Maria, sotto la protezione di santa Orsola. In paese sono dette *Figlie senz'altro*, noi le chiamiamo *Orsoline*, cioè monache in casa.

— Dove vivono?

— Alcune poche stanno insieme, altre invece in casa loro. Il loro vincolo è solamente morale, e si preparano a quella vita che esse intendono di consacrare a Dio.

— Ma dopo lei, che ne sarà di loro?

— Ci penserà Dio!

— È vero, ma se Dio volesse qualche suo rappresentante?

— Preghiamo, e mettiamo la cosa nelle mani di Dio.

E la nostra Mazzarello con alcune altre ebbero in questi giorni della nostra dimora a Mornese da fare da Marta e da Maria, perchè D. Pestarino aveva affidato a loro l'in-

tiero apparecchio di cucina per tutta la brigata. Quanto avevano da fare ! Non si sa che adesso a chi si deve dir grazie di tanto bene di Dio che c'è si preparava con grazia ed abbondanza, e molto era stato raccolto per sua industria.

Ma la prudente Maria ogni sera procurava di terminar presto i lavori, e poi subito a sentire le parole che D. Bosco rivolgeva ai giovani dopo le preghiere.

E qui mi piace riferire quasi parola per parola ciò che ho ricevuto da fonte autentica. « Ella dopo un piccolo incontro desidera di udirlo ancora ogni sera e vederlo solo da lontano. Non si può descrivere l'atteggiamento del suo volto... Si metteva là in modo da poterlo vedere, e poi ascoltava ogni parola... Di quando in quando si sentiva a dire: « È un santo che parla, ed io lo sento ! »

» Noi la guardavamo meravigliate e non sapevamo dove avesse preso tanto coraggio da stare in quella posizione tra tanta gente. Contenta di quello che vedeva succedere d'attorno a D. Bosco e della stima che tutti ne facevano, non si stancava mai dal lavorare per i suoi figli.

Ma quale non fu la sua gioia, quando alcuni giorni dopo, riceveva essa con una sua compagna, una divota medaglia mandata da Torino, con queste parole di D. Bosco: — Tenetela con divozione, e vi libererà da notte

disgrazie e vi sarà di aiuto in tutte le vicende della vostra vita ».

Ma il zelante D. Pestarino, aveva invitato D. Bosco a venirlo a trovare in Mornese, per vedere se si sarebbe potuto fare nella sua patria, qualche cosa di stabile per la gioventù maschile.

Invece erano altri i giudizi del Signore. Quando D. Pestarino era tutto per la educazione delle figlie, alcuni giovanetti più coraggiosi, si erano presentati a lui e gli avevano detto: « Pensi un poco anche a noi ».

E da quel giorno, come già si disse, egli si studiò di raccogliarli in sua casa, per tenerli lontani da ogni giuoco pericoloso nelle lunghe serate d'inverno. Poi vedendo il gran bisogno, pensò a provvederli di un sito per loro e per tanti altri. Secondo il consiglio di D. Bosco che, durante il tempo della passeggiata, aveva visitato bene il locale e fatto un conto preventivo delle spese per la fabbrica, nell'anno 1865, fu incaricato il confratello D. Carlo Ghivarello di darne il disegno e di regolarne i lavori.

Il paese, desideroso di poter là collocare i figli per le scuole, sorrise a quell'idea, e dietro le raccomandazioni di D. Pestarino, concorse con l'opera sua, portando coi carri ora la ghiaia, ora i mattoni, ora le pietre. Quindi in breve tempo una parte dell'edifizio fu condotto al tetto.

Ma di mano in mano che la fabbrica saliva, si faceva più viva l'insistenza da ogni parte: a che cosa si destinerà quella casa?

A collegio non pareva conveniente, perchè il locale era piccolo assai, e Mornese, così lontano dai centri, non dava nessuna di quelle comodità, che omai sono divenute necessarie anche per le più umili imprese.

Tuttavia quei buoni contadini aspettavano con molta ansietà il collegio, e quasi ne contavano i giorni. Ed invece la provvidenza dispose in diversa maniera. D. Bosco in questi medesimi tempi, giacchè siamo al 1870, sentiva il bisogno di provvedere all'istruzione ed all'educazione cristiana delle fanciulle, come aveva fatto per i giovani e di raccogliere le operaie nei giorni di festa in oneste ricreazioni ed annaestrarle nelle cose più necessarie della religione.

Ricordo che io stesso una volta verso l'imbrunire di una sera d'autunno, ero andato a prendere D. Bosco in una casa vicina alla chiesa della Gran Madre di Dio.

— Adesso, mi diceva, bisogna pensare alle figlie.

— In che maniera?

— Con lo stabilire una pia Congregazione che faccia per le ragazze quello che i salesiani fanno per i giovanetti.

— E questo lo farà presto?

— Dipenderà dalle disposizioni della Provvidenza.

— Ma, caro D. Bosco, non si riposa mai dal mettere mano a cose nuove?

— Il Signore lo sa che non cerco che la sua gloria, e mi aiuterà; se poi vedesse che ci entrasse un po' di umanità, egli saprà distruggerla.

Non uso a far violenza a Dio, ed a piegarlo a fare i suoi propri desideri, ma invece tutto intento a piegare se stesso ed anche a spezzare la sua volontà, per compiere quella di Dio, aspettava gli avvenimenti. Ed il Signore nei suoi mirabili disegni aveva disposto, che quelle buone figlie di Mornese, di cui aveva veduto il santo raccoglimento, la eroica virtù, e sperimentata l'opera, e che gli avevano lasciata sì cara impressione, ne fossero la prima semenza.

CAPO XV.

**Come il Signore chiami le Orsoline al collegio
— Esse diventarono le prime Figlie di Maria
Ausiliatrice — Contrarietà in paese.**

E conveniente ritornare ora a D. Pestarino, e vederlo alle prove colla Provvidenza. Questo nuovo cooperatore dell'ultima ora, col desiderio di lasciare un istituto al suo diletto paesello natio, Mornese, aveva messo tutto il suo patrimonio per un collegio, ove si sarebbe provveduto all'educazione della gioventù. Ed esso sarà collegio, ma per convittori, a cui nessuno pensava...

Le poche *Orsoline*, intente alle sante opere di pietà e di assistenza agli ammalati, continuavano a dimorare in quella casetta presso la parrocchia, dove nel silenzio, nella preghiera e nel lavoro compivano unilmente la missione. Anche esse aspettavano la venuta dei figli di don Bosco, sperando in questa maniera gran vantaggio per la loro anima. E quindi con la loro preghiera acceleravano quel giorno in cui si fosse aperto il collegio.

Il paese aspettava e vedeva prossimo il giorno in cui sarebbero compiti i suoi ardenti desiderii.

Invece la divina Provvidenza disponeva le cose in una diversa maniera. Il Municipio per accomodare l'abitazione del parroco, pregò D. Pestarino, che gli cedesse per qualche tempo l'alloggio delle Orsoline a cui egli aveva ceduta la casa paterna, e si era accomodato come meglio poteva in collegio (1). Egli, sorpreso da quella dimanda, disse subito:

— Ma dove metterò le *Orsoline*? Esse sono omai quindici o sedici.

— Oh! bella! Non avete il collegio? E mettetele là. Una parte è già finita e può benissimo servire. Siamo in maggio e non c'è pericolo dell'umidità.

Non ci volle altro. Capi che il Signore volgeva assai bene le cose in loro favore, ed avvisò le Figlie che pensassero a cambiar alloggio.

Tuttavia, solito a posare la sua vita sulla volontà di D. Bosco, gli scrisse su quello che domandava il Municipio, e ne ricevette una risposta affermativa, e per giunta presso a poco così: « Io vedo in tutto questo una disposizione di Dio, perchè si provveda alla Istituzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice ». Quindi D. Pestarino, fedele interprete della volontà di D. Bosco, disse alle Figlie: « È don

(1) Dopo si comperò la casetta vicina.

Bosco che lo vuole, e per noi il volere di D. Bosco è come quello di Dio -.

— Ma, buon Padre, come si fa? abbiamo i b chi, che cominciano a lavorare...

— Cambiolo alloggio anche loro! Non sapete che è una disposizione celeste?

Anzi in questa medesima occasione, per consiglio di D. Bosco, le Orsoline furono avvisate che si doveva prendere una risoluzione decisa. « Cambiasi di alloggio, disse poi don Pestarino, ma si cambierà insieme l'avvenire e la condizione delle Orsoline ». Non intesero subito queste buone figlie il significato di ciò che aveva detto D. Pestarino. Pareva proprio che fosse giunto il giorno in cui si dovevano verificare i pietosi progetti di D. Bosco.

Le figlie andarono adunque tranquillamente ad abitare in quella nuova dimora e con l'intera approvazione del paese, perchè così il parroco non avrebbe dovuto star tanto a disagio. Ma quando poi si accorsero che il provvisorio diventava stabile, e che le Figlie si convertirebbero in religiose, ed in un monastero quella casa che essi chiamavano Collegio, allora alzarono la voce, e si mostrarono indispettiti, e nel loro linguaggio vivace e risoluto, andavano dicendo: *Noi vogliamo un albero fruttifero, e voi non ci date che foglie!*

O Mornesini, che così calunniavate queste vostre pie figliuole, avete ancora visto voi

come le Figlie di Maria Ausiliatrice non produssero solamente foglie, ma che sviluppandosi fecero assai frutti, il cui profumo ed abbondanza è veduto ed ammirato non solo in Europa, ma omai in tutto il mondo.

CAPO XVI.

Il nuovo alveare — D. Bosco ammalato a Varazze — Visitato da D. Pestarino — L'abito delle suore — Avventura di un cappello — Altra visita a Varazze.

COLÀ adunque si raccolsero le poche Orsoline, e secondo il desiderio dei loro superiori, con l'intenzione di cominciare un nuovo istituto religioso. Finora esse erano buone figlie popolane, che sotto alla guida del loro padre spirituale avevano fatto assai progresso nelle vie del Signore, ma intieramente libere di sè e senza alcun vincolo. Ed ora si dispongono a consacrarsi al Signore sotto gli amorevoli stendardi di Maria Ausiliatrice. Non avevano ancor cambiato nulla nel loro regime; erano le buone figlie di Mornese, e nulla più. D. Pestarino ha loro raccomandato l'antico programma: Lavorare; secondo il solito, per chi comanda; pregare, andare in

chiesa a fare il catechismo ed a cantare, proprio come prima.

D. Bosco aveva un giorno interrogato don Pestarino sul modo di provvedere al sostentamento di queste figlie. Gli disse adunque:

— E quando saranno in collegio, come faranno a vivere?

— Come prima.

— E prima come facevano?

— Lavoravano alcune da sarta, altre facevano calze, e rendevano vari servizi ai Mornesini.

— E basterà questo lavoro al loro sostentamento?

— Veramente è un po' scarso. Tuttavia è sufficiente, perchè si contentano di poco.

E don Pestarino fece minutamente i conti e poi li mandò a D. Bosco.

Quanta prudenza si deve ammirare in don Bosco!

Nel nuovo alloggio non si aveva nulla. Quei pochi letti che già si usavano, furono accomodati come meglio si poteva, si aveva qualche sedia, qualche tavola, e basta.

Alla domenica le figlie di Mornese che non sapevano allontanarsi dalle antiche maestre, cominciarono a convenire per le ricreazioni al collegio, come in casa propria.

Si accomodò come meglio si potè la cappella, e dopo qualche giorno, ottenutane la

dovuta licenza, si benedisse e vi si cominciò a celebrare la santa Messa.

Quella giovane che era stata eletta priora, e che aveva continuato ad essere, quando si istituirono le Orsoline, adesso perde ogni voglia e si ritira con alcune altre. Queste rimasero a formare le Orsoline, molte e le più costanti abbracciarono poi lo stato più perfetto della religione a cui Dio le aveva chiamate.

D. Pestarino, che si aspettava sicuro questa separazione si trovò più libero nel disporre le cose secondo il suo antico desiderio.

Per prima cosa mise a capo di questa nuova famiglia la buona Maria Mazzarello; che tutte accettarono con riconoscenza. Anzi quando ebbe ad annunziare questa sua scelta, tutte ebbero da esclamare: « Era tempo! l'abbiamo sempre desiderata! »

La casa però era tutt'altro che finita, e quindi tutto il giorno continuano ad andare e venire muratori, falegnami, ferraï, ben sovente le stesse future figlie di Maria Ausiliatrice per fare più presto e per risparmio di spesa, dau mano a portar pietre, mattoni. Ma poi raccolte nel loro piccolo laboratorio nel silenzio, e nella preghiera studiano il loro perfezionamento.

« Imperocchè, se lo scultore lavora il marmo, il pittore dipinge la tela, il muratore fabbrica la casa; voi, anima religiosa, lavorate a farvi

lassù un trono incrostato di perle e di gemme preziose ».

Abbiamo cercato con amorevole curiosità la corrispondenza di D. Bosco, ma non si riuscì a trovar nulla, che abbia importanza a riguardo della nuova istituzione, che andava mettendo le sue radici a Mornese. Fu un anno di silenzio religioso, interrotto forse da null'altro che dal desiderio delle poche abitanti del Collegio di legarsi intieramente a Dio.

Si era nell'autunno del 1871 e don Bosco, in mezzo alle mille occupazioni di quel tempo, veniva per la prima volta presso una nobile famiglia vi leggiante a Nizza Monferrato, donde si moveva per importanti affari ora a Firenze, dove continuava ad essere la Capitale del Regno, ed ora a Roma. E quanti altissimi personaggi venivano per parlare a D. Bosco! Ma di là non perdeva di vista questa istituzione. Tra gli altri vidi accorrervi anche D. Pestarino, perchè tra le molte disposizioni a prendersi, c'era pure quella di destinare un abito alle nuove religiose.

D. Bosco desiderava, anche per lo spirito di quei tempi, che le sue figlie differenziassero poco dalle buone secolari.

E qui racconterò cose da me ancora vedute e sentite di sua medesima bocca. Alla fine di quell'anno 1871, nel mese di dicembre, la prima volta che egli ci visitava nel nuovo

collegio di Varazze, nel dì sacro a S. Nicolò da Bari, si condusse ad Albissola. Tutti andavano a gara per avere una sua visita, ed una pia religiosa, umile fondatrice di un Istituto, suor Piccone, lo volle a benedire la sua casa. L'abito di quella suora, tra il secolare ed il religioso, era di color *marone*, con velo celeste. Piacque a D. Bosco, e più di una volta me ne parlava con soddisfazione.

Si aggiunga che alla sera di quel giorno D. Bosco, ritornando gravemente ammalato, si doveva mettere in mano del medico, che, verso mezzanotte, credette bene di praticargli un salasso. « Veda, gli diceva, ora non si usano più; ed anch'io mi adatto al nuovo sistema... Tuttavia non si tralascia di consigliarlo in qualche caso estremo. Il suo è uno di questi! »

D. Bosco si mise tranquillamente alla sua cura, e cominciò quella malattia che aveva a durare per quasi due mesi.

E la notizia della sua malattia fece conoscere il nuovo collegio a tutta l'Italia, perchè non si esagera nel dire che molti dei suoi figli e tanti altri avevano rivolti colà gli occhi, la mente ed il cuore.

Ogni giorno erano nuovi forestieri che andavano al collegio, e non si aveva poco a fare per rispondere ai dispacci ed alle lettere che arrivavano da tutte le parti. E fra coloro poi

che lo vennero a consolare ci fu anche don Pestarino.

Sa il Signore come soffrii una sera, nell'andare in quella camera, che io chiamava *delle Croci*, perchè la carta decoratrice era intercalata da molte croci, sorpresi D. Bosco che dettava a D. Pestarino le sue ultime volontà.

D. Bosco se ne accorse, e sospeso quell'alto ufficio, rivolgendomi uno sguardo pietoso, mi disse: « Ti fa pena, è vero? Ma è solo per prudenza, sai! »

Io non potei reggere, e tacito, con le lacrime agli occhi, me ne andai in chiesa a pregare, perchè il Signore non ci volesse dare tanta disgrazia.

Dico questo episodio per far conoscere come D. Bosco stimava D. Pestarino e lo faceva depositario delle sue più delicate confidenze. Ma egli era venuto anche per trattare delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Vi si fermò poco, perchè la sua presenza era necessaria a Mornese.

E se alle cose meste si può seguire un fatterello ameno, dirò che alla dima e per tempissimo, volendo D. Pestarino ritornare a casa, partì dal collegio per la strada di Genova. Egli aveva l'animo contristato per la malattia di D. Bosco. Ne volle anche in quella mattina, dopo aver assistito alla santa comunione di D. Bosco, ricevere la benedizione:

poi col timore di essere in ritardo, si diresse in fretta verso la stazione della ferrovia. Uno dei nostri l'accompagnava. Arrivato al piano, presso il ponticino del torrente Teiro, si sentì strappare il cappello. Un buffo improvviso di vento glielo levò di testa, e mentre meno se ne accorse, lo portò nell'acqua sottostante. Avrebbe potuto discendere per riprenderlo, ma temeva di dover invece anche perdere il treno. Continuò quindi la sua strada. Volle fortuna, che trovasse il mal tempo a Genova, e che essendo ancor notte, potesse avvolgersi la testa con parte del mantello, e così discendere inavvertito alla chiesa di S. Sabina, di là poco lontana. E D. Frassinetti fu ben contento di fargli provvedere, dopo la messa, un altro cappello, ed aggiustare così le cose onde egli potesse ricondursi a casa.

Soleva raccontare in altri tempi questo ameno episodio, e dire come tante cose gli facevano ricordare la sua gita a Varazze (1).

(1) Gli abitanti di Mornese, quelli che avevano sempre aiutato l'opera sua, e che nel 1869 erano venuti in pellegrinaggio a Maria Ausiliatrice, per ringraziamento di aver evitata la tempesta, appena seppero che D. Bosco era ammalato a Varazze, deliberarono di venirlo a trovare. Da Mornese a Varazze a piedi, è una traversata che fa tremare anche adesso, ma non distolse quei divoti

Intanto tra le sue Figlie si andava di bene in meglio, e D. Pestarino portò anche la lieta notizia che D. Bosco desiderava, che loro con le nuove abitudini prendessero un abito nuovo.

amici di D. Bosco dal venirgli a fare questa visita. Essi pratici di quelle alture, traversarono l'una dopo l'altra le creste degli Appennini, ed in breve tempo, verso le undici del mattino, accompagnati dall'indivisibile D. Pestarino, arrivarono in collegio. Non è a dire la meraviglia di tutti i Varazzini al vedere quel pellegrinaggio di uomini ancor vestiti all'antica ed in bel contegno, salire al collegio. Erano in tutto una ventina e di tutte le età.

Per fortuna D. Bosco da qualche giorno aveva cominciato a migliorare, e quindi non poteva che averne vantaggio da questi numerosi visitatori. Tutti poi portavano i loro doni. Chi aveva una gallina, chi un pollo, chi due colombi, chi del vino tolto da certi loro ripostigli vecchi, e destinati solo per gli amici. Insomma a noi pareva una bella ripetizione della scena dei pastori alla Capanna di Betlemme. Si aveva avuta l'avvertenza di arrivare colà in giorno di vacanza, e quindi di meno disturbo.

D. Pestarino li introduceva uno alla volta in camera, si deponava il regalo, sentiva una parola di D. Bosco, e poi dava il posto ad un altro. Questa presentazione durò circa due ore, perchè D. Bosco aveva sempre tante cose da dire ed a questo ed a quello, ed avendoli già veduti più volte, omai erano suoi amici antichi. La camera è

CAPO XVII.

Povere, ma contente — Confronti con don Bosco — Speranza in Dio — La nuova superiora — Le dicerie.

NON potrei meglio incominciare il capo che con queste parole: *Magna res est amor*: gran cosa è l'amore, che fa leggero ciò che è grave, dolce e saporito ciò che

quasi ricolma di doni e fanno un bellissimo spettacolo.

Dopo questa presentazione individuale, D. Bosco li volle vedere tutti insieme. Formavano un bel quadro. D. Bosco a stento poteva trattenere le lacrime, e tornava a ringraziarli anche per i regali, ma specialmente per il gran disturbo.

Si parlò anche della nuova destinazione del collegio, come essi avrebbero voluto, ma che poi in tutto si rimettevano alla sua prudenza.

« Come fa lei, è sempre ben fatto! » dicevano a più riprese. Io non intendeva certe parole, tanto più quando disse: « Finalmente l'abbiamo dato alle vostre figlie!! » Io vidi quelle fronti austere appianarsi, sorridere, ed accennare che si era contenti.

D. Bosco avrebbe voluto che si fermassero a prendere un boccone con noi, ma si erano por-

è amaro: L'amor nobile di Gesù giova a grandi cose, eccita a generosi sentimenti (1).

Le Figlie di Maria nel nuovo alloggio mancano di tutto, e spesso anche del necessario; eppure sono contente. Lavorano di buona voglia, perchè da qualche tempo gli ammalati le lasciano in libertà, e guadagnando qualche cosa, si trovano nel caso di potersi nutrire. Ma quando non hanno lavoro? Anche allora, sebbene la condizione si faccia alquanto seria, esse continuano ad essere allegre. D. Pestarino spesso manda quanto è necessario per il bisogno delle sue Figlie, e sempre nel momento più opportuno.

Anche il buon parroco d'allora, D. Carlo Valle, manda di quando in quando ora farina, ora paste, ora riso per le sue coo-peratrici, come le chiamava, e qualche volta delle anfore di vino.

tato tutto di casa! Accettarono il refettorio, per essere tutti insieme, ma nient'altro. Aggiungo solo che D. Bosco fece portare un poco di brodo ben fatto e bollente, perchè si era in principio del mese di febbraio. Alle tre circa dopo il mezzogiorno se ne ritornavano a Mornese. L'impressione lasciata fu la più salutare, e per molto tempo non la potevamo ricordare senza ammirare la Provvidenza, che si suole così manifestare alle anime umili.

(1) *Imitazione di Gesù Cristo*. Libr. III, C. S.

* E mediante l'opera della buona superiora, che continua ad essere Maria Mazzarello, che sa darsi d'attorno e trovare o presso l'uno o presso l'altro, ciò che può servire per lo scarso nutrimento delle sue compagne, le cose vanno avanti. Alcune volte si fa pagare il lavoro prima di averlo fatto, ed allora prepara più contenta la mensa assai frugale. Certamente se parlassero, queste buone figlie vedrebbero i loro parenti accorrere in loro soccorso; ma crederebbero quasi di diffidare della Provvidenza. Chè questa Madre pietosa vede i loro patimenti, conta le loro sofferenze, ed accelera a venire in loro aiuto.

Noi ricordiamo con meraviglia le moltiplicazioni che la Divina Provvidenza operava per mano di D. Bosco, quando questo pietoso servo era venuto a mettere le sue tende in Valdocco. Ora mancavano le castagne e don Bosco le moltiplicava; ora mancavano le pagnotte, e D. Bosco ne distribuiva a tutti, senza che alcuno ne rimanesse privo.

In queste condizioni si trovavano le Figlie di Mornese, quando cominciarono la vita nuova, che doveva essere il principio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il virtuoso D. Pestarino non si perdette di coraggio, ma tranquillo e sereno continuò l'opera sua.

Il nucleo che rimaneva era assai ridotto,

ma pieno di buona volontà, e di speranza ch'è sia proprio il grano di senapa, che sarà presto arboscello e poi pianta. Ma prima quante altre trasformazioni si ebbero a fare! Quante difficoltà, quanti contrasti!

Par'eva che D. Bosco avesse infusa a don Pestarino una parte di quella divina confidenza onde pigliava vigore dal crescere delle difficoltà.

Noi dobbiamo figurarci questo fido interprete di D. Bosco, che era stato in tal modo tremendamente provato, parlare alla sera alle poche rimaste affezionate alla sua guida, per confortarle ad essere forti nelle dolorose vicende. « Quando ho vedute diverse delle vostre compagne, che si ritiravano da noi, dopo di averci seguiti fin qui, non aveva più la speranza di trovarne tante. Non oso fare confronti, ma da quanto ho sentito da don Bosco, ebbe egli altrettanto a lavorare e forse di più per mettere le prime basi della sua Congregazione. Una e due e tre volte ha dovuto cominciare, e poi ad un soffio di vento si vedeva di nuovo distrutta l'opera di molto tempo. Il Signore volle da lui l'opera e la confidenza; e perchè ha lavorato sperando, il Signore gli ha dato di vincere. Egli mi disse che avrebbe mandato delle postulanti anche da Torino, io spero che ce ne verranno molte da Genova, e vedrete farsi

ristretto questo Collegio. Procuriamo che passi con coraggio, e con fede questo momento doloroso ».

Queste ed altrettante furono le prime raccomandazioni, che dovette fare D. Pestarino al piccolo gregge rimasto fedele, ma che si mostrava tre ante ed incerto di ciò che sarebbe loro succeduto alla dimane.

Superiora si era eletta la Maria Mazzarello...

D. Pestarino aveva creduto bene di avviare le poche rimaste, che conveniva crearsi una superiora. E qui, ricordando la parola di S. Francesco alla Chantal ed alle cinque sue prime compagne, disse delle api che si eleggono subito la regina, « e voi dovete pensare ad eleggervi una superiora.

— Padre, come si ha da fare?

— Ecco. Scriverete sopra un foglio di carta il nome di chi vi pare degna di questa carica, lo piegherete e lo deporrete qui sul banco. Io poi ne farò lo spoglio e vedrò chi ha la maggioranza.

Qualcuna di quelle poche, erano *quindici*, non sapeva scrivere! Questa incaricò un'altra a scrivere per sè, e tutte perciò concorsero alla prima elezione.

E la eletta fu Maria Mazzarello, che subito incominciò le dure prove. Se già prima essa aveva dovuto fare da Marta e da Maria, per preparare un po' di cibo, adesso sente che

alla mancanza materiale si aggiunge la spirituale. Quando le poche Figlie di Maria, che noi cominceremo sempre a chiamare con tal nome, posero piede nel Collegio, il paese non tardò a spargere voce che non l'avrebbero durata a lungo. Anche certe madri non mancavano a correre là per istrappare le figlie e ricondurle a casa...

— Che cosa fate qui? Non vedete che siete ingannate! Quante volte vi hanno fatto cambiare

Non valeva che si dicesse che a loro bastava D. Pestarino...

— Eh! sì, anche lui si lascia guidare da don Bosco.

— Ma sapete bene che D. Bosco è un santo?

— Chi lo sa? Per ora non è riconosciuto per tale che da voi. Chi ci può assicurare che non finisca coll'ingannarvi tutte?

— Ma che? Pensate voi di poter resistere a questa vita?

— Vi vogliamo vedere di qui ad una settimana: nemmeno più una avrà da rimanere qui dentro.

Umanamente parlando, e continuando la mancanza assoluta di ogni cosa, non era esagerazione il dire, che presto avrebbe dovuto succedere così. Ma la coraggiosa Maria non si lasciò sgomentare dalle enormi difficoltà, non dalle dicerie umane, e tenendo la mente

ed il cuore fissi in Dio, da Lui solo aspettava l'opportuno soccorso.

A qualcuna più timidetta diceva: « Siamo tranquille, veglia per noi D. Pestarino, uomo di Dio, egli ci rappresenta il nostro superiore D. Bosco, e non dobbiamo temere le dicerie del mondo. Quale opera del Signore cominciò senza sacrifici? Anche noi dobbiamo farne, e più saranno grossi e più riusciranno meritorii.

Anche D. Pestarino ne sentiva tante, che ormai era lì per perdere la pazienza. Vedeva con pena tanti fiori di virtù e di robustezza, diventati flosci e languidi per la fatica e per la povertà dar argomento alle madri di piangere e di temere per l'avvenire.

— E se non resisterò?

— E se D. Bosco se ne lavasse le mani?

— Se si cambiasse un'altra volta lo scopo?

Il buon sacerdote s'accorse che era un diffidare della Provvidenza, un pensare un po' troppo secondo il mondo, e raccomandando le Figlie a Maria, a questa amorosissima Madre, informava don Bosco del come si piegavano le cose a Mornese.

Come questo sacerdote, vero rappresentante di D. Bosco, si sentiva stringere il cuore, al sofferire e crescere di tante difficoltà! Tuttavia sapeva farsi coraggio nella nuova e santa impresa, e tenerlo vivo e forte nel cuore delle sue figlie spirituali.

In lui si vedeva verificato ciò che Dio prometteva al suo popolo: *Io susciterò per me un sacerdote, che secondo il mio cuore e la mia mente farà salve le anime* (1).

CAPO XVIII.

A Mornese tutte matte. Nuove educande, e postulanti.

TUTTE le relazioni che abbiamo potuto raccogliere intorno a questo periodo di tempo sono d'accordo nel riferire che le madri, le amiche, i benevoli amici di don Pestarino, dicevano il più gran male possibile, sulle disposizioni prese dalle Figlie di Maria, e che il meno che si potesse dire era confessare che erano tutte pazze e degne della universale compassione.

Stavano quindi ad aspettare il giorno che esse avrebbero lasciato sgombro il locale e sarebbero tornate a casa.

Ma i giorni passavano, e le figlie si mostravano sempre più contente del loro stato.

Non avendo potuto trovare nessuna lettera nè di D. Pestarino nè di D. Bosco, che

(1) *Suscitabo sacerdotem mihi fidelem, qui iuxta cor meum et mentem faciet* (II dei Re).

discorrono di queste vicende, noi ce la possiamo immaginare, come quelle figlie avranno goduto nel vedersi trattate nella medesima maniera, a tanti anni di distanza, con cui era stato il Padre. Non si tentò allora di condurle al manicomio, ma tutti le tenevano in osservazione; e dopo lungo tempo vennero a provare chi aveva più il senno a posto.

Al Collegio c'era sempre allegria. È vero che sovente c'era molto appetito e poca sostanza per soddisfarlo, ma tuttavia non cessavano mai di essere allegre. Per tutte era una vita di lavoro e di sacrificio. Non essendo ancora terminata la fabbrica, la buona Mazzarello era con altre per qualche ora del giorno occupata ad accumulare materiali, per risparmio di spese. E con qual ardore persisteva in questo faticosissimo lavoro! Così animava le sorelle con la parola e con l'esempio.

E come si faceva? Disponeva tutte le suore in fila, da formare una catena, e si portavano così, con niuna difficoltà, ora i mattoni, ora le pietre necessarie.

Ed anche in questo vediamo un bel confronto con D. Bosco. Noi possiamo ricordare d'averlo veduto tante volte raccogliere così i mattoni e portarli in alto per fare le volte della prima e seconda parte dell'Oratorio.

Le poche educande del paese non continuavano a venire, ma si erano assottigliate, perchè

le madri non volevano che andassero là a lavorare ed a dividere forse con loro gli stenti. « Chi sa, qualcuna diceva, che non vi obblighino anche a portar mattoni! ». Quasi si faceva la solitudine intorno a loro.

Ma D. Bosco, che vedeva le cose con occhio più penetrante, scrivendo, le esortava a sperare, dicendo: « Avrete tante educande da non saperle più dove mettere ». Difatto cominciò subito a venirne qualcuna da Gavi, da Novi, e poi anche da Genova. D. Bosco s'incaricava di mandarne alcune dal Piemonte. Ma se tutte trovavano disastroso il passaggio da Serravalle o da Novi a Mornese, appena giunte lassù cambiavano tono, e se ne dicevano fortunate e non avrebbero più voluto partire. Tutto era incantevole, pareva quasi che si respirasse come un soffio di paradiso.

Continuando i giorni a scorrere tempestosi contro le Figlie di Maria, e tutta la gente a soffrire scandalo per quanto succedeva d'intorno a loro, D. Bosco continuava a far sapere: « Niente vi turbi, e fra poco non solo avrete educande senza numero, ma avrete tante postulanti da trovarvi negli imbrogli a scegliere ». E le buone Figlie aspettavano...

Come poi l'avvenimento confermava il pronostico del padre!

CAPO XIX.

Viaggio da Varazze a Torino — Qual fu il primo abito — La vestizione e prime professioni — Il gran giorno — Primo verbale.

AI primi giorni di marzo del 1872 don Bosco, dopo la lunga e grave malattia sofferta a Varazze, era andato a consolare di una prima visita i suoi figli di Alasio e poi, in compagnia dei Direttori delle tre case che allora si avevano in Liguria, si mosse verso Torino.

Mi ricordo che si era tutti insieme, e che D. Bosco ci teneva in santa edificazione col suo contegno in quel viaggio abbastanza lungo. Ad un momento due viaggiatori avevano tirato fuori i sigari, e mostravano l'intenzione di fumare. Nessuno di noi osava dire qualche cosa, si temeva per la salute di D. Bosco, e si aspettava con pietoso riguardo, che uno cominciasse a dire che era vietato.

Ma non si stette molto sospesi, perchè don Bosco stesso rivolto a quei signori, li pregò in così cortese maniera, che quelli, domandando mille scuse, spensero i loro fiammiferi e stettero tranquilli a guardarci.

Il più vicino a me disse: « Chi è questo prete che ha l'aria così veneranda? »

— Oh! non lo sa? È D. Bosco!

— Quel di Torino?

— Appunto!

— Oh! come sono contento di conoscerlo

E non cessava di guardarlo come si fa per le persone più care.

Al discendere in Sampierdarena, quei due signori vollero salutare D. Bosco, ripetere le loro scuse, se non l'avevano conosciuto e se erano stati vicini a commettere una sgarbattezza.

Da Sampierdarena a Torino fummo soli ed abbiamo potuto ammirare sempre più la pazienza di D. Bosco e la sua attenzione di non perdere tempo.

Siccome tra noi c'era anche D. Pestarino, così una parte di quel viaggio si passò a discorrere del nuovo istituto che era noto a Mornese e prometteva così bene!

E noi ascoltavamo con meraviglia le novità che D. Pestarino raccontava di quella casa. Poi rivolto a D. Bosco, disse: « Se sapesse come abbiamo pregato! Ora l'aspettiamo là, e non deve mancare. Ce l'ha promesso a suo nome.

— Ed io verrò, ma non subito.

— D. Bosco, e come le farà vestire queste sue Figlie?

Egli sorrise, e poi volgendo gli occhi a don Pestarino, disse: « Per ora accontentiamoci che abbiamo l'abito della virtù, in seguito si vedrà ».

Dopo la festa di S. Francesco, D. Pestarino ritornava tosto a Mornese, e riportava alle suore la bella notizia che D. Bosco aveva saputo con piacere che esse continuavano ad avere buona volontà di essere tutte di Dio. « Anzi, soggiungeva D. Pestarino, mi ha incaricato di riferirvi queste parole:

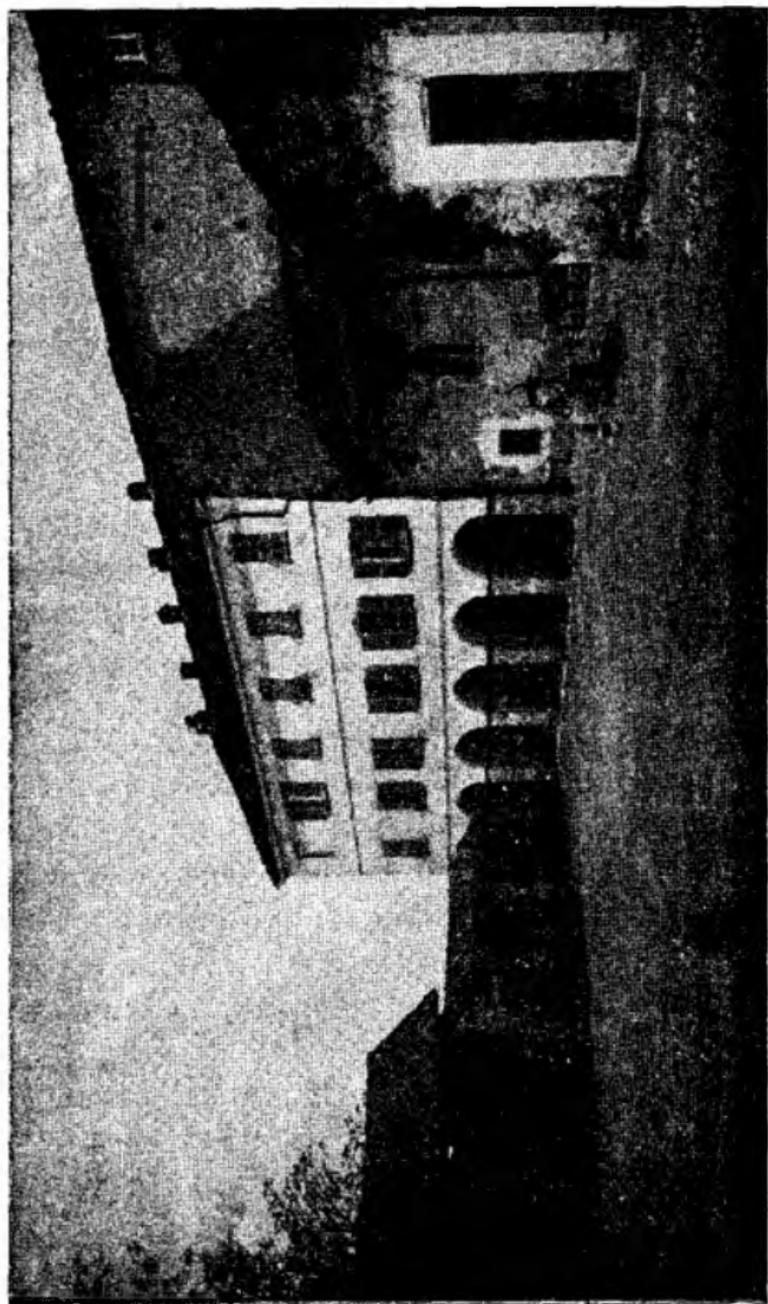
— Io ci verrò, e firmeremo insieme la gran promessa di vivere e di morire, lavorando pel Signore, sotto il bel nome di Figlie di Maria Ausiliatrice ».

Non è a dire con qual tripudio le future Figlie di Maria Ausiliatrice accolsero queste notizie, e come aspettassero quel giorno! Non vide mai il mondo tanta allegria per le sue clamorose feste, quanta se ne vedeva tra quelle figlie. Come passavano lenti i giorni!

Finalmente giunse l'epoca fortunata, e con il cuore pieno di santi pensieri, ciascuna si preparava all'atto solenne.

Si era nel mese di luglio, e si convenne di far precedere una bella muta di Esercizi spirituali, che andassero a finire verso il 10 di agosto.

Due buoni predicatori, chiamati dallo zelo del Signore, avevano incominciato la loro



Casa di Mornese.

missione, e là pareva che fosse un nuovo cenacolo, in attesa della venuta dello Spirito Santo.

Che fervore! Che silenzio! Che raccoglimento!

Dopo il pensiero del loro sacrificio a Dio, c'è in esse il più gran desiderio di rivedere e di sentire D. Bosco.

Tuttavia malgrado la promessa fatta, come sopra dicemmo, D. Bosco si mostrava restio a venire. Un sentimento speciale per D. Pestarino, pareva che lo facesse inclinare a lasciarlo solo in quell'impresa. Le conseguenze anche della malattia di Varazze e gli Esercizi che in quei giorni si facevano per i Salesiani, ne erano causa. Quindi fece sentire a Mornese, che la sua salute non gli permetteva un viaggio così lungo e disagiato...

Un'altra circostanza pareva che favorisse questa sua ritrosia. Da due mesi Mons. Giuseppe Sciandra, nuovo Vescovo di Acqui, stava a respirare l'aria di Mornese, nei grandi calori di estate, e ne provava notevole vantaggio. Ora egli era appunto in Collegio e prometteva di far volentieri quella religiosa funzione. Invece, più D. Bosco cercava di rifiutarsi, e più viva e, direi, più forte si faceva sentire la voglia in tutti che egli non mancasse.

Che fare?

D. Pestarino, dopo avere scritto e riscritto, e dopo d'aver ricevuto sempre la parola:

Faccia lei, si decise di venirlo a prendere. «Le mie figlie fanno gli Esercizi, diceva, e non hanno bisogno dell'opera mia, ed io posso senza inconvenienti partire». Venne a Torino, ed ebbe la consolazione di vedere D. Bosco risolversi finalmente di andare a Mornese, e cominciare in tal maniera la sua opera per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'accoglienza non poteva essere più festosa. Si sentiva qualche cosa di straordinario in quel momento a Mornese, che prima non si provava, e con la sua venuta, pareva che avesse portato un novello ardore. D. Pestarino aveva detto più d'una volta: « Ricordatevi che D. Bosco è un santo, e che bisogna sapersene valere. Egli suol leggere nelle coscienze, e fortunata chi può sentirsi dire da lui: *Non dubitare, sei in grazia di Dio* ».

Non ci volle di più per animare quelle anime pie a scandagliare a fondo la loro coscienza per mettersi sulla sicura via. Tutte quindi desiderarono di confessarsi a lui... Lo poterono fare abbastanza comodamente, perchè non erano che quindici tra le ammesse ai santi voti ed alla vestizione.

Ed anche qui la Madonna dispose che le sue Figlie si consacrassero a Lei in un giorno che la Chiesa ricorda uno dei più meravigliosi tratti della sua bontà a vantaggio delle anime. Era il 5 agosto, festa della Madonna della

Neve! E così si verificava, per caso, cioè per disposizione di Dio, ciò che D. Bosco diceva, che le opere sue erano sorte tutte in giorni consacrati a Maria, come ne era sempre stata l'inspiratrice e la guida.

D. Bosco non avrebbe potuto fermarsi fino al termine degli Esercizi, ed allora si anticipò la pia funzione dei santi Voti e della Vestizione.

E quel giorno fu e dovrà essere per le Figlie di Maria Ausiliatrice il più bello dell'anno e degno che sia stampato in ogni angolo delle loro case, e, meglio ancora, nei loro cuori.

D. Bosco aveva voluto presente a quest'atto anche il suo immediato successore, D. Rua, perchè, vedendo quegli umili principii, e poi dopo pochi anni, assistendo al meraviglioso sviluppo di quella istituzione, avesse un argomento di più per considerarla come opera della misericordia di Maria verso le sue Figlie.

Erano quattro che prendevano l'abito religioso, e undici che emettevano i voti religiosi, tra cui Suor Maria Mazzarello.

Era sempre stato desiderio di D. Bosco che l'abito religioso delle sue Figlie di poco differenziasse da quello che sogliono portare le persone secolari di civil condizione. Dovendo tuttavia dargli una forma ed un colore, scelse il color *marrone* per la veste, e la sua forma

ordinaria semplicissima, detta volgarmente *veste alla bambina*. Ma in capo? Pare che non ci fosse difficoltà per adottare il velo; e questo fu di color celeste e di un mirabile effetto. Questo velo però si metteva solo per andare in chiesa e per uscire. In casa si portava sul capo un piccolo velo come usavano le zitelle di quei tempi.

Il color *marrone* fu scelto da don Bosco, come ho scritto, e cadono di un colpo tutte le dicerie, che egli non volesse o questo o quest'altro, e che l'abito usato dipoi, fosse contro sua voglia. Più tardi al color *marrone* dell'abito e celeste del velo si sostituì il *nero* come più comune.

Chi può dire la gioia di tutte quelle avventure Figlie? La buona Maria non finiva di ringraziare Iddio e la Santissima sua Madre, e con parole piene di riconoscenza, faceva sentire alle sue sorelle la grazia straordinaria che il Signore aveva loro fatto. Andava dicendo: « Qualche tempo fa, chi pensava a questa fortuna? Ci credevamo di restare qui povere e sole, ed invece la Madonna ci ha chiamate a sè, ci ha raccolte come sue Figlie, e la Chiesa ha accettato a suo nome le nostre promesse. O Figlie, siamo riconoscenti alla Madonna; e promettiamo di voler amare il Signore ancora di più, imitarlo ne' suoi patimenti e nelle sue umiliazioni! ».

Ella pareva mutata in un'altra, sembrava che sentisse la sua nuova missione. Quindi non faceva che dire: « Sorelle, siamo perseveranti sino alla morte, e promettiamo di volerci far sante e presto sante! ».

Fu quello un giorno di gran festa, ed in ogni angolo della casa si udiva ripetere:

— Viva Gesù!

— Sempre nei nostri cuori!

— Viva Maria!

— Nostra speranza!

La cosa apparve tanto preziosa e straordinaria a tutti, che sentivano come a trascorrere in mezzo a loro lo spirito del Signore. Quindi il Vescovo volle farne scrivere un rendiconto da lasciarsi una copia nella parrocchia di Mornese e l'altra portarla negli Archivi della Curia Vescovile.

Esso è del seguente tenore:

Verbale relativo alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice eretto in Mornese.

Diocesi di Acqui.

L'anno del Signore milleottocentosettantadue il giorno otto agosto, in Mornese, nella casa del nuovo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, alla presenza dei sottoscritti e per ordine di S. E. R.ma Mons. Sciandra Giuseppe Maria, si è redatto il seguente verbale:

Già da molto tempo il M. Rev. D. Giovanni Bosco, fondatore e direttore generale di molti collegi per la cristiana e civile educazione dei giovanetti, desiderava di aprire una casa che fosse il principio di un Istituto per cui si estendessero eguali benefizi alle zitelle, precisamente della classe del popolo, e finalmente un tal voto veniva appagato.

Il giorno cinque del corrente mese nella cappella di questa casa vestivano l'abito della nuova Congregazione: Mazzarello Maria di Giuseppe, Mazzarello Petronilla fu Francesco, Mazzarello Felicita di Giuseppe, Ferrettino Giovanna fu Giuseppe, Pamparo Teresa fu Lorenzo, Arecco Felicita fu Giovanni Antonio, Mazzarello Rosa di Stefano, Mazzarello Catterina fu Giuseppe, tutte di Mornese, Jandel Angela di Luigi di Torino, Poggio Maria fu Gaspare di Acqui, Gaino Assunta di Antonio di Cartosio, Mazzarello Rosa di Stefano di Mornese, Grasso Maria di Francesco di S. Stefano, Parodi, Arrigotti Corinna di Pietro di Tonco, Spagliardi Clara di Lorenzo di Mirabello, Motta Margherita di Orio (1): delle quali le prime undici fecero professione religiosa con

(1) Questa Motta Margherita si è presentata ma non ricevette l'abito perchè don Bosco l'ha sconsigliata.

voti a tre anni, emessi in mano di Sua Eccellenza R.ma Mons. Giuseppe Maria Sciandra vescovo di questa Diocesi, il quale poco prima aveva loro benedetto l'abito religioso da esse indossato, imponendo alle Novizie la medaglia di N. S. Ausiliatrice ed alle Professe il Crocifisso.

La funzione fu commoventissima, e v'intervennc per grazia speciale del Signore altresì il prefato M. R. D. Giovanni Bosco, che più non si aspettava per sua malferma salute: e le novelle Religiose ebbero la consolazione di ricevere dalla sua bocca gli avvertimenti più importanti per corrispondere alla grazia della vocazione nell'Istituto religioso da esse abbracciato. Vi è un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale provvidenza del Signore per questo nuovo Istituto.

Già il maggior numero delle succitate zitelle avevano ricevuto in Mornese la medaglia di Maria SS. Immacolata di mano propria di Mons. Modesto Contratto di venerata memoria, e Mons. Sciandra suo immediato successore, senza punto a ciò pensare, essendosi degnato di accettare l'ospitalità in questa casa a Lui offerta, unicamente perchè in quest'aria salubre si riavesse da una sofferta malattia, compiva l'opera con presiedere Egli medesimo alla funzione sunnotata. Questa avrebbe dovuto farsi alla fine dei santi Spirituali Esercizi

dati dal Rev.mo Sig. D. Raimondo Olivieri Canonico, Arciprete della Cattedrale di Acqui e dal M. R. Sig. Priore D. Marco Mallarini Vicario Foraneo di Canelli, cominciati la sera del 31 luglio p. p.; ma attesa la presenza del M. R. D. Bosco, che doveva tosto ripartire per Torino, si anticipò, tanto più che il giorno cinque era sacro a Maria SS. della Neve.

Gli Esercizi finirono quest'oggi. Mons. Vescovo, il quale nel corso di essi aveva tutte le mattine celebrato la Santa Messa alla Religiosa Famiglia e loro aveva distribuita la SS. Eucaristia, in modo più solenne assisteva alla chiusura, cui coronava con alcune parole d'incoraggiamento e salutari ricordi a queste sue nuove figliuole in Gesù Cristo; e loro impartiva con tutta l'effusione del cuore la sua pastorale Benedizione.

E perchè consti di quanto sopra fu redatto il presente Verbale, copia di esso verrà deposta per ordine di Mons. Vescovo nell'archivio parrocchiale di Mornese, ed altra copia nella Curia Vescovile di Acqui.

Nell'originale † Mons. Giuseppe Maria Vescovo, P. Domenico Pestarino, Direttore dell'Istituto; Olivieri Raimondo Canonico, Arciprete della Cattedrale di Acqui; Marco Mallarini, Priore Vicario Foraneo di Canelli; Carlo Valle Prev. Parroco di Mornese; Pestarino Sac. Giuseppe, testimonio; Ferraris

Sac. Tommaso, testimonio; Sac. Francesco Berta, Seg. Vescovile.

Per copia conforme.

† GIUSEPPE MARIA *Vescovo di Acqui*
Sac. FRANCESCO BERTA *Seg. Vescovile.*

CAPO XX.

**Un segno particolare — Come il confessore
l'umilia — Si ammiri la Provvidenza —
Quale cambiamento!**

COME suole il Signore manifestare qua e là nei modi più umili la sua volontà, così dimostrò di aver messo nel cuore di suor Mazzarello qualche segno del suo stato avvenire. Mi piace di raccontarle in disteso, com'ella stessa un giorno esponeva ad una sua amica questa specie di presagio. « Mi disse madre Mazzarello, così scrive una veneranda suora:

» Quando cominciammo a raccogliere d'attorno a noi le prime ragazze, e pensavamo che potessero crescere in bel numero, mi lusingava di formarne una bella compagnia, che continuasse in seguito ciò che si era da noi principiato. Omai nella mia fantasia le vedeva

tanto numerose, che la casa, che avevamo presso la parrocchia, non le poteva più contenere tutte, e che alcune si potessero spargere anche qua e là in vari paesi. Esse dovevano portare in ogni luogo la buona semente raccolta a Mornese. Con questa idea in mente io vedeva già queste buone figliuole correre a fare del bene ad altre fanciulle nei paesi vicini. Ma mi venne presto un sospetto. Sarà poi una buona cosa che io mi fermi su questi pensieri? Non sarà orgoglio? Non sarà un sogno? Chi son io da credermi capace di consigliare tante fanciulle e guidarle a fare del bene? Allora mi decisi di parlarne al padrone della mia coscienza, cioè a D. Pestarino. Come il Signore mi volle umiliare in quel giorno!

» Era il dì della mia confessione, e dopo di essermi riconciliata col Signore, mi feci forza per manifestargli l'alta confidenza ed averne una risposta.

— Padre, gli dissi, avrei ancora una cosa da chiederle.

— E quale sarebbe? Dimmi pure con tutta tranquillità.

» Allora gli dissi tutto ciò che mi pareva di aver veduto, non so se colla fantasia, oppure per disposizione di Dio.

» Quale non fu la mia costernazione quando sentii a chiudermi lo sportellino in faccia, e

pronunziare queste parole: « Va un po' là a farti benedire! Che cosa ti passa per la testa? ».

» Stetti là confusa, e con il sangue che mi si bolliva in tutta la persona. Oh! come il Signore mi ha umiliata in quel giorno. Non mi mossi subito dal confessionale, perchè temeva di lasciarmi scoprire tutta conturbata. Te lo confesso, io non seppi più che fare. Per molto tempo non osava più guardare il nostro venerato D. Pestarino, e non capiva, perchè lui così calmo, così paziente, così premuroso pel bene, mi avesse in quel giorno trattata in maniera tanto nuova ed umiliante ».

Qui, soggiunge quella sua compagna, sospirò guardando il cielo, e poi ritornò gioviale, e si studiò di dimenticare questa avventura.

Gliela ricordò un'altra volta l'amica, e volendo ammirare la bontà di Dio, che in modo tanto amorevole aveva preparate le cose, ella conchiuse: « Sì, ammiriamo la bontà del Signore, che volle eleggere me, quale ultimo strumento, per compiere tante belle opere ».

Anche Mons. Andrea Scotton, attualmente Arciprete di Breganze, Vicenza, che, venuto a dettare gli Esercizi a Mornese nell'anno 1873, s'incontrò con Madre Mazzarello, allora tuttavia alla scuola delle Suore di Sant'Anna, e la faceva da superiora, ne portava questo medesimo giudizio:

« Nessuna di quelle figliuole sapeva che cosa fosse una comunità religiosa, e quella che sapeva leggere e scrivere un po' meglio delle altre era predestinata ad essere superiora di quel numeroso collegio apostolico (erano non so bene se precisamente dodici), poi la *Madre Generale* dell'Ordine sotto il nome di *Suor Maria*.

» Ma per me la meraviglia delle meraviglie fu suor Maria stessa quando la rividi dopo alcuni anni nella casa generalizia di Nizza Monferrato.

» Era una figliuola dei monti! Orbene, quando io la rividi non mi parve più quella di prima: tanto ai miei occhi erasi trasformata anche fisicamente.

» Ci fu poi una gentildonna di Genova la quale mi pregò per lettera a significarle di quale famiglia fosse suor Maria, essendo che, tanto da' suoi scritti, quanto da suoi modi di ricevere, di parlare ecc. dovevasi arguire che apparteneva sicuramente ad una od all'altra delle case più nobili e più elevate della penisola ».

Così il Signore ha voluto prepararsi, secondo il suo cuore, colei che doveva essere la prima maestra delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

CAPO XXI.

**La prima superiora col nome di Vicaria —
D. Bosco la presenta.**

DON Bosco spese quei pochi momenti che si fermò a Mornese, in parlare a ciascuna in particolare, e da D. Pestarino volle essere minutamente informato sulle varie cose che ne riguardavano la vita della comunità ed il suo progresso.

Disse quindi a D. Pestarino: « Prima di tutto conviene che questa Casa per il suo regime interno pensi da sè, e che lei si limiti a consigliare ed a guidarla nelle cose di spirito. E chi penserebbe lei che sarebbe capace di farla per adesso da superiora? »

— Veda, Signor D. Bosco, già le ho scritto chi a mio parere potrebbe continuare ad essere superiora. Nessuna può far meglio di lei.

Qui ripeté in breve il suo giudizio sopra suor Mazzarello, e poi rimise uno scritto nelle sue mani. Esso era del tenore seguente:

« Maria Mazzarello mostrò sempre buono spirito ed un cuore molto inclinato alla pietà. Frequentava molto i santi sacramenti della confessione e della comunione, ed era assai divota di Maria Santissima. Il suo carattere

ardente seppe moderare sotto l'ubbidienza. Fuggì sempre le comodità e le delicatezze, e se la voce del direttore non l'avesse trattenuta, si sarebbe in breve consumata in mortificazioni e penitenze.

» È un giglio di purezza, semplice, schietta; rimprovera il male ovunque lo scorga; schiva del rispetto umano, lavora col solo fine della gloria di Dio e del bene delle anime. Non sa quasi scrivere, poco leggere, ma parla così fina e delicata in cose di virtù e con tale persuasione e chiarezza, che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo.

» Accettò volentieri di entrare nel nuovo Istituto, e fu sempre tra le più impegnate nel bene, e sottomessa ai superiori. È di indole schietta ed ardente, e di cuore molto sensibile. Mostrasi sempre disposta a ricevere qualunque avviso che le viene dai superiori e dà loro prova di umile sommissione e rispetto. In questo tempo che dovette farla da superiora, fu sempre conforme di volontà e di giudizio, e così unita di spirito a me ed a' miei ordini, che si protestava pronta a dar la vita ed a sacrificare ogni cosa per ubbidirmi e promuovere il bene. Tenendo luogo di superiora fu fervente nel proporre e nel sostenere la parte che le pareva ragionevole; però finiva sempre coll'umiliarsi e pregare le compagne di avvisarla quando mancava ».

Ad un giudizio così corretto ed intiero don Bosco disse che aveva nulla da opporre in contrario. Rivolto quindi a D. Pestarino conchiuse che Suor Maria Mazzarello continuasse a fare da superiora col nome di Vicaria.

Mentre poi il Vescovo e le altre persone prendevano un po' di riposo, D. Bosco volle che in un'ora di quel giorno così memorabile, la piccola Congregazione fosse radunata per sentire le nuove disposizioni che si erano prese.

E qui per meglio comprendere la cautela che usava D. Bosco, devo soggiungere che il nostro venerato Padre non voleva mai comparire nè come fondatore nè come ispiratore di quelle opere a cui il Signore lo aveva chiamato. Quante volte lo sentivamo a dire: « Questa proposta me la suggerì il tale, quest'altra mi fu raccomandata da altri ». E veramente, per quanto si può giudicare, egli interrogava quei personaggi e poi ne ascoltava i savi consigli. Quindi mai che dicesse: « Io ho ordinata questa prescrizione, io voglio che si faccia più in questa che in quell'altra maniera ». Se tale era il contegno di D. Bosco nello stabilire i Salesiani, non dobbiamo meravigliarci se volle educate alla medesima scuola della umiltà le sue Figlie.

Non si ricordano le precise parole che il venerando nostro Padre disse in quella

conferenza, ma si ricorda qualcuna delle sue raccomandazioni.

« Voi, disse, siete poche, ed anche povere, ma contente, e di quella contentezza che viene dalla grazia di Dio e dal desiderio di imitare Gesù Cristo e la Santissima Vergine nella casa di Nazaret. Ma se sarete fedeli alla vostra vocazione, voi vedrete crescere questo piccolo numero, e propagarsi il bene, che la Madonna vuole che voi facciate a tante altre sue figliuole. Non ho tempo oggi da dirvi di più; ma tornerò presto e vi dirò cose che vi faranno piacere ».

Ora chi sarà la Madre di questa nuova famiglia? Volle ancora fare di più.

Sospese la conferenza e poi fece portare sul tavolo presso cui parlava, un Crocifisso con due candele accese, si pregò e poi chiamò ad una ad una tutte le Suore a dare in segreto il nome di quella che desiderava fosse eletta superiora.

Con meraviglia si trovò che tutte avevano dato il voto a suor Maria Mazzarello.

E perchè la nuova superiora potesse coltivare meglio lo spirito delle suore, elesse la maestra delle Postulanti e delle Novizie, una Economa....

Poi tutto sorridente disse: « Mi compiaccio con tutte voi che siate state così concordi nell'elezione della vostra Madre. Si vede che

tale è la volontà del Signore. Io non potrei essere più contento.

» Desidero che per ora sia questa medesima che godendo la fiducia dei vostri superiori, è stata anche la prima fra di voi ».

E volgendosi alla Mazzarello, che se ne stava umile e raccolta in mezzo alle altre, disse che si congratulava che essa fosse sempre stata ferma nella sua vocazione, e che anche quando si cambiò dimora e si venne ad abitare il collegio, avvicinandosi sempre più alla vita religiosa, avesse saputo mettere tanto coraggio in quelle sue compagne, che molte si arresero a' suoi consigli. « Ora la piccola comunità è cominciata, e nel santo nome di Dio per mano del Vescovo avete ricevuto l'abito benedetto; molte di voi faceste la santa professione, e non rimane più altro che perseverare nella presa risoluzione. Non posso aggiungere altro alla comune esultanza se non che si continui ad essere dipendenti a lei e che vogliate riconoscerla come vostra superiora suor Maria Mazzarello e come tale ascoltarla ed ubbidirla. Ma per ora ella avrà solo il titolo di Vicaria, perchè la vera direttrice è la Madonna ».

Non si osò per riverenza applaudire a quella nomina, ma si sorrise di contentezza e si ringraziò il Signore che aveva operate tante meraviglie in quel giorno.

E suor Maria Mazzarello?

Senza forse pensare al grave incarico che le si imponeva, ancorchè per lei non fosse più nuovo, assorta in Dio, e ripiena la mente ed il cuore di celesti consolazioni, non faceva che ringraziare il Signore dei benefizi che le aveva conceduti.

CAPO XXII.

Sue prime occupazioni.

TUTTI andarono via da Mornese ; ed anche il vescovo Mons. Sciandra, che le aveva benedette un'altra volta, lieto di quella nuova comunità, si era ricondotto in Acqui.

E D. Bosco, augurandosi di poter dopo qualche giorno rivedere le sue Figlie più numerose, se non più allegre, era partito per Torino. Nell'accommiatarsi da loro aveva detto: « Vedrete quante figlie vi manderà la Madonna ! ».

Esse l'avevano salutato con mille atti di riconoscenza, con la speranza di averlo presto a rivedere. Sentivano che la sua presenza faceva loro tanto del bene. Riguardo all'aumento non ci pensavano, tanto questo pensiero era

lontano dalle loro speranze! Quando ritornò il consueto silenzio, tutte con rara semplicità ripresero le consuete occupazioni.

Si suol dire che gli onori fanno sovente montare in superbia. Per suor Maria non ci fu neppure in lontananza questo pericolo. Si teneva per l'ultima tra le sorelle prima che fosse confermata Vicaria, e tale si mantenne dopo. Continuava ad aiutare i lavori della fabbrica, ed a serbare per sè le opere più faticose in casa e fuori.

A notte di Mornese c'è un torrentello chiamato *Verno*, ed è abbastanza lontano dal paese. Ed era là che si doveva andar a lavare. Ed era bello il vedere questa buona figlia, lasciare altri lavori più leggeri e accompagnare alcune sue sorelle che vi andavano. Si prendeva un po' di pane, più spesso un po' di polenta, e giù verso il torrente. E là vi durava tutto il giorno. Mai che comparisse sul suo volto alcuna tristezza. Anzi, a testimonianza di alcune, pareva che quelli fossero per lei i giorni più belli.

Aveva anche la consolazione di vedere come la Provvidenza mandava loro un aiuto opportuno. Un povero vecchietto, che aveva un piccolo carro con un giumento, quando era giorno di bucato, si metteva tutto a loro disposizione. « Vedete, diceva suor Maria, come Dio pensa a risparmiarci il più grosso

della fatica ! Siamo riconoscenti ». Spesso quel medesimo uomo soccorreva le umili serve di Dio con alcune paste, con farina o pane.

Ritornata a casa stanca ed anche bagnata, ella non si occupava di sè, ma era tutta per le altre, perchè si potessero cambiare ed avessero qualche cosa di caldo. Era come una madre amorosa, che preferisce ai propri comodi quelli delle sue figlie.

Le antiche compagne tornavano di spesso a trovarle, e ne partivano meravigliate di tanta contentezza.

— Ma siete poi veramente contente di questa vita ?

— E perchè non dobbiamo esserlo ?

— Ma in mezzo a tanta miseria !

— Il Signore ci darà un largo compenso.

E sì che bastava alzare gli occhi, e là, tra varie casette, sparse per le amene colline, se ne poteva distinguere una, ove esse avevano passati giorni di pace e di innocenza, e dove pure potrebbero, senza tante fatiche, avere altro alimento e altre comodità ! E non capitò mai specialmente suor Maria, che facesse la più piccola lagnanza ; che anzi una sua sorella scriveva : « Ella con la sua allegria e col suo esempio, sapeva convertire i più duri sacrifici in soavi dilette, sicchè lasciava in tutte noi il desiderio di sempre nuovi patimenti ».

CAPO XXIII.

La grazia dello stato — Cominciano a venire le postulanti — Suor Corinna Arrigotti — La piccola martire — Trasformazione — Vari consigli di D. Bosco — Le educande.

È scritto in quell'aureo libro dell'Imitazione di Gesù, che tanto più uno farà profitto, quanta più violenza si sarà fatta (1). E questa pare che sia sempre stata la vita delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice e della buona Superiora. Essa non si credeva tale che per dover precedere le altre nel lavoro, nella pietà e nel sacrificio. Ma qui dobbiamo anche dire che mai come in suor Maria, si vide comparire la grazia dello stato.

Quando il Divin Salvatore si manifestò al mondo, faceva stupire tutti quelli che lo venivano a sentire per la sua sapienza. Ed il Vangelo ripete i discorsi assai superbi de' Farisei, con cui si chiedevano: « Ma dove ha imparato costui, che non venne a nessuna delle nostre scuole? ».

(1) *Tantum proficies, quantum tibi ipsi vim intuleris.*

Questi ed altri simili erano stati i giudizi che faceva la gente, che suol misurare le cose di Dio con la sapienza umana. « Ma come potrà riuscire quest'impresa, andavano dicendo, con una superiora così meschina? Potrà andare avanti per una settimana o due, ma poi, bisogna bene che si ritiri! Dove ha imparato a dirigere e ad istruire? ».

Invece passarono le due e le tre settimane, e vedevano che le cose continuavano a camminare ed a rassodarsi. Si sentivano le figlie a cantare lavorando gran parte del giorno, si vedevano compiere i più faticosi lavori, e non mostrarne mai la più piccola impazienza.

Quindi cominciò a rinascere la confidenza in varie persone del paese, ed a tornare la fiducia che forse si poteva andare avanti. Poi, tanto per mostrarsi di spirito e cocciuti nelle loro prevenzioni, dicevano: « Sarà così finchè avranno la fortuna di essere guidate e sorrette da D. Pestarino... Ma se venisse a morire questo santo sacerdote? Allora tutto andrà in rovina ».

Chi avrebbe potuto dire che quel piccolo e timoroso gregge avrebbe resistito anche alla più piccola prova?

D. Bosco da Torino cominciava a mandare qualche postulante, che, arrivata a Mornese, accresceva il numero, ma non sempre la consolazione...

Nell'anno 1872, come fu detto nella biografia di suor Emilia Mosca, arrivava come maestra la futura prima madre Assistente. E per non ripetere qui ciò che si disse altrove, aggiungo come madre Mazzarello indusse subito la giovane maestra a vestire più modestamente.

Emilia Mosca ancor secolare, si pensava di rimanere tale per sempre, e perciò vestiva più che pulitamente ma con qualche ricercatezza.

Dopo due o tre giorni, suor Mazzarello, avuta in disparte, le disse: « Non potrebbe smettere certi ornamenti? Tanto siamo in campagna ». Ed ebbe la consolazione di vedere la giovane maestra piegarsi a' suoi desiderii ed usare abiti più modesti. Era il primo passo verso la vocazione. Ma questo andare a Mornese, faceva parlare di questa microscopica terra, chiamava l'attenzione or di questa ora di quella persona, che poteva avere i suoi interessi.

E con le altre arrivava tra le prime suor Corinna Arrigotti. Chi ve la inviava lassù?

Un suo zio addetto alla costruzione della strada che da Gavi conduceva a Mornese. D. Pestarino, che si avvicinava a tutti, conobbe quell'anima generosa, ed ottenne che vi mandasse la giovane nipote. Ella ci veniva a cuor leggero coi suoi diciotto anni, e con l'unica intenzione di insegnare la musica, per così prepararsi a vivere nel gran mondo, a cui il padre e la sua educazione l'avevano destinata.

Ma in breve si affezionò tanto alla vita religiosa, che ne chiese l'abito e diventò fervorosa ed esemplare.

Nè poteva succedere altrimenti. Se ogni casa religiosa è un lembo di paradiso caduto in questa terra, con maggior motivo si doveva così chiamare quella casa in cui c'era tanto fervore... Era come l'arca di Noè che andava galleggiando sulle acque fangose del mondo, e quella nuova famiglia era un giardino, dove il Diletto delle anime scendeva all'ora degli aromi, per cogliere gigli.

La giovane Corinna Arrigotti era maestra valente e di molta abilità. Ella era venuta lassù per insegnare la musica, ma fece vedere che andava imparando più cose assai che aveva dimenticato. Questa buona figlia ben educata, molto istruita, e per la musica assai ammirata, era venuta tra noi per cominciar a fare qualche cosa; ma di religione la poveretta aveva dimenticato tutto. Si era occupata solo di note, di letteratura, di lavori, e di istruzione religiosa proprio nulla. Non si ebbe poco a fare per ottenere che non mancasse alle pratiche comuni e che recitasse prima e dopo la lezione la piccola preghiera. Per qualche giorno doveva la superiora andare essa medesima a recitarla, ora per un motivo ed ora per un altro, e così anche al finire della lezione. Poco alla volta si abituò a quella vita religiosa, imparò le

preghiere e le recitava, e pareva che diventasse una vera figlia cristiana. Ma provava una ripugnanza somma per andarsi a confessare. Era quindi una cosa che faceva pena il vedere quell'una, e per di più, maestra importante, tralasciare la santa comunione, che era quasi sempre generale.

Ne parlò a D. Pestarino più volte la superiora ed egli le raccomandava di aver pazienza e di far pregare.

— Ma non darà scandalo? essa gli diceva.

— Per ora non credo; tuttavia mettiamo la cosa nelle mani di Maria Ausiliatrice. La buona suora Maria Mazzarello non trovava più pace. Le aveva parlato più volte, l'aveva esortata con belle maniere, e tutto sempre senza effetto. Un giorno le disse: «Prega almeno per tua madre! E se ella si trovasse nelle pene del Purgatorio ed avesse bisogno de' tuoi suffragi, avresti tu il coraggio di rifiutarti? Ah! si sta male, sai, nel Purgatorio, e tu potresti liberarla.... Pensaci, Corinna, e se hai buon cuore, non dimenticare tua madre in quel lago di fiamme!».

Queste parole dette con carità e per l'anima della vivente e per il suffragio della defunta, ruppero la selce del cuore della figliuola, che dandosi a piangere dirottamente, promise che si sarebbe presto ricordata di sua madre. Difatto fu veduta al mattino accostarsi al confessionale e fare poi la santa Comunione.

Era la prima vittoria che si riportava.

Da quel giorno la giovane maestra è diventata fervorosa e non lascia passare la settimana senza accostarsi ai santi sacramenti!

La buona Corinna andò sempre così migliorando e crescendo nella virtù, che di quell'anno medesimo chiese, e col consenso del padre, ottenne di vestirsi del sacro abito. Nessuna era più felice di lei; si immaginava di aver toccato il paradiso. Ma venne a scuoterla da questa beata illusione il padre, che al vederla vestita da suora, andò su tutte le furie, e quasi le strappava di dosso l'abito benedetto. Non valsero le sue lacrime, non quelle di tutta la comunità... Quel padre fu inesorabile. La buona Corinna dovette cedere, e col pensiero di ritornare presto, lasciò quella casa della pace e della preghiera e della sua conversione, e tra le lagrime delle sue sorelle partiva col padre. La poveretta ebbe assai a patire e a scapitarne nella salute, ma ebbe la grazia della perseveranza.

Quando fu a casa, il padre avrebbe voluto che la sua figlia ritornasse alle pericolose serate che c'erano a Tonco, e di cui era stata un tempo l'anima e la maestra. Ma ella se ne mostrò affatto schiva, e non si lasciò vedere da nessuno. Quando il padre le permise di uscire, e sperò di metterla di nuovo nei divertimenti,

ella andò frettolosa alla chiesa, domandò di confessarsi e fare la santa comunione.

In paese fu un gran parlare del suo ritorno improvviso. Chi diceva: « Il padre la mise troppo tardi in ritiro. Tempo perduto! Ella non si converte più... »

— Ma, sai! fu veduta in chiesa per confessarsi e comunicarsi... E con qual divozione!

— Davvero?

— Dicono anzi che volesse farsi suora e che il padre, incollerito, l'abbia strappata di là, e se la sia ricondotta a casa, nella speranza che ritorni la Corinna di una volta.

Invece la buona figlia non fu più veduta dopo nè in paese, nè in chiesa. Il padre la tenne rinchiusa come in una prigione, facendola stentare anche del pane.

Nè da quel labbro uscì altra parola che: « Tutto in penitenza de' miei peccati ».

Venne il parroco per vedere che n'era della sua penitente... Temeva che non istesse bene. Ma il padre fu inesorabile, e non gli permise di poterla vedere. Dovrà dunque morire? « Sì, ma tra le sue sorelle, per andare in paradiso! » Quel suo zio che l'aveva raccomandata a D. Pestarino, buon cristiano ed abbastanza comodo di beni di fortuna, quando seppe che Corinna era ritornata, la volle andare a vedere; ma sentendo le forti lagnanze del cognato e le opposizioni per la sua vo-

cazione, sentì tutto commuoversi in fondo al cuore, e rivolto a lui, disse: « E tu per due soldi osi martoriare la figlia di mia sorella? Va là che sei un tiranno! Se però ti possono bastare due o trecento franchi all'anno per ricompensare la sua andata là, io ti pagherò questo e più ancora, purchè lasci libera Corinna ».

Qui diede in lacrime di dolore, la volle subito vedere, e combinare il ritorno a Mornese. Egli pagò il viaggio sul vapore, e poi a Novi prese a nolo una carrozza... Arrivò all'improvviso lassù... Chi può descrivere a parole la consolazione che si diffuse tra quelle devote abitatrici? « È tornata suor Corinna! È tornata suor Corinna! », era il grido che si sentiva in ogni angolo della casa e che rallegrava il buon uomo che l'aveva ricondotta. Tuttavia al mirarla così disfatta, così magra, tutte erano obbligate a dire: « Povera colomba così insanguinata dallo sparviero! ». C'era proprio da ripetere ciò che Torino una volta recitava per un grande estinto:

Quale partisti, ahimè! quale ritorni!
A far più mesti, i nostri mesti giorni!

Accolta dunque a festa, ripresi i suoi abiti religiosi, e ricevuta la benedizione di D. Pestarino, che non sapeva ristsarsi dalla gioia che provava, tentò di fare qualche cosa, ma le fu

impossibile. Disse che era venuta per morire, e presto moriva... Assistita dalle sorelle e più ancora dalla madre Mazzarello non faceva che ripetere: «Ora sono contenta, muoio Figlia di Maria Ausiliatrice. Rivedrò la mia madre in Cielo, per cui ho sofferto ed ho pregato tanto!» E la sua morte fu veramente preziosa e per lungo tempo ricordata con pietosa invidia.

CAPO XXIV.

D. Bosco — Altre postulanti — Suor Enrichetta Sorbone.

COME i Santi che avrebbero voluto che tutta la gente abbracciasse lo stato religioso come ancora di salute, don Bosco raccomandava senza tregua questa via a quanti più poteva ed in cui vedeva segni di vocazione.

Un giorno dell'anno 1871, quando appunto si era cominciata l'opera di Maria Ausiliatrice, mi trovavo in una nobile casa dove D. Bosco era stato ospite gradito. I momenti più belli erano quelli della sera, quando, dopo cena, tutti i signori ed i domestici si raccoglievano d'attorno a me che soleva raccontare tanti

curiosi episodi sulla vita del buon padre. Come si stava attenti! Come si godeva e si ammirava! Le ore se ne andavano e niuno se ne accorgeva. Vedeva però questo fenomeno curioso, che al principio, ora per una scusa ed ora per un'altra, la figlia della padrona se ne usciva e non ritornava più.

Ne parlai colla madre, e mi disse: « Che vuole? Mia figlia vuole e non vuole. D. Bosco le assicura il paradiso se si rende religiosa, ed ella non se ne crede chiamata. Ma se sente a parlare così bene della santità del servo di Dio, teme di dovergli credere. Ecco perchè se ne va! ».

Io ricordai il giovane del Vangelo, che dopo di aver interrogato il Salvatore su ciò che doveva fare per salvarsi, se ne partì malinconico al sentirsi dire di farsi povero per amor di Dio. Non perdetti di vista la buona figlia, ora madre invidiata di numerosa prole. Quante croci su quel cuore coperto di seta! Qualche figlio riottoso rende amara la sua vita, e più d'una volta ebbe ed ha da ripetere: « Oh! se avessi ascoltato il consiglio di D. Bosco! ».

Molte erano quindi le postulanti fervorose che si manifestavano a lui e che D. Bosco inviava a Mornese come si vedrà in appresso, e tra le altre quelle che diedero un grande aiuto alla Congregazione.

Ma se D. Pestarino e le buone Figlie di Maria Ausiliatrice tenevano specialmente gli occhi verso Torino, anche D. Bosco non dimenticava l'opera che il Signore gli aveva affidato. Quanto spesso si scriveva a D. Bosco per avere i suoi consigli! Si può dire che non si moveva foglia senza invocarne il suo consiglio. Ed egli dovunque andasse non poteva dimenticare le nuove Figlie di Mornese, procurando di farle crescere in virtù, in numero, ed in grazia davanti agli occhi di Dio e degli uomini. E come Dio lo consolava!

Tra queste si presenta nell'anno di grazia 1873 la piccola Enrichetta Sorbone, che prestò il suo nome ed aiuto alla comunità di Mornese. E giova qui mettere in disteso il modo che tenne la Provvidenza per guidarla tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

« Fanciulla di circa dieci anni, ella ci scrisse, godevo delle affettuose cure e de' santi esempi di mia madre, Luisa Colombano, e della compagnia dei fratelli e delle sorelline. Un giorno, non lo dimenticherò mai, tornata da scuola, corro, come di consueto, per salutarla: solita ad esserne accolta col più dolce sorriso, la scorgo pensosa e mesta. — Prendi, Enrichetta, prendi la tua merenda, — mi dice, ponendomi fra mano una pagnotella, e cerca nascondere al mio sguardo una lacrima furtiva. Non potevo certo mangiare in quel momento!...

Fisso i miei occhi su quel volto addolorato, e vedo mia madre alzare lo sguardo al cielo, giungere le mani, e, dire con voce supplichevole: — Signore, eccomi! Prendete la mia vita, se vi piace, ma che nessuna delle mie cinque figlie abbia da restare nel mondo!! — Io non comprendevo nulla; capivo solo che mia madre soffriva, e soffrivo anch'io. Quelle parole, però, si scolpirono nel mio cuore! Quattro anni dopo mia madre non era più, ed io credo sia frutto delle sue preghiere e dei suoi sacrifici la mia vocazione allo stato religioso e quel cumulo di grazie che il Signore concesse a me ed alla mia famiglia... Oh sì! la preghiera è onnipotente, ed anche oggidì ottiene miracoli...

» Avevo dunque soli quattordici anni, quando il Signore repentinamente mi rapì quell'angelo di madre, ed io rimasi sola, col padre, sei tra fratelli e sorelle, di cui l'ultima aveva solo nove mesi... Passavo giorni penosissimi, senz'altro conforto che quello di poter essere utile alla desolata famiglia, che si era stretta a me con doppio legame di affetto, perchè più che sorella, dovevo farle da madre.

» Ma il ricordo della santa mia genitrice, gli esempi di pietà, i sentimenti di fede, che essa m'aveva ispirati, uniti alla frequenza dei SS. Sacramenti, sostenevano l'animo mio.

» Mio padre intanto pensava al mio avvenire, ed io mi vidi costretta a decidere, prima ancora di conoscere chiaramente le vie del Signore. Mi rivolsi quindi con una fervorosa novena alla Vergine SS. delle Grazie, che si venera nel santuario del nostro paesello: ed Ella, madre pietosa, accolse le mie preghiere, e mi tolse ogni dubbio, servendosi d'un suo fedele servo. Precisamente l'ultimo giorno della mia novena, D. Bosco doveva portarsi a Borgo S. Martino, dove aveva, fin dal 1870, un collegio pei giovanetti. Con mille stenti, ottenni da mio padre di recarmi a vederlo, perchè, avendone sentito a parlare da mia madre come d'un santo, ardevo di desiderio di vederlo, e di udire dalla sua bocca ciò che il Signore voleva da me. Chi sa, pensavo, come siano i santi ancora viventi? E mi figuravo qualche cosa di sovrannaturale, di luminoso, di... Se egli è un santo, dicevo, vedrà nel mio cuore, vi leggerà tutto, e mi dirà ciò che debbo fare.

» Partimmo quindi con alcune compagne alle due ore di notte, e giungemmo a Borgo San Martino verso le sette. Ascoltata la S. Messa, andammo al collegio, dove alle undici arrivò D. Bosco, che fu accolto con entusiasmo da una folla di popolo, che agitava i berretti per aria in segno di festa, e da centinaia di giovanetti plaudenti.

» Non dico dei miei sforzi, per riuscire a vederlo ed avvicinarlo. Il mio cuore batteva per la commozione di trovarmi alla presenza di un santo: ero fuori di me!... Timidamente m'avvicinò, gli bacio la mano, ed egli mi guarda con occhio penetrante; e, quasi presago, segnandomi col dito, mi dice senz'altro: — Tu andrai a Mornese! — Mornese!? che cosa è Mornese? — Un bel paese!... Vedrai... Ma ora andiamo a pranzo; dopo, ci rivedremo e ci parleremo.

» Verso le due, mi fa chiamare, e vengo introdotta alla sua presenza nella sala verde del collegio. — Oh! brava! Come ti chiami? — Enrichetta Sorbone di Rosignano Monferato. — Come stai? — Bene, signor D. Bosco! — Quanti anni hai? — Diciassette compiti. — Che cosa desideri fare? — Eh!, signor don Bosco, mia mamma desiderava farmi studiare da maestra, ma ora essa è morta, ed io debbo pensare alle mie sorelline. — E quante ne hai di sorelle? — Quattro, e due fratelli... — Hai desiderio di farti suora? — Oh se lo desidero! È un pensiero che ho fisso qui (accennavo il cuore) da tanti anni, ve lo stampò la mia santa mamma, quando offerse la sua vita, perchè le sue figlie fossero tutte consacrate al Signore. Io lo fissavo con la speranza che mi leggesse in cuore... — Ma, signor D. Bosco, il mio prevosto mi promise che, se io mi

conservavo buona e pensavo alle mie sorelle, avrebbe pensato a me. Sa? Non vorrei offenderlo, quasi sembrasse che io tenessi i piedi in due staffe! E... le mie sorelline? e mio padre, come farebbe se io lo lasciassi solo? — Oh! sta tranquilla: la divina Provvidenza penserà anche alle tue sorelline... Vedi? A Mornese abbiamo l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Là potresti studiare. — Chi sono le Figlie di Maria Ausiliatrice? Sono suore? — Sì. — Ma a me piacciono quelle suore vestite, che si veggono stampate nelle immagini. — Sì, sì, quelle sono appunto vestite come tu dici, vedrai! — Ciò dicendo, trasse fuori di tasca un mezzo foglio di carta azzurra, e: — Sta tranquilla, — soggiungeva, — sta tranquilla; mi intenderò io col tuo prevosto. — E scrisse, e mi consegnò un biglietto ch'io non osai guardare, e rimisi tal quale al signor prevosto.

» Quel prezioso biglietto mi venne poi alla morte del signor prevosto regalato, e lo conservo come documento. Era del tenore seguente:

Il sottoscritto è disposto d'accettare la giovane Sorbone Enrichetta da Rosignano tra le Figlie dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Mornese. — Da indirizzarsi al signor don Pestarino Domenico, dirett. dell'Istituto, Mornese.

Borgo San Martino, 12 maggio 1873.

Sac. GIOV. BOSCO.

» Prima di congedarmi, mi fece tanto coraggio, ed in poche parole, mi presagì tutto quello che avrei fatto in congregazione: — Coraggio, giunta là, studierete, e, se sarete buona passerete poi colle suore. Andate, — soggiunse come se fosse stata cosa fatta, — e prima di entrare in quella santa casa, lasciate la vostra volontà fuori della porta.

» Io non comprendevo nulla; lo ringraziai, gli baciai la mano, e lo pregai di raccomandarmi al Signore. Sul limitare della porta mi volsi ancora una volta per vedere il *mio santo*, e dissi: *Ciarella*, D. Bosco! Egli guardommi pietosamente, e come mi vedesse in pericolo di cadere in un precipizio, alzò la voce, e con tono vibrato: — Lasciamolo questo mondo traditore!... — Quella voce, quelle parole mi risuonano ancora all'orecchio: era la parola di Dio sulle labbra di un santo!

» Io tornavo a casa col cuore pieno di sante emozioni, tranquilla, serena e sollevata dall'opprimente peso, che dianzi mi schiacciava.

» Alcuni giorni dopo, il signor prevosto riceveva da Mornese una lettera in questi termini:

Aspettiamo la giovane Enrichetta Sorbone, se fosse possibile per telegrafo. - Sac. Pestarino Domenico

Per D. Bosco Giov.

» La Vergine SS. che aveva cominciata la grazia, la condusse a termine, ed io potei col suo santo aiuto vincere ogni difficoltà, persuadere il mio signor prevosto e contentare mio padre ed i parenti tutti, i quali di buon grado acconsentirono alla mia partenza, nella speranza ch'io ritornassi maestra. Le dicerie, che si sparsero in paese furono molte: mi si chiamava crudele, insensata e peggio!

Ma il Signore mi sosteneva, ed il giorno 5 giugno, cioè un mese circa dopo il mio colloquio con D. Bosco, accompagnata fino a Gavi da mio padre, io mi recavo a Mornese. Giunta alla porta dell'Istituto, mi risovvenni delle parole di D. Bosco, mi arrestai un momento: dovevo colà lasciare fuori della porta la mia volontà... Come fare? Pensai, e poscia, voltami a sinistra e guardando a terra: Ti depongo qui, volontà mia, chè io intendo entrare senza di te, per fare solo quella che D. Bosco vuole che io faccia.

» In quei giorni nell'Istituto si trovavano due suore di sant'Anna, e mi vennero incontro con la madre Mazzarello, che allora funzionava da vicaria. Il loro uniforme nero, col cappuccio bianco, faceva un bel contrasto con quello semplice, color caffè, della madre Mazzarello, ed io confusa non sapeva che pensare di quelle due divise. Madre Mazzarello accortasi del mio imbarazzo, mi chiede (accennando prima

a sè e poi alle altre due): — Ti piacciono più queste, o quelle suore? Ed io accennando Maria Mazzarello: — Più queste, perchè mi sembrano fraticelli. — Brava, — mi rispose la Madre con santa compiacenza, e mi accolse festosamente come una mamma.

» La bontà e la carità della superiora fecero un'impressione soavissima sul mio cuore, che si aprì tosto a filiale confidenza verso di lei. La Madonna SS. mi aveva ricevuto nella sua casa, m'aveva ridonata una madre; ed io riconoscente a tanto beneficio, imploravo la stessa sorte per le mie povere sorelline.

» Pochi mesi dopo, le due più piccine furono accolte anch'esse dalla bontà dei superiori; più tardi le maggiori; ed ora siamo cinque fortunate sorelle, felici di appartenere a questo santo Istituto e di militare sotto lo stendardo di Maria SS. Ausiliatrice e di D. Bosco.

» Ed il padre?... Ed i fratelli?...

» Uno, Carlo, moriva da santo in una casa salesiana dove faceva le sue prove; l'altro è sacerdote di Dio... ed il padre vive i suoi giorni tranquillo all'ombra della Pia Società Salesiana, benedicendo a D. Bosco ed ai figli di lui. Si avverava così la parola profetica del nostro santo fondatore, e fu esaudita la preghiera della santa mia madre! ».

CAPO XXV.

**Alcuni avvisi di D. Bosco — Come suor Maz-
zarelli corrisponde — Altre postulanti.**

UN giorno, forse anche di quest'anno 1873, D. Bosco era andato a Mornese e radunato il piccolo capitolo, parlò loro sul modo di indirizzare le Novizie e le Suore: « Vi esorto, diceva, a secondare più che è possibile le loro inclinazioni, per quanto riguarda l'occupazione. Alle volte mentre si pensa che sia virtù il far loro rompere la volontà in questo, invece può venirne del danno alla suora ed anche alla Congregazione. Piuttosto sia vostro impegno di insegnar loro a santificare ed a spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto Dio solo di mira ».

E come la Madre seppe tirarne profitto! Si suol raccontare di una suora, in tempi posteriori, certa Maria Terzano, che desiderava ardentemente di andare in America. Ma essa si mostrava un po' chiacchierina, e ciò non garbava alla Madre e le sembrava un grave difetto. Un dì le disse: « Vuoi andare in America? Ti lascerò andare, se per un mese saprai moderarti nel parlare ».

La buona volontà di andare missionaria faceva far miracoli alla Suora da riuscire vittoriosa nell'ardua prova. Ma si accorse che la sua salute ne soffriva; ed allora disse a suor Maria: « Basta così, parla pure come prima, che in America ti lascio andare lo stesso.

Altra volta D. Bosco diceva: « Siccome dovrete a suo tempo aver cura della lingerie de' Salesiani, così vi raccomando che abbiate di mira la santa povertà, e non facciate come fanno generalmente le persone che si occupano di questo, che per poco strappano e mettono via. No; voi altre invece state attente, e per quanto è possibile, mettete tempo e pazienza, ed aggiustate e fate andar avanti il più che si può ».

Nel leggere le memorie di quel tempo e nel riferire le risposte di D. Bosco, io vedo la molta relazione che regna tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e quelle di S. Francesco di Sales. Quando quelle fortunate Figlie stavano per cominciare il loro istituto, vollero sapere in ogni piccola cosa non solo il volere ma il desiderio ed il consiglio del venerato loro Padre. Anche quelle prime figlie, senza saperlo, ne imitavano i santi esempi. Sembra che non sappiano far nulla senza una parola di D. Bosco. E metto qui con particolare soddisfazione ciò che D. Bosco diceva alle Suore del Collegio di *** ove vide che si

facevano venire persone esterne per soppressare, con notabile dispendio. D. Bosco stette là un poco a vedere, e poi rivolto alle suore, disse: «Fate il possibile per imparare anche voi altre, e così potrete risparmiare quella spesa ».

Riguardo al vitto, alla superiora che gli chiedeva come regolarsi nei collegi, dove i Salesiani han due pietanze, D. Bosco rispose: « Siccome i vostri lavori sono anche faticosi, così dovete essere servite come i Salesiani. Però potete fare così: invece di cambiare il tondo, come fanno loro, non cangiatelo, e mettete tutte e due le pietanze in tondo solo ». E qui rideva il buon Padre

In quest'anno le Educande eran cresciute di numero e di virtù. Molte di quelle buone figliuole, eran partite da Genova, altre anche da Torino, ed arrivavano su quell'altezza quasi impaurite per la distanza, con la volontà sul viso di ritornarsene subito o ben presto, perchè loro sembrava di essere capitate all'ultimo lembo della terra. Tuttavia poco alla volta le cose andavano cambiando, e la loro volontà era di stare dove il Signore le aveva condotte.

Pareva che l'aria stessa in breve le trasformasse

Vedono che uno è il cuore, una è la mente, come uno è l'impegno di tutta quella casa. La scuola poi è un luogo di delizie per tutte, ove la maestra ammira le sue allieve e si studia

di elevarle allo studio della pietà ed alla coltura della mente, e le allieve vi corrispondono senza alcuna difficoltà.

— Chi sei tu, mia cara fanciulla?

— Io? Mi chiamo Elisa Roncallo da Pedemonte... Vengo qui col desiderio di consacrarmi a Dio. Mi accompagnò quel santo sacerdote là, amico di D. Pestarino. Ho lasciata la mamma infermiccia, che benedicendomi ed augurandomi di poterla presto rivedere, mi disse: « Troverai colà una Superiora, ma ti saprà intendere? Ma ricordati, più in su c'è la Madonna. Ella ti farà da madre ». E qui la figlia tacque quasi ascoltasse il linguaggio amorevole della Madre.

Al primo suo giungere in Mornese timidetta ed inesperta stava là meditando a ciò che aveva lasciato in famiglia. Chi l'accoglieva e l'interrogava era la madre Mazzarello.

E quando ella vide da vicino la preziosità del tesoro che era la sua Madre Superiora, svanirono i suoi dubbi, le sue perplessità, e cercò subito di conoscere la nuova sapienza che le si proponeva. Vedevo quella Madre così umile, ma nell'istesso tempo così confidente in Dio, per cui riusciva mirabilmente nella sua missione; ed a lei si diede senz'alcuna eccezione.

Fra loro le postulanti non formano che un cuor solo ed un'anima sola... E la Superiora

vera madre non si distingue da loro che per il fervore in animare le sue figlie alla via della perfezione religiosa e per l'esempio e per le parole.

E fin d'allora era bello l'udirli, specialmente nelle conferenze che teneva loro ogni domenica, con qual energia e con qual amore ella parlava delle varie virtù, che si dovevano praticare. Spiegava loro la bellezza ed i pregi dell'umiltà, dell'obbedienza religiosa, della mortificazione interna ed esterna, e ciò faceva con tanta abilità e con unzione così santa, che tutte bruciavano dal desiderio di farsi sante. A fine poi di mostrare che ella non le spronava a cose impossibili, insegnava loro la pratica del bene col suo esempio, sicchè persuadeva ed incoraggiava anche le più timide e sfiduciate.

Sovente capitava che certe *postulanti* trovavano la realtà molto differente dagli ideali, che si erano rappresentati alla mente giovanile ed accesa. Quindi succedevano disinganni, disillusioni... La tentazione le faceva esclamare: « Che cosa ho mai fatto a lasciare la famiglia? Che dirà adesso la mia madre? E non farei meglio se tornassi a casa? » Allora avveniva un silenzio cupo che intristiva la loro mente, e le faceva dare in un mare di lacrime. Allora che faceva la pia Superiora? Molte volte compiva ciò che D. Bosco raccomandava a noi con i giovani, che venivano di fresco

all'Oratorio, ed avevano bisogno di un po' di conforto. Egli ci chiamava *suoi angeli custodi*, perchè si correva a custodire ed a consolare quei poveretti, che arrivando all'Oratorio, trovavano subito chi si occupava di loro e li consolava nella loro solitudine.

Ed essa era l'angelo custode sia delle Postulanti, sia delle Educande. Pareva che avesse l'arte di moltiplicarsi in certi giorni, per potersi trovare in ogni parte della casa e con tanti che omai cercavano di lei.

Era a tutte di buon esempio, e splendeva qual candelabro, mostrando a ciascuna la luce delle sue opere sante.

Più d'una volta succedeva che era scambiata con una suora qualunque, tanto era umile e alla buona. Capì più d'una volta che qualche nuova arrivata, dopo aver passata un'ora in sua compagnia o in ricreazione tra i più diversi trastulli, od in buona conversazione, dimostrava il desiderio di andare dalla Madre, e domandava dov'era.

L'ingenua domanda faceva ridere più d'una, che le diceva:

— Ma se l'hai veduta fin adesso!

— Io? e dove?

— Ma se ti sei divertita con lei in tutta dimestichezza!

— Eppure non so chi sia.

— Ebbene, vieni su con me.

E quando la rivedeva, e ricordava la soave fisionomia e le buone parole sentite, e vedeva che la superiora era di così amorevoli tratti, lasciava ogni titubanza e cominciava a vivere senza alcuna pena e con tutta confidenza.

CAPO XXVI.

Una postulante di nuovo genere — Quali novità succedono — Prudenza della Madre.

L'APOSTOLO S. Paolo diceva che si studiava di dare la sua impronta al gregge che il Signore gli aveva affidato. Così cercarono di fare alla loro volta tutti i fondatori di ordini religiosi

Non fa quindi stupire se si dice che madre Mazzarello, per ottenere che tutte le figlie continuassero ad esser affezionate allo stemma: *Preghiera e lavoro*; era non solo puntuale in cappella e prima negli esercizi di pietà, ma eziandio fra le più assidue al lavoro, nella mortificazione di tutti i suoi sentimenti, schiva dei propri comodi e delle proprie soddisfazioni sì spirituali, sì temporali, e desiderosa ed amante solo di Dio e delle cose del paradiso, vivente la pura vita di spirito.

Attentissima era poi soprattutto ad esigere l'osservanza della Regola, ed a non lasciar introdurre abusi nè piccoli nè grandi. Ma in questo medesimo periodo di tempo il Signore volle darle una gran prova. La gloriosa santa Giovanna Francesca di Chantal, per conforto alle varie sue sorelle direttrici, aveva scritto: *Qualunque cautela si usi nella scelta delle vocazioni, Dio permette che in ogni casa vi sia qualche cattivo spirito per esercitare gli altri.*

Appunto, mentre quell'asilo sembrava un vero paradiso in terra e lo spirito di Dio si diffondeva in ogni angolo di quella casa fortunata, ecco una durissima prova.

Era stata raccomandata da Roma come molto spirituale una giovanetta, che desiderava di servire il Signore tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Arrivata lassù si era data ad una vita di tal fervore da attirarsi l'ammirazione di quasi tutte le suore. Difatto ora la si vedeva in estasi, ora si sollevava da terra, ed aveva per di più la costanza di stare parecchi giorni senza prendere cibo. Era quindi un dirsi a vicenda: « Che bel regalo ci ha mai fatto il Signore! Che fiore di virtù! Potessimo anche noi imitarla! » Si aggiungeva che qualche volta la faceva da profetessa e prediceva l'avvenire.

Tutta la casa è a rumore, e tutte vogliono sapere come sono davanti a Dio! Ed ella a

far credere che aveva delle comunicazioni con esseri invisibili, cioè con la *sua Bambina*. « Chi sarà mai! È chiaro che essa parla della Madonna! » E qui a fare mille castelli in aria che toglievano la pace e la tranquillità su quell'altura fino a quel giorno così serena e quieta.

In ricreazione ella adunava con sè gran parte delle suore, e specialmente di quelle che hanno più vita, più immaginazione, ed era omai riuscita ad essere quasi il centro di tutta la casa. Ma la Madre Mazzarello non finiva per trovarsene contenta. La sua postulante le pareva troppo speciale, e quella esteriorità le sapeva di finzione. Tutte però ne parlavano in bene, ed ella non avrebbe voluto comparire particolare, facendo vedere che non ci credeva nulla. Oh! diceva, tra sè, ci vuol altro! quegli occhi, quelle parole, quella superbia, non mi piacciono niente affatto! ~ Quando si trattò di darle il santo abito, tutte le superiore furono d'accordo nell'acconsentire di darglielo, meno lei, ed anche quando ebbe il coraggio di chiedere per essere ammessa alla santa professione. Certi suoi pareri, cert'aria di autorità, come se parlasse in lei lo spirito del Signore, producevano in Madre Mazzarello un effetto contrario.

Non bisogna però dire che ella si lasciasse guidare dal suo giudizio privato; no, anzi ne

parlava sempre col superiore della casa, e si regolava secondo il suo consiglio. Quando egli si mostrò incerto, allora ella ne scrisse a Torino, per aver il parere di D. Bosco. E Don Bosco le rispose: « Provatela nell'umiltà, e se saprà resistere, allora le si potrà credere ».

Ne ebbe abbastanza, e con questa norma ella scoprì il gran segreto. Da qualche tempo aveva preso tanta autorità in casa, che guai, se non si fosse preso il suo consiglio e non si fosse eseguito!

Sentendo a parlare di ciò che si voleva fare in casa e fuori, non mancava di pronunziare anche non richiesta il suo giudizio. Ora avvenne che una volta avendo sentito a dire quali suore si sarebbero volute scegliere per mandare in un Ospizio di fanciulle che si raccoglievano da un'amministrazione a Sestri Levante, per la cura dei bagni di mare, ella, non si sa il perchè, non voleva che vi si mandasse una tale, e si oppose con tutta energia.

— Ma perchè fai così?

— *Lamia Bambina* mi dice che non farà bene.

Difatto in quest'occasione la *sua Bambina* si mostrava assai malcontenta, quasi alla vista di tutte.

La buona Madre tagliò corto la questione, e disse: « Il Capitolo ha deciso che vada, e così si deve fare ».

Si capì poi dopo per qual fine ella faceva questa opposizione. Ella sperava, che mandando delle suore meno esperte, non solo non avrebbero potuto operare del bene, ma non si sarebbero tolte da molti pericoli a cui si trovavano esposte. Quella che più si combatteva e si tentava di escludere, era la sola, che portando il buon seme di Mornese e fermandosi con le ragazze, doveva fare loro molto bene, e ridurre in breve quell'Ospizio un secondo Mornese. Quelle figlie che erano ai bagni di mare si regolavano così bene che parevano mutate in altre. Si recitavano le preghiere mattino e sera, si imparavano laudi sacre, che poi cantavano a loro bell'agio anche lungo la marina, e nei momenti di ozio, e cessavano di essere di pericolo a sè ed anche ad altri.

La loro allegria nel compiere tutti questi vari uffizi pareva raddoppiarsi, fino al punto che i ragazzi radunati in altra parte chiesero di aver essi la fortuna dell'assistenza delle suore. Uno tra questi giovanetti entrato poi all'Oratorio di Torino, e cresciuto alla scuola di D. Bosco, fattosi salesiano, dopo vari anni, incontratosi con quella suora, le ebbe a confessare che il primo germe della sua vocazione l'aveva sentito là a Sestri ed alla bella scuola di una Figlia di Maria Ausiliatrice.

Quell'amministrazione non volle richiamarle, perchè non intendeva di fare di quelle gio-



Immagine della Vergine
venerata nella cappella di Mornese,
ed ora nella chiesa di Nizza.

vanette altrettante monachelle. Allora si capì che la fermezza della Madre fu la loro salute.

Ma mentre le suore vivevano e s'affaticavano presso le figlie dell'Ospizio marino, la suora della *Bambina* vedeva tutto, sapeva tutto, e riferiva ogni cosa al Direttore. Era quindi cagione di non poca meraviglia il ricevere da Mornese la notizia di ciò che giorno per giorno, e quasi ora per ora, si disponeva a Sestri. E chi diceva questo? Era sempre la sua *Bambina*.

Ma D. Bosco aveva scritto: « Provatela nell'ubbidienza! ». La Madre Mazzarello due o tre volte l'ebbe a trovare non solo difficile ad ubbidire, ma riottosa. Allora le disse che ella non faceva per la loro Congregazione.

« Prima di me, andranno via molte altre!.. » andava dicendo, e minacciava di far scisma.

Un giorno si avvicinò ad una suora venuta di fresco, e fingendosi afflitta per tante opposizioni, le disse: « A voi posso dire che siete la prediletta del Sacro Cuore! »

— Ed io, rispose la giovinetta, posso dire a voi che siete la prediletta del diavolo

Non è a dire come questa franchezza fece saltar in furia la misteriosa postulante, che cercò ogni via per farle del male.

Un giorno supplicò la Madre ed il Direttore di condurla con essi a Borgo S. Martino, dove intendevano di andare per consultare

D. Bosco. Naturalmente non le rifiutarono il loro consenso.

— Desidero tanto di vedere D. Bosco. Ho molte cose a dirgli da parte...

— Di chi?

— Della *mia Bambina*.

Con pensiero di rimettere questa poveretta e di salvarla, D. Costamagna disse che si conducebbe a Borgo S. Martino, e ne informasse D. Bosco.

Quando D. Bosco sentì queste cose, e si intrattenne qualche poco con essa, parlandone con la Madre, disse: « Essa è un demonio, e bisogna assolutamente allontanarla ».

Tentò in diverse altre maniere di tradire questa o quella nella vocazione, ma tutte si salvarono con la confidenza nella loro superiore, la quale aveva il gran dono di conoscere assai bene le vere dalle false vocazioni.

CAPO XXVII.

Di alcune sofferenze — Come scopre ed impedisce una mortificazione.

IL profeta Giobbe si lamentava col Signore in questa maniera: « Io semino il frumento e mi nascono triboli: semino grano e vengono fuori spine ». La buona madre Mazzarello non andava a queste gravi lagnanze, perchè se vedeva, che nella sua vigna, per cui vigilava e lavorava, venivano fuori alcune spine, non le mancavano anche, per l'assistenza del suo venerando padre spirituale D. Pestarino, molte consolazioni.

Adesso però la povertà della casa le dà molti pensieri ed affina la sua mente, per trovare i mezzi onde provvedere ai bisogni più urgenti, e le fa raddoppiare le pietose industrie.

Se prima non osava chiedere soccorsi, ed andava avanti abbandonata sulla Provvidenza, adesso, che non si tratta più di sè, ma delle sue figlie, vince la sua natura, e domanda.

Un giorno era venuto a trovarla un suo fratellino minore. Da qualche tempo, a nome della madre, le portava qualche coserella più di apparenza che di sostanza.

— Prendi, diceva il fratello, questo te lo manda la mamma. Ha compassione di te.... Teme che soffra...

— Oh! è niente!

Ma poi pensando che in quel punto le mancava il necessario, ripigliò coraggio e gli disse:

— Ma ciò che ora mi porti è troppo poco! Come posso farne parte a tutte le altre? Fa una cosa, corri a casa, e di' alla mamma che ne ho proprio bisogno! È sì buona!

Ed il fratello andava subito a fare l'ambasciata, e tutto sorridente tornava indietro con bella provvigione di fave, patate e fagioli.

E da quel giorno non mancò di quando in quando il soccorso della mamma. Essa sentiva ciò che si diceva anche in paese, ed avrebbe voluto soccorrerla in più larga mano. « Povera figlia, diceva tra sè e sè, mancherà spesso anche di pane! Come è grande la loro miseria! Potrebbe ben• tornare a casa, ma è ferma lì, vuol essere suora! E come vuol bene a tutte le altre sue compagne! »

Mi disse D. Giuseppe Campi, allora semplice chierico, che qualche volta era incaricato da D. Pestarino di portare al Collegio quel poco di roba che si teneva in disparte, e sovente divideva la parca sua mensa con le sue Figlie.

Eppure fra una povertà sì spinta, c'era ancora chi trovava qualche cosa da aggiungere. Una mattina si erano preparate per colazione

le castagne bianche ed alcune celebri *patatine*. La cosa pareva troppo ghiotta per una di quelle eroine, che credette di potersi accontentare della sola broda, rimettendo le castagne ed il resto nel cassetto per farne a suo tempo un bel regalo alla più buona delle Educande. Già si era avviata per ritornare all'assistenza, quando le si presenta Madre Maria.

— Suor En*** e come sono le castagne?

Queste parole fecero conoscere alla suora che omai la sua *mancanza* era palese, e che era inutile di fare equivochi. Quindi tutta coraggiosa disse:

— Veda, Madre, mi parvero così belle e buone, che avrebbero potuto servire per un premio alla più buona fra le mie piccole *biricchine*.

— Sì, sì, per ora la più biricchina sei tu, ed intendo che tu stessa vada a goderti il premio. Va in refettorio, e buona colazione!

Che fare? La suora, veramente virtuosa, sorrise a quella proposta, e ritornò in refettorio a riprendersi ed a consumarsi le castagne. Un giorno sapendosi tra le suore ciò che era accaduto, mentre variamente si giudicava, si dovette concludere: «La nostra Madre è fatta apposta per farci rinnegare la nostra volontà!»

CAPO XXVIII.

**Spirito di penitenza — Come lo raccomanda
— Cura di mantenersi mortificate — Come
si lamenta delle più piccole trasgressioni.**

CI pare che la surriferita risposta sia la più bella osservazione, perchè il Signore riceve più volentieri l'ubbidienza che il sacrificio.

Si vigilava con carità per non lasciar entrare certe abitudini, sotto il pretesto specioso della salute. In ciò si vede che la virtuosa Madre si avvicinava all'indole del venerato nostro D. Bosco, che raccomandava sempre che ci guardassimo da certe usanze, come di un po' di riposo dopo pranzo, o di prendere il caffè. « D. Cafasso, ci diceva, era solito a raccomandarmi di evitare queste abitudini. Sarete sempre a tempo per prenderle, ma se vi ci accostumate, non le potrete più lasciare ».

Queste cose mi venivano a mente nel leggere come suor Mazzarello sorvegliava, perchè non si introducessero in casa certi usi o bisogni, che sono quasi la peste della comunità. Se ella per abitudine mangiava poco, sapeva però aggiungere sempre a quel poco vitto qualche mortificazione. E questo spirito pro-

curava di insinuarlo alla piccola sua comunità, quasi col silenzio e col solo suo esempio. Una madre non avrebbe potuto fare di più a bene delle sue figlie. Ma mentre cercava che avessero, per quanto era possibile, tutto il necessario, procurava che si studiassero di mortificarsi anche in questo. E tutte vi si adattavano a quelle sue raccomandazioni. Nessuna vi si rifiutava, perchè ne avevano sempre il più bell'esempio sotto gli occhi.

Di nulla si mostrava così paurosa come che si infiltrasse tra le sue figlie lo spirito di delicatezza. Alcune suore si mostravano mandate di salute, ed il medico aveva ordinato che prendessero un po' di latte freddo. «Basta che poi non diventiamo troppo delicate! ». Volle chiamare queste suore a sè, e nel concedere a loro quel po' di rimedio, le richiese, se non avrebbero mescolata qualche cosa, che lo rendesse men gradito al palato.

— Oh! Madre, le dissero ad una voce, faccia come crede meglio! Siamo ben contente di fare la sua volontà; perchè cercare la salute, va bene, ma nell'istesso tempo desideriamo di castigare il nostro gusto, come lei dice.

— Temo una cosa, vedete! E per noi sarebbe fatale.

— E quale sarebbe?

— Che per guarire il corpo, avesse da ammalare lo spirito! Oh! voi non lo sapete, ma

il demonio ci crivella, e guai se ci può prendere per la gola!

Quando D. Bosco sentì a dire che la salute delle sue figlie deperiva, l'avvisò che sarebbe stato conveniente rallentare un po' l'antico rigore. Ella vi si arrese, cedette, ma come un soldato che consegna una rocca, che avrebbe voluto difendere a qualunque costo, e prima morire che cedere. Quindi permettendo quanto le si diceva, non lasciava di consigliare altra mortificazione. Tuttavia con quanta pena anche quelle sue sorelle si allontanavano dal primo loro sistema! Nulla faceva più rimorso a quelle delicate coscienze, quanto il ricordo di avere in qualche piccola maniera secondata la propria soddisfazione.

Moriva in quei giorni la suora, che era stata addetta alla custodia della stalla, dove si trovava la vacca che procurava il latte a tutta la comunità. La buona suora, che si era preparata a quell'estremo passo, con le più ardue penitenze, e, dopo una vita la più fervorosa, non cessava di piangere ciò che temeva gran peccato. Quindi la Madre non ebbe poco a fare per ottenerle la pace.

— Ma che cosa c'è? Che hai fatto? L'hai già detto le mille volte. E poi? E poi? Che c'è da doverti far piangere?

— Oh! Madre, gustai senza permesso quel po' di latte, che non ce n'era bisogno!

— Sì, lo sappiamo, e più d'una volta ti ho già detto di non pensarci più!

Nel parlarne con le Suore, non poteva far a meno che dire: « Mie buone Figlie, al punto di morte come le cose prendono un altro aspetto! Anche le più piccole trascuranze faranno paura, e ci consigliano a fare le più serie deliberazioni ».

CAPO XXIX.

La superiora alla scuola dell'ubbidienza. Una seconda prova.

ANCHE D. Bosco veniva provando la fina virtù della nuova superiora.

Egli soleva dire: se un religioso è unile, è santo. Altre volte, interrogato come interpretare l'indole di qualche postulante, che pareva difficile a comprendersi, rispondeva: « Provatela nell'umiltà! Se resiste, è buon segno; se no, converrà allontanarla ». Ora viene la volta di suor Maria Mazzarello. Quando ella fu designata superiora con voto unanime, chinò la fronte, ed accettò rassegnata la croce che il Signore le aveva imposta. Mentre si era posta a lavorare, secondo

il dovere, non dimenticava che la vera direttrice era la Madonna, e che a lei toccava solamente la bella sorte di farne le parti. E quindi era suo impegno di regolarsi in ogni momento da sua rappresentante. Chi l'avesse veduta in quei giorni avrebbe dovuto concludere: « Suor Maria è adesso quella che era prima della sua elezione ».

Intanto si aspettava, secondo le promesse di D. Bosco, chi avesse da venire a Mornese a compiere le parti di vera direttrice. E finalmente venne quel giorno desiderato.

Una bella mattina il buon D. Pestarino, col sorriso sulle labbra, annunciò che al dì seguente sarebbero venute due Suore di Sant'Anna, incaricate da D. Bosco per prendere la direzione del loro Istituto. Tutte si guardarono in faccia, e si persuasero che il loro superiore desiderava che tutte prendessero la vera forma religiosa, e che esse dovevano corrispondere.

Al dì seguente giungevano le due Suore, come era stato loro annunciato, e mandate a loro come maestre di perfezione.

Quanti discorsi a proposito di questa loro venuta! Tutte procuravano di fare del loro meglio, per mostrarsi degne della grazia che Dio loro mandava.

E perchè questa scelta? Nel poco tempo che D. Bosco era rimasto negli Istituti della

marchesa di Barolo, aveva avuto molte occasioni di vedere co' suoi occhi il fervore che c'era tra esse ed il buono spirito che regnava. Io ricordo d'averlo più volte sentito a dire: « Le suore di Sant'Anna sono virtuose, ben fondate, e spero che potranno comunicare questo medesimo loro fervore alle Figlie di Maria Ausiliatrice . Ma nel medesimo tempo era come dire a loro: - Voi non siete ancora capaci di regolarvi da voi, avete bisogno di una scuola, ed io ho pensato a mandarvi delle maestre! ». E queste maestre vennero, ma furono presto edificate del contegno rispettoso, docile, verso di loro e specialmente verso la loro Superiora. E ciò si comprende dalle ottime relazioni, che si mantennero sempre in seguito con le antiche maestre. Prima a dare questo esempio era suor Maria Mazzarello, che pareva avesse imparato alla scuola dei santi, che chi vuol saper comandare deve prima imparare ad ubbidire. Ed io credo, che il momento più difficile della Pia Società delle Figlie di Maria Ausiliatrice fosse appunto stato questo, e che sia per la umiltà di quelle prime clette e meritò di essere tanto benedetto.

Non si pensava alla *stima propria*! Questa maledetta parola, che, come diceva S. Alfonso de' Liguori, ha causata la perdita d'un'infinità di anime, non c'era per nulla tra quella famiglia, e quindi si stava con santa allegria

a quella dipendenza, col desiderio di imparare il più che era possibile dalla esperienza di quelle altre religiose. Anche le Suore di Sant'Anna partirono presto, ma nel partire, ebbero a confessare, che omai potevano fare da sè. Ciò fu nell'anno 1873.

D. Bosco volle sottomettere le sue Figlie ad una seconda prova. Ed ecco come.

Tra coloro che qui in Torino favorivano fin da principio l'opera sua, vi era la famiglia Blengino... Quante volte invitava D. Bosco ed i suoi figli, che andassero in casa loro a fare nella piccola e divota cappella l'Esercizio della Buona Morte! Il signor Blengino era modesto avvocato, ed esercitava: ma in quella casa regnava più d'ogni altra cosa il santo codice di Dio. Quando la signora, rimasta vedova, si volle mettere a disposizione di D. Bosco, questi se ne servì per provare il novello Istituto. Ella aveva manifestato il desiderio di ritirarsi dal mondo e far vita intieramente di Dio.

— E se andasse a Mornese?

— A far che cosa?

— A vedere di mettere su belle e solide basi quel mio nuovo Istituto. Lei che è stata finamente educata in un Monastero di Torino, e fu sempre così virtuosa, potrà facilmente portare i suoi lumi alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Vorrei quindi che ella andasse colà e stesse ai fianchi di quella Superiora e anche

vedesse come meglio indirizzarla». Accettò con piacere la nuova missione quella pia signora, e si portò a Mornese, con l'intenzione di trapiantarvi lo spirito che si credeva aver ancora delle sue antiche istitutrici.

Ci andò, e non poteva trovare migliori accoglienze fra quelle anime veramente docili ai desideri del loro superiore. E specialmente Suor Maria, si mantenne sempre eguale a se stessa, umile e docile ad ogni consiglio che non fosse contrario alla santa istituzione. Anzi si credeva spesso di tornare ad essere quella figlia, che partita di casa e messasi con le due altre compagne, sotto l'altra dipendenza, non si studiava che di avanzarsi alla perfezione religiosa.

Ma se suor Maria si era messa tutta alla ubbidienza di lei, che veniva a nome di D. Bosco, la signora non lasciò se stessa, quando entrava nella casa di Mornese. Difatto dopo pochi giorni ella ritornava a Torino, per prendere alcuni schiarimenti e meglio intendersi con D. Bosco. Ma poi avendo incontrate alcune difficoltà, credette bene di non ritornare più a Mornese.

Noi ricordiamo le belle lezioni, che don Bosco medesimo ci diede, di questa umile soggezione a chi credeva più abile in ciò, che gli poteva giovare nel primo impianto della sua Congregazione. Mai volle aver la pretesa di fare da sè. E non dimenticheremo mai la sua

ammirabile arte nell'aver chiamato ad assistere, molti anni dopo quest'epoca, al nostro primo Capitolo generale alcuno dei Padri Gesuiti, che più figuravano ai suoi tempi.

Essi vennero per la gran venerazione che avevano per D. Bosco, ma ebbero tosto a dire: « D. Bosco, ne ringrazi il Signore! Ella può fare da sè. Non ha per nulla bisogno dell'aiuto e dei lumi di estranei alla sua Congregazione ». Tuttavia desiderava sempre di avere gli esempi altrui, e pareva che non sapesse adattarvisi a così favorevole giudizio.

Non fa quindi stupire se desiderava informare a questo medesimo spirito le sue Figlie di Maria Ausiliatrice.

CAPO XXX.

Sue speciali doti — La prima maestra delle postulanti — Sua cura di tirarle all'imitazione della madre — Fie industrie per guadagnarle — Contro gli scrupoli.

SI legge nel libro della Sapienza, capo VIII, 10. *Io sarò onorato per la sapienza nel giudizio, nell'assemblea de' sapienti sarò stimato giovane ed intelligente, e formerò la meraviglia ai sapienti* (1).

Queste parole si applicano, a mio parere, assai bene alla madre Mazzarello ed alle varie altre superiore, che stavano a' suoi fianchi, e ne costituivano il suo primo consiglio.

Ora devono fare da sè, e madre Maria comincia a servirsi di quei mezzi che la Provvidenza le mette in mano con sapiente disposizione. Mirabile poi si fece subito conoscere nel saper usare le sorelle, a cui il Signore affidava una parte, nei principii della pia congregazione.

(1) *Habebo propter claritatem... honorem apud seniores invenis, et acutus inveniar in judicio, et in conspectu potentium admirabilis ero.*

Quando D. Bosco mise d'attorno a lei le sorelle che dovevano formare il suo primo Capitolo, ella si impegnò di far di tutte un [cuor solo ed un'anima sola. Ed il Signore aveva g'jà raccolte a Mornese diverse buone Figlie, e tra queste suor Maria Grosso, che fu la prima madre maestra delle Postulanti.

E quante vissero sotto la sua disciplina ricordano non solo il fervore di lei e lo zelo, ma l'impegno speciale per rappresentare in tutto la Madre. Il mettere in pratica il desiderio di lei, era il continuo suo studio, l'unica sua volontà. Soleva dire alle poche postulanti:

— Sapete qual dev'essere, dopo la Madonna, il nostro modello? È la Madre! Le sue parole, i suoi consigli, le sue esortazioni devono essere la nostra guida

Ed in bella maniera sapeva metterle insieme in un dato tempo, e condurle tutte alla Superiora. E godeva assai nel vedere come tutte ne guadagnavano nello spirito e nella fermezza della vocazione.

Ma questa buona maestra, che dava sì belle speranze di sè, ed era già di grande aiuto, a soli anni 21, volava al Cielo.

Ella era stata fra le prime affidate dai genitori a madre Mazzarello, perchè ne educasse il cuore e la istruisse nella religione e nei lavori femminili.

Quando la madre scherzando le domandava:

— Maria, e che vuoi fare quando sarai grande?

— Farmi tutta di Dio con Maria Mazzarello!

E come diceva con santa semplicità, mentre andava a lavorare ancor quasi bambina, così eseguiva quando giunse all'età di quindici anni. Ella fu tra le Figlie dell'Immacolata, poi tra le Orsoline, e finalmente tra le prime suore di Maria Ausiliatrice. E suor Grosso compariva tanto ingenua e virtuosa, che era voce generale che ella avesse ancora l'innocenza battesimale. E con madre Mazzarello fece rapidi e grandi progressi nella virtù! Era di una pietà angelica, ed ubbidiente fino allo scrupolo. Dopo Dio amava la sua superiora e le sue sorelle. Quando si trattava di render loro un servizio, non badava a fatiche, non sapeva come risparmiarsi. Si raccontava di lei, che nei primi tempi, quando vedeva che il cibo era scarso e temeva che qualcuna soffrisse o non potesse perseverare, sapeva in bel modo privarsene essa per darne alle altre.

Queste mortificazioni e questi digiuni, in una età così importante, le abbreviarono forse la vita, ed essa ebbe a manifestarne il timore, sebbene si stimasse felice di essersi sacrificata per le sue sorelle. Maestra delle Novizie e delle Postulanti non si risparmiò in nulla per facilitare alle sue figlie i primi passi nella vita religiosa.

Sapeva trovare mille industrie per abituare le sue figlie alla pratica della virtù, e specialmente dell'ubbidienza e della mortificazione.

Il suo aspetto dolcemente sereno, la sua affabilità, ma soprattutto la sua carità le guadagnavano i cuori.

Quando la si vide colpita dal male, che poi la trasse al sepolcro, tutta la casa di Mornese ne fu commossa. Allora si promossero preghiere, perchè il Signore la volesse conservare a loro edificazione, disposte a fare tutti i sacrifici per salvarne la vita.

Essa, che vedeva e che sentiva i molti proponimenti delle sue sorelle, per ottenere la sua guarigione, soleva dire: « E perchè mi volete impedire d'andare in Paradiso? Finalmente è là dove tendono tutti i nostri desideri ».

Veniva spesso a confortarla Madre Mazzarello, e qualcuna che fu presente a quella scena, racconta come in quello stato, non finiva di chiedere perdono di ciò che temeva fosse stata imperfezione nella sua vita religiosa.

Quando le si diceva che forse si era accorciata la vita per qualcuna di loro, ella si commoveva tutta, e poi esclamava: « Come sarei contenta se fosse così! Sarei quasi martire! Lo faceva perchè nessuna ne avesse a patire. Oh! siate fedeli alla vostra vocazione! ».

E morendo lasciava un gran vuoto nella casa di Mornese.

CAPO XXXI.

Madre Mazzarello tra le sue figlie — Nelle ricreazioni — Vari esempi.

ERA questa la prima prova che la Congregazione faceva, era la prima figlia che la Madonna chiamava a sè in Paradiso per formarne una bella corona.

Dopo i regolari suffragi si pensò a sostituirla; e la sua memoria, i suoi esempi rimasero in benedizione.

Ma suor Mazzarello mentre tutte l'apprezzavano ed andavano a gara ad ammirare le esimie doti della sua mente e del suo cuore, più si faceva piccola e cercava di comparire inetta. Così si rendeva sempre più degna che il Signore la illuminasse con la sua sapienza e rendesse efficace l'opera sua.

Come il suo occhio vedeva chiaro, e raramente capitava che sbagliasse.

Come si legge ne' *Proverbi*, che l'uomo giusto prega perchè il nostro occhio veda sempre il retto e che le nostre pupille non abbiano da camminare tra le tenebre, la buona Madre non aveva che una preghiera a fare: « Vedere il giusto, praticarlo e farlo praticare ».

E se Madre Mazzarello si teneva sempre bassa, non si vuol dire, che si tenesse estranea a quella vita che cominciava ad agitarsi nella piccola comunità. Che anzi appena diventò, per opera di D. Bosco, la superiora della comunità, si studiò subito di compierne intieramente gli uffizi.

Dalle memorie che mi giunsero da molte parti, ho potuto ricavare che ella sentì grandemente il suo dovere, e cercava di compierlo intieramente. In una cosa sola si mostrò sempre un poco ritrosa. Ella non poteva persuadersi di aver ad essere chiamata *Madre*; quindi anche non osava dire *sue figlie* le suore; ma compiendo esattamente i doveri di una madre, per educare santamente tutte quelle anime, che il Signore le mandava, si gloriava di essere loro sorella.

In altra cosa si mostrava al tutto eccezionale, ed era con le ammalate.

S. Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto, diceva: « Chi cade ammalato fra di voi, e non mi produce pena? Chi prova fastidio nel cuore, senza che io non me ne risenta? » È questo il ritratto della Madre Mazzarello. Per le ammalate sentiva una tenerezza speciale, e tutta materna. Le pene delle suore erano quelle che pativa il suo cuore. Quindi fin dai primi giorni, tutte le poche figlie di Mornese trovarono in lei un vero cuore di madre.

« A me, scrisse una suora dall'America, avendo bisogno di prendere spesso il cibo, per debolezza di stomaco, fece portare per un dato tempo un po' di latte e di pane alle undici di sera, perchè mi togliessi la fame, e nel medesimo tempo potessi ancor fare la comunione.

» Questa sua bontà di cuore quanto mi commove anche adesso, e mi eccita a mostrarmi caritatevole verso le mie sorelle ».

Si sa, nei primi momenti del distacco dalla famiglia, dagli agi di casa, e dalla amorevolezza della madre, le figlie che arrivavano a Mornese erano ancora tutte del luogo che avevano lasciato, e ricordevoli specialmente delle cure della madre. Ma avevano in lei chi ne teneva assai bene le veci. Quando le vedeva malinconiche, pensierose, quasi intontite dalle varie novità delle cose, che le attorniano, allora ella si avvicinava a loro, e con belle parole e con mille industrie si studiava di incantarne il dolore.

Mandava sovente chi la rappresentasse ora dall'una ed ora dall'altra, e procurava che le suore imparassero bene e subito quest'arte.

E Mornese era la grande scuola che cominciava per le figlie di Maria Ausiliatrice.

Madre Mazzarello che prima raramente si divertiva, per amore della sua missione, diventava quasi chiassosa. Giocava nel cortile,

rideva, scherzava, correva di qua e di là, senza guardar per nulla alla sua condizione.

Ma anche nel divertimento pensava al profitto spirituale delle sue sorelle e prendeva spesso gravi risoluzioni. « Io ricordo, scrisse una suora, che si giocava a nascondersi. C'era anche la Madre, che mi disse: Suor Giuseppina, mi faresti un piacere?

— Sì, Madre! E quale sarebbe?

— È un po' difficile... ma il Signore ti aiuterà. Sai qual è?

— Madre, se non me lo dice...

— Ebbene, senti. Ho pensato di mandarti per direttrice ad Alassio.

» Io rimasi incantata, non sapeva più che rispondere...

» E la Madre, quasi per tagliare il corso alle mie idee, mi disse: Adesso, torniamo a giocare!

» Un giorno mi parve di aver veduto un atto di maggior umiltà, e che la Madre si era piegata a terra ed aveva baciati i piedi a questa ed a quella novizia o professa. Non potei contenermi dal dirle: È vero quello che vidi?

— Che cosa?

— Lei ha baciato i piedi a quelle Suore?

— Sono così buone e così umili! così unite con Dio... Sono le loro virtù che attirano sopra la nostra casa le benedizioni di Dio ».

» Sono passati molti anni da quel giorno, molte vicende ho vedute nella mia vita, ma non ho più potuto dimenticare quella pietosa umiliazione della Madre. E più d'una volta raccontandola ad altre, aveva sempre da concludere: « Il Signore la benediceva, rendeva noi docili a' suoi consigli e faceva di noi un carattere forte e capace di non pochi sacrifici! ».

Una postulante, che era venuta di fresco, e che s'immaginava che l'essere religiosa volesse dire esser tutta chiusa in se stessa e non più ridere e divertirsi, stava là a guardare con occhio meravigliato il tafferuglio che c'era nel cortile durante la ricreazione. Ma ciò che più la sorprende era il vedere colei che un po' prima l'aveva accolta dalle mani de' suoi parenti, e che tutta seria con aria veneranda aveva trattato con loro, ora era là in mezzo a tutte e secondo lei più chiassosa delle altre. La vedeva ora dar mano alle suore ed alle educande, e poi fare le varie fasi dei giuochi, salire su per le scale, su fino al fienile, e poi discendere di nuovo, e correre senza alcun riposo (1). Avrebbe voluto dire

(1) Abbiamo creduto di mettere questi fatti che han l'aria di troppo abbassamento, ma che hanno il loro bel confronto con ciò che si vide fatto dal

chi sa che cosa, ma non ne ebbe tempo, perchè la stessa madre le si avvicinò e le disse:

— Non verresti anche tu con noi a divertirti?

— Sì, ma non saprei.....

— Oh! via, s'impara subito.

» In così dire, mi prende per mano, mi trascina in mezzo a quel turbinìo di figlie di tutte le età, e mi fa giuocare senza che me ne avveda.

» Mi accorsi però che quella stessa sera io era già di famiglia. Quella sua grazia, quella carità con cui mi condusse tra i divertimenti, onde conobbi subito alcune altre postulanti, mi aveva tolta ogni malinconia, ed il mio cuore era già tutto per la mia nuova condizione.

Quando una nuova postulante entrava in casa, la credeva a lei affidata dalla Divina

venerato nostro D. Bosco. Quante volte ci conduceva su e giù per le scale in gran fila, prendendoci e battendo le mani a cadenza insegnando a cantare *Pun dōi* come i soldati! Ora far giravolte, ora sedersi a terra... e là narrarci alcuno di quei mirabili fatti che ci rimasero per anni ed anni nella memoria, e ci ricordano le parole di san Giovanni Ev. con cui l'apostolo mostrava la meraviglia di aver visto Gesù starsene in mezzo di loro come uno di loro. E noi ricordiamo D. Bosco, che stava con noi, si divertiva, scherzava, dimenticando chi era, per farsi di noi, e far di noi ciò che voleva!

Provvidenza, e di lei subito ne aveva la cura più amorevole, e non la perdeva più di vista un solo istante.

Aveva un intuito speciale per conoscere i vari bisogni dell'anima e santamente allontanarli.

— Dove sei stata? disse un giorno ad una che pativa gli scrupoli.

— Io? ero in camera!

— Mi hai fatta stare un'ora in forte inquietudine. Ti ho fatta cercare per mare e per terra e persino nel pozzo! Eh! mia cara, so come è scaltro il demonio. Tu patisci gli scrupoli, ed il demonio, per non darti alcun riposo e non lasciarti trovare il rimedio opportuno che è l'ubbidienza al confessore, cerca e consiglia ben altri rimedi. Io conobbi una, e qui si arrossì tutta, che aveva questa tribolazione. Quante volte ebbe a combattere questi suggerimenti del demonio! Sai come se ne liberò?

— E come, Madre?

— Col parlar chiaro al suo confessore, col conformarsi al suo giudizio. Questo rimedio manda via il demonio e ti riporta la pace ».

Ebbe poi ella a confessare, che dopo quel giorno mise intiera confidenza nella Madre, e che praticando i suoi consigli, si trovò affatto libera nel santo servizio di Dio.

Questa lezione tanto salutare ed efficace per far camminare bene la sua famiglia, fa

ricordare come ella nei suoi cons'gli usava poche parole, ma che andavano a colpirla giusto. Non tentennava, nè si mostrava imbrogliata; ma subito trovava le espressioni che erano convenienti.

« Eppure, mi scrisse una suora, era Madre Maria di coscienza così delicata, che giungeva allo scrupolo, ed aveva avuto sovente bisogno di compatimento e di aiuto. Un giorno le domandai perchè si mostrava così compassionevole e così paziente con una tale che soffriva di scrupoli. « Sai, mi disse, che cosa sono gli scrupoli? Sono quelle pietruzze, che entrate nelle scarpe, non ti danno la morte, ma ti tormentano tanto i piedi da non lasciarti più fare un passo! Oh! gli scrupoli, se tu sapessi che cosa sono e quanto fanno soffrire, non diresti così. Io lo so e non posso fare a meno che di aiutare quella poveretta ».

E con tutte ed in tutti i momenti si mostrava di questa carità, e così dal primo giorno all'ultimo di sua vita.

Si era alla vigilia della sua morte, e dopo le nove e mezzo di sera, la portinaia andò a portarle una medicina.

Madre Assistente, cioè suor Emilia, che la vegliava, preso il boccettino voleva rimandarla, perchè non disturbasse l'ammalata. Ma essa se ne accorse e vide, ed alzando la voce, disse:

— O suor Maria, come va? Vieni un po' qui. Sono due giorni che non ci vediamo. Stai bene?

— Grazie, Madre. Per me non c'è pericolo; ma per lei?

— Oh! non pensarci. Sto come piace al Signore! Son contenta che sii in salute...

Suor Emilia, disse di nuovo:

— Ora basta, Madre, si stanca troppo... — e faceva segno alla suora che uscisse.

Ma la madre ad insistere: No, no, fermati ancora. Ho bisogno di sapere ciò che ti farebbe bene... Tu, suor Emilia, sei tutto il giorno qui, e non sai che cosa significa alcune volte dire una parola alla superiora. Questa poverina è sempre in portieria da sola, e non mi vede che passare! Vieni qui, e cantiamo una lode insieme! E stanca com'era cantò con essa una strofa del *Lodate Maria*.

Madre assistente si era inginocchiata a pregare tutta commossa, ammirando quella scena che richiamava quella del paradiso.

CAPO XXXII.

Le sue preferenze — Come si avvicina alle novizie — Aiuta a digiunare — Sempre esigente nelle sante regole.

LA carità è la legge della piccola congregazione. Tutte si vogliono bene fra di loro, e si studiano di aiutarsi a vicenda per compiere la santa legge di Dio, al bel-
l'esempio della loro suora Maestra. E come si legge che succedeva a quanti visitavano don Bosco, si verificava in Madre Maria. Quando una aveva la fortuna di parlarle, era trattata con tanta amorevolezza, che se ne partiva con la persuasione che a lei si voleva più bene che a tutte le altre. Questo era un suo segreto, per cui sapeva usare con tutte la stessa carità. La giustizia era la fedel compagna di ogni sua azione e di ogni giudizio che aveva a portare sulle sue figlie. Faceva anche in maniera che tutte la potessero avvicinare con la stessa facilità, senza alcuna eccezione. Ciò lasciava in tutte un soave richiamo per quei tempi felici. Come le poche superstiti pensano a Mornese! Per alcuni uffizi che parevano bisagnarle lì per lì,

come per caso, sapeva servirsi ora di una ed ora di un'altra. Era una scuola continua di virtù. Quindi pareva impossibile che ci fosse fra di loro alcunchè di gelosia. Per essa tutte le erano egualmente care, e nessuna poteva accusarla che facesse delle parzialità.

Sebbene sì, le potevano trovare queste eccezioni, ma solamente le più assennate, perchè vedevano che la Madre spesso spesso si faceva fare servizi da certe suore timide, che non avrebbero osato altrimenti avvicinarla. Ora se mai avveniva che incontrasse una di queste per il cortile od altrove, la chiamava a sè e poi diceva: « Vieni con me, e mentre fai il tuo rendiconto, mi farai questa e mi aggiusterai quell'altra cosa ». E questa, avvicinandosi così alla sua superiora, lasciava il soverchio timore, e senza accorgersi le si affezionava come a madre.

E noi che ricordiamo con pietoso ringraziamento a Dio l'arte di D. Bosco, abbiamo anche qui da ripetere: Ecco, come Gesù amò le Figlie di Maria Ausiliatrice!

Ella in altra occasione, per dare più confidenza a qualcuna, dopo aver passeggiato un poco, le diceva: « Sarai stanca, è vero? Vieni qui, sediamoci su questo gradino, e continua a dirmi i tuoi piccoli interessi ».

Spesso quindi la si vedeva seduta su di un muriccio, ora scomparso perchè sopra di lui,

si tirarono su nuove mura, ora sull'erba in giardino, ove con affabilità bonaria e materna parlava da conquistarsi i cuori anche più ritrosi.

Tutta arte di D. Bosco. Egli alcune volte sapendo che qualcuno si studiava di evitarlo, procurava di andarlo ad incontrare pel cortile ove giuocava, e, mettendogli le mani sugli occhi, l'invitava ad indovinare chi fosse. Gli si rideva d'attorno, si faceva del chiasso, per quel giocherello, ed allora egli veniva a sapere che era D. Bosco. E questi, pensando che un simile padre, che l'aveva trattato con tanta carità, ancorchè sapesse che la sua condotta non l'avrebbe meritato, si sentiva come mortificato, e ripigliando coraggio, si mostrava desideroso di corrispondere ai santi suoi desideri. Se uno l'avesse osservato, si era sicuri che alla mattina seguente, questi si trovava fra coloro che andavano a confessarsi. E così stava con noi in ricreazione, sedendosi alcune volte per terra, con umiltà e disinvoltura e senza riguardo di sorta. Che dire della nostra consolazione, quando ci chiamava per accompagnarlo ed aiutarlo nei suoi lavori?

E Madre Mazzarello, là sulle alture di Mornese, chiamata da Dio ad essere la Madre di migliaia di Figlie, era per esse ciò che D. Bosco si studiava d'essere per i giovanetti. Ed ella che compariva così raccolta in volto, ed assai mortificata con se stessa,

era tutta bontà con le altre. Ma le voleva contente ed allegre; preveniva i loro bisogni, usava loro certe piccole attenzioni, che davano a vedere quanto era grande il suo cuore. Sembrava che vedesse nulla di ciò che succedeva in casa, ed invece osservava tutto attentamente, ed all'occasione aiutava e soccorreva ora l'una ed or l'altra. Spesso indovinava i bisogni e vi provvedeva, senza che le timide avessero a parlare.

Una postulante d'allora, e suora anziana adesso, vuole che sia ricordato un fatterello che la riguarda, e che spiega la viva tenerezza della Madre.

«Io era arrivata da poco, e durava fatica ad accostumarmi. Il primo sabato era anche il primo digiuno, che io faceva in vita mia. Come farò? dissi a me stessa, con una fetina piccola piccola di pane? Finora non ho mai digiunato, e non so come potrò resistere. Tuttavia mi confortai col dire: Se lo fanno le altre, potrò farlo anch'io. Ma arrivata verso le dieci e mezzo, non poteva proprio più andare avanti. Vedeva tutto doppio. In quel momento ecco a comparirmi davanti Madre superiora, che mi chiamò per nome, dicendo: «Vieni qui» e mi trascinò per la veste dietro la porta della cucina, e tirando fuori dalla manica un po' di pane ed un pezzettino di cacio, mi disse:

— Mangialo, mangialo, poverina, che ti farà bene. Chi sa che appetito avrai!

— Oh! grazie, Madre! Non ebbi mai in vita mia tanta fame!

» Ella mi guardò sorridendo, e poi, incoraggiandomi ad essere forte in quei primi giorni, mi lasciò in un mare di consolazione, sia per la sua carità, sia per la bella maniera con cui Dio aveva rivelato a lei il mio bisogno.

» È proprio Lui, diceva tra me e me, è proprio Lui che le ispirò la mia necessità. E se Dio è tanto famigliare a lei, vuol dire che è una santa, e che farà buona anche me. Così il Signore mi confermava nella mia vocazione ».

Se altra volta usava questi piccoli riguardi verso le più giovani, nel rimanente si mostrava sempre esigente nell'osservanza di tutte le regole.....

Un giorno si era dovuto lavorare fin dopo le cinque pomeridiane, e non si era potuto fare merenda e ricreazione che verso le sei. Mentre le buone suore si godevano un poco quel sollievo, fu veduta la Madre farsi tutta pensierosa e quasi mortificata.

— Che ha, Madre? le disse quella più vicina che se ne era accorta.

— Chi sa che cosa dirà il Direttore, che vidi passare là vicino, nel sentirci a far ricreazione a quest'ora?

Intanto ridusse il silenzio tra le suore, e subito corse dal Direttore a spiegare quanto aveva creduto bene di fare di sua volontà, senza averne prima domandato il permesso.

CAPO XXXIII.

Mornese! — La legge è la sua volontà — Le sue convenzioni — Vari fatti.

È il nostro desiderio ardente di far rivivere Mornese, di presentare a quelle che non la conobbero, la Congregazione nei bei giorni della sua infantile semplicità, e di ricordare a tutte i sublimi insegnamenti di colei che fu la nostra prima guida nella vita religiosa (1).

E per verità la casa di Mornese è la casa di Dio, perchè vi regna una carità, una pace, che difficilmente si trova in mezzo al mondo. La volontà della madre è la volontà di tutte, e si va a gara per camminare alla propria santificazione con semplicità ed impegno. Madre Mazzarello non dimentica nulla. Ella studia

(1) Così da una lettera indirizzata dalla Madre Generale Catterina Daghero al raccoglitore di queste memorie.

I caratteri delle postulanti, accudisce le novizie, con più cura ed attenzione lavora d'attorno alle professe. e s'impegna di farsi tutta a tutte per guadagnarle tutte al Signore.

Fin da principio si introdusse il piccolo sermonecino della sera, a tutta la comunità, che con le educande non arrivava ancora a quaranta. Ma con le suore si credeva di dover fare qualche cosa di più. Quindi tutte le sere le voleva vedere a sè davanti, ed a tutte aveva una bella parola da dire, una correzione da fare, una imperfezione da correggere.

Quest'uso, che ella continuò per molti anni, lasciò un soave ricordo tra le fortunate di allora, e le fa pensose, vedendo che la molteplicità delle case e delle figlie, separa le une dalle altre, la superiora dalle suore, quasi da non permettere che le Postulanti e le Novizie abbiano tempo da conoscersi...

E come all'Oratorio si godeva la carità di D. Bosco, il quale sapeva anche dire tra le più centinaia di giovani, chi veniva o non veniva a salutarlo alla sera, e diceva da quanto tempo uno non si lasciava più vedere, così fa piacere il vedere che a Mornese Madre Mazzarello ne seguiva così da vicino le pedate, e con questa arte riusciva a guadagnarsi la confidenza di tutte.

Mornese era allora in tutto come un piccolo Educatorio! Ed ella era l'anima di tutto

e di tutti. Le poche educande, da cui si sperava uscissero fuori molte vocazioni, consideravano Madre Mazzarello la vera depositaria dei loro cuori. Ed ella sapeva coltivarle con sapienza, guidarle su con soavità e con fermezza, per la via più diritta. Difficilmente si poteva resistere alla sua carità. Si va a gara per eseguire i suoi desideri. È la gran parola che guadagna ogni cuore: « La Madre vuole così! La Madre ha detto così! ». La sua volontà è quella di tutte.

I suoi rimproveri, quando li credeva necessari, erano quindi più sentiti. Guai a chi se li meritava! Ed ella, che pur era così mite, non li risparmiava poi anche perchè desiderava che le suore si formassero un carattere forte. Quindi capitava che qualche volta, volendole provare, le rimproverava vivacemente, anche davanti alle educande. Ma appena si accorgeva dell'impressione che aveva lasciata, subito cercava di mitigarla con qualche buona parola. E ciò faceva tanto più volentieri, quando vedeva che si era presa in buona parte la correzione.

Un giorno una maestra aveva corretta una educanda, ricordando fra le altre cose, che, questa sua condotta avrebbe fatto dispiacere a' suoi parenti. « Ed alla Madonna, non farà anche dispiacere? » soggiunse la sapiente superiora, che giungeva in quell'atto.

Ed allora si vide che quella fanciulla, che aveva resistito alle altre correzioni, al sentirsi a dire che così aveva anche dispiaciuto alla Madonna, abbassò il capo, si commosse e pianse lungamente.

Un giorno, andata nel laboratorio delle ragazze, per averlo trovato in disordine, rimproverò aspramente la maestra in presenza loro. La maestra non rispose, ma tutta confusa, ed a stento trattenendo le lacrime, disse alle educande: « Avete veduto ciò che mi avete fatto guadagnare? Ora imparate a fare il vostro dovere, ed a risparmiare così altri dispiaceri alla Superiora ed a me ».

La Madre si era intanto allontanata... ma cuore anche più desolato, diceva fra sè: « Quella poveretta adesso sarà malinconica, piangerà forse, e... Chi sa che non abbia a rimpiangere il tempo passato... ». Ed ecco un momento dopo ricomparire nella scuola, ma con volto ilare e sorridente... e sotto pretesto di una commissione, rivolgersi alla maestra e dirle con una bontà, che le traspariva dal volto: « Saremo sempre amiche, è vero? Coraggio, mia cara. E viva sempre Gesù! ». La suora, riconoscendo a quel soave tratto di benevolenza, le rispose tra le lacrime: « Sì, sempre nei nostri cuori! ».

CAPO XXXIV.

**Lumi speciali — Tutto serve al suo fine —
Come cerca le umiliazioni.**

ERA voce comune che chi si incontrava con Madre Mazzarello non poteva far a meno che diventare migliore. Quante educande trovarono alla sua scuola la santa vocazione!

Si vedeva chiaramente che era guidata da lumi divini, e che il Signore era il suo unico ispiratore.

Una suora ci scrisse: Io aveva due sorelle già suore a Mornese, ed un bel giorno scrissi alla Madre Mazzarello, se mi avrebbe permesso di venirle a vedere. Mi rispose di andarci; e ci andai anche con la mamma. Al momento della partenza, salutai piangendo le sorelle. Mi vide allora la Madre, e tutta sorridente mi disse: E perchè piangi? Se la mamma te lo permette, io ti lascio fermare qui altri otto giorni. Allora chi sa? Se mai ti venisse la voglia di stare con loro, ci starai: se no, torneresti con la mamma.

* Passarono come un lampo quegli otto giorni, facendo in tutto la vita della comunità. Accarezzata e ben voluta da tutte, vedeva

arrivare con pena il giorno della partenza. Gliene parlai con la Madre. « Mia buona figlia, se ci stai volentieri, e fermati ancora. Io non te lo proibisco ». Ma non c'era ancora la voglia di fermarmi come religiosa. Tutt'altro. Stava con le sorelle, e nulla più. Tuttavia quella vita così buona, così raccolta, e più ancora quella carità, che vedeva esercitarsi dalla Madre, mi si era fissa tanto nel cuore, che io godeva le consolazioni del paradiso.

» Anche la Madre mi osservava, e senza sapere dove andasse a parare, mi dava qualche cosa a fare, ora alcune prove a sopportare, per vedere un poco come io me le prendeva. E così passarono alcuni mesi. Un bel giorno mi chiamò a sè, e facendomi sedere su pei gradini della prima scala, mi disse:

— Sei dunque contenta di stare qui?

— Oh! sì, Madre.

— Ti piacerebbe di fermarti sempre?

— Ed anche per sempre, come mi dice lei.

— Ebbene, senti: ti do qui subito l'esame di vocazione. . Se ti mandassi in una casa lontana, lontana... e là avessi a stare da te tutta sola, ci andresti?

— Ed anche là ci andrei.

— E se ti toccasse traversare il mare..... andare in paesi stranieri?

— Se fosse per sua volontà, non troverei difficile anche andare in paesi stranieri.

— Ebbene, preparati, perchè presto farai vestizione.

— E scriverà lei alla mamma?

— Come vuoi. E così tutto fu fatto.

» Non era però tutto fatto, perchè mi sottopose ad altre prove. Aveva appena fatta la vestizione, e quasi mi compiaceva del mio abito, che mi stava così bene; che due ore dopo, me ne diede un altro che era fatto di tanti pezzetti uniti insieme. Il velo poi era abbastanza logoro anch'esso, perchè al sole aveva i colori dell'arcobaleno. E non mi pareva cosa tanto difficile il mostrarmi egualmente serena. Ed io ricordo come al vedermi ilare in quell'umile veste, fu tutta contenta, e mi disse: — Brava, così va fatto.

» Nessuna però della mia nuova famiglia si mostra meravigliata di quella novità. Pareva fra di loro una cosa consueta.

» E così fui suora, e sebbene così male vestita, più contenta di una regina. Io stessa stupiva di tal cambiamento, e diceva a me stessa: Quella figlia che faceva spesso inquietare la madrina per la leggerezza con cui voleva vestire, ora non ha più vo'ontà, non ha più lusso, e mette il suo vanto nell'andar vestita dimessamente! ».

Mentre però la Madre cercava l'umiltà nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, ne dava ella stessa degli splendidi esempi. Tra le altre cose ella

non aveva voluto avere un ufficio a parte, ove scrivere per la corrispondenza, che cominciava a farsi frequente. Gl'e ne avevano parlato parecchie volte: ma diceva sempre che poteva farne a meno. « Siamo così scarse di camere! » Allora che faceva? L'umile Madre andava nel pubblico laboratorio, e là, sopra un tavolo qualunque, si faceva portare il calamaio e la penna, e cominciava a scrivere. E di là faceva la scuola prediletta di umiltà. Quanti dubbii nella sua mente. Ora pareva che non sapesse come si doveva scrivere la parola, se con una doppia, o no: se un verbo doveva scriversi con l'*acca*, o senza. E qui senza arrossire, domandava alla suora, alla postulante, ed anche all'educanda, che le si trovavano più vicine. Se le si suggeriva qualche parola un po' più elegante, ella la evitava, scegliendo sempre le più usuali ed ordinarie.

Si era in poche; e pareva che pensasse a farle tutte di uno stampo, e specialmente su quello dell'umiltà. E la vita a Mornese in quei tempi era di formarsi su lei che la Provvidenza loro aveva data a madre e maestra.

Ogai sua parola è un insegnamento.

Si raccontava fra loro come stesse attenta a mortificare la giovane suor Luigia Arecco, religiosa assai intelligente, e che riusciva bene in tutto ciò che si metteva a fare. Ed appunto per questa sua dote la sorvegliava di più la

Madre. Tutte sapevano che questa suora in poco più d'un mese aveva imparato a suonare il piano e l'organo in maniera da poter accompagnare i canti in chiesa. Aveva poi la più bella voce che mai si fosse udita tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Come tutti se ne mostravano meravigliati!

«Ma questa figlia si perde!» diceva tra sè la Madre, e quindi, per tenerla in sè, non le risparmiava mortificazioni. «Che ti credi, le disse un giorno, ti par di cantar tanto bene? Chiunque di noi, se avesse studiato anche meno di te, canterebbe anche meglio di te!». E la buona suor Luigia ascoltava tremando quei rimproveri, e finiva sempre per ringraziarla.

A Madre Assistente, suor Emilia Mosca, sua segretaria, temendo che venisse un po' di vanagloria, dava di tanto in tanto sulla voce, e faceva rifare da un'altra la lettera che essa aveva preparata. Sovente le diceva: «Va là, che non sai scrivere una lettera un po' per bene. Questa bisogna rifarla». E andava subito da un'altra, dicendo: Che vuoi? Suor Emilia non ha saputo farmi questa lettera, procura un po' tu di farmela meglio». Per mortificarsi poi di più, chiamava a sè specialmente Madre Assistente, e si faceva leggere questa o quella lettera che essa aveva scritto. Quella buona segretaria le diceva con la maggiore umiltà, che certe parole bisognava scriverle con

lettera doppia, altrimenti cambierebbero senso. «Veda, Madre, qui scrive alla signora *Contessa*, e ci vogliono due *esse*, altrimenti dice ciò che non vuole. Così la parola *fatta*, così *stesso*...». Ella, la buona Madre, l'ascoltava, e poi, come una volta S. Filippo che davanti a quei signori alemanni, si lodava di certi libri che facevan ridere, rispondeva:

— Oh! non fa lo stesso scrivere come ho scritto io? Faccio più presto, avanzo tempo, e consumo meno di carta ed inchiostro!

— No, Madre! Cambierebbe di troppo il senso.

— Sta un po' zitta! Per me fa lo stesso.

Alcune volte voleva andare a leggere in refettorio. Allora, a quell'esempio d'umiltà, chi avrebbe osato ridere? Dapprima si cercava che non andasse, con la scusa che era stanca, e poi che non conveniva che la superiora facesse quell'uffizio... «E che? diceva, vi credete voi sole capaci?». Ed allora si cedeva con ammirazione, e noi si stava con più attenzione alla lezione pratica di umiltà. Avrebbe desiderato d'essere corretta in pubblico, se avesse sbagliato, ma nessuna osava farlo, e tutte ammiravano quella Madre che cercava di farci morire a noi stesse dopo d'esserci allontanate dal mondo.

Ella ci faceva ricordare come fu provato S. Anselmo, quando entrò la prima volta nel

convento. Mandato a leggere, e leggendo con rara perizia, rendendo prova della voce che era corsa della sua dottrina, il superiore lo richiamò per fargli leggere male una parola che aveva pronunciato bene. E S. Anselmo con umiltà, come se fosse stato uno scolareto, a dire come il superiore gli aveva suggerito. Molti sorrisero a quell'atto di tanta semplicità, ma il superiore, volgendosi a' suoi vicini, disse: Oggi l'Ordine nostro ha ricevuto non solo un dotto, ma anche un santo.

E santa pareva a tutte per questi esempi la Madre Mazzarello.

CAPO XXXV.

Con qual dolcezza si guadagna i cuori — Tu sei contenta di fare la volontà di Dio? — Come vigila perchè non si tradiscano le vocazioni.

MA devo sempre andar io in commissione? Mandi anche un'altra! Io sono stanca. Così diceva una povera figlia del paese, che la madre aveva ricoverata presso di sè.

— Vedi, non posso mandare un'altra, perchè tutte hanno premura di lavorare. Da brava, va, che ti farai dei meriti. Altrimenti disubbidirai!

— Ma chi è che mi fa disubbidire? È lei! Dunque non mi mandi, ed io non disubbedirò.

— Da brava, va; ti farò poi un bel regalo, e ti guadagnerai il paradiso!

Questa poveretta, che era un'orfanella, che viveva in casa, a tanta carità si sentì tutta commossa, e non solo andò quella volta a fare la commissione che le si dava, ma affezionata sempre più a quest'esempio di dolcezza, che le si usava, pensò di fermarsi intieramente con lei.

Quando la prima volta ne parlò con la Madre, sentì a dirsi:

— Pensaci ancora.

— Madre, ci ho pensato.

— Anch'io ci ho pensato, ed è appunto per questo, che ti dico che non mi sembri per adesso ben disposta.

Ed ella docile a quella lezione, che le si dava, e studiando di correggersi del carattere assai vivo ed indipendente, ottenne di sentirsi a dire dopo qualche tempo: «Ora sei disposta! Vieni pure che ti accetto». Parlandone con altre soleva ripetere: «Vedrete che suor** sarà fedele! E nella vocazione sua sarà perseverante». Ora proceduta avanti negli anni, ripete sempre alle più giovani, con le più belle espressioni, la carità ricevuta dalla Madre Mazzarello, che a lei orfanella aveva aperte

le porte della Congregazione, e quelle anche, come sperava, del bel paradiso.

A quei giorni, appena si parlò che D. Bosco aveva aperto un Istituto con l'intenzione di farne una Congregazione, molte figlie cresciute nel santo timore di Dio, ed alcune, allettate forse anche dalla novità, accorrevano lassù a Mornese.

Per la buona superiora c'era veramente l'imbarazzo della scelta. E fu allora che si vide che il Signore aveva a lei concesso il gran dono di discernere le vocazioni. Poche parole, talvolta un solo sguardo bastava per farsi un concetto che difficilmente si sbagliava.

Capitò un giorno a Mornese una giovanetta con ardente voglia di consacrarsi a Dio. Educata cristianamente in famiglia, cresciuta proprio nel santo timor di Dio, cara a tutti, aveva lasciato il suo paesello natio, coll'intenzione di darsi a Dio tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma che mai? Fosse la novità del sito, fosse la estrema povertà, in cui vedeva quella casa, e forse più la gagliarda tentazione, che le si faceva dal demonio, fatto sta, che rimase tanto sconcertata, che quasi nel medesimo giorno avrebbe voluto rifare la via e tornare al paese. E per far vedere che non intendeva assolutamente di fermarsi, tenne il baule in portieria, non permettendo che fosse aperto e vuotato. La vide

la Madre, e con mille pietose industrie si avvicinò a lei, per cercare di convincerla a fermarsi, perchè era là appunto dove la voleva il Signore.

— Vuoi ben farti religiosa ?

— Sì, ma non in questo luogo.

— Vuoi che io ti dica una cosa ?

— Ma sì, giacchè lei ne è la padrona, e può dirne anche due e più.

— Ebbene, guarda, mi pare che sia proprio qui dove ti vuole il Signore. Se tu vai via, perdi la vocazione, e dovrai un giorno renderne conto al tribunale di Dio.

— Ma qui non ci sto volentieri, e poi ho tanti altri motivi.

— A questi motivi non pensarci per ora, non pensare nemmeno che sei qui per farti suora, ma che venisti per fermarti un mese in campagna con noi.

— Un mese, Madre ?

— Ti pare lungo ? Ebbene pensa che stai solo quest'oggi, e che poi domani vai a casa. Così prendendo giorno per giorno, il tempo ti passerà senza che te ne accorga.

Passarono così due o tre giorni, in cui ella si andava lusingando di poter ritornare. Allora la Madre la chiama a sè, e le dice :

— Vuoi scrivere a' tuoi parenti ?

— Sì, Madre, se lo crede bene.

— Bene ! mettiti lì, e scrivi loro che stai bene, che sei contenta...

— Ma, Madre, questa è una bugia ! Io non sono niente contenta e voglio andare a casa.

— Lascia, lascia fare da me. Questa non è una bugia ; perchè tu sei contenta di fare ciò che il Signore vuole da te : e sai che ora il Signore ti vuole qui. Adesso non te ne accorgi, perchè hai ancora il tuo cuore a casa... Ma scrivi pure come ti dico io, e vedrai che un giorno sarai felice di avermi ubbidita.

Anzi Madre Mazzarello, parlandone tra le altre suore, e vedendo che qualcuna cominciava a perdere la speranza di trattenerla, ripeteva : « Voi non lo sapete ancora, ma il Signore la vuole con noi, dove è chiamata a fare un gran bene ».

E l'avvenire provò che la Madre aveva ragione, perchè quella figlia è rimasta a Mornese, si fece suora, ed è contentissima e ne fa ancora tante altre contente.

Che poi il Signore illuminasse in modo particolare la sua serva nella scelta delle vocazioni, si ricava anche dal fatto seguente.

Un giorno si incontrò con una suora che le pareva poco tranquilla.

— Oh ! disse, che novità ci sono ?

— Che vuole Madre ? Per me non ci sono novità.

— Eppure me ne dovresti manifestare qualcuna. Io ti ho veduta parlare con quelle due o tre forestiere, ti devono aver dette tante cose.

— Ho detto a loro che voglio essere ferma nella mia vocazione.

— Sì, hai fatto questo, ma esse ti dissero che tu non dovevi fermarti qui, perchè non c'è ordine, che non c'è spirito: e che poi la povertà finirà per farti morire... E non ti hanno anche detto di andare piuttosto con loro, che avrebbero provveduto meglio alla tua vocazione?

Mi diceva quella suora: « Che aveva a rispondere, vedendo che aveva scoperto tutto, cioè che il Signore glielo aveva rivelato? Abbassai gli occhi tutta mortificata e la assicurai che io era ferma di voler farmi religiosa... e tra le Figlie di Maria Ausiliatrice... ». Ed ella, senza lasciarmi più proseguire, mi disse: « Sì, sì, so come ti sei regolata e come quelle persone non riuscirono a convincerti. Sta però all'erta, mia cara figlia, poichè il demonio non dorme, e l'ha su un poco in modo particolare contro le Figlie di Maria Ausiliatrice ».

CAPO XXXVI.

Le Vocazioni — Quella di Suor Emma — Sua prima educazione — Va a Mornese — Una lettera — A Natale mi confesserò — Domanda di farsi religiosa — Di novità in novità — Un fuoco sacro — Vuol essere postulante — Tutta di Dio — Come castiga i suoi occhi, le sue mani — Come fa stima del tempo — Sintomi di morte — Il Viatico in chiesa — Sua morte.

FINORA le educande erano assai poche, e quasi tutte ancora di Mornese. Esse venivano al collegio o per la scuola, o per lo studio, e poi nel tempo delle refezioni andavano dai parenti. Altre poche venivano già con l'intenzione di farsi suore. Ma l'idea di prepararsi per fare i corsi normali e prendere un giorno le patenti per l'insegnamento ne raccoglieva qualcuna anche un poco mondana, e che sperava dopo una breve sosta, ritornare al mondo che portava tutto con sè. Invece quante mutazioni si vedevano succedere

Andare a Mornese, sentire quell'aria così religiosa, vedere quella carità così ardente fra la famiglia, e respirare quella pace di

paradiso, produceva un ammirabile effetto anche tra le più estranee.

E bella vittoria di quella carità che regnava in Mornese fu pure l'educanda e poi suor Emma (1). Non credo inutile mettere qui per disteso la pietosa narrazione.

Suo padre l'aveva posta in educazione presso a pie suore in Torino, e vi era rimasta fino all'età di 15 anni. Venuta poi a casa, suo padre quasi per farle dimenticare quel poco di bene che le era rimasto, la conduceva di festa in festa, godendo di vederla ben accetta nell'alta società. Ma poco dopo, per un continuo rovescio di fortuna, il padre si vide ridotto all'indigenza. Che fare? Tentò di farle

(1) Sovente si parla in queste pagine di vocazioni, e per lo più di quelle che hanno l'aria di essere state straordinarie e quasi improvvise. Non vorrei che si credesse che servissero come a farne un capo d'accusa agli educatori. Esso è un pregiudizio puro e semplice, perchè quello che è essenzialmente invito da Dio non può in nessun modo esser opera dell'uomo, per quanto questi ci spenda d'industrie e di fatiche, dove si richiede la voce onnipotente del Creatore, come potrebbe bastare lo zelo malinteso della creatura? Quello che l'uomo e la creatura solo può e deve è di non esporre a cimento la propria vocazione, quando ci sia, pur provandola ed esaminandola; e riconosciuta vera, aiutare a custodirla

prendere le pateati da maestra, e per fare più presto, sentendo a parlare dell'Istituto di Mornese, la condusse da D. Bosco, pregandolo di voler accettare la sua Emma, che era la maggiore, con due altre sorelle. D. Bosco non seppe resistere a quelle pietose narrazioni, e le accettò tutte e tre.

L'arrivo specialmente di Emma fece sensazione tra quelle pieto-e abitatrici delle mura tranquille di Mornese: sia per la delicatezza della sua complessione, sia per l'avvenenza straordinaria della sua persona. Si studiava ella di apparire tranquilla, di essere gioviale, ma i suoi sforzi facevano vedere che ella non poteva nascondere che aveva un gran segreto

e approvarla per quel dono altissimo, che è strettamente connesso coi supremi destini di chi ne è privilegiato. Ma chi non vede che aiutare e favorire non è insinuare e produrre, come aiutare il felice possessore di una gemma a custodirla, non è dargliela e tanto meno crearla? Molte e molte Figlie di Maria Ausiliatrice avevano ed hanno il germe della vocazione, e trovandosi sotto ai mansueti e benefici raggi di una santa educazione, se la sentono crescere e giungere a maturità con loro meraviglia e salute.

Tuttavia il mondo non cesserà mai di credere a modo suo, e per molto che si dica e si faccia, pei più sarà sempre vero che chi dice d'esser chiamato alla vita religiosa, non sarà chiamato da Dio, ma piuttosto abbindolato dall'uomo.

nel cuore. Pareva che non solo il rovescio di fortuna rodesse il suo cuore, ma che ben altro la rendesse irritabile, maligna ed impaziente. Più d'una volta imprecava a se stessa, si diceva la più disgraziata che esistesse sulla terra, e pressochè maledetta.

Invano le si usavano tutte le premure: anzi i riguardi che le si facevano la irritavano ancora di più.

Un giorno giunse una lettera al suo indirizzo con un ritratto d'una signorina, che si diceva già sua maestra. L'assistente la portò alla Madre, che stava presso al fuoco in cucina. Essa la guarda, esita alquanto, eppoi dice: Tant'è, non mi par bene di dargliela! e poi senz'altro la gitta sul fuoco. Ma con suo stupore vede, che al contatto della fiamma, la fotografia si apre e lascia scorgere una lettera.

Essa era del tenore seguente:

« Che fai tra coteste nuove maestre? Lo credo benissimo che finirai per perdere la testa! Mia cara Emma, fuggi! So che non hai ancora i mezzi per ritornare... Un bel giorno, mentre le tue *esimie* maestre saranno in chiesa, tu potrai abbandonarti al volo della libertà. Qui a Pinerolo ce la godiamo un mondo, e tutte lamentano la lontananza di Emma! Tu eri e tornerai ad essere il nostro sole...».

E poi le si indicavano più minutamente i mezzi per una fuga proprio romantica.

La Madre credette allora di raddoppiare i suoi sforzi per guadagnare quell'anima che vedeva, se si fosse allontanata da Mornese, si sarebbe inevitabilmente avviata alla perdizione. Cominciò a pregare e a far pregare da tutta la Comunità; la raccomandò alla sua assistente, durante una breve sua assenza dalla casa; dicendo: « Te la raccomando, abbin cura! ». Poi ritornata verso il principio di dicembre, vi si mise d'attorno, con tutta la carità che sentiva nel cuore. La poveretta invitata ad andarsi a confessare, promise dapprima che si sarebbe confessata...

— È da molto tempo, è vero, che non ti confessi?

— Chi lo sa!

— Tu lo devi sapere!

— Quasi non me ne ricordo. Ma a Natale ci andrò.

— Ebbene sarà una bella visita che farai a Gesù Bambino in compagnia dei pastori ».

Ella si limitò a sorridere, a ringraziare la premura di quante le stavano d'attorno, e pareva che aspettasse tremando quel giorno.

I suoi sforzi furono palesi, e si vedeva che il suo cuore tuttavia buono, andava via lottando contro mille difficoltà.

Venne il Natale! Che movimento di pietà in tutte le Educande! Sembra che ci sia una grande aspettazione. Tutte l'amano la buona

Emma, e la compiangono che non senta più la fede. Come se ne rallegrarono anche con lei quando nella notte del santo Natale la videro accostarsi alla Confessione. Dopo tre e più mesi era la prima volta che ci andava.

— Emma, sei contenta?

— E quanto! disse mentre si asciugava una e più lacrime che le bagnavano gli occhi, oh! ci fossi andata prima

Ma come Gesù fece dei pastori altrettanti missionari, così si impadronì dell'anima di questa pecorella finora girovaga, e poco alla volta la migliorò tanto da essere proposta a modello di virtù fra le compagne.

Un bel giorno, dopo di aver fatta la santa comunione, e di aver pregato a lungo e con il cuore in grande commozione, andò a gittarsi ai piedi della Madre, e le disse:

— Madre, mi vorrebbe accettare tra le sue figlie? Mi pare che farei di tutto per mostrarmene meno indegna.

Era la prima volta che la chiamava *Madre!* Fino a quel giorno non la nominava che come superiora, e pareva che rimanesse indifferente anche a quel titolo. La superiora la guardò con occhio caritatevole, e poi, contro il suo solito, coperto di lagrime, per la gran commozione, le disse: « Emma, se tu sarai capace di perseverare ne' tuoi buoni propositi, io sarò ben lieta di essere per te una vera madre.

— Vedrà, Madre, che sarò perseverante!

Si alzò tranquilla, ringraziò ancora una volta la superiora, e chiese di potersi recare un momento in camera. E qui preparava un'altra novità alle compagne ed alle superiori. Fece portare nel cortile il suo baule, mentre si era in ricreazione, ed alla presenza di tutte tolse un cumulo di carte, di oggetti, di fiori, di gingilli, che un tempo usava, ed in cui metteva tanta compiacenza, e di tutto fece un bel mucchio. Poi con volto sorridente vi accese il fuoco, e tra la meraviglia delle suore e delle educande, assistette a quelle fiamme, che consumavano le ultime funicelle che la legavano ancora al mondo. Finito questo, si volse alla Madre, e disse: Ora posso dire di essere intieramente sua.

Il Direttore prese occasione da questo fatto, per dire che il Signore aveva in quel giorno riportata una gran vittoria, e che c'era tutto a sperare nella risoluzione di quella figlia. Raccontò che il zelante Vescovo di Francia, san Remigio, aveva detto al re Clodoveo, che gli chiedeva che cosa doveva fare per diventare un buon cristiano, che bruciasse quello che finora aveva adorato; e adorasse ciò che finora aveva abbruciato. Cioè rinunziate al mondo, alle sue vanità, ed imparate a conoscere e ad amare Gesù Cristo, che fino a ieri perseguitaste ne' suoi fedeli!.. Ecco che

dovete fare, o mie figlie, cioè che dobbiamo far tutti: abbruciare ogni cosa, che sia ancora del mondo, distruggerla ne' nostri cuori, e adorare solamente Dio e praticare la sua santa legge ».

Ed Emma ottenne in breve di essere postulante. Che bella figura faceva! Avvolta in panni dimessi con l'umile mantellina, pareva contenta come una regina.

— Come ci sto bene, diceva a qualche sua compagna, ed assai meglio che quando cercavo le vanità.

Poi ottenne di prendere l'abito religioso e finalmente di farne la professione. Quando suo padre lo seppe, considerò vero miracolo quella risoluzione, e parlandone con D. Bosco, disse, che non avrebbe cercato di contrastare, conoscendo come era forte il carattere della figlia. La quale da quel giorno divenne una suora non solo buona ma esemplare, e da proporsi all'ammirazione di ogni religiosa. Nel giorno della sua vestizione offrì al Signore i suoi occhi, e non fu mai più veduta fissare un oggetto.

— E perchè offrì in modo particolare gli occhi? le chiese una sua confidente.

— Che vuoi, mi era invaghita tanto della bellezza del mondo, che adesso piango solo a pensarci. Fui causa a tanti di peccato... Oh! come sono felice di potere regalare a Maria Ausiliatrice specialmente gli occhi!

Suo studio fu la santa regola, che cercò di praticare in ogni più piccola parte, senza curare la debolezza della sua costituzione. Volendo mortificarsi nelle cose più ordinarie, fu veduta occuparsi nei servigi più umili della casa. Le sue mani, che fino allora erano state delicate e bianchissime, seppe impiegarle senza risparmiar in ogni fatica, per cui si furono presto rese ruvide e difformi. Chi l'aveva conosciuta in altro tempo sorridente le disse: « Suor Emma, un po' più di riguardo a quelle vostre mani ! ».

Ella guardò tutta ilare quella sorella, e poi rispose: « È ben giusto che facciamo un po' di penitenza, per tanti peccati che mi fecero fare ». E raccontano le compagne, che la pace che provava nel cuore, pareva che si diffondesse in tutta la persona, formandole quasi un'aureola di luce. La sua avvenenza erasi trasformata e per così dire accresciuta, prendendo un aspetto quasi celestiale.

Si era fissato di non perdere mai più un minuto di tempo, e di stare continuamente alla presenza di Dio. Più d'una volta la sua antica assistente, con la quale usava sempre molta confidenza, incontrandola le chiedeva: « Emma, a che pensi ?

— Madre, penso al Signore ! » e col sorriso sulle labbra continuava l'opera sua.

Ma due mesi dopo la professione le venne un grosso sbocco di sangue... Chiamato il

medico, disse che, se ne veniva un altro, poteva anche farla morire.

Però nel giorno dopo potè alzarsi, e solo verso sera s'era avviata alla chiesa, per dire le preghiere ed andare a letto.

Per via si incontra con la Madre che le chiede: « Emma, e come stai? »

— Poco bene, Madre! Siamo però nelle mani del Signore.

— Non so il perchè, ma il cuore mi dice che stanotte dovrai avere molto male. Vorresti riconciliarti e fare la comunione per Viatico?

— Ma così su due piedi?

— Sì, prima di andare a letto; così sarai più tranquilla, e staremo più tranquille anche noi; che se ti venisse ciò che temo, non disturberemo più il Direttore.

— Bene, Madre, e grazie del suo consiglio!

Andò in chiesa, si riconciliò con santa tranquillità, e poi si accostò alla balaustra. Chi la vide ebbe a confessare che la buona Emma pareva che già fosse in paradiso per amore.

Intanto nella notte le venne veramente gran copia di sangue e fu per esserne soffocata. Visse tuttavia ancora circa otto giorni, edificando tutte con la sua pazienza, con lo spirito di sacrificio e con la sua rassegnazione. Nel suo delirio non parlava che di cose spirituali, con giaculatorie le più accese d'amore. Ritornata in sè, le fu portato di nuovo il Viatico. Ma

appunto in quel momento essa non era più presente a se stessa. Quindi se ne lamentava, dicendo, che non aveva potuto ricevere il suo Signore come si meritava e fargli festa come avrebbe voluto.

— Mia buona figlia, le disse il Superiore, Gesù è padrone di venire in casa sua quando vuole Lui, e non quando lo desideriamo noi!

— Se è così, disse sorridendo e soddisfatta, sono contenta anch'io! Come si sta bene qui. Oh! se l'avessi saputo prima!

— Mia cara Emma, per venire a Mornese bisognò che ci fosse il colpo di Damasco!

— Come sarebbe a dire?

— Ci vollero le disgrazie di famiglia, altrimenti chi sa!

— Benedico il Signore, che mi chiamò alla religione in una maniera tanto straordinaria. Oh! quel rovescio di fortuna fu il colpo di grazia

Intanto il male precipitava, e tutti si accorgevano che era giunto il momento estremo, e quindi il sacerdote che l'assisteva, disse:

— Suor Emma, volete andare in paradiso per unirvi per sempre col Signore?

— Eh! sì, padre! — E furono le sue ultime parole, perchè, fissando ancora una volta il crocifisso, che teneva il sacerdote con uno sguardo tutto celestiale, abbassò la testa, ed era veramente volata al paradiso.

CAPO XXXVII.

Come la Madonna rivelò a D. Bosco l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice — Sua incertezza — Il santo Padre Pio IX — Don Bosco da alcune norme a don Pestarino — Segni di vocazione — Prima conferenza — Diversi utili consigli.

Piu' d'una volta si accennò finora il venerato nome di D. Bosco, e sebbene fosse il vero ideatore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, tuttavia per un certo riguardo, quasi sempre di volo. Ora mi pare che convenga parlarne più a lungo, a fine di poter far meglio vedere l'opera di Madre Mazzarello che ne fu la fedele interprete.

Ci raccontava Don Bosco, come due volte aveva veduto in sogno un numero straordinario di fanciulle, che giuocavano in piazza Vittorio a Torino, e che schiamazzando parevano abbandonate a se stesse. Quelle fanciulle appena lo videro, sospesero i loro divertimenti, e corsero tutte all'incontro di lui, gridando: *aiv* D. Bosco! e lo pregavano che volesse prendersi cura di loro.

Don Bosco ci diceva: « Io cercava di allontanarmi da loro, dicendo che non poteva, che altri sarebbero venuti in loro salute, perchè

era diversa la mia missione. C'era specialmente uno stuolo di figlie più adulte, che parevano estranee a quei divertimenti. Queste rivolte a me con aria più pietosa « Come vede, dicevano, noi siamo abbandonate! ». Allora vidi comparire una nobile signora, che, tutta risplendente in viso, con belle parole m'incoraggiava ad appagare il loro desiderio. E mentre pareva che scomparisse di mezzo a loro, mi ripeteva: « Abbine cura: sono mie figlie! ».

Malgrado questo, egli non sapeva decidersi ad occuparsi delle fanciulle, sperando che ciò che aveva veduto non fosse che un sogno. Invece dovette persuadersi del contrario. Verso il 1870, trovandosi a Roma ed occupato per la Congregazione Salesiana, sentì a dirsi dal S. Padre Pio IX. queste parole:

— Caro D. Bosco, non avete mai pensato a fare qualche cosa anche per le fanciulle del popolo?

— Ma, santo Padre, ci trovo tante difficoltà, e per altra parte vedo che molti altri ne hanno già la cura.

— Tuttavia, soggiunse il Pontefice, mi pare che ci sia un bel posto anche per voi. Cercate alcune figlie virtuose, raccoglietele insieme, e procurate che facciano esse per le fanciulle quello che i Salesiani sogliono fare negli Oratorii per i giovanetti.

« Allora, soggiungeva D. Bosco, mi feci coraggio, e narra' al gran Pontefice dell'Immacolata ciò che mi era apparso, e che credeva fosse un semplice sogno.

— Sarà, conchiuse Pio IX, sarà un sogno, ma uno di quelli che si possono anche credere manifestazioni di Dio. Pensateci con calma, e poi me ne parlerete».

Appunto in quel tempo a Mornese, si pensava come servirsi dei locali che si volevano destinare per un collegio. D. Bosco da quell'abile stratego, che era, aveva veduto benissimo che un collegio-convitto a Mornese, troppo segregato dai centri, piccolino, e non ancora compiuto, difficilmente avrebbe potuto soddisfare alle esigenze dei tempi moderni. Allora cominciò a raccogliersi sul pensiero di mettere là questa nuova istituzione.

Come fare a manifestare un tale progetto?

La Provvidenza dispose le cose con ordine e tranquillità, come fu detto altrove.

E questa disposizione provvidenzialmente aperse le porte del Collegio alle future Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ma quando D. Bosco, venuto da Roma nel finire dell'autunno del 1871, rivelò l'istituzione di un nuovo ordine religioso, secondo il desiderio del santo Padre, e ne parlò al buon D. Pestarino, questi ritornò a Mornese assai afflitto. « Come accoglieranno le Figlie questa

proposta? Come il paese sentirà la destinazione che si vuol dare al Collegio?». Tuttavia persuaso che il servo di Dio era guidato da lumi speciali, gli domandò:

— Ma come farò a conoscere le vere vocazioni? Finora non erano che figlie libere e senza un'idea fissa, e ci stavano per loro volontà.

— E domandi a loro se eleggono questa nuova condizione di vita.

— Come poi riuscirò a conoscere chi ha una vera vocazione?

— Mio caro D. Pestarino, mi ascolti. È vero, in principio forse molte domanderanno di fermarsi, e sapranno durarla in diverse prove, ed in seguito, all'incontro di qualche prova, non si manterranno ferme. Allora come conoscerle? Veda, io le darò un segno sicuro. Ecco, per ora quelle che non si offendono quando sono corrette dei loro difetti e sono ubbidienti nelle piccole cose, esse han segno di vera vocazione ».

D. Pestarino ascoltò umilmente ciò che gli disse, ed eseguì puntualmente il programma che D. Bosco gli aveva tracciato. Parlò con chiarezza e carità di ciò che si voleva fare, si invitarono a pensarci su con tranquillità, e che poi prendessero una risoluzione. E fu allora che alle poverelle mancava sovente il pane.

Ma come D. Bosco disse in una sua visita: « Voi vi lamentate, ed io lo vedo cogli occhi miei, che tutti vi perseguitano, che vi deridono, e che i vostri parenti stessi vi volgono le spalle; ma non ve ne dovete stupire. Mi stupisco anzi che non vi facciano peggio. Il padre di S. Francesco d'Assisi ha fatto assai più contro questo santo suo figlio. E voi vi farete sante, e col tempo potrete far del bene a tante altre, se vi manterrete sempre umili.

» Fra le piante molto basse, e di cui la Sacra Scrittura parla sovente, c'è il *nardo*. Dite nell'ufficio della Madonna: *Nardus mea dedit odorem suavitatis*. Il *nardo* ha mandato un soave profumo! Ma sapete quando? Il *nardo* non manda odore che quando è ben pesto. Non vi rincresca, o mie figlie, di essere così maltrattate adesso dal mondo. Fatevi coraggio, e consolatevi, perchè solo in questa maniera, voi diventerete capaci a fare qualche cosa nella nuova missione ». Allora conobbe più direttamente Madre Mazzarello, che fu incaricata di farla da superiora. Altre figlie dell'Immacolata, che non si sentirono di consacrarsi per la vita religiosa, tornarono alle loro case, e continuarono a formare le Orsoline.

Madre Mazzarello col suo carattere vivo, amabile, faceto, teneva allegre le compagne, che animate dal suo esempio cominciavano

subito a compiere allegramente i più dolorosi sacrifici che loro venivano dalla nuova vita.

Metterò qui un altro esempio di conferenza che D. Bosco fece subito a Mornese. Le piccole e minuziose osservazioni che fece don Bosco, mi fanno vedere quanta analogia si mantiene con l'opera che S. Francesco istituiva con santa Giovanna Francesca di Chantal. Si legge adunque, che un giorno, si parlava del contegno che si dovevano usare reciprocamente fra loro le suore quando si incontravano.

S. Francesco dopo d'aver detto quello che a lui pareva, e d'aver sentito il giudizio della Chantal, disse: « I Gesuiti si salutano sempre, scoprendosi il capo, a quel che mi si racconta, e ciò se avessero da incontrarsi cento volte. A tal esempio, io sarei di parere che le nostre suore si salutassero sempre, chinando il capo ».

Non dispiaccia quindi sentirsi a dire una delle primissime conferenze, mentre l'unica casa, Mornese, era ancora proprio senza porta e senza portinaia.

Ciò pure si può argomentare dalle sue parole.

D. Bosco adunque si rallegrò dapprima e benedisse Iddio nel vedere cotanto accresciuta quella sua Comunità, e quindi stimava opportuno loro dare alcuni avvisi di grande importanza.

« È necessario, così egli prese a dire, di mettere clausura, per quanto le circostanze ce lo permettono, in tutta la casa; epperò è proibito introdurre persone estranee nell'interno della casa, senza assoluta necessità. Ora vi è la portieria. Si facciano fermare quivi coloro che vengono, sia per vedere le suore, sia per vedere le educande. Sentite come si fa in certi monasteri: quando una suora è ammalata ed ha bisogno del confessore, questi viene accompagnato da una monaca, la quale gli cammina avanti, suonando un campanello, per avvertire che tutte si debbono ritirare. Giunte nella stanza dell'inferma, la suora col suo campanello sta lì in un cantuccio, e di quando in quando lo suona per avvertire che essa è presente.

» Qui non si tratta di andar girando col campanello, ma desidero che si osservi esattamente questo punto. Perciò, suonata la cena, nessuna potrà parlare con persone di diverso sesso.

» Nessuna potrà confessarsi di notte, se non in caso di necessità grande, od alla vigilia della festa di Maria Ausiliatrice, ed allora si procuri che la chiesa sia ben illuminata. Nella stagione invernale, dovendosi per forza confessare di notte, si faccia in modo, come ho detto, che in chiesa una veda l'altra e tutte possano leggere comodamente; appena suonata la cena, nessuna più si fermerà in chiesa.

» Voglio raccontarvi un fatto successo a me. Ritornando da Roma, passavo una sera in una città in cui eravi un monastero; io era incaricato d'importanti commissioni per la superiora da parte del Sommo Pontefice. Era già passata l'ora in cui è permesso di parlare, epper ciò ella mi fece dire di ritornare all'indomani. Dovendo io partire di buon mattino, la pregai di ascoltarmi in qualsiasi luogo. Allora essa radunò il Capitolo, per poter deliberare se era conveniente o no fare eccezione. Fu risposto di no: ed io ammirai quelle religiose così osservanti delle loro regole.

» Adunque, desidero proprio che la sera dopo le preghiere vi sia silenzio rigoroso; nessuna parli, eccetto che la Superiora incarichi alcuna di fare qualche commissione, allora potrebbe parlare sottovoce; fuori di questo caso non mai ».

Questa conferenza, così semplice, ma pure tanto importante, ci fa vedere come le cose a Mornese cominciavano a prendere l'aria di una vera comunità.

CAPO XXXVIII.

Le cose vanno aggiustandosi — Morte di D. Pestarino — Immenso cordoglio a Mornese e nella famiglia — Arrivo di don Bosco — Primo capitolo — Il sogno delle castagne — Arrivo di D. Giuseppe Cagliari — Sua morte — Speranza tra le Figlie di Maria Ausiliatrice — Come Madre Mazzarello ne parla.

E Madre Mazzarello, chiamata ad essere la esecutrice dei sentimenti di D. Bosco, fu nello stesso tempo il vero ritratto della religiosa umile, che mentre da una parte era desiderosa che un'altra fosse eletta superiora, faceva questa parte con uno zelo il più fervente.

Nelle diverse prove a cui la pia Società era soggetta, ella sovente col suo buon senso capiva che le cose minacciavano prendere una cattiva piega, e che l'Istituto andava perdendo la sua fisionomia. Ella ne parlava a chi di ragione con umiltà sì, ma anche con forza e spesso non aveva poco a fare per impedire i molti abusi che s'introducevano. Veda, ora le diceva, la nostra é Congregazione di preghiera, sì, ma anche di lavoro. Ella vorrebbe farci cambiar natura! ». Anche D. Bosco

doveva quindi intervenire per ottenere che nulla si cambiasse di sostanziale.

In quei primi momenti era stabilito che non si usasse per letto il solo pagliericcio. Ma conosciuto che il genere di vita, a cui si dedicavano le Figlie di Maria Ausiliatrice, esigeva un po' più di riguardo, si prescrisse che ogni suora avesse il materasso. Quando si volle che a colazione si desse non più il solo pane ma caffè e latte, mentre molte non volevano arrendersi come ad una novità pericolosa, Madre Mazzarello, appena conobbe che questo era il desiderio di D. Bosco, rivoltasi a D. Cagliero che n'era stato l'incaricato, disse: « Dunque D. Bosco vuole che prendiamo il caffè? E noi lo prenderemo... Anzi se D. Bosco lo volesse noi siamo disposte a prendere non solo il caffè, ma anche il latte, il cioccolato e qualsiasi altra cosa che egli ci comandi. È vero che siamo poverette, ma se cerchiamo di ubbidire, la Provvidenza non ci abbandonerà ».

Ed anche il Signore pareva che guardasse con occhio di predilezione il nuovo Istituto, perchè poco alla volta andava crescendo di fervorose postulanti.

Il buon D. Pestarino coltivava nello spirito le antiche e le nuove figlie, e tutte se ne lodavano come di un gran beneficio del Signore.

Si era giunti al 15 maggio 1874, primo giorno della novena di Pentecoste, e Don

Pestarino celebrò come il solito la santa messa per la comunità. Dopo aver fatto un buon ringraziamento, si era ritirato in camera, per prendere un po' di caffè ed andare a confessare in parrocchia. Quella mattina, dopo la santa messa, disse alla famiglia alcune parole piene di unzione celeste, che produssero in tutti più forti propositi di mantenersi fedeli al Signore. Secondo l'usanza era andato in confessionale, e quelle poche che avevano potuto confessarsi, attestavano che D. Pestarino aveva un altro slancio che mai prima erasi provato.

La meditazione di fatto era stata sulla morte. Ad un punto egli si fermò e disse: « Mie figlie, prepariamoci a questo passo finale. Posso morire io, potete morire voi » e vedendo che questo pensiero aveva commosso il suo piccolo uditorio, si commosse egli pure, e finì dicendo: e noi moriremo, ma anche nel morire intenderemo sempre di fare la volontà del Signore ».

Partì dall'altare mentre era visibilmente intenerito. Aveva veduto che a questo pensiero tutte le figlie si mettevano a piangere ed egli troncò ogni parola, raccomandando solo di esservi sempre preparati.

Poi si recò in parrocchia dove l'attendevano molti penitenti, sì che solo verso mezzodì poté finire e ritornare in casa.

Volle ancora visitare la casa salutando le suore, lasciando a tutte santi pensieri, e poi per dare alcuni **ordini andò dove stava lavorando** il falegname.

Si ha da sapere che qualche giorno prima D. Bosco aveva mandato un buon coadiutore per i lavori della fabbrica, Giuseppe Scavini. Spesso egli andava colà per recitare insieme l'*Angelus*, e poi condursi a tavola. Ma ora, mentre era intento a parlare, tutto all'improvviso si fermò, e poi come corpo morto cadde quasi sulle braccia del pio coadiutore, senza più dire una parola.

Si portò in camera, si corse pel medico, e mentre tutta la comunità era tra le lacrime e tra le preghiere, si tentò di dargli ancora la Estrema Unzione. Il santo Sacerdote era morto!

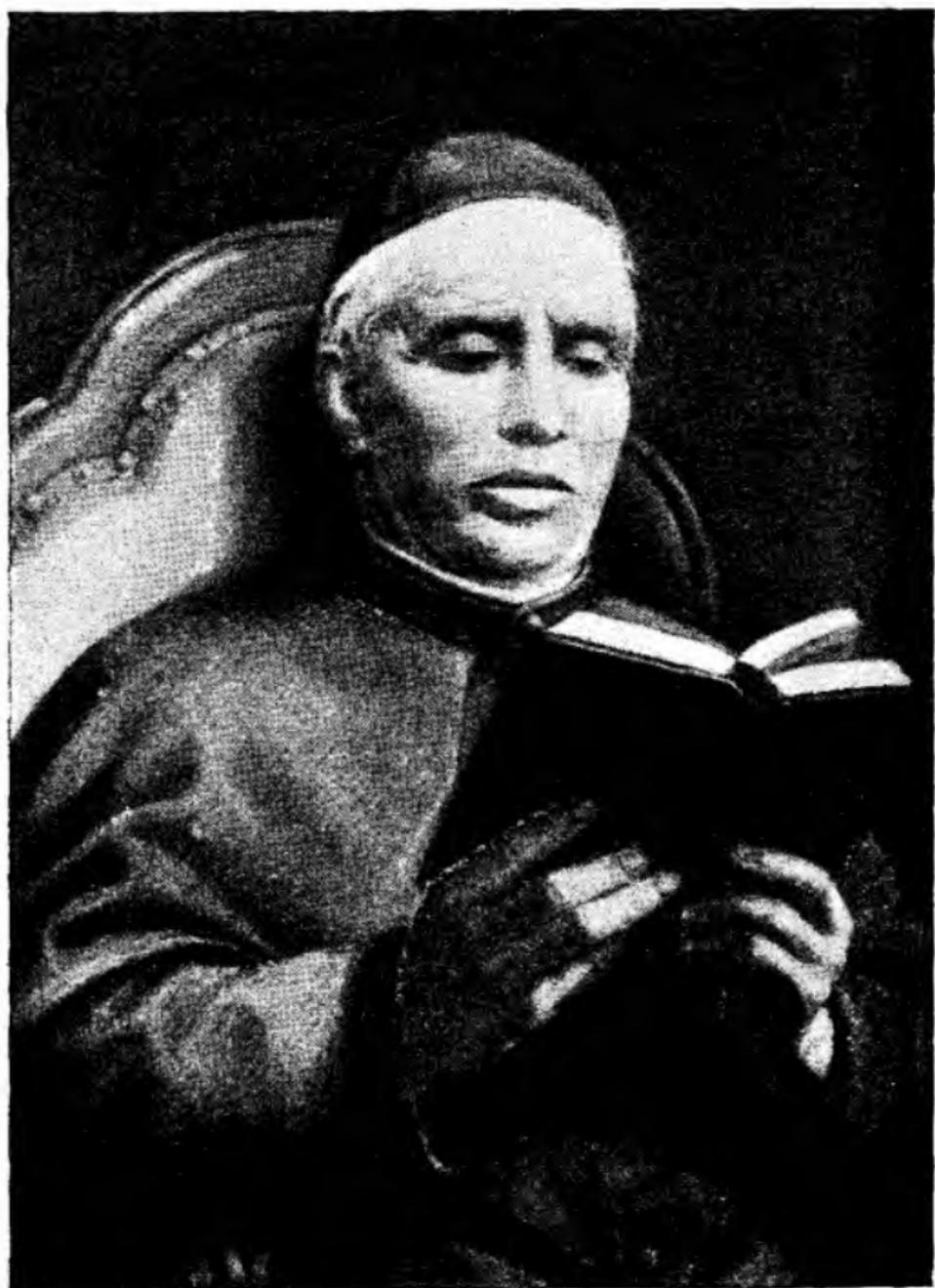
È incredibile la pena che si provò in casa, in paese e molto distante quando si conobbe che il buon sacerdote era morto!

Tutti andavano dicendo, che era morto un santo. E veramente la sua vita fu una catena continua di opere buone. La maggiore però e la più duratura sarà quella di essere stato il primo iniziatore delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La sua sepoltura fu un vero trionfo.

Che sarà adesso del nuovo Istituto?

Tutti lo dicevano prima, che si sarebbe sfasciato, e che le povere Figlie avrebbero



Don Domenico Pestarino .

dovuto ritornarsene a casa. Pensiamo adesso! Si stava con mille occhi addosso, e si sa con la speranza che tutto finisse con una solenne ritirata. Invece fu tutto il contrario. Le buone religiose pagato il doveroso tributo di suffragi e di lacrime, come le sorelle di Lazzaro, che scrissero a Gesù della malattia del fratello, esse fecero sapere a D. Bosco il pietoso avvenimento, e chiedevano consiglio ed aiuti.

« Che sarà di noi? dicevano; chi se ne prenderà cura? ».

E D. Bosco si dimostrò padre affettuoso di quelle sue figlie desolate. Prima di tutto, sapendo come in paese si sarebbe veduto bene D. Bodrato, l'avvisò perchè andasse subito da Borgo S. Martino dov'era prefetto, con l'incarico di pensare ai funerali e di provvedere alle necessità delle suore. Poi andò egli stesso con D. Cagliero, che annunciava l'arrivo del nuovo Direttore. La premura di D. Bosco per sollevare la pena delle Suore fu un vero balsamo al loro cuore, e si confortavano nel non vedersi abbandonate.

Chi può dire la gioia che si diffuse tra le afflitte di Mornese, quando si ricevette la grata notizia che veniva a trovarle lo stesso D. Bosco

Più d'una vedeva una certa relazione con Gesù che andava a consolare le sorelle di Lazzaro che piangevano sulla tomba del fratello.

Ci andò, e come se nulla fosse capitato di grave a scompigliare la nascente Comunità, dopo aver raccomandato alle preghiere i poveri defunti, ripeté le sue grandi massime: « Niente ci turbi! Dio lo vuole, e si vada avanti. Anche l'Oratorio è nato tra le bastonate, e non dobbiamo aspettarci che il demonio cambi abitudine. E noi mettiamo confidenza in Maria Ausiliatrice, che ha sempre riportato vittoria contro di lui nel passato e la riporterà anche nel presente e nell'avvenire. Ora bisognerà pensare a mettere qualche altra superiora in aiuto alla Madre, perchè omai ella non potrebbe più bastare alle molte faccende che l'aspettano.

» Desidero che abbiate anche voi un Capitolo superiore, che consisterà in una Madre Generale, in una Vicaria, in un'Economa e due Assistenti ».

Queste sue esortazioni paterne e le sue savie disposizioni produssero subito il loro effetto desiderato.

Tornò la pace, che pareva esulata per sempre da quella casa, e la confidenza in un lieto avvenire, come quando si era incominciato.

Il Capitolo primo fu così formato:

Suor Maria Mazzarello, *Madre Generale;*

» Petronilla Mazzarello, » *Vicaria;*

» Giovanna Ferettino, » *Economa;*

Suor Felicina Mazzarello, } *Maestra delle*
 } *Postulanti*;

» Maria Grosso, } *Maestra delle*
 } *Novizie.*

Ma si guardava l'avvenire con un certo timore. Chi ci verrà a dirigere? E se verrà, lo avremo presto?

E D. Bosco quasi indovinasse i loro desideri, le assicurava che ci pensava da molto tempo, e che vi avrebbe provveduto. « Conviene tuttavia pregare, perchè la Madonna vi mandi proprio chi faccia per voi ».

Parlando privatamente non cessò di sciogliere diverse difficoltà che continuamente sorgevano ora in questo ed in quel caso. Chi si sentiva assai confusa per la sua missione, misurando le sue forze, era suor Mazzarello, che ripigliava spesso il perduto coraggio alle parole di D. Bosco.

Dev'essere in quest'occasione che D. Cagliero raccontò il sogno curioso delle castagne.

Eccolo in tutta la sua originalità.

« Disse mi D. Bosco: Sognai che eravamo ai Becchi, là dove la Madonna mi apparve tante volte. Tu predicavi la novena del S. Rosario, ed io vedeva con piacere la gente venire ad ascoltare la parola di Dio, ed a riconciliarsi con Lui. Mi venne voglia di andare per castagne, come fui solito a fare tante volte in mia gioventù. Sapeva dov'erano più belle, dove

venivano più grosse e dove si poteva facilmente riempire un canestro che tu stesso portavi al braccio.

» Siamo discesi giù nella valle, e ci fermammo sotto i folti e bei castagni. In breve se ne raccolsero assai. Ma ad un tratto il cielo si fa cupo, poi lampi e tuoni che sembrava il finimondo. Che fare? Affrettammo il ritorno verso casa, ed io stesso mi presi il canestro ben rigonfio di castagne. Ma tu me lo togliesti di mano e te lo sei posto al braccio. Io ti raccomando, caro D. Cagliero, di accelerare il passo altrimenti la pioggia ci cade addosso, prima che si arrivi a casa. Ma non si potè far altro, perchè la pioggia venne giù a torrenti, e noi dovemmo fermarci dove meglio si poteva. Sta però attento al canestro, perchè sarebbe cosa ben dolorosa che non arrivassimo a salvare almeno le castagne.

» Quando Dio volle, il temporale cessò, e noi abbiamo potuto sederci in un campo, ove splendeva un magnifico sole. Adesso mettiti qui, e procura di mondare le castagne dal riccio, dalla buccia ed anche dalla pellicola, per vedere quelle che sono buone, per portarle a casa, e quelle che son guaste per gettarle via.

» Ed io eseguiva con fedeltà l'incarico ricevuto... D. Bosco mi stava guardando con aria misteriosa ed in silenzio. — Sai che cosa hai

fatto? — Ho pelato castagne! — Come sei ingenuo. Va là, che sei sempre come quando venisti la prima volta all'Oratorio. Ora conviene salire più in alto. Sei Catechista della Congregazione, e desidero che per ora ti prenda anche cura speciale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Sai come si ha da procedere per conoscerle ed escludere quelle che non sono chiamate? Toglierne il riccio, schiuderne la buccia, levarne la pellicola... studiarle bene, indagarle, impedire che siano chiuse, che usino raggiri, che siano leggiere... e per questo fine eliminare tutte quelle che si fanno conoscere che non sono sane. Guarda, alcune sono vuote e galleggiano, altre sembrano piene, ma hanno il verme interno. Altre non si lasciano togliere la pellicola che amareggia la castagna... Quante relazioni con le vocazioni religiose ».

E D. Bosco ripeté il medesimo sogno che restò famoso tra le prime suore e servì di mirabile scuola alla superiora, per conoscere bene quelle molte postulanti che salivano a Mornese per iscriversi fra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dopo qualche giorno si vedono arrivare D. Giuseppe Cagliero, cugino di D. Giovanni.

Come se ne trovarono subito bene! Egli in breve con la sua pietà, col suo zelo, con la coltura di mente che appariva nelle belle

istruzioni domenicali, riuscì a chiudere la ferita per la morte di D. Pestarino.

Allora la Madre per rivolgere l'animo costernato delle Suore, ebbe a dire: « Vedete un poco che grazia ci fece D. Bosco col prendersi pensiero di noi. Se non fosse di lui, ora che la morte ci ha rapito D. Pestarino, che cosa potremmo fare? Invece D. Bosco volle incomodarsi e venire qui egli stesso, mandarci per qualche tempo D. Cagliero, e poi, ci ha mandato subito un altro Direttore, perchè ci assista e ci guidi nella nostra vocazione ». Altre volte diceva: « Che fortuna appartenere ad una Congregazione! Se non fossimo state di D. Bosco, morto D. Pestarino, o che saremmo rimaste sole, e senza guida, oppure passate in mano a direttori, anche buoni ma di idee differenti l'uno dall'altro... Mentre con don Bosco, possiamo continuare sempre la stessa vita con le stesse abitudini, qualunque sia la guida che egli ci destina ».

Al vedere poi D. Giuseppe Cagliero così modesto nel volto, così raccolto negli atti e nella persona, al sentirlo a parlare così bene di Dio, della virtù, del Paradiso, che prendeva l'aspetto di un angelo, si stimavano felici. Allora fu una voce generale, che si andava di bene in meglio; e pregarono madre Mazzarello che volesse scrivere a nome delle Suore a D. Bosco, per ringraziarlo del prezioso regalo, che loro aveva fatto, col mandar ad esse un sacer-

dote così zelante ed operoso. Anche il paese cominciava a godere dei suoi benefizi, perchè D. Cagliero, tanto umile e fervoroso nel pensiero di sostituire in tutto D. Pestarino, andava di quando in quando a confessare in parrocchia.

Egli era stato allievo dell'Oratorio, e di carattere mite e di anima fervente, aveva giovane dato i più bei segni di una santa riuscita. Da chierico era quasi sempre stato presso don Bosco, e fatto appena sacerdote e mandato come catechista nel collegio di Varazze, sapeva destare le più belle speranze.

Quando andava a predicare nelle vicine parrocchie, sapeva sollevare i cuori a Dio e riempirli di santo fervore. Spesso il suo direttore se ne serviva per mandarlo ora a Varazze, ora a Cogoleto, ora a Savona, ed in ogni luogo edificava tutti lasciando di sè grata memoria. Sia nel catechismo, sia nelle scuole, sapeva dilettere i suoi piccoli discepoli ed infondere buon desiderio di imparare per la vita ciò che vi si insegnava di religione.

Era a Varazze riuscito ad essere il consigliere caro del direttore, e non mancava di dirgli con umiltà sì, ma con fermezza, ciò che credeva meglio nel Signore. Coi giovanetti era un vero padre. E se li amava, bisogna dirlo che ne era anche molto riamato. Tutti si pensavano di averlo ancora a lungo con sè, ed egli pareva che volesse dire: « Qui rimarrò senza

disturbi». Invece al finire del mese di maggio del 1874 fu richiamato per andare a Mornese. Colà lo aspettava D. Bosco con il cugino don Giovanni, che vi erano da qualche tempo.

Arrivava quando ne era formato il primo capitolo; e poi partendo essi, rimase decisamente incaricato della direzione spirituale.

Qualche giorno prima suor Elisa Roncallo ed Enrichetta Sorbone partivano per Torino, con l'intenzione di andar a subire gli esami per le patenti elementari. Si erano preparate alla scuola di suor Emilia Mosca, e speravano di cominciare con begli esami quella splendida nomea che ben tosto si acquistarono le suore di Maria Ausiliatrice.

A Torino, in mancanza di altro alloggio, si ritirarono con le suore di sant'Anna, che continuavano a trattarle come figlie carissime. Nessuno sa dire con quale ansia aspettavano il giorno degli esami! Parevano ben preparate, e con la benedizione di D. Bosco, speravano di ottenere ottimo successo.

Alla mattina di quel giorno così temuto, andarono trepidando nella sala d'aspetto, e là stavano guardando che si aprissero le porte della scuola. Vedono chi va, chi viene, chi borbotta, chi si lamenta del ritardo, chi parla sommesso, chi presagisce rigore, chi fa i nomi dei professori, e chi invece discorre delle vesti e delle mode, mentre esse, le povere

monachelle, silenziose e raccolte non pensano che agli esami.

Quand'ecco si apre anche una volta la porta d'ingresso, e ci entra un giovanetto pulito e rispettoso, che, data un'occhiata d'attorno, senza guardare che cento occhi lo squadravano dalla testa ai piedi, cerca le due Figlie di Maria Ausiliatrice, loro si avvicina e dice: D. Bosco mi manda ad avvisarle che lascino di fare gli esami, e che vengano tosto a casa.

Chi era mai costui? Niente meno che il futuro maestro Giuseppe Dogliani! Fatta l'ambasciata se ne andò.

In quell'istante si aprivano dall'altra parte anche le porte della sala degli esami, ma le due suore tornarono da D. Bosco.

Quando se le vide dappresso, loro disse sorridendo: Da voi non vuole il Signore altro sacrificio che quello della vostra volontà. E questo giorno vi sia di norma per l'avvenire... Vedete, vi si lascia giungere quasi alla meta, e poi vi si comanda indietro! Questo ho voluto insegnarvi con l'avervi richiamate.

Andarono esse tosto a Mornese ove fecero gli esercizi spirituali con quattro vestizioni e due professe!

Ma addì 5 settembre le aspettava una nuova sventura! Il buono, l'umile, il virtuoso D. Giuseppe Cagliero, colpito da grave malattia, moriva, lasciando tutti nel dolore e nel pianto!

CAPO XXXIX.

Chi sarà il nuovo direttore? — D. Giacomo Costamagna.

DON Bosco era ritornato per qualche giorno a Mornese, e quando vide che le cose erano di nuovo all'ordine, con la promessa di venirci di nuovo presto, se ne ritornava a Torino. Quelle buone figlie, quando lo videro sulle mosse verso Gavi, gli ripeterono quasi ad una voce: « E chi sarà il nostro direttore?... ».

Ed egli a ripetere: « Non dubitate, egli sarà quale voi potete desiderare, e da sostituire egregiamente i due che il Signore ci tolse.

— Sarà D. Cagliari ?

— L'avete lasciato morire!

— No, no, quello che resta!

— Egli sarà il vostro direttore generale, che prenderà cura di tutte voi e qui ed altrove; ma qui a Mornese verrà un altro che sarà come lui, che vi farà buone come vi desidera D. Bosco! Per adesso pregate, perchè D. Bosco vi cerchi e trovi chi ha proprio da fare per questa casa ».

Le benedisse e partì.

Consolate da queste dolci parole, esse ritornarono alle loro opere, pregando ed aspettando che si compissero i destini di Dio anche in loro favore.

D. Bosco con tutti i suoi figli si trovava in quel tempo agli esercizi spirituali di Lanzo. In quell'anno, noi avevamo veduto D. Bosco lavorare senza posa in Roma, per gli affari della Chiesa in Italia, ed aveva reso non indifferenti servizi, secondo il desiderio del Pontefice, allora il santo e tribolato Pio IX. A noi faceva meraviglia che dopo le fatiche di Roma, avesse ancor tempo da pensare con tanta frequenza a Mornese. E lo vedemmo umile e caritatevole salire là e versare balsamo di consolazione nel cuore di quelle sue figlie così tribolate.

Ed ora a Lanzo più d'una volta negli alti consigli del suo capitolo di quando in quando si arresta e dice: « Bisogna poi che si provveda per Mornese! ».

E noi a chiederci a vicenda chi mai avrebbe potuto compiere lodevolmente quella missione.

Finalmente un bel giorno, mentre si facevano gli esercizi spirituali, e tutti infervorati si corre dietro alla parola forte e ben nutrita di un santo predicatore, D. Bosco prega ed osserva, e poi chiama a sè uno dei direttori e gli dice: « Hai osservato D. Costamagna come egli farebbe ottimamente per Mornese? »

— Cosa vuole che io le dica? Se lei lo manda, egli ci va sicuramente. Per ora non saprei dirle altro. L'ebbi a scolaro in quinta ginnasiale, ma poi venne a Lanzo e vi piantò le sue radici. So che qui fa bene, è il predicatore ordinario di queste valli ed il Teol. Albert, vicario di Lanzo e savio estimatore degli uomini, se ne serve con molto vantaggio ».

D. Bosco ascoltò quel direttore, e poi ne discorse in capitolo per venire a prendere una deliberazione. Tuttavia in cosa di tanta importanza volle ascoltare anche il parere di don Costamagna. Ed ecco che un giorno, passeggiando tranquillamente per uno di quei bellissimi viali, che prospettano la valle della Stura, donde si sente il lontano rumoreggiare di questo torrente, e se ne vedono i giri e rigiri e le varie diramazioni, D. Bosco si arresta, e rivolto a D. Costamagna, che gli stava a fianco gli disse: « D. Costamagna, andresti a Mornese?

— A far che cosa? A morire? (1)

— Ciò sarà quando vorrà il Signore. Per ora ti devo dire che *multa tibi debentur certamina!*

(1) Per la morte di D. Pestarino e poi quella di D. Cagliero, in quei giorni solevamo dire scherzando: « Oh! che si fa a Mornese? Non si fa che morire! ».

Cioè hai ancora molto da fare. Quante battaglie ti restano a combattere! Sei già stato a Mornese?

— Dieci anni fa quando si andò per la passeggiata... Poi per una messa...

— E se avessi da andare come direttore?

— Veda, qui mi pare che si lascierebbe un po' d'imbroglio. Vanno via D. Fagnano, don Tomatis, e se ci vado anch'io chi ci resta?

— Per Lanzo si provvederà facilmente; ma l'importante per ora è mandar uno sicuro per ogni parte a Mornese. Io crederei che tu faresti bene.

— Lo crede lei? Lo credo anch'io, e non metto alcuna difficoltà.

D. Bosco ascoltò con piacere questo linguaggio, così risoluto e sottomesso, e poi raccomandandogli di pregare il Signore, l'avvisò di tenersi pronto.

— Veda, caro D. Bosco, non sapendo nulla ho promesso mille cose qua e là nei dintorni... Fra le altre prediche ho quella dei Morti in un paesello vicino.

— E tu ti fermerai fino a quell'epoca, e poi andrai a sostituire D. Cagliero che ha dovuto fermarsi colà più del solito.

E come fu stabilito, direi quasi su due piedi, come per ordinario si usava in quei tempi, fu poi compiuto in tutta esattezza. Così il futuro e fortunato scopritore della Patagonia, il

vescovo titolare di Colonia in Armenia, cominciava il suo apostolato fra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

CAPO XL.

D. Costamagna introduce il triduo di preparazione alle scuole — Suor Maria all'opera — Come D. Bosco a Torino — La preghiera per la pace in casa — Suo studio per tenere tutte umili — Certe conferenze.

ADDÌ 6 novembre, due mesi appunto dopo la perdita di D. Giuseppe Cagliero, per la strada antica di Gavi arrivava il nuovo direttore.

Era stato preceduto dalla fama e tutte le Figlie lo aspettavano con affettuoso desiderio. Il numero delle educande era anche cresciuto, e mai fino a quel giorno l'avevano raggiunto. Pareva che avesse a cominciare un'epoca novella, e che lo spirito del Signore si commovesse e si dilatasse in mezzo a loro.

Per la prima volta si fece un po' di triduo d'introduzione, e poi addì 15 novembre si cominciarono regolarmente le scuole. Le prime maestre furono suor Emilia Mosca e suor Rosalia Pestarino.

E tutto camminava a perfezione, perchè il pensiero della Madre era quello di tutte; e

come dice la Scrittura, che la gente, subito dopo il diluvio aveva un labbro solo, così si verificava tra la famiglia della casa di Mornese.

Da questo tempo la Madre Mazzarello, compare la vera forma della casa e l'anima di quella famiglia. Ma di tutte loro si doveva proprio dire come dei primi cristiani: Vedete come si amano!

La Madre conosce tutte le sue figlie, e le ama e cerca di far loro conoscere che vede i loro sacrifici e che sa apprezzarli. Nulla sfugge al suo occhio. Ma nello stesso tempo tutte la osservano, la ammirano, la lodano e le si affidano con affetto e riverenza filiale. E quanta confidenza hanno tutte nella sua carità!

Poco alla volta ella ne è la regolarità assoluta. Ogni giorno ella sa ciò che avviene in casa, e quasi quasi i pensieri che passano per la mente alle sue figlie. Ciò che noi fanciulli facevamo con D. Bosco ed avremmo avuto scrupolo di tralasciare una sola volta, si insinua tra le figlie di Mornese. Prima di andare a riposo tutte vogliono dare la buona notte alla Madre e depositare nel suo cuore le pene di quel giorno. Ed ella da esperta maestra coglie quell'occasione per dire i suoi apprezzamenti, sia sopra le educande, sia sopra le suore.

« Tu, oggi ti sei mostrata un po' troppo fissa nella tua opinione, e con pericolo di superbia.

» Tu hai scherzato la sorella che sembra un po' semplice. Non farlo, perchè quella poveretta ne potrebbe provare dispiacere.

» Che avevi quest'oggi che non ho sentita la tua voce? Guarda che non ci sia il demonio che ti disturbi! ».

Ed ogni figlia, che si vedeva argomento di tanto studio, abbassava gli occhi, accettava l'amorevole avviso, e stava in guardia per l'avvenire.

Sovente si raccomandava che pregassero per una grazia speciale, e perchè fossero perseveranti nella vocazione. Le educande, che cominciavano a farsi numerose, ancorchè fossero sotto la cura speciale della loro assistente, non le dimenticava per nulla. Esse, che dovevano a suo tempo venire a riempire le file ed ingrossarle, avevano maggior bisogno, secondo lei, di una assistenza amorosa ed intelligente. E lei che pareva poco istruita, sapeva sempre parlare il loro linguaggio e guadagnarne l'affezione. Il discorsino della sera si aspettava sempre con piacere. E quando si vedeva comparire la sua figura seria ed amorevole, in attesa di qualche bella novità, ciascuna si metteva in posizione di non perderne una parola. Quindi ne avveniva che anch'esse volevano godere della confidenza materna, e de' suoi privilegi. Nessuna voleva andarsi a coricare senza averla salutata ed averne

sentita una sua parola! E quelle sere come ricompaiono belle, gioconde alla mente di quante le ricordano!

Con quest'arte pietosa ella riusciva ad appianare giorno per giorno certe piccole difficoltà, che differite, avrebbero potuto creare in breve malumori e dispiaceri.

Un giorno, io che scrivo, accompagnavo don Bosco per Torino, e sentii un prete, che poi conobbi esser D. Giacomelli. e ne ho goduto per molti anni la benevolenza, a dirgli con una confidenza, che mi era nuova:

— Caro D. Bosco, perchè fai sempre recitare un *Pater, Ave e Gloria* per la pace in casa?

E D. Bosco a rispondergli:

— La mia casa è composta di preti, di chierici, di studenti e di operai, ed ha bisogno di più grazie per mantenersi in pace. E con questo mezzo andiamo avanti abbastanza bene.

E questa preghiera ci ha salvati e ci salva da diversi malumori, che vorrebbero scoppiare, e malgrado tutti gli sforzi di Satana, la pace si conserva nelle nostre case.

Madre Mazzarello praticava anche il gran segreto imparato alla scuola di D. Bosco, e non cessava di sorvegliare, perchè niente producesse la più piccola discordia.

Ella vedeva crescere il numero delle postulanti, che avevano studiato e che erano in caso di studiare anche di più per abilitarsi ad

insegnare con la dovuta patente. Invece molte fra quelle prime suore non sapevano leggere ed altre scrivere mediocrementemente.

Era quindi impossibile nascondere questa differenza, e nasceva quasi naturale una separazione tra le maestre e le altre. Ma nulla è più fatale alle comunità che fare distinzioni, usare preferenze. E qui si vedeva la rara abilità di Madre Mazzarello, per saper tenere uniti i diversi ordini di Figlie a lei mandate dalla Provvidenza. Davanti a lei tutte erano eguali: tutti gli uffizi erano preziosi; ed a tempo e luogo sapeva insinuare questo spirito in mezzo a loro, ed a stimarsi tutte sorelle e figlie della medesima famiglia. Voleva che tutte partecipassero ai lavori più pesanti della casa, e sembrava che sovente le sue preferenze fossero per quelle addette agli uffizi manovali di casa. Talvolta faceva a bella posta interrompere le lezioni e gli studi per mandare le suore addette alle classi a lavare od in cucina a portar acqua od a pulire i vasi.

Quindi nelle conferenze era suo tema prediletto di stare attente a non fare paragoni fra il lavoro dell'una col lavoro dell'altra; ma di lavorare per Dio solo, per il bene delle anime, per la propria santificazione. Le erano famigliari certi esempi che sentiva qua e là nelle prediche, e sapeva richiamarli a tempo

e luogo così felicemente da formare la meraviglia di quante sapevano com'era scarsa la sua istruzione.

Eccone qualche piccolo saggio.

« Mie buone figlie, non bisogna che giudichiate voi chi lavora più o meno, chi faccia lavori più o meno belli; ma ciascuna deve fare quanto meglio può ciò che le si impone; quindi chi ha dieci punti, mentre un'altra ne ha appena cinque, od anche meno: Il Signore domanderà a lei conto se invece di dieci ne avesse trafficati solo nove... Ricordiamo la bella parabola dei dieci talenti...

» Per me guardo con maggior attenzione quella suora che è addetta ai lavori più umili della casa..... Non è possibile che ella abbia amor proprio! Mentre quelle che fanno scuola sono in continuo pericolo di stimarsi d'essere non so che cosa! ».

E per timore che appunto s'insinuasse questo pensiero di troppa stima, di quando in quando dava certe prove, che facevano dimenticare od allontanavano l'idea del proprio merito. Una suora le voleva fare un giorno conoscere che le rincresceva di andare tutti i giorni a lavare i piatti.

— Oh! e perchè?

— Capisce bene, io ho da ricamare!

— Appunto, questo ci vuole! perchè cos'è vedi meglio la nullità di certi ricami che si

fanno sui tondi. Va, va, credi a me, non c'è niente che ti faccia meglio.

— Non è per questo, sa, Madre! L'andar così a lavare i piatti ed anche le pentole, mi si sporca le mani, ed allora faccio altri ricami.

— Bene, bene, giacchè le cose sono così, per riuscir meglio nel *ricamo della vostra perfezione*, andrete a lavare i piatti ed a lucidare le pentole, almeno ancora per una quindicina di giorni. Dopo ci rivedremo, è vero, mia figlia?

Per togliere in quei giorni persin l'ombra di orgoglio alle suore studenti, soleva dire: « Dovete già essere troppo contente che siate messe a studiare, perchè potete così fare maggior bene alla gioventù ».

Con questo vivo desiderio di tenere umili le sue figlie e scevre dall'amor proprio, quando sentiva che qualcuna era lodata perchè lavorava bene, essa diceva pubblicamente: « Eh! figliuole, ci vuol altro che questo per presentarci al tribunale di Dio, e andare in paradiso. Le Figlie di Maria Ausiliatrice devono compiere il proprio dovere con rettitudine d'intenzione. Dio che vede tutti i nostri pensieri, misura le nostre parole, le nostre opere, ci domanderà un conto molto severo di ogni cosa.

Era sempre Dio il centro del suo pensiero, direi di tutta la sua vita. Quindi spesso incontrandosi con una suora, le diceva: « Figlia, che ora è? »

— Madre, non ho l'orologio!

— Rispondimi che è *ora di amare il Signore!*

Sapeva dire queste cose con tanta pietà ed espansione, che inteneriva. E chi la sentiva una volta, non la dimenticava mai più. Era quindi un bel modo per avanzarsi a Dio, e si sentiva qua e là pei corridoi, per le scale, pei cortili: « Sorella, che ora è? »

— È l'ora di amare il Signore!

CAPO XLI.

Il Tabor — A Borgo S. Martino — Una postulante molto tentata.

DICE il santo Vangelo, che quando Gesù si volle trasfigurare davanti a' suoi apostoli sul monte Tabor, S. Pietro, senza più badare nè a sè nè agli altri, e neppure alla redenzione del mondo, disse al Salvatore: « Qui si sta bene, e fermiamoci sempre! ».

La famigliuola di Mornese era un vero Tabor, tanta era la pace, la consolazione che tutti ne provavano. Adesso poi sotto all'appassionata ed illuminata guida di D. Costamagna, si ammira un nuovo zelo della propria santificazione ed un gusto ineffabile nel servizio

di Dio. Più d'una va esclamando: « Non avrei mai pensato di trovarmi così bene in religione! Oh! l'avessi saputo prima! ».

Non si conosceva ancora che per i religiosi il vero Tabor è l'orto di Getsemani.

Mentre adunque tutte servono il Signore in santa letizia, ecco arrivar D. Cagliero, e dir loro che D. Bosco desidera che le Figlie di Maria Ausiliatrice vadano a far le loro prime prove a Borgo S. Martino. « Qui, diceva don Cagliero, siete omai troppo numerose... Sarete così il primo sciame di api che andrà a cercarsi un nuovo alveare. D. Bodrato vi ha preparato un conveniente alloggio, ed in don Bonetti avrete un esperto direttore di spirito. Mi domanderete forse: — E che faremo a Borgo? — Avrete da attendere alla lingerie della casa e dei molti giovani convittori; a far cucina... e poi nei giorni di festa e con il consiglio del Direttore farete un po' di catechismo alle ragazze del paese ». Questa notizia fu la più grave quasi dell'anno, e che portò un nuovo disturbo in quella pacifica dimora. Non si sapeva ancora a quei tempi la pena delle separazioni. Ciascuna si pensava di andare e di fermarsi e di morire nella medesima casa. Adesso invece si parla di andare via, di mettere su una nuova casa, di lasciar Mornese... E don Cagliero si fermò qualche giorno, assistette alla scelta delle suore, e poi egli stesso

addì 15 novembre ve le accompagnava. Come la Madre si separasse dalle sue Figlie, e come queste da Mornese, si disse già altrove.

In quel medesimo punto, nel mese di ottobre, arrivava a Mornese una giovinetta di Cumiana dell'età di sedici o diciassette anni, dalla faccia modesta composta a molta pietà. Ve la inviava D. Bosco, dicendo che sarebbe stato un prezioso acquisto. Era il momento in cui il demonio molestava visibilmente ed in molte strane maniere quella casa di Mornese e pareva che là facesse di tutto per rompere la pace e disturbare la concordia degli spiriti. La giovinetta Catterina, salita lassù con i più santi e fervorosi desideri, si sentì al primo entrare così scoraggiata, che si decise di ritornar subito alla sua casa. « Ma io qui non mi voglio fermare ! È impossibile, diceva, che io resti... voglio tornare a casa... ». La buona Madre Mazzarello con quell'acutezza di mente, che Dio le aveva data, scoprendo che la giovinetta era in gran tentazione per la sua vocazione, e che il Signore voleva fare di lei cose assai belle nell'avvenire, si mise a confortarla e a sorreggerla con carità proprio materna. E di mano in mano che la tentazione si faceva più forte, ella raddoppiava di fervore e di dolcezza. « Tu, Catterina, le diceva, devi fermarti qui, perchè il Signore ti vuole qui per la salute di tante altre anime ! ».

Ella guardava la Madre che così le parlava, pareva che ne fosse persuasa, e che si decidesse di fermarsi; ma poi tornando ai suoi uffizi, sentiva anche ritornare più fieri gli assalti del demonio. « E speri tu di vincere, si diceva a se stessa, tutte queste difficoltà? Non sarebbe più prudente tornar subito a casa, nasconderti là tra le pareti materne e servir Dio in bellissima pace? ». Ed allora si faceva triste, pensierosa, si stemprava in lagrime... « Ma che abbia da vivere così? No, no! Andrò dalla Madre, e le dirò che mi lasci andare, perchè tanto io non mi posso fermare! ».

Il piccolo fardello per precauzione l'aveva tenuto in portieria ed aveva ottenuto che non si sciogliesse: « Sarà già pronto pel giorno della partenza ».

E la Madre pregava e faceva pregare, e tutte le volte che l'incontrava, dopo averla ascoltata sempre più risoluta di andarsene, le diceva: « Tu ti fermerai, perchè Dio ti darà la forza di vincere la tentazione ».

Venne finalmente quel giorno in cui si potè esclamare che

Già vinta dell'inferno era la pugna!

La giovinetta si tolse il fagotto dalla portieria, e dopo di aver tutta festosa consegnata se stessa alla Madre, consegnò quello senza riserve alla guardarobiera.

Entrò allora tra le postulanti effettive, e nel 5 dicembre, mentre D. Cagliero era venuto a predicare il triduo per la Immacolata, faceva la vestizione. Questa tribolata postulante, fu poi suor Catterina Daghero! Madre Mazzarello parve in quel giorno rallegrarsi tutta nel Signore, e finir meno male quell'anno che era stato così doloroso, perchè vedeva coronati i suoi materni sforzi, per trattenere colei che era destinata dalla Provvidenza a succederle nel reggere e dirigere la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

CAPO XLII.

Frequenti visite di D. Cagliero — Così ordina D. Bosco! — La prima spedizione.

PER le diverse morti e per altre cause, si temeva che nel nuovo anno scolastico 1874-75 diminuisse il numero delle Educande, ed invece esse crebbero fino alla bella cifra, mai prima raggiunta, di trentacinque. E come se ne mostravano contente e piene di buona volontà!

Il nuovo direttore riusciva a mettere un vero fuoco tra quel piccolo drappello di vispe giovanette, che alternando il lavoro, lo studio, con la pietà, davano le più belle speranze di

se stesse. Veniva anche sovente a rallegrarle mandato da D. Bosco, il suo fido rappresentante, il futuro arcivescovo di Sebaste ed apostolo della Patagonia, D. Cagliari. Egli ci andava a portare i consigli e le consolazioni di D. Bosco, e vi si fermava sempre molto tempo specialmente in quei primi mesi dopo la morte del venerato D. Pestarino.

Difatto eravi stato quell'anno assai volte, era mancato D. Pestarino, poi aveva accompagnato il cugino D. Giuseppe, e poi con don Bosco, e nel mese di novembre era venuto per accompagnare la prima spedizione a Borgo S. Martino, ed appena partito, quasi subito ritornava per il triduo di preparazione alla festa dell'Immacolata con una nuova vestizione.

In tutte queste visite si studiava di formare allo spirito religioso le suore e le postulanti che il Signore mandava. Pareva che D. Bosco avesse detto a questo suo devoto figlio: « Ti raccomando di aver cura di questo Istituto. Fa per esso ciò che vedi che io faccio per tutta la famiglia ». E D. Cagliari aveva indovinato il desiderio di D. Bosco, e faceva del suo meglio per metterlo bellamente in esecuzione.

Ma per questo quante fatiche! Quanti viaggi! Quanti pericoli! Se egli era spesso il fedele interprete delle parole del venerato D. Bosco, aveva la consolazione di trovare in

Madre Mazzarello una mente chiara per intendere e docile per eseguire e far eseguire i santi consigli del comun superiore.

Pareva che in lei si verificasse ciò che scrisse S. Gregorio che *dove c'è il Signore per maestro, facilmente s'impara quanto ci viene insegnato.*

E come tra noi ne' più bei giorni dell'Oratorio, quando D. Bosco era centro, e noi semplici raggi che ci aggiravamo d'attorno, bastava che si dicesse: « Così vuole D. Bosco! » perchè più nessuno zittisse, ma ciascuno chinasse il capo e facesse, così allora tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Bastava che la Madre dicesse: « Così mi ha fatto sapere D. Bosco! » e tutte con un solo desiderio compivano quanto si comandava. Altre volte diceva: « È Dio che parla per lui, e noi dobbiamo ringraziarlo di tanta bontà e fare ».

A Mornese, si era ancora in piccolo numero, e non si pensava che le Figlie di Maria Ausiliatrice avessero a moltiplicarsi in numero così grande ed in così poco tempo, perciò si viveva una vita di famiglia e tutta nelle opere di pietà e di lavoro. Erano un cuor solo ed un'anima sola, come i primi fedeli. Quando venne l'ora che si andasse a Borgo san Martino, per aver cura della lingerie di quel Collegio e mettere una stanza di lavoro per le figlie del paese, fu come un segno di vera

desolazione. Tuttavia sapendo che D. Bosco desiderava questa spedizione, che allora pareva una gran cosa, la Madre volle che le suore scelte si preparassero come si suol fare adesso per le grandi missioni. Si sentiva quindi a dire alle Suore elette: « Chi sa se vi ricorderete poi ancora di Mornese? della sua povertà, ed anche del suo spirito di religione? È a questo che noi dobbiamo sempre tener rivolto l'occhio ».

Quando venne quel giorno, non potendo accompagnarle in persona fino a destinazione, volle almeno far con loro un bel tratto di via. Poi giunta ad un piccolo santuarietto, su quel di Gavi, si fermò, volle che s'inginocchiassero davanti alla Madonna, si dicesse insieme una preghiera e nel suo santo nome si separassero. Ella ripeté le medesime raccomandazioni, e poi augurando loro buon viaggio, stette là ferma a mirarle, finchè scomparvero alla sua vista. Sa il Signore con quale angoscia rifece la via per ritornare a Mornese.

CAPO XLIII.

La prima maestra delle Novizie — È mandata a Borgo S. Martino — In Sicilia — Cade ammalata e va a morire in Mathi.

LE battaglie non sono l'opera solamente del generale, ma anche dei capitani minori, che portano ed eseguiscano gli ordini ricevuti.

Ed a Mornese, come si disse, D. Bosco aveva messo ai fianchi della Madre varie altre superiore, che ne portavano gli ordini e li sapevano fedelmente eseguire. E prima fra queste si presenta la maestra delle Postulanti e Novizie, che D. Bosco aveva eletta, cioè suor Felicina Mazzarello, sorella della Madre. Più giovane di due anni, perchè era nata nel 1839, fu una delle prime che si unì alla sorella per farsi religiosa.

Le prime prove le aveva fatte come figlia dell'Immacolata... Meno espansiva della sorella Maria, sapeva imitarne la carità e lo zelo. Una buona signora di Mornese, apprezzando la sua pietà ed il suo giudizio, la volle chiedere come sua domestica ai parenti... « Non sarà mia serva, disse nel fare questa proposta,

ma dite pure che sarà mia figlia! ». Ed ella per cedere al desiderio dei suoi, vi andò con edificazione di tutti, e compiendo lodevolmente l'ufficio di casa ed esercitando un vero apostolato in mezzo alle sue compagne. Pareva che il peccato non fosse entrato in quel cuore dopo il santo Battesimo. Essa aveva una speciale tendenza alle opere buone, ed all'amore di patire.

Si soleva poi dire, parlando delle due sante sorelle: « Se Madre Mazzarello per autorità è il nostro san Pietro, per la carità, per la mansuetudine e specialmente per l'obbedienza, suor Felicina è sant'Andrea nel piccolo nostro collegio ».

Ella quando vide il nuovo aspetto che prendeva la famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, anche secondo il desiderio di don Pestarino, lasciò la casa della sua padrona, per andare con la sorella. Era il mese di maggio del 1872, che considerò poi sempre come un mese doppiamente caro. Addì 5 agosto dello stesso anno ebbe la fortuna di vestire l'abito santo e di essere tra le undici che prime fecero i santi voti.

Nei giorni più pericolosi, che corse la piccola famiglia, si industriava di essere di aiuto alla sorella, e per far conoscere alle compagne la gran fortuna di essere scelte da Dio a sue spose, ed il grande obbligo di corrispondere

ai visibili favori del cielo. Ed in mezzo a quella piccola famiglia si faceva ammirare nel saper suggerire sapienti industrie per rendersi sempre più care al Signore, per operare per la sua maggior gloria e pel bene delle anime.

E di giorno in giorno, facendo ella quanto insegnava alle altre, si rendeva meglio capace a quell'uffizio che le preparava la Provvidenza, cioè di essere la prima maestra delle Novizie. Ma appena si metteva all'opera come eletta nel Capitolo del 1874, e si proponeva di darsi intieramente alla importante missione, aprendosi la prima casa filiale a Borgo san Martino, fu mandata come direttrice.

Quando sua sorella, Madre Maria, le disse la risoluzione presa, ella abbassò gli occhi e pianse.

— Ti rincresce, è vero, andare così lontano?

— Pensi, Madre, se non mi rincresce! Lasciar Mornese, non è lasciare la patria, ma quanto ha di più caro una figlia che abbandona la Madre e tante sorelle! (1).

(1) Questa buona suora, cessando di riconoscere nella superiora la sua sorella di sangue, la trattò sempre in pubblico ed in privato come qualunque altra suora, dando così un bell'esempio di riverenza e devozione ancora sconosciuta.

— Eppure ho dovuto ubbidire anch'io a chi mi propose per superiora, dicendo che per ora siete l'unica adattata per questa casa.

— Ed io ci vado, perchè

Il piacer di morire senza noia,
Val la spesa di viver senza gioia!

E la Madre accettò il suo sacrificio, e la mandò a Borgo S. Martino. Allora questa casa era come una volta la missione d'America. Quindi fu un gran parlarne prima, un prepararsi, e poi un profondo e sentito dolore per tutte il dover fare quella prima spedizione.

La buona madre Felicina ci andò e vi stette fino a quando l'ubbidienza la mandò più lontano, cioè a fondar la prima casa in Sicilia.

Quando adunque la sorella Maria le diede questa novella, ella l'ascoltò con occhi bassi, e poi alzandoli verso di lei, si limitò a dire: « Madre, e mi crede capace di compiere bene questa impresa? »

— Io credo di sì. Tu hai vissuto lungo tempo a Mornese, tu hai imparato alla scuola di D. Pestarino e di D. Cagliero, le prime norme del nostro Istituto, e tu potrai trapiantarlo laggiù e farlo fiorire.

— Ed io non ho nulla da contrastare. Lei mi manda e Dio non mi abbandonerà.

Così si facevano allora le spedizioni e si trattavano con semplicità le più belle imprese.

Ed ella ci andò, accompagnata dalle benedizioni di D. Bosco e della sua superiora che le tenne compagnia per molto cammino.

Ma omai non era più possibile fare da sola queste fondazioni e doveva già farsi supplire. Al sentire come la sorella riusciva bene sia con gli esterni sia con le interne, e nel meritarsi la benevolenza di tutte le suore, che riverivano in lei una degna rappresentante della Superiora generale, andavasi dicendo: « Ecco i miracolosi frutti dell'ubbidienza ! ».

Di lei si deve dire che

molto soffrì nel glorioso acquisto

e per la novità dell'indole del nuovo paese ed anche per la scarsità del personale. Ella avrebbe avuto bisogno di molte suore, e non ne poteva avere che poche, e non ancora preparate al genere di vita. Ma accostumata al sacrificio, riuscì ad ottenere al di là di ogni speranza.

Ebbe la consolazione di veder fiorire tutte le opere a cui si era dovuto mettere mano, e riportare frutti che non parevano possibili. La Madonna Addolorata, di cui era divotissima, benediceva dal cielo l'opera della sua figliuola, e faceva sì che con la sua tranquillità di spirito e col suo lavoro guadagnasse molte anime alla nostra missione. Era sempre malaticcia, eppure riusciva a resistere, senza soffrirne, al suo lavoro. Ma il colpo più grave

lo ricevette addì 14 maggio 1881, quando seppe che la sua sorella, Madre Generale, era morta a Nizza. Ne aveva fatto da tanto tempo sacrificio, e si meravigliò nel provare tanto dolore al pietoso annunzio della sua morte.

Riconoscente a Dio che aveva chiamato *quel fiore del campo* a profumare i suoi santi altari per la vocazione religiosa, e collocata alla direzione della Figlie di Maria Ausiliatrice, se la tolse a modello, e poi scrisse lettere umilissime alla nuova Madre Generale, suor Catterina Daghero, pregandola di volerla aiutare nella sua missione, e compatire se non avesse potuto fare quanto ella avrebbe voluto ed altri si aspettavano.

L'umile lettera della superiora di Sicilia servì di modello durante quel periodo doloroso, ed era ammirata e lodata da tutte. Ma il male che l'aveva tormentata da molto tempo, ora pareva che l'avesse proprio distrutta. Scrisse che non ne poteva più, e che domandava di potersi venire a riposare a Nizza presso la tomba della venerata sorella.

Venne addì 20 aprile, ed accolta con venerazione ed affetto dalle altre Madri e specialmente dalla Madre Generale, parve che si riavesse. Con la speranza di trattenerla più a lungo in vita fu condotta per un consulto a Torino. Le si disse adunque: « Madre Felicina, verreste a trovare D. Bosco? »

— E perchè no? Una sua benedizione giova non solo all'anima, ma anche al corpo.

— Nel medesimo tempo consulteremo qualche medico... Chi sa!

A questa proposta ella, guardando al cielo, sorrise e disse: « Ecco il mio rimedio! Un po' di paradiso mi toglierà ogni male.

— Eh! via, si faccia coraggio, e ci aiuti a conservarla per la Congregazione.

Si arrese senza altre osservazioni al desiderio delle superiori, e venne a Torino con la semplicità di una fanciulla.

I medici la visitarono, e furono d'accordo che ella non tornasse più a Nizza, ma andasse a Mathi, in quella nuova casa, in cui colla mitezza della stagione e colla carità delle sorelle, avrebbe potuto resistere alla gravezza del male che minacciava la sua vita. Ed ella ci andò senza ribattere parola.

Alcune di quelle suore erano venute su a Mornese sotto la materna sua disciplina, altre riguardavano in lei la sorella della loro prima Madre Generale, tutte ammiravano un modello vivente di ogni virtù, e perciò dopo averla ricevuta a festa, andavano a gara per raddolcirle i dolori e restituirle un po' di salute.

Ma essa riconoscente a tutte, senza farsi soverchia speranza, diceva che i suoi giorni erano contati.

Ottenne di quei giorni una benedizione da D. Bosco che si trovava a respirare l'aria salutare di Lanzo, e poi si rinchiusse tutta in casa per prepararsi a fare una buona morte.

Addì 1 agosto 1886, dopo aver ricevuto il santo Viatico, desiderò di avere d'attorno al suo letto tutte le suore, per far loro alcune raccomandazioni. Disse com'era felice d'essersi consacrata al Signore, come Figlia di Maria Ausiliatrice, e della pace che godeva in quel momento. « Vi prego di ringraziare la Madre per i benefizi che mi volle fare, chiamandomi a Torino a vedere ancora D. Bosco. A voi poi, che insistete perchè vi lasci un ricordo, dirò: Siate religiose, portate il Crocifisso al collo, e ricordatevi di voler essere crocefisse anche voi, e che *il piacere di morire senza pene, vale la pena di vivere senza piaceri.*

La sua vita in tutto quel giorno non fu che una preghiera ed un ringraziamento a Dio, per averla chiamata a sua sposa e protetta in tutte le difficoltà della vita.

Ricevuta la Estrema Unzione, con sentimenti di fede, dopo una breve e tranquilla agonia, verso sera spirò l'anima sua tra le lagrime e le preghiere di quelle sorelle.

CAPO XLIV.

Gli Esercizi spirituali per le signore — Come D. Bosco li raccomanda — Che bella affluenza — La distribuzione dei premi — Sarà D. Bosco ? — Il direttore generale delle suore — Gli Esercizi alle Suore — Sermone della sera.

DON Bosco, vedendo come il mondo è spiritoso per attirare i suoi a divertirsi, e quindi a perdere di mira l'ultimo fine dell'uomo, andava sempre inventando dei mezzi di salute, che noi solevamo chiamare pietose insidie contro il demonio.

Come aveva fatto per i signori, invitandoli ad andare con lui a Lanzo od a Trofarello, dove si ebbe per qualche tempo una comoda casa per Esercizi, così adesso pensa a mandare a Mornese delle giovani zitelle, delle buone signore, delle maestre, per raccogliersi a fare una muta di ritiro spirituale. Ed era a quei tempi una cosa che destava meraviglia anche in noi, il vederlo tanto preoccupato in questo santo ufficio. Difficilmente ci andava una signora a parlargli, e si sa che la sua camera era a quei tempi come un porto di mare, senza che alla fine, specialmente ai mesi di maggio e di giugno, non sentisse a dirsi: « E verrà quest'anno a Mornese? »

— A farvi che cosa?

— Un po' di campagna! Lo vedesse quel sito incantevole!

— Ma io vado già in campagna in Monferato.

— Appunto, appunto! Si va sino a Novi o sino a Serravalle, e poi si monta su... C'è una carrozzella, ed in una breve ora si arriva a Mornese.

— Ma la campagna la faccio in famiglia!

— Ma non mi ha capito? È una campagna spirituale che si farebbe lassù... Ci sono tante signore, ed ella sarebbe nel bel numero.

E molte, guadagnate dalla carità del pio sacerdote, salivano fin là, e spesso più in alto perchè finivano per restare vittima preziosa del Signore.

Sapendo poi che molte signore andavano per potersi trattenere con agio dei loro interessi spirituali con lui, faceva l'impossibile per non mancare. E come si soleva dire di un gran capitano, che bastava la sua presenza perchè si vincessero, così si doveva confessare che il solo suo nome radunava tante pie signore che riempivano tutti i posti ed altri ancora. Ma in casa si stava volentieri a disagio per essere di aiuto agli altri. Allora tutte le suore stavano intente per sollevare le signore che arrivavano là e non trovavano tutto quello che si aspettavano. Ma a questa piccola mancanza si sopprimeva

con quell'aria ilare e piacevole, che traspariva da ogni viso, e dall'amor continuo di fare quanto si potesse desiderare. E chi andava una volta a Mornese, tornava la seconda, e così di seguito. La Madre Mazzarello sapeva benissimo eseguire i desideri di D. Bosco, che erano di alternare le cose serie con le amene. Non fu quindi piccola sorpresa per quelle signore il vedere nell'ultimo giorno degli esercizi, uscendo dalla chiesa, dove si era cantato il *Tedeum*, drappi di qua e drappi di là, e fiori profumati da tutte parti.

— Che c'è? si andava chiedendo con meraviglia. Ci arriva qualche principessa?

— Che dicono, signore? Molto di più. Si dànno i premi alle alunne dell'educando!

— Sì?

E qui più d'una di quelle signore, che aveva lassù la figlia, la nipote o la figlioccia, a rischiarare il viso, pensando alla fortuna di vedere forse anche premiato l'oggetto della sua attenzione.

Insomma si passava di meraviglia in meraviglia. Fin d'allora si era ben preparate al gusto che si andava manifestando. E quindi dialoghi, poesie, canti, ginnastica, comparivano senza tregua su quel piccolo palco improvvisato. I plausi, i mirallegro, i sorrisi scoppiavano da ogni parte e senza misura, con un magnifico *crescendo*.

— Tutto bello quaggiù, andavano dicendo quelle ottime signore, omai non più sole, ma attorniate da molte villeggianti dei castelli e dei paesi vicini.

Qui c'era la contessa, che rivedeva con piacere l'antica compagna, a cui presentava le figlie ed i figli già grandetti.

— È tua famiglia questa?

— Eh, sì! Diventiamo vecchie, cioè ci avanziamo negli anni, e questi figli ci spingono avanti. Anche tu avrai la tua parte, è vero?

— È vero. Il primo è già tenente in artiglieria... Vedi come si corre!

Sarebbe impossibile ripetere tutti i dialoghi fuori programma che si facevano da queste buone amiche. Non è a dire, come questa improvvisata compì il buon sangue, che ciascuna si era già fatto negli Esercizi. Ma quella prima volta si era curiose di sapere chi mai fosse quel prete giovane, magro, sempre sorridente e con gli occhi un po' malati ma molto modesti.

— Che sia D. Bosco? dicevano le più vicine alle altre.

— Eh! no, D. Bosco non è sì giovane, e neppure così magro.

— Insomma chi è? Non è dei nostri, voglio dire di questi paesi...

Noialtri non abbiamo bisogno di presentarlo questo prete, argomento di tanta curiosità, egli non era altri che D. Rua, il futuro successore

di D. Bosco. Egli, venuto per gli Esercizi, erasi fermato a rappresentarlo, perchè dopo la partenza di D. Cagliero fra i missionari per l'America, D. Rua è diventato il direttore generale delle suore.

Sarà forse una novità per molti, ed anche per quelli che contano la serie dei vari direttori, ma la cosa è proprio come qui si racconta.

Ed egli, dopo quella splendida distribuzione de' premi, facile ed arguto parlatore, disse alcune osservazioni che furono come la corona dell'edifizio. La sua voce chiara, modesta, le sue raccomandazioni opportune, le sue arguzie così piacevoli e scoppiettanti di novità, come piacevano alle premiate così dilettaavano quel gran mondo che riempiva il cortile, fra cui stavano sparsi i signori, i parenti, e quasi tutti i parroci vicini, desiderosi di vedere D. Bosco. Fu quella una giornata intiera, e di sempre cara ricordanza.

Quando si fu al termine, e che s'incominciava a partire, si udivano da ogni parte i rallegramenti alle Suore, a D. Rua, che avevano saputo far rompere la monotonia della campagna, con una sì dolce ricreazione. Si diceva: « È la prima, ma non sarà l'ultima volta, è vero? »

— Ed io me le voglio godere tutte. E per averne un motivo di più, guarderò di condurre

la mia figlia qui alla scuola, farò che ci venga la nipote ed altre parenti.

— E chi se lo sarebbe mai immaginato, che a Mornese si fosse aperto un istituto così perfezionato?

E con questi elogi e promesse poco alla volta sfollavano i forestieri, e non rimasero che le Esercitate, che dopo pranzo furono ricondotte a Serravalle o ad Ovada, secondo la loro destinazione.

Verso sera il silenzio era generale nella casa, e tutte erano tornate alle loro occupazioni. Anche D. Rua era partito, e ci arrivava il teologo Belasio, che con D. Costamagna dovevano dare gli esercizi solamente alle Suore. Era questa un'altra novità, che si introduceva tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè sinora si solevano fare gli esercizi colle signore.

Chi può dire la consolazione che provavano quelle prime suore, che adesso tornavano dalla loro missione a Mornese, ove rivedevano i luoghi del loro fervore, delle loro prime prove e difficoltà, ma anche della vittoria sui loro nemici... Tutte avevano mille cose da dire di ciò che avevano fatto ed udito, delle loro piccole vicende, e poi delle consolazioni provate. Tutte però finivano col dire che in nessun sito si sentiva tanto il Signore quanto a Mornese.

Chi veniva da Torino, chi da Borgo, chi da Bordighera e poi era finito. Eppure s'immaginavano già di essere tante!

E la buona Madre, aggirandosi in mezzo a loro veramente raggianti di luce, ascoltava sorridendo le loro notizie, le accomodava se esagerate, e poi dopo la prima predica a raccomandare a tutte, secondo l'avviso del predicatore: « Mie buone figlie, bisogna che mettiamo le nostre memorie alla porta, per ripigliarle quando siano finiti gli esercizi. Adesso, silenzio, preghiera e raccoglimento.

E così si fecero mirabilmente quegli esercizi, che se furono i primi in ordine di tempo, furono anche le primizie per la serietà e per la divozione. Come se ne avvantaggiarono quelle religiose!

Erano già più di cento, che, divise in novizie e professe, facevano gli Esercizi. Certamente che il primo sacrificio era quello di stare a disagio, ma il pensiero di trovarsi vicino alla loro Madre, nell'antica loro abitazione, faceva parer leggero ogni disturbo ed ogni peso.

In quell'occasione Madre Mazzarello, dopo le preghiere de la sera, si lasciava vedere in cappella, e raccomandava qualche cosa che più le stava a cuore. Ma argomento quasi continuo era quello che si ringraziasse la Madonna che le avesse volute chiamare al suo nobile servizio. « Vedete come ci benedice ?

come ci moltiplica? come ci aiuta nelle diverse nostre imprese? Siamo riconoscenti alla sua benevolenza e procuriamo di meritarcela sempre più. Tutte voi mi raccontate le meraviglie che il Signore ha voluto operare per mezzo vostro. Voi mi avete l'aria dei discepoli del divin Salvatore, che venendo a fare il loro *rendiconto*, narravano ciò che avevano fatto. Sì, sì, ne siano rese grazie al Signore, che volle fare di noi così preziosi mezzi di salute. Ma siamo umili e siamo riconoscenti alla Divina Provvidenza ».

Ma non poteva dir tutto in chiesa, e molte cose le diceva nelle ricreazioni in cui si poteva parlare. Che bel gruppo era mai quello che si formava presso alla Madre! Si girava di qua e di là ma sempre come in un mucchio: si stava pigiate, i piedi sovente alla fine si dovevano per essere stati calpestati, ma nessuna ci badava. In quelle preziose ricreazioni si completava il gran pensiero della vera religiosa, e che S. Stanislao Kostka aveva formolato in quelle tre sentenze: Lavora per amore e per la gloria di Dio ed alla salute del prossimo: *Mihi labor: Deo gloria: salus proximo!*

CAPO XLV.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Biella — Umiltà della Madre — Mons. Leto — Sempre nuove case.

MADRE, e quest'anno ci saranno nuove fondazioni? — così alcune volte le si domandava.

Ella raccogliendosi in se stessa, rispondeva sorridendo: « Se fossimo noi sole, forse ce ne staremmo qui chi sa fino a quando! Ma con D. Bosco che ci guida, non so quando ci fermeremo! ». Difatto erano appena finiti gli Esercizi, che subito bisognò pensare alla casa di Biella, ove quel vescovo, Mons. Basilio Leto, voleva le suore per il suo seminario.

Scelse a direttrice la sorella Felicina, che, come vedrassi, era chiamata a fare molto bene. In quest'occasione si vide l'umiltà della buona Madre. Finora era sempre andata essa ad accompagnare le sue Figlie, chiamate ad aprire qualche casa. Adesso vorrebbe, perchè sa che le sue Figlie lo desiderano, ma non osa. E perchè mai? Ella pensa che dovrà presentarsi a quel venerando Pastore, e teme di non esserne degna e di far disonore alla Congregazione!

Alla fine si decise di accompagnarle, ma con quale riluttanza! La sua grande umiltà ne la impediva. Alcuni giorni dopo, quel buon Vescovo, che poi venne a finire la sua vita nella casa salesiana di S. Giovanni Evangelista a Torino, disse alle Suore: « Ho veduto la vostra Madre Superiora, come è santa! Tenetela preziosa, perchè lo merita ».

Era appena ritornata da Biella che si provvide per andare ad Alassio. Quelle buone figlie, vedendo questo continuo partire, si guardavano meravigliate, incerte quasi di non potersi più fermare a Mornese, che alcuni giorni alla sua scuola. Tuttavia tutte vi si preparavano e cercavano di imparare dalla Madre che, tranquilla nella sua missione, andava da una fondazione all'altra, senza scomporsi. Pareva che avesse imparata la grande arte alla scuola di D. Bosco, che fondò la sua prima casa con un solo prete e questo giovanissimo, ed accompagnato da molti chierici e tutti assai giovani. Ma quel prete si chiamava D. Rua, e quei chierici erano: Cerruti, Albera, Bonetti, Provera e Belmonte!

Ad Alassio andò direttrice suor Giuseppina Pacotto.

Dopo un breve riposo, cioè un mese dopo, addì 8 novembre, andava a fondare la casa di Lu, che chiudeva la serie delle case aperte in questo anno.

Ella sorretta dalla gran fede in Dio e dall'ubbidienza verso D. Bosco, che lo riguardava come il suo rappresentante in terra, metteva mano ad imprese, che parevano ed erano veramente arrischiate, e le riuscivano.

Per quel poco tempo che allora si fermavano sotto la sua disciplina esse vedevano i grandi esempi di umiltà e di povertà, e procuravano di portarli con sé. Ecco il segreto della benedizione di Dio!

CAPO XLVI.

Le missioni salesiane in America — D. Rua a Mornese — Il nuovo sacerdote D. Campi Giuseppe — La casa di Bordighera — Monsignor Biale — Le quarant'ore — Suor Gaino.

INTANTO veniva l'epoca in cui D. Bosco faceva il progetto di una spedizione de' suoi figli in America. Fin dal mese di gennaio dell'anno 1875 a Torino, nella festa di S. Francesco di Sales, ne parlava con il Comm. Gazzolo console dell'Argentina a Savona, e si andava preparando la partenza. Chi ne sarebbe la guida?

D. Bosco, dopo d'averne parlato con l'uno e con l'altro, intese di scegliere il giovane sacerdote Giovanni Cagliero, che era a quei tempi il direttore spirituale dei Salesiani ed

in pari tempo incaricato della direzione delle Suore.

In quell'anno si era fatta a Mornese, per la prima volta la festa di Maria Ausiliatrice in modo più solenne. D. Costamagna con il suo usato fervore predicò l'intero mese, e dispose tutti i cuori a somma divozione. In tutti gli angoli non si sentiva più altro a dire che *Viva Maria Ausiliatrice!* Con opportuno richiamo si ricordavano le grazie che Maria Ausiliatrice aveva ottenuto a quei di Mornese ancora ai tempi di D. Pestarino, il cui nome era sempre in benedizione.

Per quella festa, che si volle fare proprio grandiosa, vi s'era recato D. Cagliero, già designato a rappresentare D. Bosco nella prima spedizione di missionari nell'Argentina.

Partendo lui chi ne avrebbe prese le veci? E noi abbiamo veduto come la prudenza di D. Bosco quasi senza lasciarlo avvertire elesse a rappresentarlo il Sig. D. Rua. Egli colà comparve per fare una vera visita, come incaricato da D. Bosco, e vi si fermò qualche giorno; vide ogni cosa e raccomandò specialmente lo studio sulla propria vocazione. Tutta la famiglia quasi ne era scossa, e temeva per se stessa... Qualche tempo, prima di partire per l'America, D. Cagliero con quel suo brio, anzi fuoco che gli è naturale, rimise in ogni cuore la calma ed una santa confidenza.

La famiglia incominciava ad ingrossare, perchè tra tutte si arrivava già alla bella cifra di settant'otto.

La Madre Mazzarello, che comprendeva benissimo quanto era stato utile l'intervento di D. Bosco e de' suoi figli, in una di queste sue conferenze raccomandò che tutte ne conservassero viva riconoscenza. « Che sarebbe stato di noi, se dopo la morte del nostro primo direttore, D. Pestarino, egli non ci avesse soccorse? Egli poi, con affetto intieramente di padre, ci provvede di tutto. Con la sua assistenza abbiamo già aperto una nuova casa, e presto ne apriremo delle altre, e con l'aiuto di Dio speriamo di poter fare anche noi un poco di bene ».

Di questi suoi pensieri d'ammirazione e profonda riconoscenza per D. Bosco, se ne trovano memorie in parecchi appunti della Cronaca generale.

Prima che terminasse questo anno, il Signore volle rallegrare la famiglia di Mornese con un avvenimento straordinario. Uno dei più fedeli coadiutori di D. Pestarino, e che ne aveva sopportate le pene e le fatiche con eroica pazienza, e che, nella umiltà della sua vita, non pensava di essere ricordato che da Dio, era promosso all'ordine del sacerdozio. Era costui l'umile D. Giuseppe Campi. Don Bosco, che ne conosceva intimamente le virtù

del cuore, gli aveva voluto benedire egli stesso la veste religiosa nella sua camera a Torino, appena era tornato da Varazze nel 1872.

Adesso aveva potuto terminare i suoi studi teologici, sotto i due direttori di quella casa, e per la bontà dei Superiori era stato ammesso al sacerdozio.

Perciò il Natale del 1875 fu doppiamente festa per Mornese, perchè si vedeva uno de' suoi figli, virtuoso e segregato dal mondo, occupato solo, come Samuele, nelle cose di Dio e del decoro della sua casa, offerire per la prima volta il santo sacrificio della Messa.

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice pregarono perchè il Signore aveva premiato chi si occupava solo in cose che appartenevano al loro servizio. Egli era il primo, che Dio benedetto aveva disposto, che secondo le loro preghiere celebrasse la sua Messa in quella casa, e non saprei se questa medesima sorte sia capitata a qualcun altro.

L'anno seguente c'era la spedizione per Bordighera. La missione essendo più difficile, si volle che fosse accompagnata da maggiori preghiere. Ottenne che si anticipassero le quarant'ore, nella divota loro cappellina, perchè quelle che avevano da partire potessero in Gesù sacramentato ricavare tutta la forza necessaria. Poi andò di nuovo con loro fino al Santuario di Gavi... Giunta colà si fermò e disse: « È

giusto che le Figlie di Maria Ausiliatrice si separino qui ai piedi del suo altare! ». Le volle abbracciare tutte, e non senza versare molte lacrime, ripetendo i suoi consigli. Ad esse raccomandò assai la pratica delle sante regole, e in più occasioni ripeteva: « Siate perseveranti nel fervore, e procurate di conservare lo spirito dell'Istituto. È vero, che l'avete appena appena compreso, ma fate del vostro meglio, perchè non si abbia da perdere o da cambiare. A Bordighera avrete da fare coi protestanti, fate che ricevano da voi buon esempio ».

Questa sua tenerezza, queste calde raccomandazioni per le Figlie, che si allontanavano da lei, più ancora il timore che non conservassero l'antico fervore, non sono che un riflesso di ciò che vedeva fare D. Bosco. Ed io che scrivo, e che raccolgo queste memorie, più d'una volta ho da esclamare: « Così soleva fare D. Bosco! ».

A Bordighera da qualche tempo si erano fermati i protestanti d'Inghilterra, colà chiamati dalla mitezza del clima, dall'incantevole spiaggia coronata da splendido cielo.

Monsignor Biale, vescovo di Ventimiglia, già molto avanti negli anni, pregò come un padre affettuoso, spaventato dal pericolo de' suoi figli, il venerato nostro D. Bosco, che appunto in questo anno lo volle contentare.

Mandò come parroco un Salesiano, accompagnato da altri confratelli, e poi col desiderio che le Suore portassero colà le loro tende, scrisse a madre Mazzarello, che pensasse a mandarvi quelle figlie, che più credesse adatte al gran bisogno.

Al primo avviso ne fu assai meravigliata. « E come faremo? Ci siamo appena rinfrancate dalla fondazione di Borgo S. Martino, e non potremo senza disagio mettere in ordine altre suore per Bordighera! ».

Tuttavia, pensando che un desiderio di don Bosco, doveva essere un dovere da parte sua, subito cercò di scegliere le suore. Erano ancor tutte novizie quelle che credeva capaci per tale fondazione, e temeva di vederle soccombere sotto quel peso. Pregò e fece pregare, e poi dispose per i santi voti le suore elette e con santo ardimento addì 9 di febbraio, liete di andare dove la voce del Signore le chiamava, partivano da Mornese.

Le fortunate elette erano: suor Orsolina Camisassa come direttrice, con suor Rosalia Pestarino e Giustina Calcagno.

Ma subito dopo un caso straordinario. E qui cedo la penna a chi di ragione, e conviene sentirla. La madre aveva voluto che si facessero prima le quarant'ore, e così le Suore, benedette da Dio, andassero sicure a Bordighera. Ed allora chi non ricordava suor Caino? Era

una della prima vestizione, e si narravano di lei cose meravigliose tra cui anche il fatto seguente:

« Si facevano le quarant'ore nella nostra chiesina, di sì cara memoria, e tutta la casa va in movimento per fare che Gesù sacramentato sia onorato quanto meglio si possa. Per il buon ordine si è stabilito, che le adoratrici siano puntuali a trovarsi a posto, e che quelle che han terminata l'adorazione siano anche esatte a cedere il posto.

» Stava appunto in adorazione questa suora che si faceva ammirare per la sua ubbidienza. Viene il suo turno, e bisogna che si alzi e si ritiri. Noi abbiamo veduta questa suora turbarsi tutta ed alzarsi tenendo gli occhi fissi nell'Ostia santa. Ma quello che più ci fece stupire, fu il vederla ritirarsi camminando all'indietro, senza mai togliere gli occhi dall'altare. Questa circostanza fu argomento allora di maggior divozione, e dopo di curiosità di sapere quale ne era stata la cagione.

» La buona suora da qualche tempo era caduta ammalata, e ci faceva temere che avrebbe dovuto soccombere. Allora mi feci coraggio, e le volli chiedere perchè in quel tal giorno si era regolata in quel modo.

» Ella cominciò a guardare se eravamo sole in camera, e poi disse: Al punto in cui mi trovo non si dicono esagerazioni... Senti: io

stava adorando il Signore, quando si venne al cambio. L'ordine di cedere subito il posto era stato solenne, e ciascuna ubbidiva con puntualità, quasi come chi si toglie da una molestia. Ma proprio in quel momento vidi là sul tabernacolo, cioè sull'altare, il bambino Gesù! Aveva una vestina bianca, con una fascia celeste... La sua faccia era luminosa, ma non abbagliante, ed il suo sorriso, quale vorrei rivedere da qui a qualche momento... Le sue mani forate dai chiodi mandavano lampi di luce per ogni parte. I suoi piedi erano nudi... Mi alzai, ma tenni gli occhi fermi su Gesù, e dicendo a me stessa, *Gesù per Gesù*, mi mossi. Non osai voltargli le spalle, e me ne uscii di chiesa a ritroso guardando sempre Gesù.

» Io ascoltava con indicibile trasporto, e mi augurava di vedere Gesù come quella mia sorella, e di averne almeno la medesima fede. Ella morì ripetendo: Oh! che lo riveda sorridente come un giorno sull'altare!.. E noi si spera; tanto era buona, fedele questa sposa di Gesù ».

Fin qui Madre Vicaria suor Enrichetta Sorbone.

CAPO XLVII.

**A Torino -- L'oratorio di Sant'Angela Merici
— Le scuole — Come concorre il Municipio
— L'Ispettore ne ottiene un soccorso -- Il
Patronato per le Officine.**

Si aveva finito appena di accomodare i vuoti lasciati dalle Suore che erano andate a Bordighera, che Don Bosco scrisse alla Madre che gli tenesse pronte sei o sette Figlie di Maria Ausiliatrice, per una nuova missione che gli stava molto a cuore.

« Mi chiederete dove dovrà essere questa casa, è vero? Ed io vi dico subito, che è proprio qui a Torino e sotto gli occhi della Madonna. Qui di fronte all'Oratorio di S. Francesco di Sales evvi una casa, diventata uno spaventoso trabocchetto all'incauta gioventù. Più volte ho pensato al modo di distruggerlo, convertendo in casa di Dio, ciò che prima era la sede del diavolo. Chi diede forte impulso a mettere in opera questo progetto fu una viva istanza di alcune povere figlie abbandonate, che, presentatesi a me mi chiesero di aiuto per uscire dal loro misero stato; anche molte madri insistevano con le lacrime agli occhi ».

« Dunque bisogna mettere sù un'altra casa, e questa volta a Torino, e presso D. Bosco! » disse la buona Madre; ed ancorchè si trovasse povera di persone, tuttavia, pensando a fare l'ubbidienza del suo superiore, ed a corrispondere alla grazia di Maria SS., fece subito ricerca della direttrice e delle poche suore che l'avrebbero dovuta accompagnare.

E la prescelta fu madre Elis, che con sette altre suore fissarono il loro alveare dove sussiste ancora presentemente. La Madre le preparò con l'esercizio delle virtù e principalmente dell'umiltà, perchè riuscissero bene nella loro impresa. Le volle accompagnare ella medesima. Ogni volta che si spaventavano per la loro missione, e la Maestra e D. Costamagna dicevano loro: « E perchè dubitate? Sarete le più vicine alla sorgente, e potrete far molto bene. E nei vostri dubbi avrete D. Bosco ». E questo pensiero le confortava assai.

D. Bosco fece che alla stazione trovassero tra le altre persone la madre del Sig. D. Rua, perchè ve le conducesse a casa. All'Oratorio ebbero la consolazione di incontrarsi con diverse mamme, tra le quali la buona contessa Carlotta Calori.

Con essa fecero il loro modesto pranzo, e poi pensando anche al lavoro per gli orfanelli dell'Oratorio, le informò come avrebbero potuto fare.

D. Bosco sorridendo disse: « Mia buona mamma (1), ora la costituisco madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la regina degli stracci dei nostri orfanelli.

— Ma come si fa?

— Ho io da imparare, e non da insegnare. Noi poi confidiamo che i nostri cenci si munteranno in tante pezze nuove ».

E quante volte si verificava quel miracolo!

Come una volta faceva D. Bosco, che andava cercando i giovanetti per venire all'Oratorio, così cominciarono a fare queste Figlie di Maria Ausiliatrice. Dopo pranzo uscirono, e sul *rondò* di Valdocco s'incontrarono in due fanciulle di dieci o dodici anni. Le fermarono, e come tra conoscenti, dissero: « Bambine, dove andate? come vi chiamate? volete bene alla Madonna?

— Andiamo a comperare pane per la cena, ed io mi chiamo Luigina, mia sorella Pinota. Noi andiamo sovente alla Consolata.

— Verreste a trovarci domenica? Ma desideriamo che non veniate voi sole, e che ciascuna ne conduca almeno tre o quattro, e noi vi daremo una bella immagine per premio ».

(1) Era il titolo con cui D. Bosco soleva mostrare la sua riconoscenza verso le più insigni benefattrici dell'Oratorio.

Promisero e furono di parola, e non solo una o due, ma parecchie ne condussero.

E così crebbero ogni domenica, e si cominciarono i catechismi, e tutte le altre funzioni.

Esse poi, dopo aver scelto il sito per la cappella e quello per la ricreazione pensarono pure a fare un po' di scuola. Si avevano le più sante intenzioni, ma poche erano le giovani che vi accorrevano. Allora che cosa fecero? Si vedevano in quei primi giorni due o tre suore, piuttosto giovani e di aspetto quasi sofferente, ma col sorriso sul volto, aggirarsi qua e là per via Cottolengo, e fermare quante bambine incontravano per invitarle a venire all'Oratorio.

Quelle piccoline guardavano meravigliate queste religiose e promettevano di venire senz'altro, avendo sentito che andare all'Oratorio era andare a divertirsi. Le medesime entrando in casa empivano le orecchie ai loro parenti, dicendo che avevano incontrate delle monache, che le avevano invitate a divertirsi, che avrebbero avuto anche la scuola, e mille altre cose che ingrandivano assai l'avviso secondo la loro vivace fantasia.

Ma tutto questo fece radunare un bel numero di fanciulle, e di ogni età, in quell'ampio cortile che si vede ancora. Tutto era stato trasformato in pochi giorni, e quel luogo, che un po' prima risuonava di spudorate canzoni, ora non ripete che *Viva Maria!* e laudi sacre. Che vivacità di

ricreazione in ogni parte! Che allegria di canti! Chi salta, chi corre, chi scherza... è in una parola, quel solito viavai che si nota sempre negli Oratori festivi.

Ad una data ora si suona il campanello, e cessando il chiasso, si radunano in un lungo corridoio, l'attuale refettorio delle suore, preparato a cappella, e dopo aver cantato il *Magnificat*, si fa una breve istruzione, e poi si dà la benedizione col SS. Sacramento. Per la prima volta il canto del *Magnificat* è eseguito dalle sole suore, ma poco alla volta si fa più generale e quasi di tutte le fanciulle.

Si pensa pure di prepararle per i Ss. Sacramenti, e non si ebbe poco a fare per disporle alla santa comunione... Poche, anche fra le adulte, sanno a leggere e scrivere, le più piccole crescono su ignoranti di ogni cosa di religione, perchè con la scusa che sono lontane dalle scuole, i parenti non cercano di farle istruire. Era uno spettacolo che chiamava le lacrime agli occhi...

Chi non vide Valdocco allora, non può farsi un'idea della condizione morale di queste fanciulle.

Ed allora che fecero le Suore? Col consiglio di D. Bosco, esse radunavano anche lungo la settimana molte di queste bambine, ed a loro si faceva scuola e si insegnavano i primi lavori femminili. Quindi in breve tempo il numero

delle fanciulle andava crescendo, ed il bene si vedeva diffondere quasi ad occhio. Tutte le bambine ritornando a casa, hanno un milione di notizie da portare e sempre edificanti. Cessa il turpiloquio per le vie ed il canto di certe canzonacce, che farebbero arrossire una statua di bronzo, e si sente qua e là ripetere da voci infantili la lode imparata all'Oratorio.

D. Bosco non vuole che si limosini su nulla... Come Gesù che benefica e sazia le moltitudini, D. Bosco raccomanda alle Figlie di Maria Ausiliatrice che nella scuola si dia libri e quaderni; e di quando in quando alle più degne e studiose, la gonnella, la vesticciuola, il paio di scarpe. E donde si toglievano i mezzi di tante spese? Dal gran sacco della Divina Provvidenza.

Dopo questi primi esperimenti così bene indovinati, e che fin da questo anno se ne colsero visibili benefizi, con la maggior divozione nelle sere della novena di Maria Ausiliatrice, D. Bosco invitò il Municipio a visitare queste scuole. Era a quei tempi direttore della Pubblica Istruzione, un signore poco favorevole all'insegnamento religioso anche nelle scuole municipali. Egli venne a vedere le nostre scuole, e non potè fare a meno che di ammirare l'ordine, la pulizia, il raccoglimento di quelle piccole creaturine, che qualche giorno prima mettevano quasi paura. Egli se ne lodò con

D. Bosco, promise che avrebbe raccomandata l'opera al Municipio, e pregò che si volesse continuare una così utile missione. E così si fece.

Non ci erano vacanze per quelle suore, le quali trovavano leggera ogni fatica, vedendo come il Signore benediceva la loro fatica, e come le bambine si rendevano così più docili e più educate.

Il Municipio cominciò a dare un sussidio, che finì solamente quando furono istituite le scuole prima in via S. Chiara e poi le altre in via Cottolengo. Durò pure per qualche tempo il pio patronato presso le officine, per assistere le bambine anche lungo la settimana. D. Bosco veniva a rallegrarle qualche volta, ed a loro raccontare qualche aneddoto di voto, che ascoltavano con molto piacere.. Come egli si consolava nel vedere quest'opera così benedetta da Dio!

E fu in grazia di quest'Oratorio se quella via Cottolengo fu meno pericolosa a quanti la andavano a percorrere. Sovente ti capitava di veder da lontano certe faccie e certe conciaturre, per cui ti preparavi a subire qualche lurida parola, ed invece, passandoti quasi ai fianchi, ti sentivi a dire sorridenti: « Viva Gesù! » a cui rispondevasi con piacere: « Viva Maria! ».

Quest'Oratorio, che aveva un privilegio di essere proprio sotto gli occhi della Madonna,

vedeva le sue figlie, che crescendo negli anni, crescevano anche nella virtù: molte si consacrarono a Dio, molte, restando nel mondo, conservarono il buon seme raccolto, e diventate madri vi riconducono le loro figlie.

Ma dovunque le Figlie di Maria Ausiliatrice andavano, col tenere gli occhi rivolti a Mornese, cioè alle sante insinuazioni di Madre Mazzarello, davano buoni frutti.

CAPO XLVII.

Un primo segno della missione d'America —
Un po' di storia — Una cartolina — In trappola — In patria — Generosità di sua madre — Si va a Roma a ricevere la benedizione del Papa — Umiltà della Madre Generale — Il successore di D. Costamagna a Mornese.

LA buona Madre Mazzarello anche quando era fuori, pensava alle sue figlie, e mai ritornava a Mornese senza portare a loro qualche divota memoria. Andata una volta a Sestri Levante a visitare alcune Suore che colà si trovavano, e volendo portare un ricordo del suo viaggio, raccolse tante pietruzze bianche, che aveva trovate sul lido. E tutte, come pegno della bontà di cuore della loro Madre, le tennero preziose. E quante lo ricevettero, per

molto, tempo non sapevano parlare fra loro che di quel regalo. Ma fece stupire ciò che disse ad una che le stava più vicino.

— To', prendi, suor Giovanna, e conservala per quando andrai in America. Sarà una memoria di Mornese e di me.

— Oh! oh! disse ridendo la suora, e quando, Madre, andrò in America?

La Madre non replicò parola, e la suora conservò le pietruzze. Ma quando l'anno seguente, in cui si fece la prima spedizione, e si trovò nel bel numero delle prescelte, ricordò le pietruzze, e prima qui, e poi portandole in America, ripeteva il caso pietoso, e mostrava là alle figlie di quella nuova patria il segno della sua santa missione.

Giunti a questo punto ci pare un dovere di raccontare un po' diffusamente la spedizione che fecero in America anche le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ne fu capo il Sac. Giacomo Costamagna, ora Vescovo titolare di Colonia in Armenia, ed allora Direttore spirituale della casa di Mornese. Era stato a vedere la seconda spedizione di missionari a Genova, e ne era ritornato con l'anima tutta commossa ed ammirata. E fra di loro se ne parlava anche di più, perchè il Coad. Scavini, che da vari anni lavorava a Mornese, ne faceva parte. Allora quasi ridendo si disse: « Partiamo per l'America?

— Sì, prendi un foglio di carta e scriviamo a D. Rua il nostro desiderio. Ciò valga per consolarlo delle afflizioni che avrà in questi giorni, in cui dovette dare l'addio a tanti amici! ».

E così dicendo, prese una cartolina che gli venne offerta, e tirò giù alcuni versi più che sonori, con cui si diceva che tutti in quella casa erano disposti a partire per l'America. Le si mise il regolare francobollo e si mandò a destinazione (1).

Era passato più di un anno, ed il solerte

(1) Abbiamo la fortuna di poterli inserire in tutta la loro freschezza.

Se il Capitol Superiore
Riputasse necessario
Di fissare sul lunario
Mia partenza da Mornese,
Per recarmi in quel paese
Che Colombo discoprì,
Daije nen c'at ia fan fondi (*)
Fuor di sè per lo contento,
Partirebbe in sul momento
Sovra l'onde del gran mare
Le ciabatte ad aggiustare...
Mi rispondono di sì
E D. Beppe, il neo-prete
E D. Giacomo egualmente,
Se il Papà lo comandasse
Partirebbe in terza classe
Per il Plata o pel Chili.

(*) Così si chiamava certo Cravero che per essere stranamente poetico, meriterebbe una bella pagina, come il Goffi nei *Cinque Lustrì dell'Oratorio*.

Direttore di Mornese, che vedeva moltiplicarsi con piacere il numero delle Suore e delle educande, e che si pensava di aver da ripetere con la Sposa de' Cantici: *Et in electis meis mitte radices...* mentre si trovava a Lanzo agli Esercizi, seppe decisa la sua partenza per l'America.

— Ma non feci alcuna domanda, disse il buon sacerdote, e D. Bosco non vuole che si vada senza chiedere in modo formale.

— E tu hai fatta questa domanda.

— Sì? quando?

Qui il Sig. D. Rua, così diligente conservatore di ogni piccola memoria, gli tira fuori la famosa cartolina. Fu letta in pubblico capitolo, si ammirò la spontaneità dei versi e più ancora la prontezza di ubbidire. Tutti sorrisero all'annuncio del nuovo poeta, e sorrise anche lui persuaso che si sarebbe veduto lo scherzo, che non gli si sarebbe data alcuna importanza.

A Gesù piacque altrimenti... D. Bosco disse che stando le cose com'erano, vedeva la mano della Divina Provvidenza... Anche il buon sacerdote, conobbe che ciò che egli aveva creduto facezia, in mano della Provvidenza, per mezzo de' suoi superiori, erasi mutato in volontà di Dio. Omai che c'era a fare? Chinò la fronte, e pensò a preparare se stesso e la sua madre, che vecchia viveva in Caramagna, allora tutta consolata di sapere che il suo figlio prete era zelante e tutto di Dio. « Bisogna che

ella lo sappia da me, e non da altri ». Quindi si allontanò da Lanzo, in tutta fretta, per recarsi in patria, e dare alla madre la notizia della sua partenza.

— Tu qui ed a quest'ora? gli disse la madre, appena lo vide. Non sei agli Esercizi? Mi avevi detto che avevi molto da fare... Bene, bene, che ti sii ricordato di tua madre.

— Sapete perchè sono venuto così presto?

— Sono curiosa di saperlo.

— D. Bosco ha bisogno di mandare un missionario in America, ed ha pensato a me. Non sarete mica contraria? Si può fare tanto del bene laggiù, dove gli abitanti sono molti ed i sacerdoti sono pochi.

Quella ottima cristiana stava ascoltando suo figlio, che le parlava di allontanarsi da lei, per andare in cerca di anime, e non seppe dire altro: « D. Bosco ti stima degno di questa missione? ed io non te lo voglio impedire. Il Signore vede il sacrificio che io faccio, e me ne saprà ricompensare a suo tempo ».

D. Giacomo la ringraziò di questo consenso, e dopo breve riposo, andava a salutare l'arciprete del paese, a cui era tanto obbligato. Al suo ritorno trova le cose di molto cambiate. Alcune vicine, curiose di sapere della venuta improvvisa di D. Giacomo, si erano fatte sull'uscio di casa, e dopo di essersi congratulate con la madre della sua fortuna,

l'interrogarono se si sarebbe fermato molto tempo in casa.

— Eh! purtroppo che si fermerà più poco.

— Sì? E dove andrà?

— In America!

— E voi gli avete già dato il consenso?

— È D. Bosco che lo manda, e D. Bosco parla a nome di Dio. Che volete mai che vi dica?

— Oh! che avete mai fatto? D. Bosco! Don Bosco! Egli non manda se non chi vuole!

— Sicuro. Anche mio figlio diceva che era D. Bosco, ma ad un mio diniego egli non si è più mosso!

— Così dovete far voi! Se egli parte non lo rivedrete mai più!

Tra questi piccoli trambusti ritornava don Costamagna...

— Figlio, gli disse la madre, mi si dice che sei tu che vuoi andare in America, e che don Bosco non c'entra per niente. Se è così io mi oppongo.

— Sì? Ebbene, ed io non ci andrò. Ma se un'anima sola si avesse a perdere, perchè io non vado, su chi ricadrà la colpa?

Allora la buona madre, degna degli esempi delle prime cristiane, si fa coraggio, e dice a suo figlio: « Va dove il Signore ti chiama, non ricordare la mia debolezza, e fa pregare per l'anima mia! ».

Ed il missionario partì con la benedizione della madre. Quando a Sampierdarena mi raccontava questo episodio, soggiungeva: « Ed io so quanto costo a mia madre! Perchè io potessi studiare, senza dar molestia ai fratelli, ella vendette gli oggetti più preziosi, alcune collane d'oro, che le ricordavano tanti bei giorni! ».

Ma questo sacrificio fu anche l'ultimo. Un mese dopo, quasi prima che il figlio arrivasse in America, ella moriva. Nella sua malattia fu udita molte volte a dire: « E se gli avessi impedito di partire? Io non l'avrei più, e non oserei quasi presentarmi al tribunale di Dio. Invece adesso io muoio volentieri! ».

Io che scrivo ricordo che andai a salutare il futuro Vescovo di Colonia, e mentre il bastimento stava già per partire, e mentre si raccomandava alle nostre preghiere, ricordò ancora una volta la madre, e poi anche per compiere un suo santo desiderio, lasciava volentieri l'Italia per andare in cerca di anime.

Con molti Salesiani doveva partire anche per la prima volta una schiera delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Adesso che è proprio decisa la partenza delle prime suore per l'America, D. Bosco pensò che andassero a Roma, affinchè potessero avere la benedizione del S. Padre. Ma chi le accompagnerà? In quei giorni Madre Mazzarello era seriamente ammalata e soffriva assai nella testa.

E qui aggiungo con meraviglia qualche nuova circostanza. I guanciali allora in Casa madre medesima erano scarsi, e non solo per le sane, ma anche per le ammalate. In tale mancanza, l'eroina della povertà, non avendo altro con cui tener la testa in alto, tutta allegra si fece portare uno sgabelletto di legno, se lo pose sotto, dicendo, che era sin troppo per una suora. Intanto c'era premura che ella decidesse chi doveva accompagnare le suore, e vedeva nello stesso tempo che tutte avrebbero desiderato di stare con lei in quegli ultimi giorni di loro permanenza. Allora fattosi coraggio, disse: « Vado io! » e dimentica del suo male, e pensando solo al piacere delle Suore, si mise in viaggio.

Ma appena giunta a Sampierdarena sente un timore, e rivolta al Direttore generale che era D. Cagliero, ritornato dall'America, disse: « Ma, signor Direttore, non le pare che se vado a Roma, farò perdere la stima alla Congregazione? Il Santo Padre s'immaginerà di vedere nella superiora una persona istruita, educata; e che cosa dirà quando vedrà questa povera ignorante? ».

Il Direttore l'assicurò di andarvi egualmente, e che il Signore l'avrebbe aiutata. Ma un momento dopo, parlando alle suore, fece osservare a quale scuola di umiltà si trovavano, e che solamente imitando così buon

esempio, avrebbero potuto riuscire a fare qualche cosa nelle opere del Signore.

Quando il Santo Padre vide quel numeroso stuolo di suore, meravigliato, chiese a don Cagliero:

— Ma donde prende D. Bosco tante persone?

— Dalle mani della Divina Provvidenza, Padre santo, soggiunse egli con filiale confidenza.

Ed il gran Pontefice, ammirando la fede che animava lo zelo di D. Bosco, raccomandò che conservassero sempre lo spirito della loro istituzione e tenessero ferma in Dio la loro fiducia. Poi benedidendole, diede loro a baciare la mano.

Madre Mazzarello non sapeva alzare gli occhi dalla veneranda persona del Papa, e piena di rispetto e di venerazione per lui, ripeteva con gioia: « Signore, consolate il vostro mirabile Pontefice ».

Don Cagliero ebbe a dire, che il Papa manifestò viva speranza di buona riuscita dalla virtù che vedeva trasparire da quello stuolo di figlie, che partivano per la prima volta per l'America.

Un giorno visitando le catacombe, vide vicino a sè una persona di conoscenza, che si lamentava del freddo.

Si era di novembre, e poi là sotto il freddo era più intenso, ed ella senza pensare alla sua recente malattia, e che era assai delicata di

salute, senza dir parola, si tolse lo sciallo, che aveva sulle spalle, e fu ben contenta di poter farle quel piccolo servizio.

Si ritornò a Genova; e senza un riguardo a se stessa, e solo pensando alle sue Figlie, le assistette sino all'imbarco sul *Savoie*. Colà presentò a D. Bosco le suore, perchè le benedicesse prima che si levasse l'ancora, e benedicendole essa, col raccomandare a tutte la fedeltà alla loro vocazione, se ne ritornava a Sampierdarena per Mornese.

Colà trovava già da due o tre giorni, ed in pieno possesso della sua nuova missione, il Sac. G. B. Lemoyne, venuto a surrogare D. Costamagna. Ed è da notarsi, che pochi giorni prima egli, mentre era tuttavìa direttore del Collegio di Lanzo, aveva ricevuto uno stuolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, incaricate della cucina e della lingerie.

Questo virtuoso salesiano, il più fortunato confidente di Bosco, e che vivendo per molti anni a' suoi fianchi, ne seppe non solo ritrarre le amorevoli sembianze, ma quasi lo spirito in quelle memorabili pagine di sue memorie, nel lasciare il collegio di Lanzo, diede un bellissimo saggio di ubbidienza religiosa.

Quando D. Costamagna seppe di dover andare in America; col desiderio di provvedere bene per Mornese, ove vedeva crescere tanti bei fiori di virtù, pregò D. Bosco perchè

volesse mandare l'antico suo direttore del collegio di Lanzo.

Riferirò volentieri le parole stesse di Monsignore, perchè così sarò sicuro di non offendere la modestia dell'antico confratello ed amico. Scrive adunque Mons. Costamagna:

« Risposi adunque di sì, di andare in America, ma a condizione che a Mornese io fossi sostituito in tutto da D. Lemoyne, che era stato mio direttore per nove anni, e che, a mio giudizio, era proprio tagliato *ad hoc* per quella sì delicata direzione. — Purchè egli ne faccia la domanda, rispose D. Bosco, e poi io ben volentieri metterei il mio voto.

» Andai tosto da D. Lemoyne, speranzoso di avere un bel sì. Ma egli da buon genovese, mi rispose freddo freddo: Se D. Bosco mi manda, ci vado; se no, no. E con qual coraggio vuoi tu che abbandoni i miei carissimi figli di Lanzo, cui dirigo da ben tredici anni?

» Tornai da D. Bosco colle pive nel sacco, e pregai a voler intimare l'ubbidienza a don Lemoyne... Ma D. Bosco mi ripetè l'antifona di prima. Corro un'altra volta da D. Lemoyne, lo prego, lo supplico... Ma egli forte al macchione, non si mutò di un punto. Eppure, dico, a Mornese ci deve andare D. Lemoyne e nessun altro.

» Il giorno dopo mi feci coraggio e lo andai a sorprendere in camera, mentre era in pro-

cinto di uscire per fare la predica. Gli ripetei l'importanza della direzione delle Suore, il gran bene che esse erano chiamate a fare, e, messagli senz'altro la penna fra le dita, gli dissi: — Scriva, che detto io!.. — e dettai così: Sapendo essere desiderio di D. Bosco che io vada a Mornese ecc. domando..... — Questo *domando* non lo scrivo! — Scriva per carità! Domando di andare io stesso in luogo di D. Costamagna. — Firmò a malincuore.

» Ed io, strappatogli il foglio di mano, andai di corsa in Capitolo, e presentai giocondo la petizione di D. Lemoyne a D. Bosco, che di gran cuore pronunziò: *Deo gratias!*

» Allora io potei tornare a Mornese per qualche giorno, affine di preparare le cose per la venuta del carissimo D. Lemoyne. La vita di questo impareggiabile Salesiano era dalle Suore omai conosciuta come quella di D. Bosco; perchè io ne avevo loro contati gli episodi più considerevoli. Egli fu colà ricevuto qual tenero padre, qual direttore sapiente, ed un vero amico dell'anima loro.

» Il bene fatto da D. Lemoyne alle Figlie di Maria Ausiliatrice nello spazio di sei anni, che durò la sua direzione, è incalcolabile; e le suore hanno, se non un dovere, almeno certamente un diritto di innalzargli un monumento nella loro Casa madre ».

CAPO XLIX.

Speciali raccomandazioni alle Figlie di Maria Ausiliatrice — La casa di Nizza — Preparazione — Castighi — Festa dei buoni.

IN quest'anno 1877, in cui si moltiplicarono le fondazioni, furono trentaquattro le nuove postulanti che andarono a Mornese, e quarantuna che fecero professione religiosa. La Madre perciò mentre ringraziava e voleva che in ogni cosa si ringraziasse il Signore, pei grandi benefizi che loro accordava, non se ne stava inoperosa.

Il suo spirito era tutto occupato di Dio, e non sapeva parlare che di Lui, e vedendo la moltiplicazione delle figlie di Maria Ausiliatrice, aveva una parola sola: « Conservate lo spirito di divozione! Questa sarà la miglio e delle clausure ». Sovente dava sfogo alla sua divozione con parole infuocate, e ad un tempo ripiene di una semplicità che incantava. « Quanto mi piace, diceva, trovarmi in chiesa da sola! Allora mi pare di essere più vicina a Gesù, e tutta di Lui! Tante volte, in certe solitudini, gli dico: O Gesù, ora sono tutta sola: in chiesa non c'è alcuno, fatevi vedere, anche un momento solo! che possa contemplare la vostra faccia adorabile ».

E manifestando questa sua confidenza con le suore, soleva dire: « Nevvero, suore, che sarebbe bello, se potessimo vedere Gesù? Come dev'essere splendido! Chi sa che cosa si proverebbe qualora lo vedessimo! ».

Un giorno una suora si fece coraggio e le disse:

— Ma lei, Madre, non l'ha mai veduto Gesù?

— Eh! no, non l'ho mai veduto! Chi son io, perchè Gesù si faccia vedere? Non ho nè la virtù, nè la santità che ci vuole per ottenere simili grazie.

Anzi temeva, se mai sentiva che qualcuna dicesse d'aver avuto delle visioni. E quando suor Gaino, buona e semplice di cuore, diceva d'aver avuto tanta fortuna, la prudente superiora, mentre ammirava, nella sua mente, la provvidenza di Dio, cercava ogni mezzo per distoglierla da quell'idea.

Così faceva vedere che non perdeva nulla di ciò che credesse utile alla formazione di buone religiose.

Sentendo spesso a dire dalle Suore, che andandosi a confessare ora se ne venivano soddisfatte ed ora no; e che perciò provavano diversi sentimenti, a seconda di quelle impressioni, ella disse senz'altro: « Io invece vorrei, che cercassimo sempre di chiedere a Dio la grazia di farci sentire vivamente il rimorso delle nostre mancanze! Così sarei sicura di

confessarmi bene, di pentirmi e di fare un po' di penitenza in questo mondo. Ecco le nostre soddisfazioni! ».

Intanto anche nell'anno 1877, per vie provvidenziali, il venerato nostro padre D. Bosco aveva potuto riscattare da uso profano il convento di Nizza Monferrato, dedicato una volta alla *Madonna delle Grazie*. Fu subito sua intenzione di destinarvi le Suore, che ormai chiamate a dilatarsi, non avrebbero potuto tanto corrispondere ai nuovi bisogni, rimanendo a Mornese. E poi quel sito diventava troppo piccolo, e conveniva pensare ad ingrandirlo. Viste e ponderate tutte le circostanze, dopo maturo esame, si conchiuse che riaprendo il convento della *Madonna delle Grazie* si chiamassero le suore a mettervi le loro tende e farne la nuova Casa Madre.

Nessuno, che veda lo stato presente della casa di Nizza, può figurarsi come trovavasi allora. C'era da esclamare che la desolazione era piombata nel luogo santo e faceva piangere gli angeli del cielo. Il convento, dopo la abolizione delle corporazioni religiose nell'anno 1866, era stato occupato da gente profana, e la chiesa ridotta ad uso di cantina. Sull'altar maggiore si aveva avuto il coraggio di mettere la più gran botte che la Società enologica avesse, e tutto all'intorno della chiesa grandi ripostigli per vini di ogni genere e di

ogni età. I buoni affari che parevano farsi in principio, fomentarono l'avidità degli speculatori e molti concorsero a quel turpe mercato. Alcune menti leggere si scandolezzavano per queste apparenti prosperità, ed andavano ripetendo, che il Signore favoriva solo chi sapeva farsi la fortuna. Ma non ebbero i cattivi a godere impunemente delle opere di iniquità per lungo tempo.

Al principale degli azionisti, che ebbe l'audacia di andar ad abitare nel luogo sacro, nacque una creatura che parve un mostro, e tutti lo considerarono il primo segno de' castighi. La madre cadde ammalata di una curiosa infermità, per cui poco alla volta fu ridotta alla distruzione. Ed ella stessa, che sempre aveva goduto buona salute, diceva al marito: « Vedi, come il Signore ci castiga, perchè siamo venuti in questa sua casa.

— Ma si è comperata con buoni danari. Ella è nostra!

— No, ma è sempre della Chiesa, e guai a chi se ne impadronisce.

Così parlava mentre si andava consumando a vista d'occhio.

Anche gli altri proprietari si videro percossi dalla mano misteriosa di Dio, e tutti ebbero a confessare che con Dio non si burla.

Gli interessi materiali, che in principio parevano andare a gonfie vele, non solo si

fermarono, ma in breve precipitarono alla rovina, finchè si dovette dichiarare il fallimento.

Io che scrivo, ricordo come in questi giorni capilai a Nizza, mentre le campane suonavano a lutto. Vedeva la gente farsi alla porta, ascoltare ed interrogarsi a vicenda: È per lei che si suona?

— Appunto!

— Poveretta! così giovane, e di corto così prosperosa, ed ora consumata dal male!

— Si volle andare a stare alla Madonna; ed ecco il castigo!

Arrivato alla casa ospitale volli chiedere di chi mai si voleva parlare; e seppi che era di un'ultima cognata del più influente degli speculatori.

Per questi motivi il *Convento della Madonna* era stato presto abbandonato e rimesso nelle mani del municipio, che lo pose all'incanto e venne nelle mani di D. Bosco.

E la Madonna benedisse le sante intenzioni del suo servo e visibilmente dimostrò che non si era abbreviata la sua destra. Fece le sue grazie convertendo a Dio tutti quelli che avevano avuto parte a quel brutto negozio, e favorì largamente i nostri acquisitori. Le case furono aggiunte alle case, e malgrado questo, sempre inferiori al bisogno.

Tutti i buoni esultarono a questo miracoloso ritorno delle cose di Dio al loro antico

padrone e videro di buon occhio la venuta delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

E quando D. Bosco mandò a dire alla Madre, che venisse ad abitare a Nizza Monferrato, la poveretta ebbe tale ferita al cuore, che cadde prostrata di forze, e malgrado ogni violenza che si facesse, stette molto tempo in quel miserabile stato.

Eppure c'era un altro motivo e più grave, che faceva sì che D. Bosco pensasse a trovare un altro nido per le Figlie di Maria Ausiliatrice. In quei pochi anni, che si raccoglievano colà le nuove postulanti ed educande, la mortalità andava crescendo. Quella collina così ventilata, e che per l'estate forma la delizia de' villeggianti, che vengono specialmente da Genova, aveva l'aria troppo forte per le figlie, e molte cadevano, e molte quindi dovevano per mancanza di salute essere rinviate ai parenti. E Nizza sotto questo motivo pareva una provvidenza.

Tuttavia queste ragioni non facevano molto per madre Mazzarello. Mornese era sempre la sua patria. Quindi era da compatire, se un vero cumulo di memorie passavano rapidamente nella sua mente, e nel suo cuore. Mi pare che ella con la fervida sua immaginazione vedesse e sentisse ciò che significava lasciare il paesello, dove aveva i suoi cari, dove aveva imparato ad amare e servir Dio dove aveva

lavorato e sofferto dapprima come secolare, e poi come religiosa; lasciare il nido della Congregazione, dove in ogni pietra, ad ogni passo aveva un ricordo o mesto o allegro, di sacrificio o di mortificazione, ma era il primo campo delle sue fatiche e delle vittorie; dove tutto ricordava il suo primo padre spirituale, colui che con prudenza ed amore l'aveva avviata alla virtù, e condotta fino al punto di essere Madre e fondatrice di una nuova Congregazione, che in pochi anni aveva già dati frutti copiosi di santità, e che presto doveva estendersi in altri luoghi... Un pensiero anche più penoso era quello di lasciare le sue care consorelle defunte.... Su quelle tombe andavano sovente le suore per pregare.

Il trasporto di tutta la comunità capitava solo nell'anno seguente 1878 e nel mese di settembre. A Mornese quindi rimasero molte suore sotto la direzione di D. Lemoyne ed a Nizza era stato mandato temporaneamente D. Stefano Chicco (1).

Addì 28 ottobre, che la Chiesa consacra ai Ss. Simone e Giuda, fu benedetta ed inaugurata

(1) Questo buon Sacerdote, dopo avere edificato tutti col suo contegno e la sua prudenza, andò direttore in una casa a Cremona, e vi moriva con i segni di molta perfezione.

solennemente la chiesa, col concorso di immenso clero di Nizza e dei dintorni. Anche il conte Cesare Balbo con la consorte Maria Bigliani di Cantoira, e specialmente la contessa Gabriella Corsi di Bosnasco loro madre, presero viva parte a questa festa, sentendo nel loro cuore grande soddisfazione d'aver concorso a quest'opera ristoratrice. E la musica, con fine arte eseguita dalle suore e dalle educande, annunziava a tutti un'era di soavi funzioni religiose. I Nizzesi intervennero numerosi a tutte le funzioni, e tutti dovevano ammirare come il Signore aveva in breve tempo mutato ogni cosa in meglio.

CAPO L.

Chieri — Il signor Carlo Bertinetti — Una profezia.

IN quest'anno di grazia 1878 succede la fondazione di Chieri. Ma per la sua importanza conviene dirne due parole di più.

Quando nel 1841 il Ven. Giuseppe Benedetto Cottolengo si trovava a Chieri, ove poi morì nel mese di aprile, si volgeva spesso verso la nostra casa, e diceva: « Io vedo là

molte suore che stanno in mezzo a tanta gioventù, che educano alla pietà. Quanto bene esse vi fanno! ». Le virtuose Vincenzine s'immaginavano che parlasse delle loro sorelle, ed aspettavano che l'annuncio del Padre si verificasse.

Difatto il proprietario di quella casa verso cui guardava il Venerabile, buon cristiano e molto caritatevole, il signor Carlo Bertinetti, senza nulla sapere, e non avendo eredi necessari, pensò nella sua mente di lasciare tutto il suo patrimonio alla *Piccola Casa*, perchè se ne servisse per i suoi poveri.

Ognuno può immaginarsi come il successore del Cottolengo, che conosceva quella profezia, giubilò in cuor suo per tale misteriosa offerta.

Ma dopo qualche tempo, il medesimo signore mutò pensiero, e costituì erede D. Bosco, con la sola condizione, che facesse per quanto era possibile un po' di bene alla gioventù di Chieri.

Questa novità, mentre agli occhi profani pareva distruggere i buoni pronostici del successore del Cottolengo, ne veniva invece meglio a dimostrare la divina ispirazione.

D. Bosco, che non sapeva nulla della profezia del Ven. Cottolengo, e che desiderava di volgere ad effetto i santi desideri del Sig. Bertinetti, dopo uno o due anni, che quella casa era diventata sua proprietà, pensò di mandarvi le suore per fare delle scuole esterne, tener

un educandato, e tirar su un oratorio festivo delle giovinette operaie.

Già da qualche tempo, una buona damigella, la signora Carlotta Braia, raccoglieva nella domenica assai figlie operaie per cantar lodi alla Madonna. Esse andavano moltiplicandosi quasi ogni festa, e quando vennero le Suore trovarono l'Oratorio già avviato e disposto a ricevere le grazie del Signore. L'Oratorio di S. Teresa fu, si può dire, fecondato di lagrime e di sudori dal suo primo direttore D. Giovanni Bonetti. Le figlie diedero subito mirabili frutti di pietà, e fecero conoscere di quanto erano capaci a fare, nel loro entusiasmo giovanile. Alla vista del gran bene che si andava sviluppando per opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice, non si ebbe più timore di manifestare la profezia del Ven. Cottolengo, che rallegrò la famiglia della Piccola Casa ed anche quella di D. Bosco, che così era stato docile strumento nelle mani della Provvidenza.

E quanto bene abbia veramente fatto quell'Oratorio sarà argomento di altri tempi.

CAPO LI.

Si chiude la casa di Mornese — Carità per le ammalate.

IN quest'anno si introdusse l'uso della rinnovazione dei voti dopo gli esercizi spirituali.

E mentre c'è questo movimento da tutte parti e che da Mornese calano tutte le suore, si fa una seconda spedizione in America guidata da suor Martini, e madre Elisa non torna a Torino ma va a Nizza Monferrato a cominciare una missione che promette una lunga durata.

Ma qui mi giova narrare prima qualche cosa di Madre Generale.

Ella volle andare a chiudere la casa di Mornese. Dopo gli ultimi preparativi, che dovettero costare assai al suo cuore così delicato, sempre generosa ed ubbidiente, senza proferrare parole di lamento, disposte bene tutte le cose, e nel più breve spazio possibile, partì per Nizza.

Ella discendeva dalla collina nativa col corpo, perchè col cuore vi rimaneva sempre. Nel trasporto di tutta la casa si dovettero

lasciare tre povere ammalate. Che cosa non avrebbe fatto per trasportarle con sè!

Più d'una suora, e tutte le altre superiore, vedendo gli sforzi che ella si faceva per non mostrare turbamento, si offersero di fare quanto era necessario, pur di sollevarla.

— Lasci fare da noi, Madre. Lei si fermi a Nizza, ordini le nuove cose, e noi faremo.

— Grazie, mie figlie. Tocca a me, e lo devo fare.

Anche i parenti non vedevano con indifferenza che ella partisse.

— Sono religiosa, ella diceva, e devo andare dove l'ubbidienza mi manda.

E senza guardare nè a sinistra nè a destra, con molte angustie nel cuore, preparava tutto per la nuova dimora.

Perchè tutto poi si potesse fare con ordine e bella maniera, ella ebbe la precauzione di ordinare una novena alla Madonna e finalmente pensò a trasportare le ammalate. Ma fra tutte le era carissima suor Ortensia Negrini, da più di un anno inchiodata in un letto, senza poter fare il più lieve movimento a cagione di malattia d'asma. « Ebbene ci andrò io, disse la Madre, e se ci capiterà qualche disgrazia, non avrò rimorsi ». Andò essa medesima, e messala con infiniti stenti sopra una carrozza, tenendola sopra la sua persona per un'intera giornata, ebbe la consolazione di vederla giungere a

Nizza senza avere sofferto. Nella sera stessa fece fare alla Madonna una preghiera di ringraziamento da tutta la comunità per il segnalato favore. Ma nei primi giorni, anche senza pensarci, non si faceva che rimpiangere Mornese, dove si erano trascorsi i giorni nella semplicità, carità e fervore di spirito degno degli antichi anacoreti.

Pareva che qui non si sapesse più neppure pregare. Quanti cari e dolci ricordi dell'umile chiesuola di quella casa!

CAPO LII.

La casa di Mornese — Anche a Nizza si muore — Maria la mora — L'ebrea Bedarida — Un uragano di persecuzione — Il procuratore del Re — D. Cagliari — Una lettera — L'innondazione del Belbo.

LA Provvidenza aveva fatto avere a don Bosco la somma principale per la compra della nuova casa, ma non tutta. E qui ci volle un nuovo sacrificio. Che fare della casa di Mornese? Non sapendosi in qual altra maniera soddisfare al debito per Nizza, si considerò come una necessità il cederla a chi pareva il miglior offerente. In questi patti, in cui doveva sempre comparire Madre Mazzarello, ella seppe mostrarsi veramente generosa.

Finora il suo cuore era diviso, perchè, mentre una parte della casa aveva già fissato dimora in Nizza, un'altra parte continuava sempre a stare a Mornese. Fu solo il 4 di febbraio del 1870 che venne tutta in modo definitivo a Nizza.

Ma il Signore le ven'va provando con altre maniere. In questa nuova dimora di Nizza, già mature pel paradiso l'una dopo l'altra, morirono le ammalate di Mornese. Non è a dire quale amara impressione producesse nella città di Nizza. Fu un momento di tristezza per tutti, e le povere suore doppia mente provate, ebbero per più sere da sentirsi a gridare fin sotto alle finestre: « Povere figlie, tornate alle vostre case, perchè siete venute qui a morire! ». Passato questo poco di uragano, sorse una molestia, che parve ben più grave per causa di una povera mora, che il sacerdote Giacinto Olivieri aveva raccolta sui mercati dell'Africa, e raccomandata alla carità delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dotata questa di una forza straordinaria, d'indole feroce e di istinti bestiali, fu assai difficile ad ammansarsi e ad essere istruita. Fu preparata al santo Battesimo addì 12 dicembre 1879. Di quando in quando però questa povera figlia del deserto ritornava qual era stata in mezzo a' suoi, ed armata di un coltellaccio, scorreva per la casa, minacciando quante incontrava. Per lei si era quindi in

grande paura, e si temeva vedere ad ogni istante e da ogni parte uscire questa figlia a fare chi sa che strage. Bastava però, che in quei momenti di fuggi fuggi, comparisse la Madre, perchè quella subito si am ansasse, e ritornata placida come un agnello, corresse vicino a lei e dicesse: « Brava Madre, e voler bene a Maria la Mora ».

S. Francesco di Sales per consolare le sue Figlie desolate per certe persecuzioni che erano sorte contro di loro, soleva dire: « Questi rosai prima producono spine e poi rose! ».

Altra spina fu una giovinetta Ebreja chiamata *Beddarida*, di Nizza Monferrato. Essa al primo comparire delle Figlie di Maria Ausiliatrice, senti a rinnovarsi nel cuore il desiderio di ricevere il Battesimo. Col consenso del Direttore Generale si accoglieva in casa, e si faceva istruire nella verità di nostra santa religione. Di giorno in giorno cresceva in lei la voglia del Battesimo. Ma mentremeno se lo aspettava, in famiglia si viene a sapere delle sue relazioni con le Figlie di Maria Ausiliatrice, anzi che omai ella stava per ricevere il Battesimo. Una bomba piena di polvere e che scoppia all'improvviso non gitta tanto scompiglio tra una turba di gente, quanto questa notizia in tutta la famiglia di Israele che vive a Nizza. Il furore principale si scaglia in modo pauroso contro la giovane loro figlia, ed ogni cuore le si manifesta così

avverso, che essa, non credendosi più al sicuro in casa, scappando andò a ripararsi nel convento, e di là a Torino.

In meno che non si dica si radunò nelle vicinanze del convento un nuvolo di persone, che agitate dalle parole di qualcuno della famiglia, minacciava di portar la tempesta nella casa. Si gridava a più non posso, e contro alle suore, che avevano trafugato una figlia, contro alle seduzioni usate per riuscire nel loro intento, e che omai era tempo che cessassero questi soprusi e che si chiudessero tali covi di iniquità, ove si ingannavano e si tradivano le povere figlie che avevano la sventura di lasciarsi tirare. E giù di questo tenore, da far temere che da un momento all'altro avessero a rompere le porte, e fare chi sa che scempio di quante si fossero incontrate.

I parenti vennero introdotti in casa, ed accertatisi che la giovane israelita non si trovava, più inaspriti ancora, cominciarono per mezzo del telegrafo e dei giornali ad annunziare a tutta l'Italia la iniquità che avevano commessa le Suore, e poi ad invocare il braccio secolare, per mezzo del Procuratore del Re a Torino, per cercare e restituire ai parenti la figlia colpevole. E questa che non sapeva di aver suscitato sì gran tempesta contro alle sue benefattrici, se ne stava tranquilla e raccolta in una casa privata poco distante da Maria Ausiliatrice.

In via Cottolengo a Torino, quasi davanti alla Chiesa, si vide un giorno una riunione di guardie e di carabinieri che faceva temere chi sa che male. La gente che non sapeva, guidata dalla fantasia, diceva che là vi erano dei ladri... Anzi che si era scoperta una larga congiura contro il Re e contro la sua famiglia; altri poi, che non si cercava altro che di distruggere il regno d'Italia e richiamare il Papa.

Il Procuratore del Re non aveva dovuto affaticare tanto per trovare dove si era riposta la giovane, perchè a Torino i superiori già l'avevano informato, e ne avevano anche scritto ai parenti. Si diceva chiaro, che non si credevano obbligati a cacciare dalla loro casa una giovane non più minorenni, che desiderava farsi cristiana.

— Si vanno a cercare in Patagonia le anime per salvarle, e che poi abbiamo da abbandonarle e lasciarle perdere qui sotto ai nostri occhi?

La giovane, interrogata dal Procuratore del Re, rispose che ella desiderava di ricevere il Battesimo, e che regolandosi in questa maniera e secondando la buona ispirazione di Dio, credeva di disubbidire a nessuna legge. Però il Procuratore del Re nel partire proibì assolutamente di andar avanti e di aspettare le sue disposizioni, minacciando il rigor delle leggi a chi facesse altrimenti.

— Ma se io volessi, non potrei essere battezzata?

— Ora non lo potete! La legge non ve lo concede.

— E quale legge me lo proibisce, per esempio?

— Voi siete ancora dipendente da vostro padre...

— Signore, ho compiuti i 21 anni e sono libera di me.

— Ebbene, guai anche a voi ed a quelli che vi accontentassero. Sarei implacabile. Domani ritornerò, e sapranno quello che si dovrà fare di lei.

Noi eravamo a Lanzo per gli Esercizi, e don Bosco era con noi. Quando seppe come stavano le cose, si raccolse sopra pensiero, e poi rivolto a D. Cagliero che gli stava al fianco, appena finito il Capitolo, gli disse: « Hai sentito ciò che si prepara a Torino? »

— Sì, caro D. Bosco!

— Saresti capace di andare all'Oratorio, e stanotte, in Maria Ausiliatrice, con i riti voluti e davanti a testimoni dare il Battesimo alla giovane Beddarida?

— Se lei crede a proposito, parto subito. Ma domani mi venga a trovare alle carceri Nuove.

Ed in così dire il futuro apostolo della Patagonia si era già alzato per eseguire ciò che D. Bosco gli aveva raccomandato.

Io ero presente all'ordine ed all'obbedienza, e rimasi costernato per le possibili gravi conseguenze. Sapevo quanto gli Israeliti diventavano feroci quando uno dei loro si vuol rendere cristiano, e si ricordava ancora come gli Ebrei di Bologna erano stati inaspriti anche contro il Papa, perchè aveva raccolto il giovane Edgardo Mortara battezzato dalla serva quando si trovava in pericolo di morire.

Mentre D. Cagliero partiva benedetto da D. Bosco, io saliva nella mia celletta dove, non ho rossore di dirlo, pregava perchè il Signore impedisse ciò che io temevo un gran flagello.

Al'ora D. Cagliero, anche dopo ai quarant'anni, si conservava lesto come un caprioto, e quasi appena giunsi in camera che il vidi al piano del paese, poi sul ponte del Gesso, poi sulla porta della stazione, e vedevo il fumo della vaporiera e poi il fischio... Il treno partiva ed egli dovette ritornare indietro. Io respirai di soddisfazione, ma forse mai come in quella sera, egli si dolse d'esser arrivato in ritardo.

Ritornato a Lanzo e andatosi a consegnare a D. Bosco, sentì a dirsi: « Con questi uomini si vincono tante battaglie! Il Signore oggi non volle da noi che la buona volontà... ».

Al mattino il Procuratore del Re faceva ritirare la giovane Beddarida e la mandava in un'altra casa ospitale. Rimase sempre fedele alle istruzioni ricevute, ed anche adesso ogni

volta che vede una Figlia di Maria Ausiliatrice, tripudia come alla vista di persona amica, e ricordando quanto diede a loro di fastidio, se ne duole e piange. Anche a Nizza la furia andò via diminuendo, e la Superiora tranquilla, compiangendo gli autori di tanta persecuzione, annunciava alle sue figlie sbigottite, che presto sarebbe ritornata la vera pace e serenità.

Qualche giorno dopo compariva nel giornale *L'Unità Cattolica* l'articolo seguente :

Pregiatissimo signor Direttore,

Sento che il giornalismo si è già impossessato di un fatto che mi riguarda. Affinchè non accada che si spandano notizie false od inesatte sul conto mio, pregherei la gentilezza della S. V. a voler dar luogo nel suo reputato giornale alla seguente narrazione.

Io sono una Israelita da Nizza Monferrato. Fin da maggio dell'anno corrente abbandonai la casa paterna col disegno di farmi cristiana. Questo disegno lo aveva già concepito circa tre anni sono; ma non sapeva trovare il modo di mandarlo ad effetto. Manifestarlo ai parenti sarebbe stato inutile ed imprudente; fuggirmi di casa, non osava, per non sapere dove ricoverarmi. Quand'ecco che a Nizza mia patria vengono ad abitare le Suore di Maria Ausiliatrice di D. Bosco, e io, dopo aver pensato e ripensato, mi gettai nelle loro mani.

A fine poi di godere la dovuta libertà e prepararmi degnamente a ricevere il battesimo, io desiderai di trovarmi lontana dal luogo natio e dai parenti; quindi venai a Torino presso le medesime suore, che mi diedero caritatevole ospitalità. I parenti, udita la mia fuga, credendo ad un atto di violenza, denunciarono la cosa al potere giudiziario. Perciò pochi giorni dopo che io abitava in questo luogo, mi si presentò l'ispettore di pubblica sicurezza per interrogarmi, e io gli dichiarai senza ambagi che liberamente e spontaneamente aveva cercato rifugio presso le monache di D. Bosco, e vi voleva dimorare per farmi cristiana. Dopo di allora per circa tre mesi io fui lasciata abbastanza tranquilla; ricevetti la visita di alcuni miei parenti e specialmente del mio buon padre, al quale assicurai tutta la mia affezione e le mie preghiere.

Dopo qualche tempo di cristiana istruzione, io credeva di poter ricevere il battesimo, e lo domandai prima pel 24 giugno e poi pel 15 agosto; ma il Sig. teologo D. Cagliero, che con molta carità m'istruiva, mi consigliò ad indugiare ancora, a fine di sempre meglio prepararmi al grande atto.

In questo frattempo, il 25 agosto, venne a trovarmi mio fratello, e i superiori della casa, che non mi fecero mai neppure la minima pressione nè fisica nè morale, mi lasciarono

sola con lui per più ore. Fu in quei momenti che io commisi una debolezza. Vedendo mio fratello a piangere ed insistere che io ritornassi a casa, mi sentii commossa, e il mio cuore per un istante mi tradì. Mio fratello, accortosene, colse tosto il destro e mi fece scrivere sopra un foglio alcune linee, che mi dettò egli stesso, da consegnarsi alla pubblica autorità, affinchè mi facesse uscire da cotesta casa, come se io vi fossi trattenuta per forza. Io non mancai tuttavia dall'osservargli che egli mi faceva fare una cosa che non andava; ma lui insistendo, io colla mano tremante scrissi quelle poche linee e glie le lasciai nelle mani senza punto badare alla loro conseguenza; anzi, per meglio contentarlo, promisi eziandio di uscire con lui. Tanta era la mia commozione e confusione, che quasi più non sapeva quello che mi facessi. Ma il Dio dei padri miei mi aiutò.

Erano passati pochi minuti, che io, lasciata libera, rientrai pienamente in me stessa; conobbi che aveva fatto male, e in faccia allo stesso fratello e a due testimoni, fatti venire appositamente dal professore D. Bonetti, rittrattai quello che aveva fatto, dichiarando che prima di uscire io voleva prendermi un poco più di tempo per riflettervi seriamente. Allora mio fratello si partì disgustato e col mio scritto alla mano andò dalla pubblica autorità

per indurla e farmi uscire dal mio rifugio. Ma fin dal mattino seguente, 26 agosto, io prevenni il colpo, e per evitare disturbi alle povere monache, uscii dalla loro casa e mi recai ad abitare presso una buona signora che mi fa da madre.

In quel giorno stesso mio fratello, un cugino, un loro compagno e questore si presentarono alla casa delle suore, e non trovandomi se ne andarono non senza recare prima gravi disturbi e disgusti a' miei ospiti. Al domani, 27, avvertito, si portò all'Oratorio di S. Francesco di Sales il Procuratore del Re, a cui presentatami dichiarai la mia volontà risoluta e libera di rimanere dove mi trovava, ed a lui mi raccomandava perchè tutelasse la mia tranquillità. Il mio interrogatorio fu consegnato in apposito verbale da me sottoscritto. Ciò fatto il Procuratore se n'andò, convinto che io non subiva pressione alcuna.

Io credeva che tutto fosse finito; ma mi era ingannata. Il 3 corrente, fin dal mattino per tempo, guardie di pubblica sicurezza, le une in divisa, le altre travestite, circondano la mia casa ospitale, e ad un certo punto sento a picchiar la porta da parer che la si volesse sforzare. Non fu aperta, ma lascio pensare a chiunque quale effetto io ne risentissi. Basta il dire che svegliatami quasi atterrita, mi assalirono le convulsioni e stentai a rimettermi

in calma. Intanto la vista delle guardie appostate, le dicerie della gente bene o male informata attirarono sul luogo più centinaia di persone, e sembrava che si volesse prendere d'assalto la mia abitazione. No di certo, io non mi sarei mai creduto, che per farmi cattolica avessi dovuto vedere di simili cose e provare tante strette al cuore. Ma il ripeto, Dio mi aiutò e mi diede un coraggio che da me non avrei avuto.

Qui non è ancora il tutto. Erano circa le 9 del mattino quando, all'improvviso, mi vennero innanzi due signori, che si annunziavano l'uno pel Prefetto di Torino, l'altro pel Procuratore generale, e mi espongono lo scopo di loro venuta. Vollerò essere soli a parlare con me. Raccolte alla meglio le mie forze, e invocato in cuor mio l'aiuto del Cie'ò, non potei trattenermi dal far osservare ai due rappresentanti della pubblica autorità, come io aveva già subiti due interrogatori per la stessa cagione, uno dei quali pochi giorni prima dal Procuratore del Re, e che perciò non sapeva darmi ragione come fosse ancora necessario che io ne subissi un terzo. I due signori, dopo di aver udita la mia volontà, e come io era rimasta libera e tuttora lo fossi, e che lo scritto di alcuni giorni prima mi era stato come strappato dal fratello, senza che io ne potessi prevedere gli effetti, fecero venire alla mia

presenza la mia famiglia cioè il padre, il fratello e la sorella (1).

Sarebbe troppo lungo se volessi qui riferire tutto quello che si disse da una parte e dall'altra. Quello che mi fece molto specie si fu l'udire dalla bocca del Sig. Prefetto di Torino l'augurio, che egli fece alla mia famiglia, che io ritornassi in seno di lei per calmarne il dolore. In quell'istante mi venne in pensiero che ancor egli fosse un israelita. Debbo però testificare che ambedue quei personaggi mi trattarono con molto garbo, soprattutto il Procuratore generale, il quale con savio e pacato ragionamento fece osservare ai miei parenti come io, essendo maggiorenne, godeva dalla legge stessa il diritto di essere lasciata libera nella scelta della mia religione.

Tuttavia pareva che rincrescesse, specialmente al Sig. Prefetto, di non potermi distaccare da questa casa; e malgrado ch'io avessi protestato e riprotestato che non vi aveva sofferto, nè vi si soffriva violenza di sorta, nondimeno egli mi suggerì e cercò di persuadermi

(1) La famiglia Beddarida è composta del padre, di uno zio, di due fratelli e quattro sorelle; ma in questo luogo la giovane intende di parlare solamente di quelli che si trovavano presenti in Torino, venuti appositamente da Nizza.

che conveniva io ne uscissi e andassi a ricoverarmi in qualche altro istituto.

— Io non ne conosco altri, gli risposi, fuorchè quei di D. Bosco.

— Sarà mio impegno di cercargliene uno di suo gusto, per esempio quello delle *Figlie dei Militari*, mi replicò il Sig. Prefetto.

— Ma che bisogno di mutare domicilio? Io qui non sono più colle monache, e non vi è neppur motivo a sospettare, che mi voglia far cristiana per consiglio di loro.

— Ma qui ella si trova tuttora presso persone che hanno attinenza con l'Istituto di don Bosco; e poi la vita che ella deve menare non è conforme alla di lei condizione. Io invece saprò trovarle un luogo che le presenti tutte le comodità. Anche i suoi parenti vi aderiscono. Non è egli vero? domandò poscia rivolto a loro.

— Sì, rispose mio padre: anzi sono disposto a pagare la dovuta pensione.

Infine si conchiuse che il Sig. Prefetto avrebbe cercato il sito, e poi me ne avrebbe avvertita. Ora sto aspettando quello che sarà per accadere.

Ma, prima di terminare questa narrazione, vorrei domandare: Sotto il nostro Governo, una figlia maggiorenne, la quale voglia mutare religione ed abbia più volte dichiarato avanti la pubblica autorità, che nella sua

deliberazione non subisce violenza alcuna, e si trova liberamente nella casa di un libero cittadino per farsi istruire, questa figlia, dico, ha sì o no il diritto di essere lasciata libera e tranquilla? Se sì, perchè mai da alcuni giorni in qua altro non si fa che darmi la tortura con interrogatori l'uno sopra l'altro, come se si volesse prendermi in parola? Perchè volermi indurre a mutar domicilio con tanta insistenza, come se in questo io non fossi libera, mentre ho protestato che sono liberissima? Perchè farmi circondare la casa di guardie quasi per assediarmi? Alcuni dicono bensì che queste sono poste per tutelare la mia libertà; ma altri asseriscono invece che aspettano che io esca per rapirmi, e intanto, per timore di un colpo di mano, io non oso neanche uscire al passeggio come prima faceva. Si vuol far credere che io sia una vittima *dei preti e delle monache*; ma, sotto colore di libertà, io sono ormai vittima di ben altra gente! Ma pazienza! Sarà questa una buona preparazione pel mio battesimo.

Ottimo signore, mi perdoni di questo disturbo mentre, nella fiducia di un benigno compatimento, mi professo con tutta stima e gratitudine

Di V. S. Pregiatissima

Torino, 4 settembre 1879.

Dev.ma serva

ANNETTA BEDDARIDA.

Prima però avevano potuto fare più solenne la festa di Maria Ausiliatrice in questa loro nuova dimora. Si era voluto prepararsi in tutto il mese predicato con unzione e carità dal Sac. D. Chicco, perchè D. Lemoyne era ancora a Mornese.

E come fu bella e rumorosa quella prima festa! Molte figlie di Nizza già vi presero parte, e due, che per provvidenza di Dio furono guida alle suore, che, arrivando alla stazione, non sapevano la via al convento, furono anche le prime ad essere guidate per la strada del sapere e della pietà. Esse erano le due sorelle Angiolina e Sofia Cairo, assai giovanette e che il Signore mandava loro incontro.

Era il 2 giugno, il dì stabilito per la solennità, e lasciò in tutti grata memoria. Al 10 si volle fare la festa del Sacro Cuore; e per la prima volta si diede l'abito a sei postulanti.

Nizza per la sua comodità chiamò un bel numero di esercitande nel mese di agosto. E fu davvero un gradito spettacolo vedere tante buone signore e maestre, troncate i loro riposi della campagna o le loro vacanze, dopo una vita faticosa della scuola, e venire alla Madonna per attendere alla salute delle anime.

Una bella lezione lasciarono anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice

Durante questo tempo venne D. Bosco, che si trattenne più a lungo colle esercitande con

loro vero gusto spirituale. Esse ascесero al bel numero di novanta. Anche qui, e con maggior comodità, si potè fare dopo gli esercizi spirituali la distribuzione de' premi alle educande. Assisteva per la prima volta anche il Vescovo d'Acqui. Chi presiedeva a questa funzione rivolto alle molte signore che avevano fatto gli Esercizi ed alle altre di Nizza, disse: « Anche per noi sarà riserbato un premio alla fine della nostra vita, premio che avanza ogni nostro desiderio, e che non avrà più fine ».

Crescendo sempre più il numero delle suore si credette ben fatto che i loro Esercizi si dividessero in due mute. Una, secondo il solito si fece a Nizza, e l'altra per la prima volta a Torino.

Segno poi della continua benedizione di Dio furono le due fondazioni di case, una a Quarngento e l'altra in Sicilia.

Dove tuttavia pareva che si stesse a disagio per causa di alcuni tristi, era sempre a Nizza... Ed ecco come il Signore le volle rimettere in buon concetto, e far cessare certe sorde malignità e trascuranze, che facevano male ai buoni che pure erano molti.

Nel 1879 il Belbo inondò una parte delle case di Nizza. Molte famiglie in una sola sera rimasero fuori d'abitazione, perchè le case od erano in parte crollate od in parte piene di acqua. Quella povera gente, trovandosi in tale

strettezza, pensò, per trovare un po' di sollievo, di ricorrere al *Convento*, come ancor si continuava a chiamare la casa delle Suore. A questi poveri pellegrini, in quelle gravi strettezze, si diede ben volentieri subito con abbondanza pane e cacio; ma poi, vedendo che il numero aumentava, e che la notte era ormai avanzata, si credette meglio di provvederli anche di qualche altra cosa. La buona Madre passava allegra in mezzo a loro, e con le belle ed ispirate parole, ravvivava gli spiriti di quei poveretti. Appena in città si sparse la voce, che al *Convento* si dava qualche aiuto, fu un affluire continuo de' più miserabili. E quella sera le Suore, le Educande, furono tutte in servizio degli inondati, a cui si diede minestra, caffè, latte, cacio, pane senza misura. Molti uomini, dopo di essersi così rifocillati, tornarono vicino alle loro case, ma si contavano più di quaranta, fra donne e fanciulle, che trovarono alloggio per quella notte sotto i claustrì della pia casa, e riparate dalla pioggia che continuava a venire. Si dispensavano in abbondanza anche coperte, e non si legge che, come si legge che succedeva a D. Bosco, nei primi tempi dell'Oratorio, al mattino siano scomparse.

Si recitarono le preghiere come in una comunità, e quando quelle donne sentirono a cantare le Suore in chiesa, si unirono a loro

e non finivano di ringraziarne la Provvidenza. Questa carità fu il primo movente, in mano di Dio, per far cessare la persecuzione. Perchè, già dalla sera, poi maggiormente alla mattina, dopo aver ricevuto di nuovo un po' di soccorso, ritornando alle proprie case, non facevano che dire della carità ricevuta: « Oh! se non era di loro! Come si dividevano per noi, come ci colmavano di attenzione! ». Naturalmente poi si conchiudeva: Eh! via, anche le suore sono utili a qualche cosa.

CAPO LIII.

Della sua umiltà — Qual cura per le Suore mandate ad abitare in altra casa — Le conferenze — Qual fervore sapeva infondere — Rieletta superiora — Pensa a chi le deve succedere.

QUI giova riferire più a lungo di alcuni esempi che dava Madre Mazzarello e che servivano di modello a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il suo contegno era così rispettoso e grave, che poco alla volta diventava comune a tutte. Mai come allora tra le Figlie di Maria Ausiliatrice era vero il proverbio: *Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei*. Ma fra tutte le virtù spiccava l'umiltà.

Si legge nella vita della Chantal, che un giorno fu così interrogata: « Madre, avete voi fatto voto d'umiltà? ».

La medesima domanda più d'una volta avremmo voluto fare a Madre Mazzarello, vedendo come cercava non solo di comparir umile, ma di farsi credere buona a niente. Non fa stupire se ogni volta che arrivava qualche postulante attempata, istruita e di buona famiglia, ella diceva: « Questa sarà la nostra superiora ». Invece il pensiero di tutte le suore era che nessuna più di lei meritava quell'onore, se onore si può chiamare un peso di tanta importanza, e che nessuna meglio di lei aveva più doti per fare una degna superiora.

Parlandone con una tale con cui usava più dimestichezza, soleva raccomandare che non si sarebbe più dovuto pensare a lei nella prossima elezione del Capitolo superiore.

— Ed a chi vorrebbe che si pensasse?

— A chi? A quella che è più esperta mille volte di me, più istruita...

— Non parli così, Madre, che fa dispiacere a tutte.

— Non lo dirò più, ma non posso pensare a me senza umiliarmi!

Quindi se non diceva col profeta Davide ciò che si legge nel secondo dei Re, cioè: « Signore, che io diventi più umile di quanto fui per il passato; e che io sia sempre più

vile dinanzi ai miei occhi! (1) », ella lo praticava con tutta esattezza. I lavori più faticosi li voleva sempre per sè, ed in quello stesso inverno, che si era già a Nizza, andava volentieri a lavorare nell'orto e nella lavanderia. Fu veduta più di una volta coi ghiacciuoli sulle vesti, che si erano formati per il gran freddo, senza che ella se ne fosse accorta.

Queste erano fatiche materiali, e sapeva sostenerle bene; ma più penose e sensibili dovevano riuscire al suo cuore quelle che provava per le Figlie. Esse si moltiplicavano prodigiosamente ogni giorno, ed il suo dolore era sempre lì, temeva che esse nel dilatarsi perdessero lo spirito. Quindi, ogni volta che si faceva una nuova fondazione voleva, che si radunassero a Nizza le suore elette, e che si preparassero alla partenza con un po' di ritiro spirituale. E poi dava pii consigli, che credeva i più opportuni e convenienti, per il nuovo sito. « Ricordatevi che la missione più bella è sempre quella del buon esempio. Se volete essere veramente utili alla gioventù, precedetela in ogni virtù con l'esempio; ricordando che si edifica più tacendo ed operando, che predicando senza operare ».

(1) *Vilior fiam plusquam factus sum: ero humilis in oculis meis* (II Reg. v. 20).

Altra volta: « Stimiamoci fortunate di essere Suore, e procuriamo di compiere i pesi che ci impone la nostra vocazione. Nessun peso vi sembri gravoso ed umiliante; sarebbe scortesia irreparabile, che ci renderebbe indegne del dono di Dio ».

A quelle poi che andavano più lontano raccomandava anche che non dimenticassero di farsi vive e di scrivere ai parenti. « Scrivete sovente ai vostri genitori, non lasciateli in pena. Il vostro silenzio fa male a loro ed a voi, e può esser causa di impedimento di altre vocazioni. Ricordo che ho sentito delle madri a dire: « Non vi lascio andare a farvi Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè vi impediscono di scrivere. Quando poi vi mandano in America, voi sarete morte per noi! ». Se invece ricevono spesso notizie di voi, si troveranno contente, mostreranno ai parenti, agli amici le vostre lettere, e più altri amici e congiunti permetteranno alle loro figlie di farsi suore. In questo modo fate un doppio bene: contentate i vostri genitori e promovete ed aiutete, senza saperlo, tante vocazioni ».

Nelle sue conferenze, dove meglio faceva conoscere il gran zelo e lo spirito del Signore, che la informava tutta, sapeva spesso così bene addentrarsi nel soggetto che svolgeva, e scoprire certi difetti, che ci potevano essere o fare contro questa o quella virtù, o sulla

santa Regola, che le sue parole penetravano in ogni cuore, e se ne vedevano subito i frutti.

Quando parlava della perfezione religiosa pareva ispirata, e ne toccava tutti i punti con una finezza e profondità di sentimenti, da far meravigliare. Tutte ammiravano come ella avesse saputo penetrare così bene nella scuola di don Bosco, e facesse capire come era necessario di infondere il vero spirito religioso nelle prime suore, se lo si voleva conservare, in quello sviluppo della Congregazione. «D. Bosco, diceva un giorno ancor lontano, ci assicura che la nostra Congregazione è destinata a spargersi per tutto il mondo, e che andrà *persino in America*. Ma se vogliamo che si conservi in essa sempre lo stesso spirito, che abbia sempre a fare molto bene, è necessario, che noi, quali colonne della Congregazione, siamo non solo virtuose, ma siamo lo specchio, nel quale quelle che verranno dopo, abbiano a veder risplendere il vero carattere dell'Istituto, dobbiamo vivere, operare, parlare in maniera che abbiano a dire: Che fervore vi era fra le prime nostre sorelle! Che osservanza! Che spirito di umiltà, di povertà, di ubbidienza!

Parlando delle sante Regole soleva dire: Vedete, in questa Regola che ci ha dato don Bosco, noi abbiamo un vero tesoro; abbiamo tutti i mezzi per farci sante: e se la pratichiamo proprio bene, siamo sicure di andare

in paradiso. Facciamo che sia scritta nel nostro cuore, impariamo a conoscerla bene, ad amarla, ad intenderla e soprattutto a praticarla. Questo è l'importante!

» Vedete, c'è qui scritto che dobbiamo osservare il silenzio. Perchè una religiosa deve stare in silenzio? Per potersi unire più facilmente a Dio, parlargli, fargli conoscere i suoi bisogni, ascoltare la sua voce, i suoi consigli, i suoi insegnamenti! Se una suora non parla, ma pensa alle cose del mondo, si perde in pensieri vani, inutili: se sta investigando a quello che si farà o si dirà di essa, si ferma sulla buona riuscita di un lavoro, o sulla parola udita qua o là... ditemi questa religiosa avrà osservato il silenzio? Eh! no, perchè avrà taciuto materialmente, ma il suo cuore, la sua mente ha parlato, e non sono stati uniti con Dio ».

Non finirei più se volessi ricopiare tutto quello che ella diceva sulla carità... Qui metterò solamente un gran pensiero: « Abbiate un cuore grande e buono, per non fermarvi su quelle piccole invidiuzze, sui puntigli... Passate sopra a quello sgarbo, che temete vi sia stato usato, cercate di rendere sempre bene per male... Vorrei che vedeste in tutte le vostre sorelle, la sposa di Gesù, e come tale trattarla con tutto il rispetto, la cortesia, l'affabilità che si merita per tal onore ».

E sul letto di morte ricordava ancora il grande ammaestramento di san Giovanni Ev. « Sorelle, amatevi scambievolmente l'una con l'altra. È il gran mezzo per conservare l'unione, il fervore nella Congregazione: solamente la carità è il vincolo per tener legati i cuori ».

Prendeva poi l'aspetto d'un serafino quando parlava della santa modestia, e dei mezzi per poterla conservare. Il suo modo di esporre era semplice, senza alcuna ricercatezza, ma metteva in ogni parola tanto fervore che faceva trasparire il suo desiderio di far del bene alle anime.

Usava paragoni appropriati, che colpivano l'immaginazione e si imprimevano negli animi. Ma quello che era assai meglio, faceva venire il desiderio di praticare i suoi consigli, di rendersi più virtuose.

Cosicchè le suore da lei educate compivano i sacrifici più grandi e più duri, ubbidivano con tanta abnegazione di volontà e di cuore, che si sarebbe detto, che quello non costava loro nulla, e che non pareva loro possibile pensare o fare diversamente.

E come noi nell'Oratorio dicevamo: « Don Bosco ha detto così; don Bosco desidera così: » e non si pensava a dire o a fare diversamente, così le suore, educate a quella scuola, operavano senza pensare e senza giudicare: « Così vuole la Madre, e basta! ».

Volentieri metterei ancor qui per disteso due o tre modeste memorie di alcune suore, che alla scuola di Madre Mazzarello, crebbero e morirono in fiore di santità, ma forse il volume riuscirebbe troppo grosso.

Tuttavia mi credo in dovere di aggiungere che se molte imparavano alla sua scuola, era anche perchè ella era maestra inappuntabile. E che delicatezza di coscienza sapeva mantenere! Mi scrive monsignor Costamagna: « La vidi più volte piangere a' miei piedi per bagatelle, cui altri non avrebbero neanche badato. Specialmente in materia di carità e di castità era davvero un angelo! ».

L'anno 1880, benedetto da Dio, vedeva la prima fondazione in Sicilia e fu quella di Milazzo, ed accompagnata sempre dalle medesime raccomandazioni della Madre.

Desiderosa poi che le suore crescessero nella fermezza e nell'amore ai patimenti della Croce, ottenne di far benedire solennemente la *Via Crucis* da un Missionario Apostolico Franciscano nella chiesa della *Madonna delle Grazie*. Come a cosa straordinaria intervennero anche i sacerdoti della città e ci predicava D. Bosco. Così si preparavano al mese di marzo consacrato ai dolori del divin Salvatore.

Intanto s'incominciava a pensare alla elezione del nuovo Capitolo che scadeva nell'agosto di quell'anno.

Alcune delle antiche avevano dovuto lasciare la Casa madre per andare a diffondere la buona semenza altrove, e quindi bisognava pensare a sostituirle: altre si tenevano non più idonee al grande uffizio, avendo la pia istituzione prese proporzioni enormi. In questa condizione andavasi credendo la ottima Madre Mazzarello, come si è detto più sopra. Ma poi vedendo inutile ogni contestazione, manifestò a qualcuna in privato, che suo desiderio sarebbe che almeno per Vicaria le fosse data suor Catterina Daghero.

— E perchè, Madre, vuol togliere questa suora dalla Francia dove fa così bene? Non si potrebbe mettere un'altra che fosse più libera?

— A te, suor Pacotto, lo posso dire. Senti: io devo morir presto, sarà l'anno prossimo, e sarà eletta sicuramente lei a succedermi. Se sarà mia Vicaria non porterò alla mia morte nessun disturbo.

— Ma lei mi spaventa col parlarmi che deve morire!

— Sarà così, e vedrai.

Venne intanto l'agosto e si radunarono a Nizza le suore da tutte le case e vi si fecero due e più mute di Esercizi. Al giorno 2 settembre si fece la rielezione del Capitolo superiore in chiesa davanti al SS. Sacramento. Si aspettava con impazienza che venisse don

Bosco... Sempre la sua presenza era desiderata ed argomento di consolazione. Ma egli non potè venire e mandò D. Cagliero a rappresentarlo.

Mai come allora si stava aspettando la risposta dell'elezione! Si era pregato già a lungo tutto il mese, e poi negli Esercizi, e finalmente quando stava per giungere l'ora importante.

E la votazione fu compatta e concorde. Madre Generale uscì con voti unanimi, meno uno! Tra la commozione e la esultanza di tutte fu proclamata: Madre Vicaria, suor Catterina Daghero; 1. Madre Assistente, suor Emilia Mosca; e 2. Madre Assistente suor Enrichetta Sorbone.

Non si può esprimere a voce la gioia di tutte per tale riuscita! Solo Madre Mazzarello parve estranea, ancorchè ella subito dovesse pensare alla nuova casa di Borgomasino presso Ivrea; ed un mese dopo, al 15 di ottobre, provvedere perchè si aprissero le case di Este, di Penango e di Bronte.

Come visitatore di quelle nuove case della Sicilia andò in quest'epoca D. Cagliero.

Prendo qui volentieri occasione di parlare delle case fondate fuori d'Italia e specialmente di quella a Nizza marittima nel 1875, poi quella di Saint-Cyr dove era stata direttrice suor Catterina Daghero sua nuova Vicaria. Su lei metteva una speciale affezione, perchè

s'accorgeva chiaramente che la Divina Provvidenza si preparava in essa colei che le doveva succedere.

Sentiva poi un dovere particolare di essere riconoscente alla Divina Provvidenza, che la aveva chiamata ad essere Madre di tante figlie. E dimostrava la sua gratitudine col corrispondere quanto meglio poteva, e coll'animare le numerose figlie a corrispondere alla loro vocazione.

Diceva sovente: « Guardate come il Signore ha secondato il nostro desiderio di raccogliere figlie ed educarle nel santo timore di Dio! Osservate solamente qui in Nizza come si feconda e si dilata il seme gettato una volta a Mornese! ». Quante cose veramente aveva fatto il Signore con l'umile intervento di questa povera figlia dei campi!

Ora pare che anch'essa avrebbe da riposarsi e da contemplare con riconoscenza a Dio l'opera che si propaga mirabilmente; ed ella che nel suo zelo ripete sempre: *Ancora di più, o Signore, ancora di più!* come diceva S. Francesco Zaverio, sente una voce che le dice: Presto tu finirai i tuoi giorni! Hai lavorato abbastanza, ora vieni a riposarti in paradiso. Tu hai fatto, ma verrà un'altra che farà anche più di te. Ed ella ascoltò quella voce del Signore, che la chiamava dal Libano, cioè dalla terra delle affezioni e del lavoro, e tutta

allegra e tranquilla si riposò nella speranza della mercede eterna.

Giova avvicinarci con calma a questo periodo che fu l'ultimo della sua vita, in cui poteva ripetere: « In breve tempo ho fatto con l'aiuto di Dio molte opere! ».

CAPO LIV.

Com'è amante della povertà, e la fa praticare — Anche nelle cose più piccole — Suoi tratti pietosi verso le postulanti — Suoi detti caratteristici — Non siamo che depositarie.

Non c'era cosa che più stesse a cuore di Madre Mazzarello, e che più desiderasse si coltivasse tra le sue Figlie, quanto l'amore alla povertà e la sua pratica. Vide con pena la necessità di concedere il caffè e latte alla mattina, e fu sentita più d'una volta a lamentarsi come di delicatezza e di cosa contro allo spirito di povertà per certe prescrizioni del medico.

Una suora che era di fresco entrata in religione, e che soleva amare assai la proprietà ne' suoi abiti, racconta che la Madre la mandò superiora in Sicilia. « Quando fui per partire, andai a salutare la Madre. Assuefatta da lungo

tempo alle separazioni, non ebbi molto a soffrire per quel nuovo distacco. Ma essa mi diede un'altra bell'occasione di mortificarmi. « Guarda, mi disse, tu ti fermi ancor qualche giorno in casa, invece quell'altra là, e me la segnò, deve subito partire, e non ha un grembiale conveniente. Dammi qua il tuo, che serve stupendamente, e prendi questo! ». Io era e sono molto alta di persona, e quel nuovo grembiale mi strideva addosso. Io ebbi il coraggio, e benedico il Signore come di una grazia segnalata, di fare il cambio, e senza mostrare alcun disturbo (1).

» Che figura faceva mai! Sperava che essa se ne accorgesse, ma non ci volli più pensare. L'andai a salutare, a prendere la sua benedizione. Avrei desiderato che mi vedesse.....

(1) Raccontiamo ancor più volentieri quest'episodio, perchè la suora di cui si parla, era di corto partita dal paese dov'era da tempo non maestra ma madre cara e venerata. Dopo molti anni dalla sua partenza, ho voluto testè interrogare se qualcuno la ricorda ancora. « Che dice mai? mi si rispose, le madri la ricordano alle figlie, e ne parlano con amore e riconoscenza, dicendo quale fu il dolore per la perdita ed il rimpianto che ha lasciato. E sono passati omai venti anni! ». Io chinai la fronte e dissi: Che bell'acquisto fece la Congregazione; ma quante lacrime costa la vocazione se si vuole che sia fruttuosa.

Ma non vide più il *mio nuovo* grembiale, e con quello traversai l'Italia fino a Palermo, e poi fino a Catania. Come ricordo quel giorno, quella prova, e la gioia di comparire ed esser povera! ». Fin qui la buona suora.

Quando avveniva di accettare un certo numero di postulanti, fra cui qualcuna che portava un po' più di dote, ella precedeva gli anni col pensiero e col timore: « Ma, basta che questa agiatezza non porti rilassamento alla santa regola! D. Bosco mi dice, che nulla ci sarà da temere di corruzione, finchè si conserverà quest'aroma della povertà! ». E come raccomandava alle altre, così praticava essa con santa fermezza. Gli apprestamenti di tavola erano sempre di suo gusto... « Avete mai sentito dire, soggiungeva, che i poveri dicano: Questo mi piace, questo non mi piace? Si pigliano quello che loro si dà, e ne ringraziano il Signore ».

Voleva che si fosse povere anche nelle più piccole cose. Mentre era tenerissima verso tutte le ammalate, temeva che ci entrassero degli abusi sotto qualche pretesto. Un giorno una suora la pregava di un guanciaie di più perchè si sentiva venir male al cuore... Ella volle sentir tutto bene, muovere diverse difficoltà, e poi conchiuse col dire: « Sta attenta, che non sia una tentazione del demonio, e che non abbia a mancare alla povertà ».

Quando si fece la prima fondazione a Borgo S. Martino, ed ella ne godeva come di una grazia straordinaria, non mancava però di dire francamente, che temeva per quelle che vi andavano in quella nuova casa.

— Madre, le dicevano, e di che cosa teme?

— Temo che abbiate a perdere quello spirito di povertà che c'è qui a Mornese. Siate mortificate nel mangiare e nel bere, e attente a non prendere cibo fuori di pasto! Guardate il bell'esempio che vi volle dare Gesù nostro Redentore. Egli era Figlio di Dio, eppure spesso non aveva di che cibarsi. Fu visto prendere il semplice grano per isfamarsi co' suoi Apostoli.

» Il Signore benedice coloro, diceva altra volta, che sono contenti al vitto della comunità. Con ciò non dico che si abbia a soffrire; anzi vi raccomando di parlar chiaro a me o ad un'altra superiora dei vostri bisogni. E se mai qualcuna avesse necessità particolari me ne parli, perchè allora il buon Dio provvederà al bisogno di ciascuna ».

E lo provava col fatto. Sovente trovava qualche postulante non ancora accostumata alla vita comune, la quale dopo un po' di tempo, se ne risentiva. Tanto più se era stata impiegata in lavori faticosi... Allora, ella le si avvicinava e le diceva all'orecchio :

— Hai fame, è vero?

— Un poco, Madre!

— Va nel refettorio ed a quest'ora vi troverai un po' di pane, prendine un pezzo, e buon pro ti faccia.

— Grazie. Madre.

Solevano dire che quel pane era doppiamente prezioso; perchè dato dalla Provvidenza divina e somministrato dalla carità materna.

Che dire poi delle vesti? Desiderava che ciascuna fosse contenta di quella che aveva, e se ne considerasse come semplice depositaria e non come padrona. Un giorno fu veduta senza il solito grembiale. « Oh! Madre, le si disse, dove l'ha lasciato? Ce lo dica e l'andremo a prendere ». Sapevano benissimo che non era possibile di trovarlo, perchè avevano veduto, che l'aveva regalato un momento prima ad una povera donna.

Era famosa una sua parola, che ancora presentemente si ripete come diventata sacra: « *Andate la 'n tël mucce!..* » Quando la Madre trovava che qualche suora aveva bisogno di scarpe, usava con vivezza quella parola.

Nel mucchio vi erano scarpe di tutte le misure ed epoche, di tutte le materie.... Quando si aveva da cambiare la calzatura si andava a cercare *nel mucchio*. Sa il Signore come si riusciva a trovare due scarpe che potessero entrare nei piedi... E si era contente, più e meglio di coloro che sogliono andare ai festini di gala.

E non c'è suora antica che non rimpianga quei tempi, quelle usanze, e quella gagliarda espressione: *Andate la 'n t'èl mucch !..* Amiamo la povertà (1).

Un giorno una suora doveva partire, ed aveva bisogno di una flanella, perchè l'inverno era rigido, e dove andava si sarebbe fatto sentire anche di più. Ella stessa andò a cercare nella guardaroba, e non se ne trovava alcuna. « Non ne hai? disse alla guardarobiera.

— Non ce n'è, Madre! Ma ne ho io una e le daremo quella.

Un'altra aveva bisogno di un paio di scarpe... Il tempo premeva e bisognava partire. Allora la Madre, vedendo che non si aveva tempo a comperarne, ci pensa un poco, e poi dice: « Vieni qua con me ». La conduce nella sua cameretta, ed accennandole una paio di scarpe che stavano là vicino al letto, disse:

— Misura un po' quelle scarpe se ti vanno bene.

(1) Questo mi ricorda i primi tempi del nostro Oratorio, quando anche noi si andava nel *mucchio* a raccogliere certe scarpe di scarto e cappotti che il Ministro della Guerra aveva mandato per i nostri giovanetti. Di là ci servivamo noi e di là pure sceglieva D. Bosco. E come ne andavamo superbi! In queste umili divise ci precedeva sempre D. Bosco.

— Stupendamente !

— Ebbene, prendile e parti !

— Ma lei ?

— Continuerò a stare cogli zoccoli.

Ma se così faceva essa, desiderava che la imitassero quelle suore che ora si dicono del primo stampo, cioè per antonomasia, quelle di *Mornese*.

Una suora era tornata da Borgo S. Martino per causa di malattia. Aveva una vesta nuova e di *scot*, discretamente bella. Questa, per tenerla a modo, e perchè la durasse più lungo tempo, durante quel suo po' di male, l'aveva appesa ad un chiodo, là nelle soffitte, coprendola con un cencio. Intanto, quando si alzava da letto, usava una veste di finto percallo nero. Avrebbe voluto avere anche una mantellina per coprirsi, ma siccome non la trovava, le conveniva battere i denti. Intanto viene il giorno di festa, e non volendo stare così male in arnese, va per prendere il suo bell'abito. Cerca di qua cerca di là, e non lo trova più. In quel momento vien fuori la guardarobiera, e vedendola così inquieta, le domanda che cosa ha. « M'han tolta la veste, e non so dove si sia posta.

— Oh ! non inquietatevi, so io dove è la vostra veste. È andata a Borgo S. Martino, nè più nè meno. Si è dovuto mandare un'altra suora al vostro posto, e non avendo in pronto

di che vestirla, col consenso della Madre mi son servita di quella... La Madre mi disse di servirmene, pel desiderio di far iscompare il linguaggio che si usa: *La mia veste, il mio velo...* Ella vorrebbe che si dicesse piuttosto: la veste che io porto indosso, il velo che ho! Ella così intende per ora lo spirito di povertà tra le figlie di Maria Ausiliatrice.

Quella suora stette là a sentire il bel ragionamento della guardarobiera, e non patì dolore nella privazione della sua veste.

— Così vuole la Madre? E così voglio anch'io.

Andò in chiesa per la messa, e nel presentarsi così mal vestita alla santa comunione, pensò forse alla povertà dei pastori di Betlemme.

Giova qui riferire alcuni atti abbastanza curiosi. Si era andata a fare una passeggiata, e quando stanche si erano adagate le suore qua e là sulle rive di un prato, ecco giungere una povera orfanella, tutta lacera e sudicia. Appena la Madre la vide, si sentì tutta commossa e disse: « Orsù, fatemi vedere le vostre sottane ». Ad una che aveva la sottana più bella disse:

— Ti rincrescerebbe toglierti questa sottana, perchè ne facciamo una vestina a questa fanciulla?

— Madre, faccia lei; ne è la padrona!..

Ella si tolse la veste, e sedute tutte come erano, si tagliarono i pezzi e si cucirono, santificando la loro passeggiata. La fanciulla andò a casa contenta d'aver acquistata una così bella vestina, e quasi non credeva a se stessa.

Madre Mazzarello ne rimase tutta consolata, e quella sera non finiva di dire: « Questa è povertà! Così vorrei che l'amassero le mie figlie! ».

Incontrandosi con quella suora che era stata così provata, le disse:

— Ebbene, sei contenta?

— Sempre, Madre!

E la buona Superiora tornò a provare la consolazione nel suo cuore, vedendo sì virtuose disposizioni nelle sue figlie.

Temeva assai che esse si dimenticassero che la vita religiosa era vita di sacrificio e di abnegazione. Quindi si sentiva spesso a ripetere: « *Non formiamoci in religione un mondo come quello che abbiamo lasciato.* Parecchie di noi a casa si stentava ad aver pane ed un po' di companatico, ed ora in religione troviamo qualche cosa di più. Ma se non stiamo in guardia, non si trova più nulla che ci appaga ».

Quando si era già nella casa di Nizza, vedendo che accorrevano molte Postulanti ed Educande, e così insieme c'era un po' di benessere con le loro piccole doti, ella rimaneva

angustiata, e temeva per l'avvenire della Congregazione. Sovente avvisava le Suore, di non lasciarsi diminuire il primo fervore, in causa nelle agiatezze che a lei parevano già molte.

Un giorno fra gli altri in una conferenza alle Suore, in atteggiamento di chi prega, si espresse press'a poco così: «Vedete, mie care figlie, che ora possiamo dirci quasi ricche. Abbiamo pane e minestra ed anche un po' di pietanza. Abbiamo una bella casa ed una bella chiesa; sempre giungono nuove postulanti, ed apriamo nuove case... Ma a che ci gioverà tutto questo, se perdiamo lo spirito, se diminuisce in noi il fervore. La mia paura è che ci lasciamo vincere dalle comodità che abbiamo e che non continuiamo a vivere unite e fervorose e col vero sentimento di povertà che avevamo nei primi tempi.

» Guardate: questa casa è grande, eppure si fabbricherà ancora tutto attorno. Siamo già un bel numero, ma verranno ancora tante e tante postulanti, e di ogni condizione e fortuna... le Case nostre si moltiplicheranno... Io queste cose le vedo nel mio pensiero. Ma se vogliamo che il Signore ci benedica, che ci continui il suo aiuto, bisogna che osserviamo la santa povertà. Ricordiamoci che siamo povere, e dobbiamo sempre considerarci come povere ».

Furono queste parole intieramente profetiche, come ognun vede, ma che si verificavano sotto i loro occhi, perchè fin da quel tempo si cominciò a fabbricare e ad ingrandire l'antico Convento, e non si è ancora finito.

Pareva che fosse nella persuasione di tutti, che l'opera di Don Bosco dovesse estendersi a Nizza in un modo prodigioso. Chi scrive queste memorie ricorda d'aver sentito a quei tempi mentre si trattava di comperare l'antico Convento della Madonna delle Grazie, che agitandosi la questione in Municipio, uno de' consiglieri ebbe a dire: « Amici, non vendiamo il Convento a Don Bosco, perchè egli ci caccierà da Nizza! » Voleva certo dire che don Bosco avrebbe raddoppiato il fabbricato e si sarebbe esteso da tutte parti, da circondare tutta Nizza. Del rimanente i Nizzesi non ebbero da noi che vantaggi, e la loro città si fece più popolosa, più bella, più industriale, da essere quasi, per la molteplicità dei benefizi, la più favorita ed invidiabile fra le terre circonvicine.

CAPO LV.

Suor Luigia Arecco.

GÌÀ allora come adesso il Signore mandava certi regali, che si facevano tanto più preziosi, quanto più si doveva lavorarci attorno. E qui compariva la carità ed industria del suo cuore. Voglio raccontare di un'avventura capitata a me stesso.

Era la prima volta che io mi trovava ad una funzione solenne a Nizza, e sentii a cantare dall'orchestra con tanta perfezione, che mi venne spontaneo al labbro quel famoso verso:

unque poi
Non fui di riudir senza desiro!

Che voce! diceva fra me stesso, che maestria nel modularla! Ora non mi stupisco più se i Nizzesi le prime volte che la udirono, se ne mostravano quasi estasiati. Non mi pareva possibile di incontrare fra le nostre case una voce più compita ed accompagnata da una scienza musicale elevata quasi alla perfezione. Dopo quella pia funzione volli informarmi chi mai fosse che avesse cantato così bene. Essa si chiamava appunto suor Luigia,

e riusciva bene e quasi a perfezione, per la sua rara intelligenza, non solo nella musica, ma in ogni cosa che le si affidava. La si considerava quindi come una rarità, ed un vero dono, per quei giorni, che aveva fatto Iddio all'Istituto. Ma a lei, per tenerla umile, non si risparmiavano mai le più belle mortificazioni. « L'ho conosciuta per tempo, diceva la Madre, e so come bisogna curarla ».

Nel riferire questi atti, noi dobbiamo aver davanti agli occhi S. Filippo Neri, che, con tutta la sua dolcezza, dava certe lezioni a' suoi allievi, che noi educati ad altra scuola, quasi ci scandalizzeremmo. E chi non ricorda come minacciò di allontanare dalla sua Congregazione il Baronio, solo perchè ebbe un lontano sospetto che egli si lasciasse guadagnare dall'idea del lucro? E come trattò la principessa Colonna? Messi davanti questi esempi, continuo a raccontare ciò che si faceva per molto tempo, con suor Luigina Arecco.

Un giorno che aveva cantato stupendamente bene, e che pareva che la poveretta fosse in pericolo di perdere l'umiltà, perchè tutte le suore e le educande, appena discese dall'orchestra, le stavano d'attorno a farle complimenti, ed altre la guardavano meravigliate, comparve la Madre che disse: « Che ti credi? Ti pare di cantar bene? Vanità di vanità! Se una di noi avesse studiato metà di

quello che hai fatto tu, canterebbe anche meglio di te. Va in chiesa e prega Dio che non perda la testa ».

Mons. Cagliero, che era d'indole così mansueta e si guadagnava sempre i cuori con la dolcezza, in questo era d'accordo con la Madre, e quasi la superava. Imperocchè, vedendo anche lui il pericolo che quella figlia si guastasse per quel rarissimo dono, andava cercando le occasioni per darle delle mortificazioni. Quindi le aveva da dire che ora aveva cantato senza espressione, ora contro sentimento, ed ora con imperdonabile trascuranza... Nè essa se ne offendeva; anzi capiva che era carica di difetti, e che l'avvisavano per il suo bene. Riceveva le umiliazioni, arrossiva e taceva. Un giorno, parlando con lui, mi disse:

« Quella buona figlia, quando si trovò vicino alla morte, mi ringraziò pubblicamente della carità speciale che le aveva usata.

— E di quale carità intendete di parlare?

— Oh via, adesso non vuol intendere. Capiva, sa, capiva le sue intenzioni, quando mi correggeva in pubblico, quasi che avessi sbagliato nel canto. Quei richiami mi facevano un gran bene; perchè, sebbene in quei primi istanti si sofferisse nello spirito superbo, tuttavia, un momento dopo, ne ero contenta. Ora vicina a comparire davanti al Signore, a rendere conto del modo con cui ho trafficato i

miei talenti, ne lo ringrazio. Allora non osava. E se avessi secondata la tentazione, che mi veniva dal mondo, che cosa sarebbe stato di me?

La medesima suora, caduta gravemente ammalata, era già molto indebolita ed era nell'impossibilità di occuparsi in quest'arte. Eppure in quei principii, senza i suoi aiuti, la musica non solo andava zoppicando, ma minacciava di cadere. Difatto avvenne che un giorno si era in una festa solenne, e si doveva cantare un *Tantum Ergo* alla benedizione. Ma come fare?

Suor Luigina se ne stava tossendo da sè, lontana dall'orchestra, e guardava omai con occhio di invidia le sue alunne che erano per cantare. Quando ella si accorge che la suora seduta all'organo, troppo novizia ancora, si imbroglia, e che le alunne sono anche più imbrogliate, e minacciano di finir male; allora, senza più badare nè a' suoi mali, nè ad altre conseguenze, si mette in bel modo all'organo, e cantando ora da soprano, ed ora anche da contralto, non solo riesce a terminar bene la funzione, ma a farsi lodare. Oh! quante vennero a congratularsi con lei, e prima fra loro era la nuova maestra di musica! Ed ella a ringraziarle della loro bontà ed a dire che pregassero per lei. Arrivava in quel punto la Madre, e senz'altro le disse:

— Ancora qui? Va subito a letto, e non pensare più alla musica!

Ed ella abbassò la testa, e tutta umile e tossendo andò a ritirarsi nell'infermeria.

— Oh! Madre, e perchè la tratta così?

— Costa anche a me, disse, ma con certi caratteri, ed in momenti in cui la nostra superbia ci potrebbe far cadere, è carità usare un po' di ruvidezza.

Disse queste parole con tanto affetto, che tutte intesero che quel poco di mirra doveva convertirsi in miele.

Intanto succedevano varie cose a Nizza, e suor Luigia si andava aggravando, mentre la Madre l'aveva dovuta salutare per recarsi a Torino, ove l'aspettavano molte Suore che partivano per l'America. Prima però di lasciar Nizza, si era recata a salutare la povera ammalata. Fu un momento di commozione per tutte e due. Suor Luigia aveva fatto promessa che se fosse ancor guarita, sarebbe andata volentieri con le missionarie in America. Adesso le aveva vedute fare i preparativi, esse l'avevano salutata, e vedendola così sparuta in viso, e senza speranza di più rivederla... che a lei non rimaneva più altro a fare che l'intero sacrificio della vita. Questa promessa erasi solamente fatta d'intelligenza con la Madre. Quando la vide per l'ultima volta, le disse :

— Suor Luigia, volete partire per l'America?

— Mia buona Madre, ormai non mi rimane che la seconda parte della mia promessa; cioè partire per l'eternità.

— E così avere però il merito del sacrificio, senza averlo da fare, è vero?

— Avrei ancora una curiosità. Quali sono le suore che partono?

— Lo volete sapere? Eccole.

Ella ascoltò con attenzione il nome delle sorelle, e poi ringraziando, disse:

— Queste sono le vere fortunate, ed io le invidio. Che possano andare così lontano a servir Dio nella pratica delle nostre sante Regole, ed insegnare la buona novella della religione. Ma lei tornerà presto è vero?

— Sì, sì: state tranquilla, farò di tutto per trovarmi qui a salutarvi prima che partiate.

— Le domando perdono se alcune volte...

— Che cosa dite? Consolatevi di essere stata perseverante. Quante vicende dal giorno che siete venuta ad unirvi con noi lassù a Mornese!

— Grazie anche della carità che mi usava alcune volte. Le sue correzioni mi tennero su dal cadere chi sa in quale precipizio! In punto di morte le cose si vedono meglio.

La Madre l'accomiatò con molto affetto, assicurandola che avrebbe pregato e fatto pregare per lei a Maria Ausiliatrice in Torino.

Sono passati alcuni giorni, e l'ammalata si trovava agli estremi. Era sentita in quei momenti a dire: Oh! se potessi ancora vedere la Madre!

E qui intervenne un caso pietoso, che io lo riferisco col solo intendimento di far vedere come il Signore conforta i religiosi, e senza dar nessuna importanza, tranne quella che vorrebbe dare la Chiesa.

Era il mattino del 31 gennaio, e la Madre, trovandosi ancora a Torino, disse alle Suore: « Povera suor Luigia, è morta! Preghiamo, preghiamo per essa! »

Anche a Nizza le suore avevano osservato che suor Luigia, poco prima di morire, dopo d'aver mostrato tanto desiderio di veder la Madre, tutto ad un tratto erasi messa a tacere tutta meravigliata, e poi fissando gli occhi da una parte e come se parlasse ad una persona presente, uscì in espressioni le più amorevoli. « Lei? grazie. Già qui? Proprio per me? ».

Interrogata dipoi se avesse ancora qualche desiderio, rispose che era proprio contenta. Poscia tutta tranquilla si addormentò nel Signore.

E la Madre, quando poi ne venne confermata la notizia della sua morte, disse a quelle che stavano per partire: Fatevi coraggio, mie buone figlie, che il vostro sacrificio piace tanto al Signore. Vedete? Suor Luigia, solo per aver

promesso di andare in America, ottenne di fare una morte bella.

Da Torino Madre Mazzarello andò a Genova, e poi si imbarcò per accompagnare le Suore fino a Marsiglia.

Qui per non interrompere il racconto, devo soggiungere, che qualche tempo dopo, ritornando dalla Francia nel 1881, dopo la sua gran malattia a Saint-Cyr, si fermò due giorni in Alassio, e nonostante la sua delicatezza e la spossatezza di forze, volle parlare a tutte le suore, lasciando conforto e gioia in tutti i cuori.

Partendo per Nizza Monferrato diede loro per ricordo « di non affliggersi troppo nelle pene e non consolarsi troppo nelle gioie ».

E la sera prima, trovandosi tutte le Suore attorno ad essa, disse loro press'a poco così: « Voglio dirvi una cosa, che ho già raccontato in altre case, e desidero che si sappia per invogliarvi e stimolarvi a pregare ognora più per le anime delle nostre consorelle defunte. Ve la dico tale quale la so, senza ammettervi altra importanza che quella che vuole il Signore, perchè non so se è cosa naturale o soprannaturale, da credersi o no. Ciò che vi posso accertare è della verità della cosa.

» Prima di partire per il mio viaggio in Francia, mentre era ancora a Nizza, un mattino che mi sentiva tanto stanca dissi a Madre

Assistente che mi sarei fermata un poco di più a letto; ed essa mi rispose: — Ma sì, Madre, riposi tranquilla; quando sarà tempo di alzarsi per andare a messa, verrò io a dirglielo; non si muova prima, stia sicura che verrò.

» La ringraziai, e cercai d'addormentarmi. Due o tre minuti dopo, sentii darmi un forte strappo alle lenzuola; ma non ci badai più che tanto. Ma ecco subito dopo ripetersi e una voce dire: — Madre, Madre! - Cogli occhi ancora chiusi, dissi: — Ma è possibile! Sei appena andata via adesso, e già mi chiami? - Ma la voce a ripetere — Madre! - Allora mi guardai d'attorno, ma non vidi altro che un'ombra che stava ai piè del letto, e dietro la tenda. — Chi sei tu? - chiesi — Sono Suor Luigia Arecco (era morta al 24 gennaio dello stesso anno) - risposemi. — Ma fa il piacere, se sei morta! - e intanto tremava non poco. - E l'ombra a dire: — Madre, sono in purgatorio, preghi e faccia pregare per me. — Sei in purgatorio? E fino a quando? — Fino a Pasqua! Ma se Lei fa pregare per me, al Paradiso andrò prima. È per questo che il Signore mi ha permesso di venire a dirglielo. — Sì, sì, sta sicura, poverina; ma tu dimmi una cosa: nell'altro mondo non si ha più amor proprio e si conoscono tante cose; dimmi i miei difetti; non aver timore, dimmeli come li vedi, affinchè possa correggermi. Ora vedi non sono più tua superiora,

epperciò puoi dirmeli. - Siccome suor Luigia non rispondeva, io aggiunsi: — Su presto, dimmi ciò che in me dispiace al Signore. Nevero che ho tanti difetti? - E suor Luigia: — Oh dei difetti! dei difetti! — Ma sì, insisteva dimmi i miei difetti. - Ed essa a ripetere. — Oh! dei difetti!...

» Che poteva fare? Mi alzai con le lacrime agli occhi, e corsi in chiesa, a pregare per la cara defunta! »

CAPO LVI.

Suor Virginia Magone.

NEL *Bollettino Salesiano* del mese di febbraio del 1881 si legge una mirabile lettera di Madre Maria Mazzarello sulla perdita di quest'angelica suora. Non saprei come meglio narrarne le eccellenti virtù, che riferirla qui quasi per intiero. Era indirizzata al signor D. Bonetti, direttore del *Bollettino*, ed è del seguente tenore.

Nizza Monf., 17 dicembre 1880.

Con molto piacere ho ricevuto la gentile sua lettera ed eccomi tosto a rispondere. Troverà qui unite alcune lettere di suor Virginia.

Mi rincresce che mi si è smarrita l'ultima che mi scrisse da letto, nella quale mi diceva che stava preparandosi i gigli per la sua ultima comparsa... nel catafalco.

Del resto lei può scrivere senza timore, chè suor Virginia fu sempre una buona figliuola, obbediente, rispettosa, divota. Entrò in casa nostra nel 1871 con intenzione di vivere con noi ritirata dal mondo.

Vestì l'abito nel 1872; il 14 giugno 1874 faceva i voti triennali, ed il 27 agosto dell'anno dopo li emetteva perpetui.

Io non mi fermo a dirle delle sue virtù, perchè la S. V. la conobbe abbastanza nella casa di Borgo S. Martino; ma posso assicurarla che fu sempre molto zelante del bene delle fanciulle. Mostrava singolare attitudine per fare catechismi ed istruire le povere giovanette, le quali tosto che la conoscevano le si affezionavano come ad una tenerissima sorella. Era eziandio molto delicata di coscienza, e teneva il suo cuore aperto colla superiora come figlia alla propria madre.

La domanda di andare in America la fece da Borgo S. Martino, e fu esaudita dopo alcun tempo, mentre più non se lo aspettava. Quando si venne alla partenza, soffrì immensamente per dover abbandonare i suoi cari: ma fece generosamente il sacrificio per amore di Gesù.

Quello che abbia fatto in America, e quali sentimenti nutrisse colà, la S. V. lo potrà ricavare dalle sue lettere.....

Suor MARIA MAZZARELLO.

Questa suora era nata a Mornese nel 1858, ed a dodici anni fu condotta dalla madre alla scuola di Madre Mazzarello. Imparò presto e bene a leggere e scrivere ed a far conti, e riuscì esperta ricamatrice ed abile fiorista. La sua condotta fu sempre illibata. Tuttavia cadde in un fallo, per cui non cessava mai di piangere e domandarne perdono. E quale fu mai? Una bugia detta da fanciulla alla superiora. Da educanda passò ad essere novizia e poi professa alla tenera età di 16 anni.

La sua pietà verso Dio e la SS. Vergine era veramente singolare e tenerissima. Gradiva in modo speciale la giaculatoria della B. Caterina da Racconigi: *Iesu, spes mea!* Gesù, speranza mia: ed al pari di quella inclita vergine, avrebbe voluto, dopo averne letta la vita, vedersi scolpite nel cuore quelle dolcissime parole, se glie lo avesse permesso il suo direttore. Avendo sentito a leggere ciò che avevano fatto santa Giov. Francesca di Chantal e la B. Margherita Alacoque, ella disse a se stessa: « E perchè non lo potrei fare anch'io? ».

Era poi devotissima del SS. Sacramento, e godeva quando fosse incaricata o di scoprire

la chiesa, o di spolverare i banchi, o di ornare l'altare, o di compiere qualsiasi altro ufficio per la chiesa presso il santo tabernacolo.

In una lettera, che scriveva dall'America, accennando alla casa delle Suore, minacciata dal vento, nella quale si conservava la divina Eucaristia, ella usciva in queste espressioni: « Però ci consola il pensiero che se la casa cade, noi resteremo di sotto insieme con Gesù, ed insieme con Gesù staremo molto bene ed andremo in paradiso ».

Il suo apostolato tra le figlie era straordinario, perchè anche una sola sua parola bastava per guadagnare i cuori.

A Borgo S. Martino una giovanetta sui diciassette anni, che frequentava l'oratorio, fu invitata da una compagna al ballo a cui aveva già promesso d'intervenire. « Non ci vado più, rispose la giovanetta.

— E perchè?

— Perchè suor Virginia mi disse di non andarci e me ne diede delle buone ragioni.

— Quali ragioni ti diede?

— Tra le altre cose mi disse che dove si balla tra figli e figlie il diavolo suona e ride! Che Maria Vergine non andò mai a ballare, e che le giovani più virtuose ed oneste non ci vanno mai.

— Se è così, non ci andrò neppur io.

E stettero a casa tutte e due.

Quando fu avvisata che sarebbe scelta, secondo l'antico suo desiderio, tra quelle Figlie di Maria Ausiliatrice che andavano in America, ella, al pari di tutte le nove sue compagne, provò per la prima volta quella pena del distacco da persone amate, cui non si ha più speranza di rivedere su questa terra.

Ella partì da Genova alle quattro e mezzo pomeridiane del primo giorno di gennaio dell'anno 1879. Del suo viaggio, del suo arrivo a Montevideo, e della sua nuova occupazione, si ricava dalle due lettere seguenti. Sono lunghette, è vero! Ma hanno tante bellezze, che temerei guastarle, se ne togliessi qualche punto.

Reverendissima Madre Superiora,

Sono proprio in America? Sì, ci sono davvero. Non è un sogno? No, non è un sogno, ma una realtà. Sono nella repubblica dell'Uruguay, a Villa Colon, con le suore che partirono l'anno scorso da Mornese. Non mi par vero di essere così lontana dalla mia cara Madre Superiora. Oh! quanto tempo è che non l'ho più veduta! Quando la rivedrò? Quando verrà a vederci? Si ricordi di mettere in pratica quel punto della Regola, che dice: « La Superiora deve almeno una volta all'anno

visitare tutte le sue figlie in ogni casa ». Oh! Madre, io non credeva di volerle tanto bene! Solo adesso lo provo, che non sono più in tempo di dimostrarglielo. La sua persona mi si presenta dinanzi ogni momento, e pare che mi dica: Sii buona, Virginia, obbediente, umile, sincera. Io le prometto di sì, e lei continua a dirmi: Prometti sempre, e non attendi mai. Madre, lei ha ragione di dir così: **ma** ora mi metto davvero, e vedrà che coll'aiuto di Dio mi farò molto buona. Altre volte mi vengono avanti i molti fastidi e disgusti che le ho dati. Oh! sì, di tutto cuore la ringrazio del bene che mi ha fatto, e la prego a perdonarmi la mia ingratitudine.

Che cosa racconterò adesso? Del viaggio non le dirò nulla, perchè credo che la madre suor Maddalena avrà già scritto tutto; **ma** non posso far a meno di dire che fu buonissimo. Lo stesso signor Comandante diceva che dei suoi moltissimi viaggi il migliore era stato questo. Diceva ancora che non aveva mai provate tante consolazioni in tutto il tempo di sua passata navigazione. Dopo tanti anni che non aveva più ascoltato la Messa, egli non solamente veniva ad ascoltarla con noi, **ma** faceva ancora da sacrestano; preparava la cappella in coperta, accendeva le candele, e a suo tempo le spegneva. Ogni sera poi era sempre egli il primo ad invitarci a cantar le

lodi della Madonna. Tutti i passeggeri di prima classe impararono quella che incomincia *Io voglio amar Maria*, ed il signor Commisario del bastimento la suonava sull'*harmonium* così bene, che non ci sembrava più di essere in mare, ma in casa nostra.

Ancora una cosa. Stiano bene attente anche tutte le Suore, allarghino gli occhi, spalanchino ed allarghino le orecchie, e lei, Madre Assistente, legga ad alta voce, e si faccia sentire da tutte. Incominciamo adunque. Sappia che il giorno che abbiamo passata la linea dell'Equatore abbiamo fatto una bellissima festa. Da prima si spararono **rot** colpi di cannone: poscia si ascoltò da tutti i passeggeri di prima e seconda classe la santa Messa, e noi tutte dopo aver cantato: *Anima mia che fai*, facemmo la santa Comunione. Dopo ciò, colazione e ricreazione fino alle 11 del mattino. Poi (attente; fate tutte silenzio: che il bello è qui) poi si è preparata una tavola in coperta, e tutti i passeggeri, e gli stessi uffiziali, posero sopra di essa qualche oggetto, per fare un incanto a vantaggio dell'ospedale di Buenos-Ayres. Perciò ancor noi, siccome passeggera, dovemmo mettere qualche cosa; e infatti chi mise medaglie, chi corone, chi immagini, e la Madre pose una crocetta in carta *bristol*. Poscia incominciò il lotto, che durò circa 4 ore. Qui non istò a raccontarle

il tutto com'è accaduto, perchè sarebbe cosa troppo lunga. Dico solo che dopo di aver fatto passare tutti gli oggetti si venne alla crocetta. Qualcuna di voi indovini un poco a quanto fu messa fin da principio? Nessuna risponde? Risponderò io: Uno disse: 5 franchi; l'altro, 10; un terzo, 15; un quarto, 20. Sul fine si arrivò a fare 45 franchi di una crocetta, che a 20 soldi sarebbe stata pagata cara e salata. Fortunati gli infermi dell'ospedale di Buenos-Ayres, i quali dovranno dire grazie alla croce di suor Maddalena Martini.

Avrei ancora molte cose a dirle, ma mi accorgo che tosto mi manca la carta, e perciò mi conviene abbreviare. Dopo di aver fatto un viaggio di 24 giorni si sentì uno sparo di cannone. Che c'è? Siamo a Montevideo. Alle ore nove del mattino vedemmo venire verso di noi una barchetta, nella quale stavano il signor D. Agostino Mazzarello con un secolare. Calate nella barca ed entrate in città, salimmo in una vettura, ansiose di vedere presto le nostre sorelle. Alle 12 i cavalli si fermano. Dove siamo? Siamo alla casa delle Suore, ci dicono; ed infatti scorgiamo una casetta in mezzo ad un boschetto, e poi le Suore che correndo venivano ad incontrarci. Ci fecero tutti i complimenti possibili alla moda italiana ed americana, e seguirono due giorni di festa. E di questo basta.

Non so se sappia già che la madre suor Maddalena non si è fermata qui, ma è andata nel medesimo giorno a Buenos Ayres. Qua siamo suor Filomena, suor Giuseppina, suor Vittoria ed io.

Madre, ho ancora un sacco di cose da dirle, ma non ho più carta. Pazienza! Le scriverò un'altra volta. Intanto mi raccomando alle sue fervorose preghiere, e riverendola mi dico nel Cuor di Gesù

Sua U.ma ed Obb.ma figlia
suor VIRGINIA.

Viva Jesus y Maria.

Mi muy querida Madre Superiora,

Ricevetti la carissima sua lettera. Oh! il gran piacere che provai quando la Rev. Direttrice mi disse: La cara Madre Superiora vi ha scritto. Io trasalii, e poi le lacrime mi spuntarono sugli occhi per consolazione. Che bontà di madre! Non dimentica le sue figlie anche le più cattive. Sì, mi consola tanto il pensare che dopo una madre in Cielo ho pure una madre in terra, che pensa a me, prega per me, e per me s'incomoda fino a scrivermi tante belle cose e tanti bei ricordi.

Mi vedo obbligata a ringraziarla di tutto il bene che mi ha fatto col prendermi con sè fin da piccina, e coll'avermi insegnate tante

belle cose. Se non fosse per la sua grande bontà, chi sa dove sarei io... forse perduta per tutta l'eternità. E invece la sua carità tanto grande mi tolse dai pericoli e m'insegnò la strada del Cielo. Ora tocca a me il camminare per essa. Purtroppo devo confessare che finora ho fatto poco cammino: però non mi perdo di coraggio. Il Signore è molto buono, spero che farà buona anche me, che lo desidero tanto. Non è vero, Madre? Mi metto adesso di proposito, e con l'aiuto del Signore spero di farmi un po' di bene.

Infanto la prego, mia Rev. da Madre, a voler mi perdonare tutti i dispiaceri che le ho dato, che per certo sono molti e grandi. Sì, lo conosco adesso... adesso che non posso più rimediare... Voglio sperare che la sua grande bontà avrà già tirato un velo sopra tutti, e che più non vi penserà. Vuol credere, Madre, che mi sovviene ancora il primo dispiacere, che le ho dato, quando stavamo ancora alla parrocchia di Mornese? E poi tutti gli altri che le ho dato in seguito, di tratto in tratto mi vengono davanti. Me li perdoni adunque, affinchè li possa dimenticare anch'io, e possa vivere tranquilla.

Mia Rev. da Madre, avrò ancora la fortuna di vederla un'altra volta? Senta questo. Una notte ho sognato che lei era venuta in America. S'immagini la consolazione che provai.

Io era talmente contenta, che non trovava parole bastanti per esprimere la gioia del mio povero cuore. Ma nel più bel'ò del sogno, il suono d'una campana mi svegliò, e io rimasi mortificata come un cane bastonato. Con tutto ciò non voglia mica credere che io non sia contenta di trovarmi in America; no, tutt'altro. Io sono contentissima, anzi questa sorte la desidererei alla Rev.ma Madre Superiora, poscia a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, e l'auguro a quelle specialmente che hanno presto da venirci.

O Madre Assistente, si faccia coraggio, faccia compagnia alla Madre Superiora, e vengano presto ambedue. Non abbiano paura del mare. È vero che talvolta bisogna fare qualche brutta figura, ma non importa; terminato questo, si sta benissimo. Diletta molto il vedere montagne d'acqua cadere da una parte e sorgere dall'altra. Questo ricrea assai, e nel tempo stesso fa vedere la grandezza di Dio. Non si vede che cielo ed acqua, e pare che tutti i momenti il bastimento si debba rompere, e noi andare tutte perdute nelle onde; ma no, perchè Iddio che è il padrone del mare, lo comanda, ed esso ci lascia arrivare felicemente al porto. Così fece con noi, e così farà sicuramente anche con loro. Vengano e ne faranno la prova. *Madre Economa come sta? Ah! se venisse in America non avrebbe più da*

rompersi la testa per comperare la carne. Qui ve n'è tanta, e costa così poco, che la dànno persino ai cani. O Madre Economa, giacchè le ho dato tanti fastidi, la prego a non volersi dimenticare di me nelle fervide sue preghiere.

Suore tutte, che mi conoscete, vi ricordate ancora di suor Virginia? Sì, care sorelle, ricordatevi di me nelle vostre preghiere, e io mi ricorderò pure di voi davanti al Signore. Pregate Gesù, affinchè mi dia la virtù necessaria per tirare anime a Lui, ed io pregherò affinchè conceda a tutte la grazia di venire in America. Siete contente? Sì, lo è per me e la sarebbe anche per voi una bella grazia, e più grande Iddio non la potrebbe fare alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Carissima Madre Superiora, ora ritorno a lei, e la prego a perdonarmi la libertà che mi sono presa nel dire qualche cosa alle suore senza dimandarle il permesso. Con tutto ciò non intendo di lasciare lei da una parte, no, questo non lo farò mai. Ora se me lo permette, le racconterò qualche meraviglia dell'America. Primieramente le dirò che qui soffia un vento talmente forte, che la nostra casa fa quasi come il bastimento in mare, e un po' alla destra e un po' alla sinistra, dimodochè pare che tutti i momenti voglia cadere. Ma fin qui un braccio la sostenne, e ci pare quasi un miracolo. Se non fosse perchè teniamo

il SS. Sacramento in casa, a quest'ora chi sa come la sarebbe andata. Però ci consola il pensiero che, se la casa cade, noi resteremo sotto insieme con Gesù, e insieme con Gesù staremo bene, e andremo in Paradiso.

Pochi giorni sono siamo andate a fare una passeggiata nelle campagne. Vi abbiamo trovato moltissime case fatte con fango, che qui si chiamano *rancios*, e dentro abita della gente, la quale disgraziatamente vive come le bestie. Vorrei raccontarle qualche cosa di più; ma mi fa troppo ribrezzo, e dico solo che ne abbiamo sentita una grande compassione.

Le tre Mornesine unite, abbiamo, col permesso della Madre Direttrice, spedita una lettera al nostro buon Parroco, dandogli notizia del nostro viaggio e del come ci troviamo in America. Suor Denegri e suor Teresina scrissero pure ai loro parenti. Anch'io scrissi una volta alla mia cara mamma, ma non ricevetti alcuna risposta.

Mia Rev. e cara Madre Superiora, ora conchiudo; ma prima la ringrazio nuovamente di tutto ciò che fece per me ed anche della sua cara lettera. Con l'aiuto del Signore farò il possibile per mettere in pratica tutti i suoi consigli. Non mi voglia mai dimenticare nelle sue fervide preci, e mi raccomandi eziandio a quelle di Madre Assistente, di madre Enrichetta, di Madre Economa e di tutte le

Suore. Voglia accettare mille saluti da tutte queste buone sorelle, le quali m'incaricano di dirle tante belle cose, che la mancanza di tempo e di carta non mi permettono più di scrivere. Quando abbia occasione di scrivere a Borgo S. Martino, abbia la bontà di unire colla sua anche questa mia a sua sorella, a madre Felicina. Nel Cuore adorabile di Gesù, mi dico

Sua Um.ma ed Obb.ma figlia
suor VIRGINIA MAGONE.

Ma mentre dava le più sicure speranze, e già si era messa con tutto il suo ardore a lavorare nel nuovo campo a lei destinato dalla divina Provvidenza, fu incolta da quel male che in breve tempo la condusse alla tomba. Tuttavia da una sua terza lettera traspare la sua santa allegria trattenuta però sempre dalla memoria dell'e più leggere imperfezioni, che mira e confessa e proclama le virtù delle sue sorelle.

Viva Gesù Bambino!

Reverendissima Madre Superiora,

Tutte le Suore d'Italia e di Francia ebbero la sorte di vederla una o più volte all'anno; non è vero? E le poverette dell'America furono dimenticate! Come può lei resistere

ancora senza far loro una visita? Abbia, sì, abbia compassione delle sue più lontane figliuole; lasci le 99 pecore. e venga in cerca di quelle che già da molto tempo si allontanarono dall'amato ovile... Io son certa, mia Reverenda Madre, che se ella vedesse quanto i nostri cuori si rallegrano allorquando di lei parliamo e a lei pensiamo... oh! sì, certamente non mancherebbe di accrescerci questa consolazione con una sua visita. Ella dirà (mi pare di sentirla) Verrei ben volentieri, ma come posso lasciarne tante per così poche? Reverenda Madre, non le dico già di venire a stare sempre qui, no; questo sarebbe impossibile: ma il farci solo una visita è cosa molto facile e ragionevole. E che? Non le viene voglia di rivederci? di vedere dove stiamo, il luogo, la casa e tante altre cose? Venga dunque, neh! Venga a consolare le sue figliuole *americane*. L'anno scorso a Natale mi diede i confetti affinchè li conservassi sino a che lei venisse qua. Finora li ho conservati, ma se non viene presto, andranno in malora. E poi, vuole che gliene dica una? Io ho nella testa che morirò molto presto, perchè ho una tosse che mi tormenta e non vuol lasciarmi. Quindi se lei non viene presto temo di non vederla più. Se vado in Par diso prima che ella venga a vedermi in America, andrò poi io a trovarla a Nizza, neh! Però non è ancor tempo che io

muoia... Ho fatto tanti peccati, e debbo prima farne la penitenza.

Mia Reverenda Madre, voglia avere la bontà di pregare per me, affinchè io mi converta una volta. Sono venuta nell'America per salvare l'anima mia ed altre, e poi non faccio nulla di bene. Le altre Suore sono umili, ubbidienti, piene di carità e di dolcezza, e io sono l'opposto. Ah! se vedesse suor T... M... quanto è buona, ed esatta alla santa regola; è un piacere il vederla; mi fa proprio invidia. Anche tutte le altre sono molto buone; solamente io, che sono sempre cattiva. Sono un'ingrata ai benefizi che mi fece il Signore. Ah! mia Reverenda Madre, si degni di dire a Gesù che mi cangi il cuore. Ci avviciniamo al santo Natale; e perciò la pregherei a farmi un piacere, qual è didare un bacio al bambino Gesù per me, e nello stesso tempo dirgli una parolina in segreto; quello che gli deve dire lascio a lei il pensarlo.

Mi perdoni, mia Rev.da Madre, se oso mandarle un foglio tanto male scritto. Che farci! oggi ho la febbre, e perciò non potendo scrivere da alzata bisogna o non scrivere, o scrivere dal letto. Mi rincresce un poco, che non posso dirle tutto ciò che vorrei; ma non importa. Ciò che non posso dirle ora, se il Signore vorrà, lo dirò un'altra volta.

Se mai non potessi più scriverle, incomincio ora ad augurare buone feste, buon fine

e capo d'anno a lei, a tutte le Madri, a tutte le Suore, a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, e in particolare a quelle che hanno buona volontà di venire in America, principalmente le Mornesine, cominciando dalla Madre Superiora, Madre Vicaria, Madre Economa, Madre Felicina di Borgo S. Martino, madre Rosalia, suor Rosina di Biella, suor Carlotta Pestarino, suor Bodrato, suor Teresina Mazzarello, suor Arecco e tutte quelle che adesso non ricordo più. De'la Rev. Madre Assistente benchè non sia di Mornese, mi ricordo assai, e ancor mi sovviene del patto che abbiamo fatto alla sera di S. Pietro. E lei si ricorda anche? Voglia avere la bontà di dire a Gesù una parola per questa poveretta.

Mia Rev. da Madre Superiora, la prego che voglia avere la bontà di raccomandarmi alle fervorose preghiere di tutte le Suore e specialmente di Suor E... Adesso in tutti i modi bisogna che finisca, poichè la Direttrice vuole scrivere essa dall'altra parte. Adunque, Madre, mi perdoni e si degni di benedirmi.

Sua povera figlia
suor VIRGINIA.

Il Signore, canta la Chiesa, fa come il muratore, il quale batte, martella, pulisce le

pietre, affinchè riescano a ben comporre la celeste Gerusalemme. E suor Virginia, anima ardente che desiderava di lavorar tanto per il Signore, si trovò presto tra quelle fortunate, che nel fuoco della tribolazione affinano meglio la loro virtù.

E quante belle lezioni di rassegnazione, di pazienza, di confidenza in Dio non diede ella mai dal suo letto del dolore!

— Che fate? le disse un giorno il confessore venendola a visitare.

— Oh bella! vedo che il male si fa minaccioso, ed io mi affretto a fare alcuni fiori, che ella avrà la bontà di farmi mettere sul feretro quando mi portino a seppellire.

« A queste parole, soggiunse il virtuoso direttore, che fu poi Mons. Luigi Lasagna, io dovetti volgere altrove la faccia per nascondere le lacrime che avrebbero potuto scandolezzare quella bell'anima, che pur me le diceva ridendo e scherzando, con l'espansione di una sposa che si lavorasse con le mani il serto nuziale... Oh! chi non invidierebbe la sorte di suor Virginia! Io la invidio e spero! ».

E gli Angeli avevano omai finito d'intrecchiare la sua corona.

Quando il confessore, accorgendosi che il male precipitava, le disse che si avvicinava la sua ultima ora, ella esclamò con volto acceso: Dice davvero?

— Io temo però che domani, 25, giorno di sabato, la Madonna vi verrà a prendere. Voi sapete che il morir di sabato è privilegio che la Madonna concede a' suoi divoti per liberarli presto dal purgatorio.

A queste parole, la buona suora non potè trattenere la contentezza, e rivolta alle sorelle che la circondavano: « Udite, udite, ripeteva con aria e con accento inesprimibile, udite, domani io sarò dinanzi a Gesù, insieme con Maria! » e finì col prorompere in pianto di eccessiva gioia. Venne la mezzanotte, spuntò l'aurora del sabato, e suor Virginia invece di peggiorare parve migliorare. Allora ella si lamentava dolcemente con le suore, quasi che il Direttore l'avesse ingannata.

Tornò questi a visitarla alla sera; la trovò stanca, ma lontana ancora dagli estremi. Ma era appena uscito dalla camera, che l'inferma lo fa di nuovo chiamare. Rientrando s'accorse che ella stava per morire senza agonia, senza convulsioni. Mentre tutte singhiozzando d'attorno le recitavano le preghiere dei moribondi, suor Virginia spirava la sua bell'anima in seno a Gesù.

Morte più tranquilla, morte più dolce non s'era mai veduta... E monsignor Lasagna diceva: « Per avere una tal morte sarebbe un nulla il passare cento anni nei più acerbi dolori ».

Era questo il primo fiore che, nato a Mornese, cadeva in quella lontana terra, e che lasciava tra le Figlie di Maria Ausiliatrice un così grato profumo di virtù, di abnegazione e di fedeltà al suo celeste Sposo fino alla morte.

CAPO LVII.

Suor Giovanna Ferrettino.

NON solo le nuove fondazioni mettevano alla prova il cuore della Madre, perchè doveva allontanare da sè tante figlie dilette; ma anche e di più la morte veniva a privare la Congregazione di molte virtuose figlie. Giova qui ricordarne alcune.

Fu anche di Mornese e della prima infornata. Consegnata alla Madre Mazzarello mentre ancora era tra le Figlie dell'Immacolata, non pensò più ad allontanarsi, ma vi rimase tra le più fervorose con quelle che formarono il primo stuolo di Maria Ausiliatrice. Ella al 5 agosto del 1872 prese l'abito e fece la professione con le undici prime nelle mani del Vescovo d'Acqui davanti a D. Bosco.

Non sapeva come mostrare la riconoscenza a Dio per averla chiamata ad essere Figlia di

Maria Ausiliatrice, e si studiava di invitare altri ad unirsi a lei per ringraziare il Signore: « Dio si mostrò assai buono e generoso con noi, e bisogna che anche noi corrispondiamo col non ricusarci di soffrire qualche cosa per Lui ».

Essendo molto robusta, si prendeva facilmente l'incarico di sbrigare gli uffizi più gravosi, senza mai dare il più piccolo segno di disgusto. Si sentiva a dire sovente queste espressioni: « Piace a Gesù? deve piacere anche a me! ». Quando la sua superiora le comandava qualche cosa, ella non faceva osservazioni, ma subito si metteva a fare. Più d'una volta, era un consiglio, era una domanda, se conveniva o no fare questo o quello; ma suor Giovannina non la pensava così, perchè subito si studiava di eseguire. Tutti gli uffizi di casa si disimpegnavano da lei e con la massima sveltezza. « Noi vedevamo, mi disse qualche novizia di allora, questa buona suora che correva dappertutto, e che faceva tutto quello che era da farsi, con ammirazione; qualche volta avremmo voluto prestarle una mano, ma non si arrivava a tempo. Non solo faceva presto ma anche bene! ».

Per questo motivo nella formazione del primo Capitolo ella fu eletta ad Economa generale. Per allora non si aveva che Mornese, ma si dovette subito andare a Borgo S. Martino,

dove fu la prima colonia di suore distaccate da Mornese. E fu essa incaricata di disporre perchè nulla mancasse specialmente per la parte delle suore e per la parte religiosa e materiale.

Fu sempre il braccio destro della Madre, ed a nulla si rifiutava. La si vedeva a fare il pane, a disporre per il bucato, spesso nella primavera a potare le viti, a vangare la terra, e poi a lavorare per la casa, perchè tutto camminasse con ordine e senza alcun disturbo.

. In quei principii le parti non erano ancora ben divise, e si seguiva la pratica che fra tutte si doveva far tutto. E chi era la prima, vedendo il bisogno, faceva. Ma sempre si stava in guardia per non tralasciare nessuna pratica di pietà. E si vedevano tutte con esemplare prontezza accorrere alla meditazione, alla messa, alla lettura, alle preghiere, conciliandosi spesso con molta prudenza tutte le altre occupazioni. Ammirabile era suor Ferrettino. Ella aveva ancora la parte da infermiera... A lei si ricorreva in tutti i momenti, e non si stancava mai, nè mai dimostrava d'essere disturbata. Sempre allegra, sempre pronta ad ogni servizio, pur di sollevare le ammalate. Sovente le si diceva:

— Scusi sa, non sarei venuta, ma...

— Non dire, poveretta. E se quando si è ammalata non si va dall'infermiera, si ha da

andare quando si è sani? Venite qui e ditemi che avete.

E ciò faceva con sì bei modi, che si guadagnava la benevolenza di tutte. In quei giorni solite le suore a pensare più allo spirito, non sentivano mai il bisogno di ricorrere ai rimedi, e pareva che lasciassero in disparte anche l'infermiera.

Tuttavia il molto lavoro danneggiò la sua salute che pareva di ferro. Ma ella non volle arrendersi al male, e sebbene patisse d'insipienza, di un languore generale, si vedeva però sempre diligente a' suoi uffizi. Caduta ammalata, ed assai sofferente, non si fermò mai a letto, e continuò a lavorare con meraviglia di tutti.

La Madre Mazzarello era morta, lasciando nelle sue prime Figlie un gran vuoto nel cuore; ed i suoi esempi chiamavano delle seguaci. Suor Ferrettino vedeva e scrutava e provava un vivo desiderio di imitarle... Quando le si propose di andare ad Alassio mirò la sua nuova superiora per assicurarsi che parlava sul serio, e poi rispose: Andiamoci!

Il medico che la curava sapendo da qual malattia ella fosse tocca, diceva: « Non so come possa suor Ferrettino resistere come fa ad un male che le deve dare dolori intollerabili. Eppure sembra che non soffra! ». Interrogatane da qualche sorella, ella rispose: « Si fa tutto

per Gesù, nostro bene immenso. Tutto per Gesù ».

Finalmente obbligata a coricarsi, vi stette solo tre giorni, omai purificata nel crogiuolo dei patimenti. Quando vedeva le sorelle accorrere al suo letto non aveva che una parola: « Sorelle, lavorate per Gesù! Ah! quanto si è consolati in morte pensando che si lavorò e patì solo per Lui! ».

Da Nizza era accorsa ad assisterla Madre Elisa, ed a lei volle di nuovo dare l'incarico di riverire la nuova superiora, con la speranza di rivedere presto la prima. Senza mai apparire abbattuta, ma tranquilla e sorridente si riposava nel Signore addì 22 luglio del 1881.

CAPO LVIII.

Terza partenza di Suore — Le accompagna a Genova — Suoi avvisi per via — Conferenza di D. Bosco — La Madre parte per Marsiglia e cade ammalata a Saint-Cyr — Risana ed a Nizza s'incontra con D. Bosco — Un apologo — Ritorna a Casa madre.

NEL mese di gennaio 1881 il tempo era rigido assai, ed a Torino si preparava una terza spedizione di dieci Figlie di Maria Ausiliatrice per l'America. Esse, dopo aver fatti i saluti ai loro parenti, si erano

raccolte a Nizza, e sotto la direzione della Madre si preparavano con un sacro ritiro a far proprio divotamente il gran sacrificio.

Ma se le suore soffrivano nel pensare a lasciare la patria ed i più soavi ricordi di Nizza, anche il cuore della Madre era messo ad una grande prova. Non si trovava bene in salute, ma volle superare tutte le difficoltà per rallegrare queste sue Figlie che doveva salutare per l'ultima volta. Pareva che ne avesse un segreto presentimento.

Desiderava quindi di trovarsi con le sue care figlie fino all'ultimo momento. Quante cose aveva da dire! Ora loro raccomandava di ricordarsi sempre di Nizza, cioè delle sante massime colà imparate, e specialmente alle Direttrici di far rivivere in America lo spirito di Nizza e di Mornese.

— Madre, e potremo avere la speranza di vederla una volta in America?

— Mie buone figlie, dirò a voi ciò che il nostro Padre e Maestro disse a D. Cagliero, quando andò la prima volta in quei paesi.

« Sapete come i Salesiani volevano bene a D. Bosco, e come D. Bosco era per loro qualche cosa di forte e di commovente. E don Cagliero nel partirsi gli disse: — Padre, e non verrà a vederci? — Oh! sì! — E quando? — Ti dico anzi di più: vengo con voi e mi fermo con voi... — Possibile?

» E qui D. Bosco consegnò a D. Cagliero il libretto delle Sante Regole, e gli disse: — D. Cagliero, quando tu e gli altri miei figli vorrete vedere e sentire D. Bosco, prendetevi questo libro tra le mani, leggetelo, e vedrete D. Bosco e sentirete D. Bosco.

» Così mi disse tante volte D. Cagliero. E perchè non vi farò io pure le medesime raccomandazioni? Quante cose vorrei dirvi! Voi avete sentito più d'una volta a spiegare le sante Regole, e potete dire le medesime mie parole (1) ».

Fu un viaggio assai faticoso per il suo corpo, ma di gran sollievo per lo spirito di tutte, che la stavano ad ascoltare come in estasi. Di quando in quando esclamava: « Ho tante cose ancora da dirvi, e mi sento mancare le forze ».

Dovettero più d'una volta pregarla a moderarsi, per non aversi troppo ad affaticare.

(1) La buona Madre pregata di scrivere alcuni ricordi suoi particolari, non seppe rifiutarsi, e tra le altre cose scrisse: *Fatevi amiche dell'umiltà, ed imparate da essa la lezione. Non date mai ascolto alla maestra superbia, gran nemica dell'umiltà. — Non avvilitatevi mai quando vi vedete piene di difetti; ma con confidenza ricorrete a Gesù ed a Maria; ed umiliatevi senza scoraggiamento, ed andate sempre avanti! Pregate sempre, e la preghiera sia la vostra arma.*

Tuttavia giunta a Sampierdarena, sorpresa dalla febbre, fu obbligata di mettersi a letto. Ma ella ha fatto una promessa, ed ora vorrebbe andarla a compiere. Per non disgustar troppo le Suore di Saint-Cyr, che non volevano lasciar partire la loro Direttrice, suor Catterina Daghero, che era stata eletta Madre Vicaria, ella aveva loro scritto che sarebbe venuta a vederle, quasi a compensarle del loro sacrificio. Ora non vorrebbe che le suore si opponessero al suo divisamento. « Non voglio che abbiano da dire che ho promesso ed ho mancato alla parola! Povere figlie! come mi aspetteranno

— Scriveremo che non può, che deve ritornare a Nizza...

— Non potranno dubitare che sia una pia scappatoia per non andarvi? Lasciate che io ci vada, ne sarò più soddisfatta.

Fu chiamato il medico, che credette che avrebbe potuto resistere al viaggio; e allora malgrado fosse pregata di ritornarsi a Nizza, fece uno sforzo supremo, ed accompagnò le suore sul bastimento sino a Marsiglia.

Diceva a loro sorridendo: « Andate ben voi in America, e perchè non posso accompagnarvi almeno per un poco di strada? « Oh! lasciate, lasciate! Questo santo sacrificio mi consola! ».

A Genova si trovava anche D. Bosco che accompagnava i Salesiani in partenza verso

l'America. Egli sentendo come la Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice era incomodata, volle vederla e benedirla. Anzi, come mi riferisce suor Ernesta Farina che era presente, le volle vedere tutte insieme in chiesa per raccomandare a loro un bel sistema di salute. « Andate là, egli disse, e lavorerete come meglio vi consiglia il Signore. Ma questo lavoro sia diviso, ed allora non sarà grave. Ciascuna di voi procuri di far solo per una, e non si cerchi di fare per tre. È una buona regola di vita che vi manterrà sane e con l'aiuto di Dio vi farete sante.

» Cari figli, state qui riuniti per allontanarvi da noi... ma ricordatevi che se vi allontanate da noi, non vi separate perchè la santa Regola che abbiamo abbracciato sarà quella che ci terrà uniti. Vi raccomando, *tenete* nulla! cioè non conservate malumori, sospetti, gelosie... *depositate* queste miserie ai piedi di Gesù, e vivrete felici. Vi raccomando la carità col prossimo.

» A quei fanciulli là, se vi domanderanno se D. Bosco li ama, direte: *Per amor vostro egli si è privato di tanti figli!* Essi saranno indisciplinati, ed allora ci vuole carità, carità, carità. Non risparniate nessun sacrificio, quando si tratta di salvare un'anima. Ricordatevi della promessa che ci dà il Signore: *Chi salva un'anima, assicura la salute della sua* ».

Queste parole accolte con religiosa e filiale attenzione lasciarono il più salutare conforto in tutti i suoi figli e figlie. Anche la buona Madre, consolata dalla benedizione di D. Bosco, partì con le suore per andare sino a Marsiglia sul bastimento, e poi per terra col desiderio di fermarsi a Saint-Cyr. Ma appena giunta a Saint-Cyr dovette mettersi a letto, per grave pleurite con versamento, che la condusse in breve a termine di vita. Ella aveva promesso di venire a trovare queste sue figlie e consolarle per aver dovuto perdere la loro Direttrice, che nell'ultimo Capitolo era stata eletta Vicaria.

Queste sue buone figlie avevano fatto sentire vivamente il dolore di aver a lasciar partire questa loro superiora, e la Madre le esortò a compiere un tal sacrificio a bene anche della Congregazione a cui era chiamata la loro Direttrice. Anzi una delle sue ultime lettere (1), e molto abbondante, fu appunto indirizzata a loro. Ora veaiva ad eseguire una sua promessa.

Ma qui cadde di nuovo ammalata, e le cose volsero tanto a male, che subito si scrisse a tutte le case, perchè si pregasse per la sua guarigione. La malattia non si poteva vincere,

(1) Abbiamo voluto farne un saggio in tutta la sua originale semplicità. *V. pagg. seguenti.*

Autografo di Suor Maria Mazzarello.

Vina Gelibellaria s. g.

Carissime suor e figlie,
Darei bisogno di un piacere
da voi, e che la suora nemica
la mia Vicaria suor Caterina
adesso spero che amerete pri-
so tutte confidenza con la
nostra Direttrice suor tan-
tina e tanto buona promessi-
na! Presche non volete avere
confidenza? Vedete alle vol-
te, la nostra immaginazione
ci fa vedere delle cose inre-
verre, mentre son del tutto
franche, queste poi ci rappe-
dano molto le nostre superiori
e poco a poco si perdono la confi-
denza che abbiamo messo in
se. E poi che cosa ne viene? in-
namo male noi e facciamo mir-
ror male le prometa Direttrice

Con pio Ti unittà tutto si aggiusta
D'atemi presto questa consolazione
mie care figlie, amateci fra
noi con vera carità; amate
la nostra Direttrice, consi-
deratela come se fusse la ebra
donna e trattatela con tutto
rispetto. Io so che ella mi bene
tanto nel signore, ditelo tutto
a ciò. Direste a me se fusse casti,
questa sarà la più grande con-
solazione che voi potiate fare
Mie buon suore che pensate
come regna la carità in e
il Paradiso, Gesù si compie
tanto di star in mezzo alle
figlie che sono simili a biddie
ti e caritatevoli, fate in modo
che Gesù possa star volentieri
in mezzo a noi. Dunque suor
Sampietro e suor Alessandra
e suor Caterina, suor Lucrezia
Sole, dovete esser noi tutte
a darvi buon esempio una con altra

Correggersi con carità se qualcuno
mancherà a questa doveri, ella non
solo dovere essere, le prime ad
aver confidenza colla Dilettissima
ma facette in modo che l'abbia
no anche le ragazze, ricordatevi
che sete abbinate a darvi buon
esempio. Siate esatte nell'ob-
servanza della Santa Regola e
studiate la bene, ciò che man-
ca la regola attente miccanti
ha fatto quella abbinanza parata
quell'abbinanza di non stette dalle
nostre tante soddisfazioni ognicosa
ricordatevi i tre voti che facete
te costante desiderio penitente
samente come gli ascettate.

Al tempo passa presto e se non
vorremo trovarci con le mani
mate in punto di morte, biso-
gna che facia mo presto a fur-
tare nelle virtù nera e toda le
parole rifanno andare in Paradiso
ma ben si i fatti

Ricordatevi dunque con coraggio pro-
teggono le virtù solo per Gesù
e per un altro fine, che affin
deservite per tutte storie che
alle molte si mettono nobilitate
te una figlia che ama me tanto
te Gesù non da cora con tutte
Dunque siamo intese nobi, se mi
considerate, mio presto a furim
milita e mi ferire con noi
un po di tempo lungo siete co-
tente soltanto teni presto buone
notizie, ricordatevi che meglio che
stare allegre per le forte abbinanze
gloriosa come alla figlia che sono pe-
postulante e alla ragazza che io le
meglio tanto bene, mio meglio se
siano buone e allegre che ballano
che ridono che cantano o v e poi
quando andro a fare un nittale
porterò una bella cosa a tutte
Gesù mi benedica tutte e mi facia
pregate per e siete coste che io pre-
go sempre per voi. Ricordatevi molto
diff una storia e sua Maria e tutti

e le notizie facendosi ogni giorno più cattive, si aveva più poca speranza di rivederla. Essa poi, sentendosi ognora più aggravata, e non reggendo al pensiero di morire lontana dalla Casa Madre, chiese al Signore la grazia di andar almeno a morire in Nizza. E come Dio volle, la grazia si ottenne; ed ella poco alla volta ripigliò le forze, e, sentendosi notabilmente meglio, pensò di far ritorno in Italia.

Lasciò ella pertanto Saint-Cyr, e si pose in viaggio colla speranza di tutte le sue figlie che visse ancora per molto tempo. Giunta a Nizza Marittima ebbe la consolazione di incontrarsi di nuovo in D. Bosco, che visitava la casa de' Salesiani. Contenta di questo felice incontro, gli chiese con premura la benedizione, e come si soleva fare tante volte, lo interrogò con filiale confidenza sulla sua vita. « D. Bosco, guarirò ancora perfettamente? »

D. Bosco non rispose, che col seguente apologo: « Un giorno la morte andò a battere alla porta di un monastero. Alla portinaia, che era venuta ad aprire, disse: Vieni con me. La portinaia rispose che non poteva, perchè non c'era nessuna a sostituirla nel suo ufficio. E la morte, senza dir nulla, entrò nel monastero, ed invitò quante suore incontrava, maestre, studenti ecc. e perfino la cuciniera. Ma nessuna poteva aderire al suo invito, perchè tutte avevano ancora molte cose da sbrigare.

Allora la morte si presentò alla superiora, e questa pure addusse tutte le possibili scuse, per esimersi dal seguirla. Invece la morte le disse: La superiora deve precedere tutte col buon esempio, ed anche nel viaggio dell'eternità. Vieni, non posso accettare le tue ragioni. Che fare? La superiora abbassò il capo e andò dietro alla morte ».

La Madre ascoltò con raccoglimento le parole misteriose di D. Bosco, ma non diede segno di averle intese; e, dopo averne ricevuta la benedizione, mentre le suore avrebbero voluto trattenerla con sè, essa interruppe ogni indugio, e proseguì abbastanza bene il viaggio fino a Nizza, lieta di potersi trovare tra le sue figlie che l'accolsero festanti.

CAPO LIX.

Liete accoglienze — Ritornano le forze e poi subito sintomi gravi — Non guarisco più! — Suo sacrificio — Riceve tutti i sacramenti — Preghiere per la sua guarigione — Sua tranquillità — Ultimi consigli — Repentino miglioramento — In chiesa — Comune esultanza — Viene D. Cagliero — La Madre muore.

COME presto le grida di trionfo si convertirono in lamenti di dolore ed in lacrime!...

Nel giorno 28 marzo giungeva la notizia che ella sarebbe arrivata tra le sue figlie di Nizza. Chi può dire la loro contentezza? Stavano tutte ad attenderla sulla porta di casa, e quando la videro comparire laggiù laggiù in fondo del viale che conduce al monastero, in mezzo ad un bello stuolo di altre superiore, ruppero le file, e trascinate dall'amore in un momento fu un correrle incontro, un piangere dalla consolazione, un esternarle in mille modi gli affetti compressi da tanto tempo nel cuore. La chiesa spalancata fu riempita da tutta la comunità, e s'intonò un solenne *Te Deum* cantato da centinaia di voci. Chi vide le soavi feste di quel giorno, assicurò di non

poterle paragonare con altro che con le accoglienze entusiastiche dei figli dell'Oratorio di Torino, quando intendevano di onorare il più grande ed il più amorevole dei padri.

Accresceva la loro venerazione il saperla guarita come per miracolo, ed il vederla prostrata là a quell'altare con aria così veneranda ed insieme così sofferente. Di fatto la Superiora si vedeva che era stanca, e sul volto aveva profondamente scolpite le tracce delle passate sofferenze. Avrebbe ella voluto ringraziare tutti della festosa accoglienza, ma si limitò a stare più a lungo in chiesa per dire tante cose al Signore per averla ricondotta tra le sue Figlie in casa. « Qui, pare che dicesse, morirò più volentieri... Sebbene che importa mettere più qua che là un abito logoro? » Salutò con le lacrime agli occhi Gesù sacramentato, e si ritirò in casa.

Il giorno 30 fu celebrata una splendida festa in ringraziamento a S. Giuseppe, per la sua potente intercessione nella guarigione veramente prodigiosa della Madre. Ad essa poi le suore e le educande con musiche, canti e componimenti, tributavano gli omaggi del loro affetto filiale.

Un velo però di mestizia sembrava si stendesse sopra tutta la comunità. La Superiora interrogata qual cosa desiderasse quand'era inferma a Saint-Cyr, rispose: « Morir nella casa

di Nizza, ed in mezzo alle mie buone figliuole! ». Ora questa grazia il Signore l'aveva concessa, e quella bell'anima pareva non avesse più nulla a fare su questa terra. Difatto, sebbene ella non cercasse che di attendere alle molte solite occupazioni, e desse speranza che tutto il male era passato, dopo pochi giorni, cominciò a sentire un dolore al fianco sinistro. Non ne fece caso, secondo il suo costume, e pensando che il riposo potesse giovare, passò due settimane a letto. Ma finalmente le si manifestò di nuovo la pleurite in tutta la sua violenza.

Così, mentre da ogni parte arrivavano le notizie più consolanti di congratulazioni e di ringraziamenti e tutte dicevano come si era liete per saperla a Nizza ed in salute, la buona Madre ricadeva più gravemente ammalata. Ogni speranza umana fu ben presto perduta, e chiese le venissero amministrati i Sacramenti. Le altre Madri e tutta la famiglia stavano in gran pena. Essa però calma e tranquilla era fiduciosa nel Signore. Ma la sua serenità non era scompagnata da una profonda umiltà. Qualche volta si rivolse a quelle che l'assistevano:

— Ho il timore di perdere il coraggio!

— E perchè? le venne risposto: confidi nel Signore, non tema.

— Avete un bel dire voi altre, ma..... quel benedetto amor proprio è sempre nostro

nemico... Confido però in Gesù e Maria. Voi per altro non lasciatemi mai sola, perchè la mia fantasia mi fa paura, e se ci siete voi mi sento tranquilla

Alcune volte a chi cercava lusingarla colla speranza della guarigione, così rispondeva: «Eh care mie, sarà una cosa lunga la mia malattia, potrà durare qualche mese e anche di più !... Ma non guarisco più ».

Donde proveniva questa certezza di dover morire? Lo confidò essa stessa ad una persona degna di fiducia. Essa le narrò con tutta semplicità, come l'anno passato nel tempo dei santi Esercizi spirituali avesse fatto offerta a Dio della propria vita, per la perseveranza nel bene di varie anime, e per ottenere da Dio grazie speciali per la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. « Son sicura che il Signore accettò l'umile mio sacrificio! Perciò, andiamo avanti in santa allegria! ». Tutta la casa è raccolta in santi proponimenti, e chi prega, chi raddoppia il fervore, chi ritorna all'antica pietà, chi fa promessa di fare una novena, e chi l'una e l'altra pratica di religione, pur di ottenere la guarigione.

Ella sente dal suo letto tutto questo pietoso movimento, e ne ringrazia il Signore.

E quante, quante, sentendo a dire come la Madre si era sacrificata per salvare delle altre anime, ora votano le stesse al Signore per

tenerla ancora su questa terra! Ma ella con l'occhio nel Signore, e rassegnata alla sua volontà, dispone ogni cosa per l'ultimo passaggio.

Quindi dietro sua domanda le fu amministrato il sacramento dell'Estrema unzione. Compiuta anche la cerimonia della benedizione papale, si volse al sacerdote, e gli disse sorridendo: « Ora adunque mi ha firmate tutte le carte e con queste in regola posso partire quando che sia ». E già il catarro la soffocava, ed il polso batteva frequentissimo; eppure continuava a dare disposizioni pel buon andamento della casa, ed ora si ricordava del bisogno di qualche figlia e comandava si provvedesse, ed ora cantava a voce spiegata una canzoncina a Maria. La sera del 27 aprile, di mercoledì, sembrava imminente l'agonia, pure facendo uno sforzo, a quando a quando cantava: *Io voglio amar Maria, Voglio donarle il cuore; ovvero Chi ama Maria contento sarà*. Ripeteva pure notando le parole: *Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto*: e così continuando si volse repentinamente al Direttore:

— Se giunta agli estremi non potrò più parlare, afferrerò un lembo della sua stola, e questo sarà il segnale che mi dia l'ultima benedizione. Se poi non potessi più muovermi, le fisserò gli occhi in volto, e lei capirà quale cosa io domando. Mi assista fino all'ultimo.

Il confessore tutto commosso le disse:

— State sicura che non vi abbandono.

— Se poi io andrò in paradiso come spero nella misericordia di Dio, le prometto che se ne accorgerà (1).

Verso le due pomeridiane del giovedì riceveva di nuovo il Santo Viatico. Dopo un poco di tempo, con voce rotta dal rantolo, ma vibrata e distinta, esclamava: « Oh caro Gesù!... Gesù amabile..... Ricordatevi che sono vostra..... sia che viva, sia che muoia. Ricordatevi, o Maria, che sono vostra figliuola... »

Quando era sana sovente manifestava un vivo timore per le pene del purgatorio, e pregava per quelle divine prigioniere, e spesso esclamava: « O Signore, fatemelo far qui il purgatorio... Datemi qui tanto da patire, ma là in quel carcere, lontana da Voi, non ci voglio proprio andare... » Adesso, più vicina ad andarvi, ripete con umiltà: « Signore, chiamatemi presto con voi... Sia fatta però la vostra giu-

(1) Ho voluto interrogare il confessore su queste importante circostanza, e l'amico, ancorchè restò a tutto quello che può destare meraviglia, qui cortesemente mi rispose: « Avevo bisogno di una grazia spirituale, e gliela raccomandai che me la ottenesse, e che fosse come prova che ella si trovasse in paradiso. E mi pare benissimo d'averla tosto ottenuta ».

stizia... Mi sottometto volentieri, ma se ci vado, la mia presente rassegnazione valga a suffragio di quelle anime, che mi avran preceduta ». E si fece dare il Crocifisso, baciò le S. Piaghe, e senza ombra di affettazione, con un'ingenua semplicità andava ripetendo: « O Signore!... Se mi fossi trovata sulla via del Calvario non avrei voluto che aveste portato questa Croce... Queste spine... Non avrei voluto essere come quei là che vi battevano... Oh se avessi potuto trovarmi, abbracciarvi e caricarmi di tutte le vostre pene!. Ma adesso posso imitarvi: mandatemi adunque tanto da patire... Ma datemi però tanta forza. O Gesù mio! ma perchè non posso amarvi abbastanza? ». Come ebbe continuato a parlare così per lunga ora, si tacque finalmente. Sembrava non avrebbe più vista l'aurora, tanto era spossata.

Le suore lagrimose circondavano il suo letto, e la Madre Assistente, approfittandosi d'un momento di calma:

— Madre, le disse, avrebbe qualche consiglio a darci?

— Figlie care, vi lascio, e guardate di volerli bene; non rallegratevi e non affliggetevi mai troppo, per quanto vi possa accadere di lieto o di tristo... Ma rallegratevi sempre nel Signore.

Indi ripigliò: « Prima di tutto raccomando al Signore le figlie delle altre case; salutatemele

tutte, quando non vi sarò più... e specialmente quelle di Bronte, di Catania e quelle d'America, dite a tutte che pregherò per esse. Vi raccomando la mia nipotina, amatela e guardate che non debba mai uscire da questa casa. A voi ecco i tre avvisi, che vi prego di non dimenticare: carità, umiltà ed obbedienza.

» Voi altre che dovete tirar su le postulanti e le educande, instillate nel cuor loro la schiettezza, e specialmente la sincerità in confessione, chè si troveranno contente in punto di morte ».

Tacque per brevi istanti, indi si volse al Direttore: « E dunque non vedrò più don Cagliari? ».

Le si rispose che non si sapeva ove in quei giorni si trovasse, e che si era scritto nei vari collegi, perchè nel suo passaggio lo rendessero avvertito della sua malattia.

Ella rispose: « Grazie, così va bene ».

Un terzo desiderio aveva la buona Madre: quello di morire in giorno di sabato. La Madonna volle esaudirla. Il suo aspetto prendeva una tinta cadaverica; sembrava fosse entrata in agonia. Il sacerdote era per cominciare il *Proficiscere*, quando ad un tratto manifestò come sorgesse nel suo cuore un vivo rinascimento se dovesse guarire. « Ma no, Madonna mia, esclamava, io non voglio più tornare indietro ».

Il confessore le osservò:

— Madre, fate eziandio in questo la volontà di Dio. Se il Signore vi serbasse ancora a lavorare, non è egli padrone di farlo?

E la morente s'alzò veramente all'improvviso, e con impeto a sedere sul letto, mentre prima era quasi immobile.

— O signor Direttore, sono proprio guarita, non ho più il dolore... Via tutte voi!... lasciatemi... datemi gli abiti... Voglio andare in chiesa a vedere l'immagine della nostra Madonnina.

Nessuno può immaginarsi l'effetto che produsse la voce di quel miglioramento; essa si sparse in un attimo per la casa; fu un ridere ed un piangere di consolazione universale. Quindi tutta la Comunità corse in chiesa a ringraziare la Madonna. Esse vedevano là, prostrata davanti al Signore colei che un momento prima si temeva di dover perdere. Come si pregava di cuore e si ringraziava la Madonna, che le avesse esaudite!

Il venerdì, il sabato e la domenica, si visse nella dolce certezza della sua guarigione. Ma la Madre andava ripetendo: « Povere figliuole, avrò ancora da patir molto, l'ho domandato al Signore, ma vedrete che per me è finita ».

Spuntò il lunedì; compiva i 44 anni; ed alcune educande andarono a presentarle un mazzo di fiori, mentre la Comunità dal fondo

del giardino gridava: Viva la Madre!!... Essa sentì la loro voce e sorrise, e poi rivolta alle presenti le guardava e loro rispondeva facendo un cenno colla mano.

Venne il martedì, ed ecco giungere da Marsiglia D. Cagliari. A qualcuna parve che la sua venuta segnasse la partenza della Madre per l'eternità. Tuttavia si sperava, perchè il giovedì era stabilito per la consacrazione delle educande a Maria Immacolata. Che bella festa loro si aspettavano! Queste buone figlie, che da molto tempo per ottenere la guarigione, si erano imposti gravi sacrifici, vestite di bianco entrarono nella camera per averne qualche buon consiglio. « Siate sempre buone, disse loro la Madre, e vi raccomando che non dimentichiate la memoria di questo giorno. Vorrei dirvi tante cose, ma non posso. Mi limito a darvi un solo ricordo. A voi ed a tutte raccomando la sincerità in confessione; e pregate sempre per me ».

Venerdì sera conferì con D. Cagliari per circa tre quarti d'ora. Passò la notte penosa, ma tranquilla. Erano le due antimeridiane; fino allora era rimasta silenziosa; una leggiera agitazione la scosse: sollevava la testa, fissava in volto le suore, che l'assistevano, e quindi tornava ad appoggiarsi ai guanciali.

All'improvviso s'alza, e volta alle suore in aria allegria, disse: « Cantiamo? » e con voce

sicura intuonò una strofa in onore della Madonna. Il silenzio religioso di quell'ora, la malinconia di tutta la casa, fece sì che quel canto si diffondesse lentamente per le vicine camere. Che effetto produsse mai di pietà, di mestizia e di religione! Le suore le dicevano di non istancarsi, ma essa continuava: *Bel partire, bel godere*, ed altre giaculatorie suggerite dal suo cuore amante di Dio. Finalmente tacque, e stette immobile per un quarto d'ora, e poi gridò con forza ed autorità, come volesse imporre a qualcuno!...

— Madre, a chi parla? le si disse.

— Lo so ben io a chi parlo! e guardava fisso l'immagine della Madonna.

Indi esclamava:

— Perchè temere? Coraggio, coraggio!

— Non gridi tanto, Madre, il medico non vuole.

— Io debbo pensare a me, e basta. E perchè tanto timore? continuava, che cosa è mai questo?.... chi ha mai confidato invano nella Madonna?.... Vergogna, vergogna; su su, coraggio, Maria! Canta le lodi della Madonna ».

Fece di nuovo silenzio per cinque o sei minuti; il suo polso batteva le centoquaranta pulsazioni al minuto. Si mandò quindi a chiamare D. Cagliero, che in quell'ora preparavasi a celebrare la santa Messa. Egli accorse; ma la fisionomia dell'inferma era per nulla cambiata.

« Ah! Padre! » gli disse tranquillamente in atto di saluto. E poi: « Non mi rincresce di morire, anzi muoio volentieri; solo mi fa pena il pensare al dolore che proverete tutte quando sarò morta ».

E tacque di nuovo. Una suora pregò, sotto voce, don Cagliero a non partire prima del lunedì. La Madre l'udì e rispose: « D. Cagliero non partirà, se non quando sarò partita io ».

Fe' segno quindi che le togliessero un cuscino, e disse: « Componetemi ». Ciò detto si volse a D. Cagliero, e facendo con la mano segno di congedo, disse: « Addio! Addio! ».

Ed in quelle parole cessò istantaneamente. Si sentì ancora a dire: « Gesù, Maria, vi raccomando l'anima mia ». Poi tre volte staccate: « Gesù.... Maria....! » e tacque. Spirava alle 3 e $\frac{3}{4}$ con una calma meravigliosa.

CONCLUSIONE.

INTANTO si suonava la levata, e si sparse in un baleno la notizia che la Madre era morta. Il pianto fu universale. Anche le più piccole educande piangevano la Madre, e tutte ricordavano con affetto colei che rendeva loro così facile il modo di essere buone e di contentare le maestre.

La sua spoglia fu rivestita dell'abito religioso, e senza alcuna alterazione stette per due giorni esposta alle dimostrazioni di fede e di venerazione delle sue figlie.

Che comunione si fece mai in quella mattina! Che fervore in quella preghiera! E per quel giorno e l'altro la disciplina della casa fu esatta ed esemplare, anche in mezzo a quella confusione. Si combinarono divote visite con preghiere di suffragio, e nessuna mai pareva stanca di pregare per quell'anima, che già doveva essere in paradiso. Ciascuna aveva qualche fatto edificante da raccontare, chi qualche pia industria per farsi più buona, e tutte da ricordare le sue virtù, specialmente l'umiltà e la carità. Per molto tempo il venerato suo nome fu come pietoso strumento per richiamare qualcuna sul retto sentiero.

Per due giorni si continuò a fare il divoto pellegrinaggio, e poi al terzo si fece il solenne trasporto della salma al camposanto. Ebbero le Suore la consolazione di vedere che il loro dolore era sentito da tutta la città, ancorchè per poco avesse provato gli effetti della sua ardente carità.

Fu la sua spoglia deposta in sito comune, e solo più tardi raccolta dalla pietà delle Figlie e collocata fra di loro in locali propri. Per molti anni si faceva il pellegrinaggio a quella tomba benedetta, e le suore, che ritornavano dalle

diverse loro missioni, non dimenticavano la prima loro Madre, colei che visse, lavorò e sofferse per la loro santificazione, e che anche morendo raccomandò a loro il gran mezzo della salute eterna.

Sulla sua tomba furono scritte queste parole:

A SUOR MARIA MAZZARELLO
PRIMA SUPERIORA GENERALE
MORTA D'ANNI 44 IL 14 MAGGIO 1881
LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
POSERO LACRIMANDO

O ANIMA SOAVISSIMA
VEGLIA DALL'ALTO SOPRA LE TUE FIGLIE
CUI NON PIÙ IL TUO VIVO ESEMPIO
MA SOLO IL RICORDO DELLE TUE MATERNE CURE
E DELLA TUA VIRTUOSA VITA
SORREGGE E CONSOLA
INSINO A QUEL GIORNO CHE LA DIVINA BONTÀ
CI RACCOLGA TUTTE NEL CIELO!

Come meglio posso terminare queste pagine, nel lasciarle alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che raccomandare a loro di ascoltare i sapienti e preziosi consigli della loro Madre, e seguirne gli esempi, perchè la divina bontà le raccolga tutte nel Cielo?

O Figlie di Maria Ausiliatrice, sia che veniate pellegrinando a quella tomba dall'America,

sia che veniate dalle varie città dell'antico continente, *pregate per Lei e seguitela* nei sublimi suoi esempi di una vita spesa tutta per la gloria di Dio, per l'amore del prossimo e per la salute delle anime.

Sebbene tutto il bene sia opera di Dio ed a Lui si debba l'onore e la gloria, tuttavia non è senza ammirazione che noi dobbiamo confessare il molto che fecero le Figlie di Maria Ausiliatrice dal giorno in cui poche e timide si raccolsero a Mornese nel 1871 fino al 1881 alla scuola di Madre Mazzarello. Durante questo periodo di tempo, in sè molto breve, ella vide le sue figlie spargersi per l'Italia, passare nella Francia e poi andare nella lontana America, e dappertutto diffondere la buona semenza a lei consegnata da D. Bosco. E se l'impulso dato ha superato diverse prove, e continua a correre avanti, dopo la grazia di Dio, si attribuisce sempre con riconoscenza al buon fondamento che ella pose a quell'istituzione a lei affidata, e che ella consegnò alle prime sue figlie dalla divina Provvidenza chiamate a regolare lo spirito e la mente di quante vogliono servire il Signore e provvedere alla loro santificazione sotto il glorioso stendardo di Maria Ausiliatrice.

A Dio ed all'augusta sua Madre sia onore e gloria per tutti i secoli.



APPENDICE I.

Come Mons. Cagliero Giov., Arcivescovo di Sebaste, parla di Madre Maria Mazzarello.

IL nostro venerato padre D. Bosco aveva della Mazzarello una stima non comune; e colla penetrazione propria dei Santi vide nell'anima e nello spirito della Maria un senso straordinario e un criterio privilegiato, che la elevava al disopra delle giovanette sue compagne, benchè al pari di esse, non avesse avuta altra educazione ed altra istruzione che quelle che si impartivano nel suo paesello natio. E se si considera che ciò avveniva un sessant'anni fa circa, ed il suo paesello era come perduto, isolato in mezzo ai boschi, si deve riconoscere nelle doti e nelle preclari qualità che adornavano la mente e il cuore della Maria, un dono speciale del Signore.

Don Bosco aveva posto alla direzione del nuovo Istituto una pregiatissima signora torinese che conobbe istruitissima, di vîta ritirata

e tutta dedicata alla pietà. La squisita e nobile educazione ricevuta, le rare doti sue di cuore e di spirito la rendevano atta a ben dirigere un Istituto, per cui la credette abile e nata fatta per formare nello spirito, nella virtù e nella regolare disciplina le prime tenere ed agresti pianticelle che sbocciano negli alti colli monferrini erano destinate dalla Provvidenza ad essere un giorno trapiantate, ed animate dal soffio e calore divino, crescere quali robuste quercie e spandersi per ogni plaga della terra!

In quel tempo, occupato il servo di Dio in opere troppo importanti per la giovine e pia Società di S. Francesco di Sales, mi incaricava della direzione generale della nascente Congregazione delle Figlie di M. Ausiliatrice, e mi metteva d'accordo col loro primo e santo Direttore Don Pestarino.

Il nuovo alveare di *api argomentose*, prosperava intanto e reclutava sempre nuove postulanti, che venivano educandosi nelle virtù cristiane e nella perfezione religiosa. Verso la fine del 1873, secondo anno della loro esistenza, la pia signora Blengini credette cosa conveniente introdurre alcune novità nell'Istituto, sia nel modo di vestire, sia nella disciplina e nel regolamento; ma attesa l'infanzia e la povertà dei natali dell'Istituto, non furono giudicate opportune dal servo di Dio, loro fondatore.

La signora Blengini andò allora a Torino, ma non essendo riuscita a persuadere D. Bosco della necessità di queste sue innovazioni, contrarie allo spirito della loro semplice e primitiva regola, per questa poca cosa la pia signora credette bene rinunciare al mandato che aveva ricevuto dal servo di Dio.

Ma sempre piena d'affetto verso le buone suore, primizie dell'incipiente Istituto, e preoccupata del suo avvenire in causa della sua rinunzia, così mi parlava:

— Ma adesso chi farà da Superiora? chi dirigerà quella casa e chi vi sarà che le possa formare nello spirito religioso?

— Eh! signora, risposi, don Bosco crede che la Mazzarello sarà capace di questo ufficio.

— Suor Mazzarello? È buona, è santa... ma non è istruita, la sua educazione fu troppo umile.

— Ed è quello che ci vuole, mi disse don Bosco, per essere strumento abile nelle mani di Dio e far cose grandi... D. Bosco intanto vuole che io da parte sua la ringrazi vivamente e di cuore del bene che la S. V. ha fatto al suo Istituto, e prega il Signore a volerla compensare colle grazie più copiose e colle sue celesti benedizioni.

Dovetti quindi scrivere a Mornese, al piccolo stuolo di vergini consacrate al Signore, che la

signora Blengini, loro prima istitutrice, si fermava in Torino e che la nuova Superiora sarebbe la loro sorella Suor Maria Mazzarello.

Fu molto gradita a tutte tale notizia e tutte dimostrarono grandemente il santo giubilo che provavano in cuore. Esse onoravano la signora Blengini quale pia matrona, e dotata di non pochi doni per una buona e sicura direzione nel servizio di Dio; ma, quantunque fosse santa e degna imitatrice della Chantal, ad essa preferivano la contadina, semplice ed umile figlia della Immacolata, la buona Suor Maria Mazzarello; e la chiamarono non più col titolo di Vicaria, ma col dolce nome di Madre!

La più stupita e turbata fu la suora eletta, la povera Suor Maria, la quale immediatamente mi rispondeva:

« Questa mia lettera, che scrivo alla paternità vostra, e non oso scriverla a D. Bosco, perchè piena di errori, senza tante parole, le dirà se io sono capace e atta all'ufficio di Superiora come desidera il nostro veneratissimo padre D. Bosco.

» Lei giudicherà da questo scritto, che ho persino vergogna ad inviarcelo, la mia istruzione, la mia calligrafia, gli scarabocchi di gallina, gli spropositi di grammatica e di ortografia sono proprio di una più che ignorante contadina. E gli stessi pensieri non so connetterli ed ordinarli in modo da essere

presentati ai superiori. Dica a D. Bosco che non sono affatto capace di dirigere me stessa e tanto meno di dirigere gli altri... »

: Io intanto le scrissi, a nome del nostro santo fondatore, che andasse pure avanti senza timore, ed avesse fiducia nel Signore, perchè le anime più umili hanno per sicura promessa la benedizione e la grazia del Signore sino a confondere i più sapienti.

Infatti dalle sue lettere, quantunque ripiene di sgrammaticature, si rilevarono però concetti di senso spirituale squisito, pensieri di alta perfezione cristiana e sentimenti di un'anima tutta di Dio, desiderosa della sola gloria divina e del bene delle anime.

Nella primavera dell'anno 1874 arrivavano a Mornese due sante religiose invitate da don Bosco e mandate dalla Superiora Generale delle Figlie di S. Anna di Torino, per dare alle nuove sue figlie spirituali un indirizzo sicuro da esperta maestra di vita religiosa e per assistere nella sua infanzia il nuovo Istituto, avviarlo nello spirito di santa semplicità e disporlo alla conoscenza ed osservanza della vera disciplina regolare.

Era a vedersi quanto grande fosse la riconoscenza della Superiora Suor Maria Mazzarello verso le buone religiose, e come si fece subito suddita loro ed in tutto si dimostrasse sottomessa alla loro direzione.

Esisteva una vera e santa gara tra le buone Figlie di S. Anna nell'ammirare le virtù e la santità della Mazzarello, e da parte di lei, quella di encomiare la bontà e la santa direzione delle nuove sue maestre.

Il nostro venerato padre Don Bosco non aveva meno stima e ammirazione per le virtù di Suor Maria, che delle venerande suore di S. Anna.

Al termine dell'anno stesso 1874 le buone religiose facevano ritorno a Torino e lasciavano l'Istituto in mano alla Mazzarello, sicure della sua saggia e prudente direzione, sia per averne sperimentato le virtù, sia pel suo *spirito di discrezione*, vero dono del Cielo, pel buon disimpegno dell'alto ufficio di Superiora Generale. Infatti, in più d'una occasione, dovetti ammirare nella Mazzarello un tatto speciale nel condurre per la via della semplicità e ad alto grado di virtù cristiana le sue care figliuole, che amava con cuore di madre e dirigeva con la benigna e paziente carità di nostro Signore Gesù Cristo.

Ricordo che nel 1881, tra le suore destinate alle Missioni dell'America meridionale, i superiori ne avevano destinata una che a detta di tutte le sorelle e compagne era pia, virtuosa e degna di far parte del privilegiato stuolo di Operaie del Signore. Ma la Madre Mazzarello non era di questo parere; e domandatagliene

la ragione, disse: Il cuore non mi dice bene di questa figlia: non mi pare sincera; inganna me e i superiori e non farà del bene nelle Missioni.

Si credette ad ogni modo sulla sincerità delle sue virtù, e partì colle altre.

Non era però ancora passato un anno, e mentre la Mazzarello era digià volata al Cielo la suora creduta pia e ferma nella sua vocazione, ritornava in Europa, rimandata dai superiori di colà; e uscita dalla Congregazione si dava purtroppo alle follie del mondo!

Quantunque amorevolissima delle sue figlie, era tuttavia a tempo e luogo risoluta e ferma nel volere la emendazione dei loro difetti; e non risparmiava le correzioni quando le vedeva restie alle sue esortazioni.

Giunto alla Casa Madre di Nizza Monferrato, poco dopo il trasloco da Mornese, trovai due suore, dotate di intelligenza, e perciò addette allo studio, dentro un fosso pieno di sozzure, che con una pala in mano ciascuna, stavano ripulendolo per dare libero sfogo all'acqua usata della cucina. Ne feci le meraviglie, presente la superiora, la quale subito mi disse: Ecco, padre, queste due testoline si credevano già gran cosa, perchè messe a studiare, e si allevavano su vanitose di se stesse e piene di fina superbia; questo lavoro invece dice chi sono, cioè povere figlie ed eguali alle sorelle addette ai lavori comuni della casa.

E con questo mezzo le salvò dal nemico più pericoloso della vita religiosa, l'amor proprio, la vanagloria e l'orgoglio di credersi superiore alle altre.

La sua umiltà e deferenza verso i superiori era profonda e senza limiti; ed il suo parere scompariva subito dinanzi a quello del direttore ed a lui vi si rimetteva in tutto. Amava di vero e santo amore le suore, che formavano il suo Consiglio o Capitolo Superiore: le consultava spesso e non decideva nulla senza averne il loro consenso.

La vita comune era praticata da lei con vera edificazione delle sue figlie; e non poche volte fu sorpresa in lavori umili e propri delle addette alla cucina: a mondare la verdura ed a pelare le patate!

E con amabile sorriso diceva a quante la osservavano con qualche meraviglia: «Voialtre con tutto il vostro studio, con tutti i vostri libri, non sapete ripulire bene e con prestezza i cavoli e le zucche come noialtre che siamo state contadine ed abbiamo zappato la terra! ».

Lo spirito di povertà era praticato dalla Madre Mazzarello con una spontaneità ammirabile, e quasi ignara delle comodità della vita anche più ordinaria.

Nel 1881 essa aveva accompagnato fino a Marsiglia il piccolo stuolo delle sue figlie che andavano a raggiungere le loro compagne di

missione nella terra Argentina. Per causa di riparazioni, il bastimento entrò nel bacino di *carena* e vi stette tre giorni, i quali si dovettero passare in una casa provvisoria e presso la parrocchia di S. Josè. Mancando di tutto e persino del necessario perchè non aspettate, la buona Madre si diede, quantunque sorpresa da febbre, a lavorare tutto il giorno per preparare un letto qualunque alle sue buone figliuole. E per non dare maggiore disturbo ai padroni di casa, cucirono otto sacconi, si riempirono di paglia, e messo il suo in un cantone della stanza, vi si coricò sopra vestita e per la prima. Alla dumane, bene o male riposate, si alzarono, ma essa, obbligata dalla febbre, rimase tutto il giorno sopra il sacco di paglia; passata poi alla casa di Saint-Cyr, vi stette un mese ammalata, edificando le sue figlie colla sua amabile giovialità, con la più serena rassegnazione al volere di Dio e colla conversazione di cose sante e di alta perfezione cristiana.

La conobbi assai delicata di coscienza, ma non scrupolosa; anzi con la libertà di spirito dei più gran santi, non facendo mai il male più grande di quello che era, nè scrupoleggiando nella pratica della virtù ed osservanza della santa Regola. Raccomandava però sempre quanto più volte udiva dal servo di Dio don Bosco, cioè che si osservasse la santa Regola

con amore, esattezza e la maggior puntualità possibile. La sua venerazione verso il santo fondatore era profondissima, vedendo in lui l'amabilità, l'umiltà e la mansuetudine del Divin Maestro. Quindi fu suo grande impegno l'imitarlo, massime nella sua intima comunicazione ed unione con Dio. E soleva fare osservare alle suore queste virtù e rare doti del servo di Dio, raccomandandoloro di ricopiarle con amore, per essere degne figlie di un tanto padre, e specialmente la sua semplicità nell'operare solo per la gloria di Dio e nel dedicarsi tutto pel bene del prossimo. Ed essa pure si studiava d'essere in tutto copia fedele del venerato fondatore. Sovente soleva dire alle sue figlie dilette: « Vedete, don Bosco è venerato da tutti come un santo; e noi che cosa siamo, noi sue figlie, noi religiose? piene di difetti! guai a noi se non ci facciamo sante come il nostro santo padre D. Bosco! ».

La sua divozione per Maria Ausiliatrice era poi senza limiti. La considerava come la ispiratrice e fondatrice della Congregazione; la amava e la supplicava che volesse essere essa la vera Madre delle sue figlie e la Superiora Generale dell'Istituto. E la pregava incessantemente perchè si degnasse proteggerla e liberarla dal pericolo di offendere Iddio; e perchè nessuna delle sue figlie mai si macchiasse di peccato, ma vivesse sempre povera, umile e pura come la SS. Vergine.



APPENDICE II.

Come ne parli monsignor Giacomo Costamagna, vescovo titolare di Colonia in Armenia.

DIRO' semplicemente:

1. Che io ho passato a Mornese i tre più belli anni di mia vita;
2. E ciò perchè quella era una casa veramente santa: la casa della fondazione;
3. E quella casa era santa, per le altre ragioni, appunto perchè vi era alla testa una santa, Suor Maria Domenica Mazzarello. *Virtutes eius qui enarrabit?* Chi potrà dirne convenientemente le lodi?

Essa aveva la Fede che è la radice di ogni santità! *Radix et fundamentum totius iustificationis*, cioè di ogni santità. Essa l'aveva in grado, sto per dire, eroico. Dirò che tentai di guidarne l'anima in quei tre felicissimi anni, e dovetti andare di meraviglia in meraviglia. Qual fede aveva nella presenza reale di nostro Signore Gesù Cristo; nell'autorità del

Papa; nelle parole del Confessore; nella lettura dei libri santi; nell'invocare in ogni evento, prospero o contrario, la Divina Provvidenza.

Ancora adesso io invito sovente questo spirito eletto ad aiutarmi per ossequiare il Signore dopo la SS. Comunione.

Che dirò della speranza? Essa l'aveva ferma in cuore. Non voleva sentir parlare di dubbi circa l'andare un dì col suo Diletto. Ma la speranza sua era fondata sulle continue sue buone opere, e su di una delicatezza tale di coscienza, che a me, ancora sì rozzo nella spirituale direzione, ero ancor giovane sacerdote, fu di grande scuola pratica, e mi parlò più chiaro e più efficacemente che non molti libri trattanti di perfezione religiosa.

La carità — *a) Verso Dio.* Senza forse sapere quei bei versi di S. Teresa:

No me mueve, Señor, para querte
El Cielo, que me tienes prometido:
Ni me mueve el infierno tan temido
Para dejar por eso de ofenderte!
Tu me mueves, Señor... etc. (1).

(1) Non mi muove ad amarti il premio eterno,
O Signor, che mi tieni preparato;
Non il timor del minacciato inferno
Mi muove a non commettere peccato;
Tu mi muovi, o Signor!

E quando mi sentiva a parlare dell'inferno mi soleva dire francamente: « Non è questo che mi muove a far guerra al peccato o ad amare molto Gesù, ma è la considerazione della sua Passione e Morte. Ci parli di queste, e vedrà che ne caveremo più frutto.

Davanti al SS. Sacramento essa intrattenevasi sovente le lunghe ore; lo fissava, sospirava, sfogavasi in santi colloqui, dolcemente rimbrottavalo, e qualche volta aveva l'aria perfìn di volergli comandare.

b) *Verso il prossimo*: nella parte corporale. — Un fatto. Va in pericolo di morte. Si era partiti per una passeggiata lunga da Mornese al Tobbio. E si era dovuto uscir di casa prima dell'alba; quando era ancora tutto oscuro. A circa mezzo chilometro di casa, una suora, scivolandole un piede, cadde in un burrone, e disparve. Tutte alzarono le grida, corse la Madre, e senz'altro buttossi ad occhi chiusi nel precipizio, dove scivolò la poverina, e così potè salvarla.

Nella parte spirituale. Quanto zelo! Era il fior fiore della carità. Era in pratica la gran massima di S. Paolo: *Charitas Christi urget nos*. Epperciò pronta era ad aver fastidi, molestie, rimbrotti, umiliazioni, pur di poter portare anime a Dio. Uno dei suoi antichi direttori, (com'ella stessa ebbe a confessare) per essersi ingolfato un po' troppo nelle sue faccende

e nei lavori materiali, pareva che avesse smesso un po' il primiero fervore. Se ne avvide la santa sua penitente, ed, armandosi di santo coraggio, con bel garbo gli disse: «Padre mio! quanto grande era la mia consolazione, quando nei tempi andati io la vedeva tutto fervore cogli occhi fissi al tabernacolo, o all'ostia santa in Esposizione, altrettanto è il dispiacere che adesso io provo nel contemplare lei come divagato. Ahimè che l'ottimo colore si va cambiando, e l'oro rifulgente minaccia di farsi oscuro!». Quel buon sacerdote, che era poi niente meno che D. Pestarino, ebbe a ringraziarla davvero, e procurò di tosto emendarsi, procurando di risuscitar appieno in sè la grazia primitiva.

Nulla sfuggiva a quell'occhio pieno di carità.

Io stesso fui a volte chiaramente da essa ammonito che questo non andava bene, che quell'altro bisognava farlo meglio. Le sue viste erano grandi e sicure, perchè fisse in Dio. Ed anche io doveva ringraziarla.

Aveva poi una specie di paura continua, che il demonio entrasse in casa, e quindi stava sempre alla vedetta pregando e vigilando. E se vi era qualche pericolo per l'anima, di certo quell'aquila dall'alto dello spirito dove dimorava, lo scovava presto. E se non poteva arrivarci colle sue vigilanze, preghiere, parole, e costante buon esempio, finiva però per

presentar quelle anime derelitte davanti a Gesù Sacramentato, a cui diceva: « Eccole qui! Sono cosa vostra, pensateci Voi! ».

Essa le amava tanto le sue figlie, ma era pur tanto riamata. Una prova, fra le altre, l'abbiamo nelle prime fondazioni delle case figliali. Presenziai al distacco delle suore, che andavano a fondar la casa di Torrione a Vallecrosia. La separazione delle suore ebbe luogo sulle cime del monte di Gavi, vicino al Santuario *della Guardia*. E il dolore fu sì grande, che la nuova direttrice cadde sulla bianca neve, svenuta. Quando, poscia, un circa sei mesi dopo, si andò a visitare quelle case, fu tale il giubilo delle suore, che al tornare a contemplar le amorevoli e dolcissime sembianze della santa lor Madre, pareva che fossero tutte pazze dal contento. Io ne fui testimonio oculare con il loro direttore D. Nicolao Cibrario.

Che dirò adesso delle altre virtù anche religiose di quest'eroina?

L'umiltà la innalzò continua e profonda, nel ricevere i rimbrotti; talvolta la voleva mettere a certe prove, obbligandola a venire a battere alla porta della Direzione due o tre volte, senza mai darle udienza. Ed essa taceva, e non se ne lagnava con altri, e soffriva allegramente, sembrandole la cosa più naturale del mondo l'essere così maltrattata. La dimostrò

nel far essa i lavori più duri e faticosi, nel poter quasi da sola tutte le piccole vigne adiacenti alla casa della fondazione, per aver poi il rossore di dire che era figlia di contadini.

La mortificazione la dimostrò cibandosi sempre del vitto più grossolano, e nel vestire poveramente, nell'abitare in una cella pure strettamente povera.

Quanto all'obbedienza essa era perfetta. Una parola, un cenno, un desiderio non dirò di D. Bosco, ma del direttore locale, era per lei una legge, e s'adoprava tosto, appena ne aveva contezza, perchè essa medesima, e tutte, se era il caso, obbedissero ciecamente, allegramente, prontamente.

Visto: Nulla osta alla stampa.

S. Benigno Canavese, 5 agosto 1906

Sac. ANDREA CIOCCHETTI.

INDICE

| | | |
|--|-------------|----|
| ALLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE | <i>pag.</i> | 5 |
| CAPO I. — Nascita — Sua educazione — Cautele del padre per conservarne l'innocenza — Sua carità pel prossimo — Mirabili frutti » | | 11 |
| CAPO II. — Vita in famiglia — Come prega bene! — Giudizi della gente — Suoi esercizi di pietà — Ammessa alla santa Comunione — Come visita Gesù, lungo il giorno, e lo saluta nella sera — Il suo esempio chiama altri » | | 15 |
| CAPO III. — Lavora in campagna — Suo impegno — Sempre occupata — Confessione generale » | | 21 |
| CAPO IV. — D. Pestarino — Esempio di carità cristiana — Opera benefica in patria » | | 24 |
| CAPO V. — Suoi studi a Genova — Santi amici — D. Frassinetti — L'associazione delle Figlie di Maria Immacolata — Primo colloquio con Maria Mazzarello — Nuovo suo fervore — Che fai davanti al SS. Sacramento? — Industria perchè sia visitato » | | 30 |
| CAPO VI. — Alcune prime prove — Gli stivaletti inconvenienti — Le si parla delle Figlie dell'Immacolata » | | 36 |
| CAPO VII. — Un dubbio di coscienza — Come se ne sbriga — Una forte tentazione » | | 40 |

| | |
|--|----|
| CAPO VIII. — Le Figlie dell'Immacolata — Benefizio dell'esempio — La nuova Priora — Come è giudicata Maria — Come obbedisce pag. | 43 |
| CAPO IX. — Suo spirito di preghiera — Lavoro in famiglia — Va ad assistere un'am- malata — Ne prende la malattia — Mi- rabile rassegnazione — Converte un po- vero peccatore » | 47 |
| CAPO X. — Guarisce e suo proponimento di darsi al Signore — Ne parla con una compagna — Il consiglio di D. Pestarino — Si mette a lavorare in una bottega da sarta — Il principio della fondazione » | 52 |
| CAPO XI. — Prima difficoltà — Le Or- soline — Che cosa sono — Il Signore le aumenta — Primi effetti — Risveglio di vita cristiana — Le visite all'Amico » | 57 |
| CAPO XII. — Si prende un'altra camera — Si curano anche gl'infermi — O l'una cosa o l'altra — Si fa un po' d'Oratorio festivo — D. Pestarino pensa alla loro consistenza » | 63 |
| CAPO XIII. — D. Pestarino e D. Bosco — D. Pestarino all'Oratorio — Vorrebbe una casa a Mornese — Per combinar me- glio si decide la gran passeggiata . . . | 68 |
| CAPO XIV. — Le Orsoline — Sono pre- sentate a D. Bosco — Egli desidera che siano rassodate — La fabbrica del collegio — Si desidera più figlie | 71 |
| CAPO XV. — Come il Signore chiami le Orsoline al collegio — Esse diventarono le prime figlie di Maria Ausiliatrice — Contrarietà in paese » | 78 |
| CAPO XVI. — Il nuovo alveare — Don Bosco ammalava a Varazze — Visitato da D. Pe- | |

| | |
|---|-----|
| starino — L'abito delle suore — Avventura di un cappello — Altra visita a Varazze pag. | 81 |
| CAPO XVII. — Povere, ma contente — Confronti con D. Bosco — Speranza in Dio — La nuova superiora — Le dicerie » | 89 |
| CAPO XVIII. — A Mornese tutte matte — Nuove educande e postulanti . » | 96 |
| CAPO XIX. — Viaggio da Varazze a Torino — Qual fu il primo abito — La vestizione e prime professioni — Il gran giorno — Primo verbale » | 99 |
| CAPO XX. — Un segno particolare — Come il confessore l'umilia — Si ammira la Provvidenza — Quale cambiamento » | 111 |
| CAPO XXI. — La prima superiora col nome di Vicaria — D. Bosco la presenta » | 115 |
| CAPO XXII. — Sue prime occupazioni » | 120 |
| CAPO XXIII. — La grazia dello stato — Cominciano a venire le postulanti — Suor Corinna Arrigotti — La piccola martire — Trasformazione — Vari consigli di don Bosco — Le educande » | 123 |
| CAPO XXIV. — D. Bosco — Altre postulanti — Suor Enrichetta Sorbone . . . » | 131 |
| CAPO XXV. — Alcuni avvisi di D. Bosco — Come Suor Mazzarello corrisponde — Altre postulanti. » | 141 |
| CAPO XXVI. — Una postulante di nuovo genere — Quali novità succedono* — Prudenza della Madre » | 147 |
| CAPO XXVII. — Di alcune sofferenze — Come scopre ed impedisce una mortificazione » | 155 |
| CAPO XXVIII. — Spirito di penitenza — Come lo raccomanda — Cura di mantenersi mortificate — Come si lamenta delle più piccole trasgressioni » | 158 |

- CAPO XXIX. — La superiora alla scuola dell'ubbidienza — Una seconda prova pag. 161
- CAPO XXX. — Sue speciali doti — La prima maestra delle postulanti — Sua cura per tirarle all'imitazione della Madre — Pie industrie per guadagnarle — Contro gli scrupoli » 167
- CAPO XXXI. — Madre Mazzarello tra le sue figlie — Nelle ricreazioni — Vari esempi » 171
- CAPO XXXII. — Le sue preferenze — Come si avvicina alle novizie — Aiuta a digiunare — Sempre esigente nelle sante regole » 180
- CAPO XXXIII. — Mornese! — La legge è la sua volontà — Le sue convenzioni — Vari fatti » 185
- CAPO XXXVI. — Lumi speciali — Tutto serve al suo fine — Come cerca le umiliazioni » 189
- CAPO XXXV. — Con qual dolcezza si guadagna i cuori — Tu sei contenta di fare la volontà di Dio? — Come vigila perchè non si tradiscano le vocazioni » 195
- CAPO XXXVI. — Le Vocazioni — Quella di Suor Emma — Sua prima educazione — Va a Mornese — Una lettera — A Natale mi confesserò — Domanda di farsi religiosa — Di novità in novità — Un fuoco sacro — Vuol essere postulante — Tutta di Dio — Come castiga i suoi occhi, le sue mani — Come fa stima del tempo Sintomi di morte — Il Viatico in chiesa — Sua morte » 201
- CAPO XXXVII. — Come la Madonna rivelò a D. Bosco l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice — Sua incertezza — Il

| | | |
|---|-------------|-----|
| santo Padre Pio IX — D. Bosco dà alcune norme a D. Pestarino — Segni di vocazione — Prima conferenza — Diversi utili consigli | <i>pag.</i> | 212 |
| CAPO XXXVIII. — Le cose vanno aggiustandosi — Morte di D. Pestarino — Immenso cordoglio a Mornese e nella famiglia — Arrivo di D. Bosco — Primo capitolo — Il sogno delle castagne — Arrivo di D. Giuseppe Cagliero — Sua morte — Speranza tra le Figlie di Maria Ausiliatrice — Come Madre Mazzarello ne parla | » | 220 |
| CAPO XXXIX. — Chi sarà il nuovo direttore? — D. Giacomo Costamagna | » | 234 |
| CAPO XL. — D. Costamagna introduce il triduo di preparazione alle scuole — Suor Maria all'opera — Come D. Bosco a Torino — La preghiera per la pace in casa — Suo studio per tenere tutte umili — Certe conferenze | » | 288 |
| CAPO XLI. — Il Tabor. — A Borgo S. Martino — Una postulante molto tentata | » | 245 |
| CAPO XLII. — Frequenti visite di D. Cagliero — Così ordina D. Bosco! — La prima spedizione | » | 249 |
| CAPO XLIII. La prima maestra delle Novizie — E mandata a Borgo S. Martino — In Sicilia — Cade ammalata e va a morire in Mathi | » | 253 |
| CAPO XLIV. — Gli Esercizi spirituali per le signore — Come D. Bosco li raccomanda — Che bella affluenza — La distribuzione dei premi — Sarà D. Bosco? — Il direttore generale delle suore — Gli Esercizi alle Suore — Sermone della sera | » | 261 |
| CAPO XLV. — Le Figlie di Maria Au- | | |

- siliatrice a Biella — Umiltà della Madre
 — Mons. Leto — Sempre nuove case *pag.* 269
- CAPO XLVI. — Le missioni salesiane in
 America — D. Rua a Mornese — Il nuovo
 sacerdote D. Campi Giuseppe — La casa
 di Bordighera — Monsignor Biale — Le
 quarant'ore — Suor Gaino . . . » 271
- CAPO XLVII. — A Torino — L'oratorio
 di sant'Angela Merici — Le scuole —
 Come concorre il Municipio — L'ispet-
 tore ne ottiene un soccorso — Il Patro-
 nato per le Officine . . . » 279
- CAPO XLVIII. — Un primo segno della
 missione d'America — Un po' di storia
 — Una cartolina — In trappola — In
 patria — Generosità di sua madre — Si
 va a Roma a ricevere la benedizione del
 Papa — Umiltà della Madre Generale —
 Il successore di D. Costamagna a Mor-
 nese . . . » 286
- CAPO XLIX. — Speciali raccomandazioni
 alle Figlie di Maria Ausiliatrice — La casa
 di Nizza — Preparazione — Castighi —
 Festa dei buoni . . . » 298
- CAPO L. — Chieri — Il signor Carlo Bertin-
 netti — Una profezia . . . » 305
- CAPO LI. — Si chiude la casa di Mor-
 nese — Carità per le ammalate . . . » 308
- CAPO LII. — La casa di Mornese — Anche
 a Nizza si muore — Maria la mora —
 L'ebrea Beddarida — Un uragano di per-
 secuzione — Il procuratore del Re —
 D. Cagliero — Una lettera — L'inonda-
 zione del Belbo . . . » 310
- CAPO LIII. — Della sua umiltà — Qual
 cura per le Suore mandate ad abitare in
 altra casa — Le conferenze — Qual fer-

| | |
|---|-----|
| vore sapeva infondere — Rieletta superiora | |
| — Pensa a chi le deve succedere . pag. | 328 |
| CAPO LIV. — Com'è amante della povertà, e la fa praticare — Anche nelle cose più piccole — Suoi tratti pietosi verso le po- stulanti — Suoi detti caratteristici — Non siamo che depositarie » | 339 |
| CAPO LV. — Suor Luigia Arecco » | 350 |
| CAPO LVI. — Suor Virginia Magone » | 359 |
| CAPO LVII. Suor Giovanna Ferrettino » | 378 |
| CAPO LVIII. Terza partenza di Suore — Le accompagna a Genova — Suoi avvisi per via — Conferenza di D. Bosco — La Madre parte per Marsiglia e cade amma- lata a Saint-Cyr — Risana ed a Nizza s'incontra con D. Bosco — Un apologo — Ritorna a Casa madre » | 382 |
| CAPO LIX. Liete accoglienze — Ritornano le forze e poi subito sintomi gravi — Non guarisco più! — Suo sacrificio — Riceve tutti i sacramenti — Preghiere per la sua guarigione — Sua tranquillità — Ultimi consigli — Repentino miglioramento — In chiesa — Comune esultanza — Viene don Cagliero — La Madre muore » | 394 |
| CONCLUSIONE » | 405 |
| APPENDICE I. — Come Mons. Cagliero Giov., Arcivescovo di Sebaste, parla di Madre Maria Mazzarello » | 409 |
| APPENDICE II. — Come ne parli mon- signor Giacomo Costamagna, vescovo tito- lare di Colonia in Armenia » | 419 |